REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

QUADERNI DI ORIENTAMENTO

DIREZIONE CENTRALE LAVORO, FORMAZIONE, ISTRUZIONE E FAMIGLIA
SERVIZIO RICERCA, APPRENDIMENTO PERMANENTE E FONDO SOCIALE EUROPEO

56
cinquantasei

Numero unico II 2020 / I 2021 - Anno XXXI – N. 56 – COD ISSN 1971 - 6680

QUADERNI DI ORIENTAMENTO
Numero Unico II_2020/I_2021

56
cinquantasei

QUADERNI DI ORIENTAMENTO

56

cinquantasei

Immagini di copertina: Parete cieca del comprensorio ATER di Altura (Trieste) prima e dopo la decorazione della più grande parete murale verticale della Regione, dedicata alla Barcolana 2020.
Il lavoro è frutto di un laboratorio esperienziale dedicato ai lavori "in quota" in tutta sicurezza, realizzato in collaborazione con l'ATER, la Barcolana e il Comune di Trieste nell'ambito del progetto "Chromopolis - la città del futuro" promosso dal PAG Progetto Area Giovani del Comune di Trieste. Gli studenti del terzo anno del percorso di IeFP per Operatore Edile hanno collaborato con Sara e Davide Comelli, salendo a oltre 30 metri di altezza per stendere il colore di fondo e realizzare il reticolato di supporto alla successiva tracciatura del disegno finale, confrontandosi con difficoltà tipiche del lavorare con i piedi saldi su una piattaforma elevabile e non a terra.

Redazione
34131 TRIESTE - Scala dei Cappuccini, 1
e-mail: cr.orientamento@regione.fvg.it

Direttore responsabile
Demetrio Filippo Damiani

Coordinamento redazione
Francesca Saffi

Comitato di redazione
Lucia D'Odorico,
Francesca Saffi,
Marianna Toffanin,
Anna Rosa Tomasin

Impaginazione grafica
Struttura stabile Creatività & Design
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

Immagini
Edilmaster, la scuola edile di Trieste

Stampa
Centro stampa regionale
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

Finito di stampare nel mese di
agosto 2021

Realizzazione
periodico realizzato a cura della
Direzione centrale lavoro, formazione,
istruzione e famiglia
Servizio ricerca apprendimento permanente
e Fondo Sociale Europeo

Iscrizione al Tribunale
n. 774 Registro Periodici del 6.2.1990
CODICE ISSN 1971-6680

IN QUESTO NUMERO

Edilmaster, la scuola edile di Trieste
e gli interventi di valorizzazione del territorio 07

Editoriale — Redazione 11

ORIENTAMENTO

I SERVIZI REGIONALI DI ORIENTAMENTO
Dedicati a cittadini e cittadine nell'ambito dell'apprendimento permanente
Percorsi per giovani e adulti — E. Not, M. Toffanin, R. Astori, F. De Simone 12

I SERVIZI REGIONALI DI ORIENTAMENTO
IN AMBITO EDUCATIVO
Percorsi dedicati a studenti, studentesse e insegnanti — R. Starc, M.V. Ferrari 20

I SERVIZI REGIONALI DI ORIENTAMENTO
Ricominciare da e verso il futuro — A cura della Redazione 26

ORIENTAMENTO E SCUOLA

DIDATTICA A DISTANZA
L'esperienza di una maestra di Scuola Primaria — M. T. Martin 32

FORMAZIONE A DISTANZA
L'esperienza di Civiform tra opportunità e limiti — V. Komac 40

FORMAZIONE A DISTANZA
E SOSPENSIONE DIDATTICA
Quali i riverberi nei giovani e negli adulti — C. Segon 44

LA SCUOLA NON GIOCA A DAD…
Riflessioni e spunti di lavoro — S. Bertolo 50

DIDATTICA A DISTANZA: QUALE LEZIONE
DALLA CRISI COVID-19?
Riflessioni sulla DAD come soluzione per i periodi critici sulla scia delle testimonianze dei docenti — S. Goglio, M. Stefancic 58

ORIENTAMENTO E LAVORO

L'OCCUPAZIONE FEMMINILE IN FRIULI VENEZIA GIULIA
AI TEMPI DEL COVID-19
Vecchie e nuove criticità a partire dal Rapporto 2019 della Consigliera di parità regionale — R. Nunin 64

ORIENTARE NELL'INCERTEZZA
Il Centro per l'impiego ai tempi del Covid-19 — T. Biscontin, E. Bottoli, L. Colopi, T. Crusi, M. G. Salmaso, ... 72

IN QUESTO NUMERO

ORIENTAMENTO INTERNAZIONALE

IL PROGETTO BG2D "ENHANCE LIFE SKILLS TO BRIDGE THE GREY DIGITAL DIVIDE"
Un progetto europeo per superare il divario digitale negli adulti — M. Bardus, E. Tugliach 78

"ENHANCE LIFE SKILLS TO BRIDGE THE GREY DIGITAL DIVIDE" BG2D PROJECT
A European project to bridge digital divide in adults 84

SIATE CREATIVI – ASSICURATEVI IL VOSTRO FUTURO — Z. Zivkovic, I. Zivkovic 88

BE CREATIVE – SECURE YOUR FUTURE 96

LA SFIDA DELL' "APPRENDIMENTO A DISTANZA"
Spunti dall'approccio dell'apprendimento auto-regolato — P. Menzolini 104

THE "REMOTE LEARNING" CHALLENGE
Insights from the Self-Regulated Learning approach 110

SPAZIO APERTO

#SMARTISTHENEWBLACK
Una buona pratica di resilienza — S. Vidoz 116

INFORMA

"SPOSTA LA TUA MENTE AL DOPO … E RACCONTALO"
Contest di scrittura per gli studenti delle superiori — Redazione, AA VV 120

EDUCAZIONE CIVICA
Il Percorso formativo gratuito di Parole O_Stili — R. Russo 128

LIBRI

IL FUTURO OGGI
Storie per orientarsi tra studi e lavori di *Ornella Scandella* — S. Ferraro 130

IL LAVORO HA UN FUTURO ANZI TRE
I nuovi orizzonti dell'economia di *Mario Mantovani* — A. Santin 136

HOMO PROSPECTUS
Verso una nuova antropologia *di Martin E. P. Seligman, P. Railton, R. F. Baumeister, C. Sripada* — F. Mior 138

LA GRAMMATICA DEI CONFLITTI
L'arte maieutica di trasformare le contrarietà in risorse *di Daniele Novara* — M. Toffanin 142

LEARNING BY DOING - Imparare facendo, è l'approccio che contraddistingue qualsiasi corso promosso dall'Edilmaster. Uno studente del primo anno del IeFP per Operatore Edile durante la sua prima settimana di scuola: subito impegnato a provare modalità e strumenti per tinteggiare una parete interna verticale.

EDILMASTER LA SCUOLA EDILE DI TRIESTE E GLI INTERVENTI DI VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO

L'Edilmaster – la Scuola Edile di Trieste, è l'Ente paritetico di Formazione Professionale, accreditato presso la Regione Friuli Venezia Giulia e istituzionalmente preposto alla promozione, organizzazione ed attuazione – nell'ambito della regione – di iniziative di formazione per giovani che aspirano ad entrare nel settore edile, nonché di iniziative di formazione continua, qualificazione, riqualificazione, specializzazione ed aggiornamento per giovani ed adulti.

Oggi, dopo 60 anni di costante impegno e all'indispensabile collaborazione della Regione Friuli Venezia Giulia, l'Ente ha evoluto il suo programma formativo, considerato il mutato quadro tecnico ed occupazionale, rivolgendosi a tutti i cittadini del Friuli Venezia Giulia, divenendo struttura formativa al servizio dei cittadini lavoratori e non, delle Imprese, Associazioni ed Enti pubblici e privati.

È gestito dalle organizzazioni datoriali – ANCE Trieste, Confartigianato, CNA – e dalle Organizzazioni sindacali – Fillea Cgil, Filca Cisl, Feneal Uil sin dal 1960. In generale, la vocazione di Edilmaster la Scuola Edile è quella di formare figure professionali, avviando corsi specifici, inaugurando nuovi percorsi formativi per coniugare i contenuti culturali del sistema scolastico e universitario tradizionale e gli aspetti quotidiani più legati alla professione, al mestiere.

La prestigiosa sede di via dei Cosulich, frutto di recupero di archeologia industriale, offre aule, laboratori informatici e di cantiere attrezzati con tutti gli strumenti più moderni per lo svolgimento delle lezioni assieme ad un corpo insegnante certificato e professionista con pluriennale esperienza.

In particolare l'Edilmaster si occupa di:

- Formazione under 18: percorsi di Istruzione e Formazione Professionale per ottenere la qualifica professionale di Operatore Edile. Indirizzati a giovani in uscita dalla scuola secondaria di primo grado e/o di età superiore ai 18 anni in costanza formativa senza alcuna qualifica professionale; la durata è triennale con stage in imprese del settore o in cantieri propri. "Cantieri laboratorio", "Project work" e "Stage Aziendali" fanno parte del piano di studi, che si fonda sull'alternanza tra teoria e pratica. A partire da settembre 2021, l'Edilmaster attiverà anche il 4° anno volto ad ottenere il diploma professionale di Tecnico Edile.

- IFTS - Corsi di Istruzione e Formazione Tecnica Superiore: percorsi annuali, con stage in azienda o studio professionale, volti a specializzare ragazze e ragazzi già in possesso di un titolo di studio di livello pari o superiore all'EQF4 (diploma professionale, diploma di scuola secondaria di secondo grado).

- Apprendistato: Corsi di formazione obbligatoria per assolvere le disposizioni legislative e contrattuali nei confronti degli apprendisti del settore edile ed affini.

- Primo inserimento lavorativo: Corsi di formazione obbligatoria per assolvere le disposizioni legislative e contrattuali nei confronti di tutti i lavoratori che entrano per la prima volta nel settore edile ("16OREPRIMA").

- Sicurezza: Tutti i corsi previsti dalle nuove normative a partire dal Testo Unico D.Lgs. 81/08 e tutti i corsi di aggiornamento per lavoratori occupati e liberi professionisti (ponteggi, RSPP, RLS, RLST, primo soccorso, addetto alle emergenze, antincendio, preposti, etc.) e corsi sui temi della sicurezza in cantiere organizzati assieme al Comitato Paritetico Territoriale per la Prevenzione infortuni.

- Corsi professionalizzanti di specializzazione in sicurezza: Corsi per addetti e responsabili alle attività di bonifica e smaltimento dell'amianto e gestione dei rifiuti solidi. I corsi, a finanziamento regionale, si svolgono in aula e presso il cantiere-laboratorio dove verrà simulato lo smaltimento dell'amianto.

- Corsi di formazione in edilizia per adulti: Corsi cofinanziati dalla Regione FVG e dal FSE per la formazione e la riqualificazione dei disoccupati (Formazione professionalizzante e Qualifica Abbreviata).

- Corsi di inclusione sociale: Corsi finanziati per la formazione di base e professionalizzante per persone in carico ai servizi assistenziali.

- Corsi organizzati assieme ai collegi ed ordini professionali della Provincia per Coordinatori per la Sicurezza nei cantieri, come da D.Lvo 494/96; sono rivolti ad agrotecnici, architetti, geologi, geometri, ingegneri, periti agrari e periti industriali; alla fine del corso viene rilasciato un diploma di frequenza.

- Corsi di specializzazione in prevenzione incendi (come da L. 818/84) organizzati assieme ai Collegi ed Ordini professionali della Provincia; sono rivolti ad architetti, geometri, ingegneri, periti industriali iscritti ai rispettivi Collegi ed Ordini; alla fine del corso viene rilasciato un attestato di frequenza che consente l'iscrizione negli appositi elenchi del Ministero dell'Interno.

- Corsi personalizzati: Corsi su specifiche tematiche proposte dalle imprese edili. Sono personalizzati e si possono svolgere anche presso la sede dell'Impresa.

Oltre a tutti questi corsi elencati, Edilmaster ha collaborato alla realizzazione dell'iniziativa regionale AttivaGiovani, finanziata dal Fondo Sociale Europeo - Programma operativo regionale 2014/2020, Programma specifico 67/17. Il progetto AttivaGiovani intende aiutare i giovani a inserirsi o reinserirsi nel mondo del lavoro dopo un periodo di inattività. Si tratta di un'iniziativa pensata per stimolare i giovani a diventare protagonisti del proprio futuro, attraverso una riflessione sulle proprie esperienze di vita e lavoro e una formazione mirata ad acquisire nuove competenze tecnico-professionali e abilità personali. Offre percorsi formativi prevalentemente incentrati su attività pratiche (manuali, tecniche, organizzative) realizzate in forma laboratoriale e sviluppate in collaborazione con Comuni, Enti locali e associazioni, per favorire la partecipazione dei giovani alle attività locali. Al termine dei corsi Attivagiovani, i giovani sono indirizzati ai Servizi di orientamento e ai Centri per l'Impiego regionali, dove hanno la possibilità di definire meglio il proprio progetto futuro e scoprire altre opportunità formative e professionali presenti sul territorio (tirocini, mobilità all'estero, formazione mirata, offerte di lavoro).

È in questo contesto che Edilmaster ha ideato e realizzato il progetto RiGenerAzione Urbana, rivolto a 12 giovani del territorio del Comune di Trieste non impegnati in attività di istruzione, lavoro o formazione (quindi nella condizione che si definisce di "NEET" - Not in Education, Employment or Training). L'inattività, anche di periodo breve, rischia di emarginare i giovani dal mercato del lavoro, pertanto è essenziale intercettare le situazioni il prima possibile e proporre stimoli adeguati per la loro ri-attivazione

dei percorsi di vita. L'intervento ha cercato di rispondere al bisogno, espresso dai ragazzi, di sentirsi parte della società, coinvolgendoli nello sviluppo del territorio attraverso la partecipazione attiva a un progetto di rigenerazione urbana, che li ha resi protagonisti di interventi migliorativi del territorio, in contatto diretto con la comunità locale.

Attraverso il percorso RiGenerAzione Urbana, si è cercato di far acquisire e migliorare competenze tecniche (grafiche, di organizzazione del lavoro e in tema di Sicurezza sul Lavoro) facilmente trasferibili in altri contesti lavorativi, agendo positivamente sull'occupabilità dei corsisti, anche attraverso la formazione in tema di ricerca attiva del lavoro e autoimprenditorialità. Inoltre si è cercato di migliorare le competenze trasversali dei giovani e delle giovani, attraverso lo sviluppo di attività in gruppo e la condivisione con la comunità.

Dal punto di vista della comunità locale, il percorso Attivagiovani ha risposto al bisogno di migliorare la fruibilità di alcuni spazi in specifici quartieri della città di Trieste, per incrementare la socialità attraverso iniziative di rigenerazione urbana.

Il frutto del lavoro condotto con il gruppo di giovani nell'ambito del progetto RigenerAzione Urbana dell'iniziativa regionale AttivaGiovani arricchisce questo numero della Rivista. Le immagini dei e delle giovani all'opera si inseriscono tra gli articoli con l'intento di raccontare una buona pratica formativa nonché il successo di un lavoro di rete tra Amministrazione Pubblica, Ente di Formazione Professionale ed Associazioni di Categoria che ha valorizzato gli spazi urbani, contribuendo alla loro riqualificazione, a beneficio di chi li vive.

Esercitazione esterna per la preparazione del fondo murale realizzato dagli studenti dei percorsi di IeFP per Operatore Edile funzionale alla successiva decorazione pittorica dedicata al tema del mare posizionata sul muro di cinta del Bagno Lanterna - Pedocin di Trieste. Attività del progetto "Chromopolis - la Città del Futuro" promosso dal PAG - Progetto Area Giovani - Comune di Trieste.

EDITORIALE

Questo numero della Rivista raccoglie il frutto della "call for papers" formulata nel precedente numero, che invitava docenti, formatori e professionisti dell'orientamento a descrivere le esperienze professionali vissute nel periodo di emergenza sanitaria, a partire dal lockdown della primavera 2020, al fine di condividere buone pratiche e fornire spunti di riflessione alla comunità dell'orientamento. I numerosi contributi giunti alla Redazione hanno permesso di costruire un numero della Rivista molto ricco. Le testimonianze provenienti da diversi contesti rappresentano tessere di un mosaico che compone l'immagine di una comunità professionale molto attiva, creativa e coinvolta.

La sezione "Orientamento" raccoglie tre contributi, curati da chi opera nei servizi regionali di orientamento del FVG (COR), che raccontano le nuove modalità di lavoro a distanza sperimentate con utenza adulta, studenti e giovani e offrono alcune riflessioni e spunti di approfondimento.

Nella sezione "Orientamento, scuola e formazione" sono raccolti contributi di docenti della scuola primaria, della formazione professionale e dell'università, che permettono di apprezzare le soluzioni didattiche - diverse da quelle tradizionali - adottate per gestire l'emergenza in vari contesti formativi.

"Orientamento e lavoro" ospita il contributo della Consigliera regionale di parità, che riflette sulla condizione lavorativa delle donne anche durante la pandemia, e alcune considerazioni di coloro che operano nei servizi pubblici per l'impiego (Centro per l'Impiego di Pordenone).

Nella nutrita sezione "Orientamento internazionale", tre contributi permettono di riflettere su temi molto attuali come il "Digital divide", la creatività come modalità di educazione e le sfide dell'apprendimento a distanza.

Le sezioni dedicate all'informazione ("Spazio aperto" e "Informa") sono collegate alla tematica centrale di questo numero (l'educazione e i servizi a distanza), proponendo buone pratiche utilizzate con i giovani in contesti extrascolastici ("Punto giovani" di Gorizia e "Pordenone-Legge") e presentando strumenti online dedicati ad insegnanti per l'educazione alla cittadinanza ("Parole O_Stili").

Vengono quindi suggerite alcune letture che, alla luce del periodo di incertezza attuale, fanno riflettere sul futuro, prefigurando scenari possibili sia nel contesto educativo che del lavoro. L'ultima recensione introduce il tema della gestione dei conflitti, che si collega all'Inserto, dedicato alla prevenzione della violenza di genere.

L'inserto *"Violenza di genere: manifestazioni, conseguenze e strumenti per contrastarla"* evidenzia l'importanza di un approccio multidisciplinare nel riconoscimento, nella prevenzione e nel contrasto del fenomeno della violenza, purtroppo ancora molto diffuso nella società e che si è acuito nel periodo del lockdown e dell'emergenza sanitaria.

I SERVIZI REGIONALI DI ORIENTAMENTO

DEDICATI A CITTADINI E CITTADINE NELL'AMBITO DELL'APPRENDIMENTO PERMANENTE
PERCORSI PER GIOVANI E ADULTI

E. Not, M. Toffanin, R. Astori, F. De Simone

Il supporto a distanza offerto dai/dalle professionisti/e dell'orientamento regionale per valutare e rivedere i propri progetti di vita.

INTRODUZIONE

I cittadini e le cittadine della Regione Friuli Venezia Giulia che necessitano di un supporto per scegliere e orientarsi tra le diverse opportunità di formazione e lavoro, che desiderano definire un progetto formativo e professionale personalizzato, o ancora che chiedono un aiuto nel superamento di situazioni di incertezza, possono rivolgersi ai Centri di Orientamento Regionali (COR)[1], servizi pubblici e gratuiti dove operano dei/delle consulenti esperti/e che aiutano le persone a scegliere consapevolmente la propria strada, nell'ottica dell'orientamento permanente[2].

Tali operatori e operatrici specializzati/e aiutano le persone a definire o ridefinire efficacemente i propri progetti di vita, formativi, professionali. Attraverso colloqui individuali e personalizzati, la persona può analizzare le proprie caratteristiche personali (interessi, conoscenze, abilità, competenze, valori, punti di forza e aspetti da migliorare), le caratteristiche del contesto (formativo/occupazionale, sociale, culturale, economico), e le strategie messe in atto per effettuare scelte di vita, formative, lavorative.

I colloqui di orientamento facilitano quindi lo sviluppo della consapevolezza delle persone, l'incremento dell'autonomia decisionale, il potenziamento di competenze necessarie a sviluppare le strategie più funzionali per raggiungere gli obiettivi identificati.

Prima del marzo 2020 tutta l'attività dei COR avveniva in presenza, nelle 4 sedi situate sul territorio regionale (Gorizia, Pordenone, Trieste, Udine). Da allora i COR si sono riorganizzati per garantire la continuità dei servizi offerti alle persone. Tale riorganizzazione ha comportato, da un lato la formazione degli operatori e delle operatrici sulle nuove tecnologie per permettere di "incontrare" le persone non più in ufficio ma da casa propria, dall'altro la ri-progettazione delle attività che vedevano coinvolti i cittadini. Ad esempio la partecipazione ad un'attività di gruppo, ha previsto la verifica della dotazione tecnologia dei cittadini per consentire loro di scegliere attraverso quale modalità, in presenza o a distanza, partecipare a tale attività.

Per dare conto delle esperienze e dei vissuti degli operatori e delle operatrici della Struttura Stabile di orientamento informativo e specialistico e per lo sviluppo delle competenze della Direzione centrale lavoro, formazione, istruzione e famiglia - Servizio ricerca, apprendimento permanente e Fondo sociale europeo,

seguono alcune testimonianze, raccolte nel periodo da marzo a settembre 2020, che ci auguriamo possano offrire degli spunti di riflessione sulle pratiche adottate per rispondere alle richieste di orientamento delle persone. Confidiamo che la condivisione di tali riflessioni sia

foriera di opportunità di miglioramento per una offerta di servizi di orientamento della Regione FVG in linea con le modificate condizioni di accesso dei cittadini e delle cittadine ai servizi stessi.

I SERVIZI REGIONALI DI ORIENTAMENTO IN TEMPO DI COVID 19: ALCUNE RIFLESSIONI

La situazione di emergenza sanitaria causata dall'arrivo della pandemia ha portato con sé uno stravolgimento delle vite private e lavorative delle persone. La sensazione di "vivere un incubo, qualcosa di surreale ..." come si è sentito più volte commentare alla televisione ma anche da amici e conoscenti e dalle persone in consulenza, è stata frequente nel periodo di *lockdown*, periodo che ha portato ad un isolamento forzato e continuativo anche se sensato ed inevitabile.

Le persone hanno interrotto le proprie attività lavorative oppure, nel migliore dei casi, le hanno dovute modificare ed adattare in modo da assicurare i servizi anche stando a casa. Questo è quanto è accaduto nel caso degli operatori di orientamento della Regione FVG. In modo repentino e del tutto inatteso ci siamo ritrovati a lavorare da casa con strumenti nuovi e modalità tutte da sperimentare.

La situazione ha inevitabilmente richiesto grande spirito di adattamento. Siamo tutti stati costretti ad adattarci a ritmi nuovi e spazi ristretti. La vita sociale è stata interrotta e il lavoro si è o fermato o comunque ha rallentato e si è modificato.

Lavorare da casa come psicologa di orientamento ha comportato la sperimentazione di una modalità di lavoro di consulenza a distanza con le persone che si sono rivolte al Centro regionale di orientamento mai sperimentata prima, nemmeno come opportunità. Mai prima d'ora infatti gli operatori avevano esercitato a distanza, se non per l'invio di informazioni agli utenti via email o al telefono.

Questo periodo quindi, se vogliamo sottolinearne un aspetto positivo, è stato occasione di sperimentazione di una modalità operativa che potrà tornare comunque utile anche in situazione di ritorno a quella normalità tanto attesa credo da parte di chiunque. Penso ad esempio a situazioni in cui gli utenti si trovano in difficoltà nel raggiungere la sede di orientamento a causa di malattie o invalidità e per cui sarebbe quindi auspicabile un intervento a domicilio, che al momento però non è previsto come modalità di erogazione del servizio.

Occuparsi di orientamento in questo periodo non è una "missione" semplice in quanto, dopo un primo periodo di *lockdown* e blocco totale di ogni attività formativa e lavorativa, fa ora seguito una fase di ripresa delle attività che segue però tempi lenti ed è caratterizzata comunque da forte incertezza.

Gli effetti psicologici degli elementi caratterizzanti questa fase storico-sociale-sanitaria (blocco, rallentamento e incertezza delle attività) si sono fatti sentire e per alcune persone più fragili o con minori risorse di supporto si sono tradotti in stati di stress, ansia ed anche depressione. L'operatore di orientamento ha dovuto fare i conti con una realtà formativa e lavorativa modificata in senso peggiorativo dall'oggi al domani e si è trovato a non poter fare appiglio nell'immediato a corsi in partenza o opportunità lavorative concrete come elementi di aiuto per riuscire a motivare le persone nei loro percorsi di orientamento formativo e professionale.

In alcuni casi il focus dell'attività si è anzi spostato in modo evidente su un supporto alla persona per aiutarla ad analizzare la situazione di difficoltà secondo una prospettiva di concretezza che vada a chiamare in causa gli evidenti fattori esterni ostacolanti del momento contingente.

La tendenza ad essere sopraffatti in momenti critici come quello che stia-

mo vivendo, soprattutto per chi non ha una rete sociale di sostegno, un lavoro stabile e una forte autodeterminazione, si può infatti tradurre in occasioni di grande difficoltà individuale e fragilità emotiva. Ritengo che in questo periodo di emergenza sanitaria tutto ciò è stato messo in forte risalto e chi lavora nel sociale ha dovuto operare anche per tamponare e "prendere tempo" rispetto a questa disgrazia arrivata quasi all'improvviso e del tutto inattesa e imprevedibile a chiunque.

Ciò che colpisce in modo evidente è la necessità delle persone di essere fattive, di non fermarsi, di voler cogliere le opportunità anche se non perfettamente calzanti con le proprie aspettative e interessi, pur di rimettersi in gioco e di uscire da questa situazione di stallo. Uno spirito di adattamento che aiuta a uscire dalla chiusura anche da vie secondarie, che nella normalità magari non sarebbero neanche state prese in considerazione.

Questi sono gli aspetti positivi che la situazione di emergenza sanitaria fa affiorare in modo forte e che danno pregio a tutte le persone in difficoltà. Riuscire ad adattarsi, a fare riferimento alle persone care anche come "semplice" supporto emotivo oltre che concreto in caso di necessità, poter collocare la causa dei fattori negativi collegati a questo periodo non a sé stessi ma a fattori esterni, modificare almeno temporaneamente obiettivi prefissati e non percorribili, sostituendoli con attività alternative altrimenti probabilmente nemmeno contemplate, risultano tutte questioni di fondamentale importanza in questo periodo e su cui mi sono trovata a lavorare con le persone in consulenza.

Naturalmente, come sa bene chi opera nel campo psicologico-sociale, ogni persona è a sé e quindi ogni situazione viene gestita in modo diverso.

Non esistono regole fisse se non quelle insite nella propria professione, con tutti i vantaggi ma anche i limiti del caso. Intendo dire che ogni operatore si trova quasi quotidianamente a fare i conti con la specificità del proprio operato e la situazione attuale ha messo ancor più in rilievo l'importanza del lavoro di rete con gli altri servizi del territorio, per riuscire a rispondere in modo più completo possibile ai bisogni delle persone.

Elisa Not
Psicologa presso
il Centro di Orientamento Regionale
di Trieste.

COME DARE RISPOSTA A NUOVI BISOGNI ORIENTATIVI DERIVANTI DA VISSUTI DI INCERTEZZA, ANSIA E PAURA?

Durante la pandemia ho avuto modo di incontrare persone occupate in alcuni dei settori maggiormente penalizzati dalla situazione contingente, come, ad esempio, quello dello spettacolo e dei servizi turistici. Esse esprimevano preoccupazione per il proprio futuro professionale all'interno di questi settori e desideravano ri-progettare il proprio percorso di carriera ri-definendo nuovi obiettivi professionali in altri settori dato il contesto altamente incerto.

E' vero anche che se il presente è incerto, è difficile anche avere certezza del fatto che alcuni settori professionali subiranno perdite ingenti e permanenti tali da non offrire più opportunità di lavoro, come era nella convinzione delle persone che ho incontrato. Per questo ho trovato opportuno aprire una riflessione su eventuali cambi di prospettiva professionale che mettessero in discussione queste convinzioni.

Ritengo quindi che la consulenza di orientamento in questi casi sia finalizzata dapprima a mettere in discussione le convinzioni secondo cui la persona non potrà più svolgere un certo lavoro e solo qualora l'esito sia negativo (ossia la persona maturi la consapevolezza che

non voglia - anziché non possa - più fare quel lavoro indipendentemente dal contesto contingente), solo allora è possibile indirizzare la consulenza verso l'immaginazione di percorsi professionali alternativi in altri settori.

È quello che è successo con una giovane attrice-cantante-ballerina, "spiazzata" dalla perdita del lavoro e disorientata dalla percezione di precarietà del lavoro che svolgeva. Nel corso della consulenza di orientamento è emersa l'esigenza di immaginare un percorso professionale alternativo, a completamento della sua professionalità e foriero di nuovi spazi occupazionali. La giovane donna si trovava nella condizione di volersi trovare pronta a gestire una nuova epidemia, senza soluzione di continuità, grazie ad un lavoro "più sicuro realizzabile anche in modalità agile (*Smart Work)*". La consulenza si è centrata sulla capacità della giovane di costruire un piano B che non fosse un ripiego, bensì una occasione di sviluppo di competenze e miglioramento professionale grazie alla formazione in un campo trasversale (*web marketing*) applicabile anche al settore dello spettacolo per un'auto e/o etero-promozione. Nel corso del periodo in cui si è svolta la consulenza (giugno 2020), a sfatare il pregiudizio secondo cui "non si può più lavorare nel settore dello spettacolo", la giovane ha ricevuto un'offerta di collaborazione alla realizzazione di uno spettacolo teatrale. Questo ha alimentato la speranza nella giovane di poter continuare a lavorare nel settore nel quale si è formata ed ha acquisito esperienza (e che ama), tuttavia, l'essersi impegnata nella costruzione di un piano B l'ha fatta sentire più serena nell'affrontare una eventuale nuova epidemia o crisi che metta in pericolo l'indipendenza acquisita attraverso il lavoro.

Riporto un altro esempio di consulenza di orientamento specialistico condotta con una signora che a seguito dell'emergenza sanitaria ha terminato anticipatamente il suo incarico di assistente turistica presso un Tour Operator. Si tratta di un altro settore professionale tra i più colpiti. Anche in questa situazione, la signora si è rivolta al Centro di Orientamento esprimendo una domanda di ri-qualificazione professionale, nella convinzione di non poter più lavorare nel settore turistico.

Anche in questo caso la consulenza si è focalizzata sulla messa in discussione di questa convinzione. È davvero così? Davvero non si può più lavorare nel turismo? Nel corso della consulenza la giovane donna ha esplorato, grazie agli strumenti a disposizione presso il centro di orientamento, altre professioni di interesse e coerenti con le capacità e competenze da lei possedute. Questo ha avuto il vantaggio di incoraggiarla nella ricerca di nuove opportunità professionali, sia all'interno che all'esterno del settore turistico. La consulenza di orientamento ha portato la persona a considerare anche la possibilità di avviare in futuro un'attività autonoma, nel settore turistico, mossa dal desiderio di valorizzare il patrimonio ambientale, artistico e culturale della regione di appartenenza (il FVG) attraverso un'attività nel settore della ricettività turistica. Nel corso della consulenza la signora ha svolto dei colloqui di lavoro con operatori del settore turistico-alberghiero a conferma del fatto che anche il settore turistico offre ancora spazi di lavoro contrariamente alla convinzione iniziale della signora.

Ho ritenuto utile riportare queste due testimonianze perché significative dal punto di vista del vissuto delle persone che si sono rivolte al servizio di orientamento: un senso di smarrimento, di incertezza, di ansia e paura per il futuro ha determinato un bisogno molto forte di ri-pensamento del proprio percorso di sviluppo professionale. Ansia e preoccupazione per il futuro possono tuttavia rappresentare delle leve motivazionali che, se trasformate, possono mobilitare energie per una attivazione, o meglio, pro-attivazione

nella direzione del cambiamento di prospettiva con cui guardare alle opportunità offerte dal nuovo scenario che stiamo attraversando. Se ascoltate e comprese, l'ansia e la paura, possono quindi essere trasformate, per facilitare la ri-progettazione professionale e immaginare nuovi percorsi occupazionali.

Marianna Toffanin
Psicologa presso il Centro di Orientamento Regionale di Gorizia

I SERVIZI DI CONSULENZA INFORMATIVA

L'emergenza sanitaria conseguente all'epidemia di COVID19 ha sicuramente determinato una maggiore percezione di incertezza nelle persone, in particolare nelle fasce di cittadinanza che per vari motivi già vivevano una situazione di fragilità socio-economica o personale e che rappresentano negli ultimi anni la maggioranza degli utenti afferenti al nostro servizio.

Nel periodo del *lockdown* e di conseguente *smart working*, quindi, si è registrata una crescente ricerca di rassicurazioni sia per quanto riguarda gli scenari del mercato del lavoro che quelli della formazione professionale.

Questa richiesta si è rivelata spesso fine a sé stessa, non strettamente legata a esigenze informative specifiche e contingenti quanto piuttosto a bisogni emotivi.

In effetti, la richiesta informativa, in termini di contenuti, non è sostanzialmente cambiata, se non per una maggiore insistenza sul tema degli ammortizzatori sociali (CIGS, NASpI, RdC)[3], legata alla situazione di precarietà economica e ai relativi DPCM (Decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri).

Al di là di questo aspetto, non così frequente nell'ordinarietà, gli utenti del COR SAI (Servizio accoglienza e Informazione), scrivono o telefonano soprattutto per informarsi in merito all'offerta o alla ripresa dei Corsi di Formazione Professionale (progetto PIPOL[4],

Corsi sulle soft skills[5] e alle opportunità di lavoro (concorsi e selezioni pubbliche, offerte). In termini generali, si ricerca un supporto nella progettazione dei propri percorsi formativi e professionali, ma in un contesto completamente diverso, maggiormente imprevedibile e perciò per molti "spaventoso".

In relazione a questo scenario, alcuni assumono un atteggiamento più fatalista e attendista ma comunque proattivo e positivo, decidendo di prendersi questo tempo per organizzare dei "piani B" e cercando di affinare i propri strumenti di ricerca attiva del lavoro.

A tal proposito si conferma la richiesta sempre costante di supporto alla ricerca attiva del lavoro, o richieste informative funzionali alla rivalutazione di progetti accantonati nel tempo, come quelli di andare all'estero, riprendere gli studi universitari magari interrotti, o dedicarsi a percorsi di specializzazione.

Altri assumono un atteggiamento passivo e rinunciatario, mettendosi in una posizione di *stand by* senza riuscire a ragionare in termini di progettazione o riprogettazione del proprio percorso.

Altri ancora si irrigidiscono, concentrandosi su un'attitudine di "critica al sistema" da cui si sentono ingannati e defraudati e da cui aspettano soluzioni immediate.

Altri infine rivelano una tendenza a deprimersi e ripiegarsi, dovuta anche all'isolamento forzato che sicuramente non facilità le opportunità, anche di relazione e confronto, per persone magari già marginali.

In tutti questi casi, comunque il tentativo di noi operatori di orientamento, in particolare nell'ambito informativo, è stato quello di essere propositivi, ottimisti senza creare false aspettative, supportivi e possibilmente creativi nel proporre strategie e aggiustamenti ai propri progetti in un contesto così vago e incerto.

Si è cercato comunque di mantenere viva e significativa, stimolandola se necessario, la relazione con gli utenti più "affezionati" e fragili, con i quali si è stabilita l'abitudine a un confronto costante, telefonico o via e-mail, anche solo per sentire "come va".

L'attitudine prevalente è sempre quella di un ascolto attivo ed empatico, sforzandosi di indossare i panni dell'utenza in questa fase particolare o cercando almeno di immaginare le soluzioni possibili nel breve, medio e lungo termine.

Il riscontro è stato senz'altro positivo, anche in termini di disponibilità ad adattarsi in maniera flessibile alle nuove modalità di gestione delle consulenze, collaborando positivamente e senza reticenza a superare il gap della distanza con le varie soluzioni tecnologiche proposte (sistemi di messaggistica, piattaforme online, ecc.). In tal senso l'unico servizio che non ha rilevato variazioni di sorta durante l'emergenza epidemiologica è stato quello del servizio "L'Esperto Risponde"[6], già strutturato per sua natura per una modalità "a distanza".

Tentando un bilancio provvisorio di questa esperienza, che personalmente ritengo andrà valutata nel lungo periodo, si possono senz'altro rilevare degli aspetti positivi: la sfida di mantenere il servizio e soprattutto la relazione anche da remoto è stata sicuramente vittoriosa.

Tuttavia credo che il rapporto in presenza abbia delle valenze insostituibili, in termini di empatia, contatto, e scambio di "calore umano".

Va detto tuttavia che la modalità a distanza alle volte può aiutare a smorzare l'aggressività polemica di certa utenza o alcune reticenze o timidezze che si palesano nel rapporto diretto.

Roberta Astori
Orientatrice presso il Centro di Orientamento Regionale di Trieste

L'IMPORTANZA DELL'ACCOGLIENZA E DEL DIALOGO DA PERSONA A PERSONA

La mia riflessione sui servizi di orientamento parte da una considerazione personale, da utente ancor prima che da operatore del servizio.

Da cittadino, ho sempre provato un certo disagio nel momento in cui mi sono trovato nella condizione di dovermi rivolgere a un qualche "ufficio pubblico", disagio legato alla difficoltà di reperire le informazioni e di comprendere le procedure per ottenere ciò di cui avevo bisogno.

Per questo, quando ho cominciato a lavorare per il servizio di accoglienza del Centro di Orientamento, mi è venuto spontaneo mettermi nei panni dell'utente, immaginando che si sentisse "disorientato" come lo sono stato io. Pertanto la mia attenzione si è focalizzata sull'agevolare l'accesso al servizio e sul comunicare in maniera quanto più possibile chiara ed efficace con le persone che si rivolgevano a noi, affinché potessero acquisire e comprendere tutte le informazioni di cui avevano bisogno.

In questi 3 anni di lavoro ho osservato che le persone sono piacevolmente sorprese per il tipo di accoglienza che riserviamo loro, per l'ascolto non frettoloso, per un sorriso, per l'interesse manifestato; sono quasi incredule di aver trovato, talvolta per caso, chi spieghi loro cosa fare e dove andare, con pazienza… e gentilezza!

Personalmente ritengo i servizi di Orientamento fondamentali: se in ogni contesto di vita fossimo accolti, ascoltati, guidati o anche solo "accompagnati" nelle nostre scelte, la qualità delle nostre vite sarebbe sicuramente migliore.

Avremmo l'opportunità di effettuare scelte più consapevoli, in condizioni di minore stress, costruendo progetti di vita più allineati alla nostra personale

vocazione o semplicemente ai nostri obiettivi contingenti.

A volte mi stupisco di quanto poco basti alle persone che si rivolgono a noi per "andare via contente", ma ho capito che quel "poco" è l'essere trattati non come anonimi "utenti", ma come "persone", con una storia degna di essere ascoltata; quel "poco" è uno spazio inaspettato, è l'empatia e l'interesse che manifestiamo loro, è l'ascolto non giudicante, è quel canale che rimane sempre aperto, e che rappresenta una risorsa su cui poter fare affidamento.

Quel "poco" quindi è "tanto", proprio per ciò che rappresenta.

Tenere aperto questo tipo di dialogo si è dimostrato fondamentale anche (e forse soprattutto) nel periodo del *lockdown*, un dialogo fatto di parole scambiate da persona a persona, non solo di comunicati e messaggi indirizzati alla massa.

In questo periodo ho avuto l'opportunità di sentire tante persone, di scambiare qualche breve battuta o considerazione su questa situazione inaspettata che ci ha colto tutti impreparati; e ancora una volta ho osservato, o meglio percepito dal tono di voce, che le persone si sentivano rincuorate non appena si rendevano conto che, anche a distanza, quello spazio di ascolto ed empatia era sempre lo stesso, reale, personale.

Quindi ritengo che sia fondamentale porre molta attenzione all'accoglienza e al dialogo, dedicare tempo alle persone, conoscerle, non dare mai nulla per scontato.

Creare uno spazio, reale o virtuale che sia, in cui la persona possa sentirsi "autorizzata" a raccontare il proprio vissuto, percependo di essere riconosciuta e compresa da chi ha davanti.

Certamente la presenza agevola la costruzione di questo tipo di relazione, ma credo che possiamo curarla e mantenerla anche a distanza, consapevoli che comunque potremmo incontrarci, se necessario, senza file o sfinenti attese… in un tempo e in uno spazio dedicati.

Federico De Simone
Orientatore presso il Centro di Orientamento Regionale di Trieste

NOTE

1. Servizi di orientamento regionali FVG http://www.regione.fvg.it/rafvg/cms/RAFVG/istruzione-ricerca/studiare/FOGLIA6/

2. "Per Orientamento Permanente si intende il processo volto a facilitare la conoscenza di sé, del contesto formativo, occupazionale, sociale, culturale ed economico di riferimento, delle strategie messe in atto per relazionarsi e interagire con tali realtà, al fine di favorire la maturazione e lo sviluppo delle competenze necessarie per poter definire e ridefinire autonomamente obiettivi personali e professionali aderenti al contesto, elaborare o rielaborare un progetto di vita e sostenere le relative scelte" (art. 1 della Conferenza Unificata del 20 dicembre 2012).

3. CIGS: La Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria è un'indennità erogata dall'INPS per integrare la retribuzione di lavoratori di aziende che devono affrontare situazioni di crisi e riorganizzazione o contratti di solidarietà di tipo A https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/ammortizzatori-sociali/Pagine/orientamento.aspx
NASpI: La Nuova prestazione di Assicurazione Sociale per l'Impiego è una indennità mensile di disoccupazione avente la funzione di fornire una tutela di sostegno al reddito ai lavoratori con rapporto di lavoro subordinato che abbiano perduto involontariamente la propria occupazione https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/ammortizzatori-sociali/Pagine/orientamento.aspx
RdC: Il Reddito di cittadinanza è la misura di politica attiva del lavoro e di contrasto alla povertà, alla disuguaglianza e all'esclusione sociale che i cittadini possono richiedere dal 6 marzo 2019 https://www.redditodicittadinanza.gov.it/

4. PROGETTO PIPOL Piano Integrato di Politiche per l'Occupazione e il Lavoro - programma regionale POR FSE 2014/2020 e Programma Operativo Nazionale di Iniziativa Occupazione Giovani (PON IOG). http://www.regione.fvg.it/rafvg/cms/RAFVG/formazione-lavoro/lavoro/FOGLIA135/

5. PROGRAMMA PS75: FSE - POR 2014-2020, Asse 3 - Istruzione e formazione Programma Specifico n. 75/17 "Servizi per lo sviluppo della rete della formazione e dell'orientamento permanente nell'ambito dell'apprendimento permanente" http://www.regione.fvg.it/rafvg/cms/RAFVG/istruzione-ricerca/studiare/FOGLIA229/

6. ESPERTO RISPONDE sportello virtuale, con operatori che realizzano ricerche informative mirate e forniscono una risposta personalizzata via e-mail http://serviziorientamento.regione.fvg.it/servizi/esperto-risponde.asp

I SERVIZI REGIONALI DI ORIENTAMENTO IN AMBITO EDUCATIVO

PERCORSI DEDICATI A STUDENTI, STUDENTESSE E INSEGNANTI

Roberta Starc, Maria Vittoria Ferrari

La consulenza orientativa rivolta a ragazzi e ragazze in età scolare gestita a distanza: riflessioni su possibili modalità di gestione.

INTRODUZIONE

L'offerta dei servizi di orientamento della Regione Friuli Venezia Giulia, attraverso la Struttura stabile di sostegno all'orientamento educativo della Direzione centrale lavoro, formazione, istruzione e famiglia - Servizio ricerca, apprendimento permanente e Fondo sociale europeo, prevede un servizio di assistenza tecnica alle istituzioni scolastiche e formative del territorio regionale e l'erogazione di servizi consulenziali rivolti direttamente a studenti e studentesse e alle loro famiglie.

I consulenti di orientamento supportano i/le giovani e i loro familiari nelle fasi decisionali, per affrontare sia transizioni naturali di fine ciclo (scuola secondaria di primo e secondo grado) sia situazioni di ri-orientamento e/o di disagio.

All'interno dei percorsi di consulenza, negli studenti viene favorita la riflessione sugli aspetti personali e di contesto per sostenerli nella definizione di un proprio percorso formativo, professionale e personale, per agevolare scelte consapevoli in linea con attitudini e prospettive occupazionali.

Fino a febbraio dell'anno in corso, le consulenze di orientamento, effettuate sia presso i Centri di orientamento regionali sia presso gli Istituti scolastici, si svolgevano in presenza.

Di seguito si riportano le considerazioni di due colleghe, che operano all'interno della Struttura di sostegno all'orientamento educativo, a testimonianza dell'esperienza di cambiamento nella modalità di erogazione della consulenza che dal mese di marzo, in seguito al *lockdown*, si è resa necessaria per garantirne la fruizione da parte degli utenti.

LA CONSULENZA DI ORIENTAMENTO A DISTANZA CON STUDENTI E STUDENTESSE

Da febbraio a maggio una delle attività prevalenti che svolgo come psicologa dei Servizi di orientamento della Regione Friuli Venezia Giulia, presso il Centro Regionale di Orientamento (COR) di Trieste, è la consulenza per l'orientamento in uscita degli studenti della scuola secondaria di secondo grado.

Al termine della scuola superiore i ragazzi e le ragazze si trovano a dover scegliere in quale direzione continuare il proprio percorso formativo o professionale e a definire gli obiettivi futuri.

L'intervento richiesto può essere di vario tipo:

a. la consulenza con studenti e studentesse che vengono al Centro in autonomia o con la famiglia
b. la consulenza con studenti e studentesse che vengono inviati dalla scuola

con cui noi collaboriamo attraverso vari progetti

c. la consulenza a scuola a seguito di un intervento formativo fatto nelle classi.

In tutti i casi, nel primo colloquio, si analizza il bisogno della persona e si indagano le aree degli interessi professionali e personali, i desideri, le possibili difficoltà. Se lo studente viene accompagnato si fa un breve colloquio anche con la famiglia.

Attraverso varie domande si invita la persona a descriversi e a raccontare l'ambiente in cui vive, la famiglia, la scuola, gli amici, gli sport, gli hobbies, che cosa ama fare e cosa invece non trova interessante, se ha dei talenti particolari e come immagina il suo futuro. Sono due gli aspetti che mettiamo in evidenza: l'autoconoscenza e le informazioni sul mondo formativo.

È importante capire quali capacità di orientamento sono presenti, ossia si osservano la capacità di raccogliere e organizzare informazioni sul mondo formativo, la consapevolezza di sé, la capacità di prendere decisioni, di gestire relazioni, di conciliare la vita dello studio con i propri hobbies.

A volte incontro studenti che hanno già deciso ma cercano conferme, oppure sono indecisi tra due possibili ipotesi, o ancora, devono prepararsi a sostenere i test d'ingresso all'università e, qualora non superati, cercano alternative. Incontro anche ragazzi che non hanno idea su come proseguire il loro percorso. Le cause sembrano molteplici: difficoltà scolastiche che li hanno demotivati o ne hanno minato l'autostima, oppure indecisione tra molteplici interessi, o ancora mancata espressione del bisogno di operare una scelta. In quasi tutte le situazioni propongo lo strumento SORPRENDO REVOLUTION da utilizzare nel colloquio successivo.

SORPRENDO REVOLUTION è una piattaforma online[1] per l'orientamento, soggetta a licenza e accessibile tramite credenziali personali, che vengono fornite gratuitamente dall'Amministrazione Regionale agli studenti della Regione FVG e rimangono valide nel tempo.

Sorprendo permette di esplorare in modo ragionato oltre 450 profili professionali e di approfondire la conoscenza del sistema educativo e del lavoro. Attraverso la compilazione di 2 questionari (sugli interessi e sulle abilità) è possibile acquisire una maggior consapevolezza di sé, raccogliere informazioni sulle professioni, sui percorsi formativi, sulle caratteristiche che deve avere una persona per svolgere determinate mansioni. Si possono creare dei piani di azione individualizzati, Curriculum Vitae guidati e altro ancora, in autonomia e nel tempo.

La piattaforma è un ambiente virtuale e interattivo che promuove attraverso varie modalità l'attività dell'utente. Non rappresenta la soluzione ma uno stimolo da cui partire e ragionare.

Nel secondo colloquio vengono compilati i questionari di Sorprendo e viene fornita una prima restituzione dei risultati; alla fine lo studente è invitato a guardare in modo approfondito la piattaforma da casa e poi, a seconda delle situazioni, si fanno uno o più colloqui successivi tesi a chiarire aspetti problematici, a valutare possibilità e a fornire degli stimoli utili alla scelta.

Il ruolo del consulente è soprattutto quello di un accompagnatore che aiuta a soffermarsi sulle risorse, sulle criticità e sui valori legati al mondo del lavoro. Riuscire a dare spazio ad una conversazione sui valori legati al mondo del lavoro è sempre importante: che futuro si immaginano, desiderano fare qualcosa di utile socialmente, vogliono avere un lavoro di prestigio sociale, uno stipendio elevato, tanto tempo libero o altro.

Sorprendo favorisce un apprendimento che la persona fa su di sé, permettendole di prospettare possibilità che non aveva previsto o, a volte, mettendo un po' in crisi scelte che riteneva consolidate.

Una difficoltà è sempre quella di far spostare la prospettiva dello studente dalle materie o interessi scolastici al mondo del lavoro con gli interessi professio-

nali e le specifiche attività e competenze legate al profilo professionale. Lo stereotipo "vado bene in questa materia quindi, o vado male quindi. . ." è spesso presente.

L'emergenza coronavirus di questi mesi ha avuto un forte impatto in termini di bisogni sociali emergenti su individui, famiglie e organizzazioni e ha modificato con lo *Smart Working* anche le modalità del nostro intervento consulenziale.

L'orientamento rappresenta una delle funzioni più importanti per aiutare le persone a progettare il proprio futuro e può essere fondamentale in momenti di grande incertezza e difficoltà, come quello che viviamo ora. Quindi quello che mi sono chiesta dall'11 marzo, giorno in cui ho iniziato a lavorare da casa, era se questo tipo di consulenza di orientamento in uscita poteva essere svolta a distanza. Per questa attività non c'è stata formazione e la paura che non fosse fattibile era presente. Bisognava acquisire velocemente nuove competenze digitali e immaginare come offrire un servizio il più efficace possibile a distanza.

Da marzo a giugno la consulenza in uscita dalla scuola superiore è stata fatta solo in modalità da remoto. Ho incontrato in tre mesi 50 studenti e realizzato complessivamente 104 colloqui; i ragazzi provenivano dai Licei classico, linguistico e scientifico e da un Istituto Tecnico Turistico e un Istituto Nautico. Quasi tutti intendevano proseguire gli studi iscrivendosi all'Università.

Ho utilizzato le medesime procedure della consulenza consueta: un primo colloquio di accoglienza, analisi del bisogno e descrizione di sé, un colloquio con l'utilizzo di Sorprendo e, per alcuni, altri colloqui successivi.

Fare un primo colloquio in modalità video chiamata (WhatsApp™, Skype™, FaceTime™) non è stato all'inizio semplice per me, credo che i ragazzi non abbiamo mai avuto difficoltà, se non quelle comuni a tutti per l'improvvisa e a volte inspiegabile mancanza di rete, che ci ha costretto a veloci passaggi di piattaforma o anche alla semplice telefonata.

Pur avendo la possibilità di vedersi, in questa prima fase manca l'empatia e tutta la componente non verbale, che in questa modalità non si riesce a cogliere appieno. È più difficile creare una relazione. Bisogna necessariamente dare più peso alla componente verbale cercando di scrivere ciò che viene detto e utilizzando una comunicazione più informale e leggera. Dobbiamo anche prestare maggiore attenzione ai toni usati parlando. Nella modalità a distanza è importante che vengano condivise regole e sia molto chiaro il senso di ciò che si sta facendo.

Il primo colloquio si avvicina più a una consulenza informativa: è più breve, meno approfondito rispetto a quello in presenza. I ragazzi, forse perché padroneggiano di più questo approccio o perché la "distanza virtuale" dà maggiore sicurezza, sembrano più disinvolti e poco preoccupati. Di solito hanno fatto parecchie ore di lezioni online e quindi è importante proporre un'attività leggera, un modo diverso di stare assieme. L'attenzione dopo un po' cala ed è importante fare pause e non totalizzare mai tempi troppo lunghi.

La sensazione è che il tempo necessario per il colloquio di consulenza sia inferiore a quello richiesto dal vivo, come se si andasse subito al dunque, come se la comunicazione richiedesse regole di maggior sintesi e praticità.

La proposta di utilizzare i questionari di Sorprendo è accettata quasi da tutti (53/55) e molti chiedono di compilarli già nel primo colloquio per ridurre i tempi (22/55).

Pochi genitori telefonano per prenotare colloqui per i figli o per avere informazioni sulla consulenza fatta, nella modalità a distanza sono i ragazzi a gestire direttamente gli appuntamenti.

Ogni studente può fare il suo percorso con Sorprendo seguendo le mie istruzioni in video chiamata per poi procedere in autonomia e ancora con me per tutti i passaggi importanti. La navigazione in internet avviene con molta agilità e le consegne sono comprese subito. Al ter-

mine vediamo assieme le aree di attività suggerite, le risposte date ai questionari su interessi e abilità con tutti i relativi grafici, analizziamo lo stile individuale, le professioni proposte come più compatibili e i settori che interessano di più.

Questo intervento mi è sembrato davvero molto semplice da svolgere in modalità da remoto, non ho visto differenze sostanziali con l'attività in presenza. Ho utilizzato Sorprendo anche in un gruppo di 4 studenti, mi è sembrato un po' più complesso e andrebbe pensato almeno con alcuni accorgimenti, come fornire prima le credenziali per non perdere troppo tempo e restituire i risultati a livello individuale.

Per qualcuno l'attività termina con il commento dei risultati di Sorprendo, in particolare per chi ha già una scelta in mente, che viene confermata, o cercava solamente un'eventuale alternativa.

Chi invece non sa come procedere o ha molte alternative di solito chiede ancora uno o più colloqui.

Quest'anno mi sono trovata ad affrontare una situazione nuova, collegata all'emergenza che stiamo vivendo: il cambiamento della scelta. Alcuni ragazzi che volevano intraprendere professioni sanitarie si sono spaventati e hanno cambiato idea, altri invece hanno deciso di iscriversi ai corsi di laurea in medicina o professioni infermieristiche proprio per sentirsi utili in questo momento particolare; altri ancora che volevano andare a studiare in altre città hanno cambiato idea. Credo che l'emergenza abbia un po' destabilizzato alcuni giovani rispetto ai progetti sul proprio futuro.

Ovviamente con l'aumentare del numero dei colloqui migliora anche la relazione con la persona e quindi si entra più in profondità riuscendo ad affrontare eventuali paure, ostacoli e bisogni.

Sappiamo che i fattori che influenzano la percezione del futuro possono essere interni come l'autostima e la resilienza o esterni, cioè la condizione socioeconomica, i modelli di riferimento, le relazioni stimolanti.

Per poter affrontare queste tematiche è necessario potersi parlare almeno per 4/5 colloqui e in questo caso non ho trovato grandi differenze con la consulenza fatta in presenza.

In conclusione penso che l'attività in remoto sia stata abbastanza soddisfacente. Il fatto che alcuni studenti mi abbiano inviato i propri amici è segnale che il lavoro viene apprezzato. Sicuramente si è trattato di un periodo eccezionale ma penso che una modalità mista, cioè un primo colloquio fatto in presenza e successivi in modalità da remoto, individuale o anche in piccoli gruppi, potrebbe essere utilizzata tornando alla normalità.

Credo che per lavorare in *Smart Working* sia necessario avere alcuni comportamenti particolari. Innanzitutto avere uno spazio di lavoro specifico e comodo con una buona connessione, non essere mai multitasking con altre attività domestiche ma piuttosto fare delle pause, non rimanere troppe ore al pc ma variare le attività. Il livello di attenzione dopo alcune ore di video chiamate cala drasticamente quindi credo che 2/3 consulenze siano il massimo consentito in una giornata lavorativa di 6 ore. È importante essere flessibili perché i nostri orari non sempre coincidono con quelli degli studenti e va quindi ridefinito l'equilibrio tra lavoro, famiglia e tempo libero per non correre il rischio di lavorare sempre.

Al momento vengono già segnalati casi di stress, ansia e depressione, senso di isolamento conseguenti al lavoro a casa, difficoltà a relazionarsi con i colleghi e il rischio di confondere il confine tra attività domestiche e lavoro.

Ci sono molte cose che noi operatori dobbiamo ancora imparare per gestire al meglio il lavoro a distanza, confrontandoci anche con le esperienze dei colleghi e in particolare di coloro che sono impegnati anche nell'attività di istruzione dei figli.

Dobbiamo ipotizzare che questa situazione di forte stress vissuto possa avere in futuro delle ricadute sugli studenti e le studentesse e dobbiamo quindi pre-

pararci a sostenere questo disagio.

Bisogna anche riconoscere che questo periodo ha costretto noi operatori a modificare il nostro intervento, trasferendo competenze da una modalità all'altra, ci ha impegnati in una veloce formazione digitale e ci ha dato nuove competenze legate all'imprevisto. Abbiamo visto molti Webinar legati all'orientamento e alla didattica a distanza e dobbiamo ancora continuare a formarci.

Roberta Starc
Psicologa presso il Centro di Orientamento Regionale di Trieste

BREVI CONSIDERAZIONI SULLO SMART WORKING

E poi un giorno è arrivato lui, il signor CORONAVIRUS a cambiarci le carte in tavola.

Nessuno lo vede, ma molti lo hanno "sentito", e tanti, per causa sua, non ci sono più.

E lui, imperterrito, ha fatto e continua a fare il giro del mondo, mettendo in ginocchio persone che lavorano in vari ambiti, strutture sanitarie, anziani e non, medici, operatori sanitari e non ultima l'economia.

E allora cosa fare?

Personalmente, quando questo virus ha fatto la sua comparsa, ho attraversato 4 fasi:

1. fase della TRANQUILLITÀ: è tutto a posto, è soltanto una banale influenza.
2. fase della PERPLESSITÀ: forse non è un'influenza ma qualcosa di più serio.
3. fase della CONSAPEVOLEZZA e della PAURA: questa storia è seria e grave nel mondo intero.
4. fase di ADATTAMENTO e di RICERCA del come fare per cercare di vivere al meglio questa terribile situazione.

Sono una psicologa che si sta avviando alla pensione, ma ancora in attività. Lavoro da molti anni nell'ambito dell'orientamento presso il Centro di orientamento regionale di Udine. Anch'io, come molti altri dipendenti regionali sono in *Smart Working*, cioè lavoro da casa. Naturalmente le considerazioni che sto per fare, riguardano un mese e mezzo di lavoro da remoto, perché attualmente è aprile ed ho iniziato in marzo. Quindi, tutto ciò non è certo paragonabile ai 39 anni di attività svolte presso il centro o le istituzioni scolastiche.

All'inizio di questa avventura, ho dovuto capire bene il funzionamento di questa "cosa", che peraltro mi sembra fattibile.

Ho adottato il sistema di alzarmi presto al mattino, come sempre. E continuo a vestirmi e prepararmi come se andassi fisicamente al lavoro. Invece resto a casa e mi collego al computer.

E come va l'orientamento in *Smart Working*?

Brevemente dirò che è un'esperienza nuova e al contempo positiva.

Noi psicologi dell'orientamento, facciamo molte consulenze ai ragazzi delle scuole secondarie di primo e secondo grado, presso il Centro di orientamento regionale o presso le istituzioni scolastiche. Mentre scrivo (marzo 2020), tutti gli istituti sono chiusi, ma l'attività scolastica non si è fermata. Direi, che per necessità, ha fatto un trasloco: dalla sede fisica all'web, con grande impegno da parte di tutti e non privo di qualche difficoltà.

Nel nostro lavoro di psicologi, la consulenza ha una sua rilevanza e specificità importante.

"Accogliere" una persona, significa diverse cose: farla entrare in ufficio (della Regione o della scuola), stringerle la mano, farle un sorriso, metterla a suo agio, stabilire con lei un rapporto empatico, ascoltare le sue necessità ed i suoi pensieri, fornire indicazioni affinché la scelta possa essere il più possibile adeguata.

In tempo di Coronavirus e di *smart Working*, alcune di queste variabili, sono pressoché impossibili da realizzare, come ad esempio il far entrare l'utente

in ufficio e stringergli la mano.

Però c'è la possibilità di fare consulenze *online*. E con la video call, non si potrà stringere la mano alla persona, ma fare un sorriso e rendere agevole l'incontro, sarà doveroso oltre che possibile. Data la situazione di emergenza, il sistema web può dare una valida risposta alternativa.

In questo periodo in cui lavoro da casa e che si affianca troppo spesso alle notizie dolorose, ho avuto l'opportunità di seguire alcune presone tramite consulenza telefonica.

Ho parlato con alcuni docenti e ho riscontrato impegno e volontà nel procedere con le lezioni online nel migliore dei modi. E qualche perplessità sul "come "sarà organizzato il futuro della scuola. Vedi distanziamento sociale, classi numerose e altre situazioni che necessiteranno di organizzazione appropriata.

Gli insegnanti si stanno sperimentando nell'insegnamento da casa, in attesa di ulteriori ragguagli da parte del Ministero della Pubblica Istruzione. Ciò che ai docenti manca è la presenza degli studenti e il luogo fisico preposto all'insegnamento.

È tutto così nuovo e così diverso. E forse è doverosa una riflessione. Spesso abbiamo dato per scontata la nostra quotidianità e le azioni ad essa connesse. Ed è bastato poco, per cambiare tutto… almeno temporaneamente. A volte i cambiamenti spaventano e ci mettono alla prova. Ma l'uomo, inteso come genere umano, è adattabile. Mai come ora dobbiamo esercitare questa capacità presente in noi.

Ho parlato anche con alcuni dirigenti scolastici. Anche loro, oltre a mettere in atto le nuove disposizioni, sono in attesa di sapere ciò che si dovrà fare nell'immediato futuro.

Gli studenti poi, hanno dato prova di grande capacità di adattamento alla situazione. Sono rimasti a casa, hanno fatto lezione da casa, hanno studiato a casa. E per i giovani, non poter uscire, non poter andare a scuola, non poter incontrare gli amici e non poter fare altre attività, è stato sicuramente molto impegnativo dal punto di vista psicologico. Ma l'intervento delle famiglie, nel sostenerli e nel contenerli, data l'emergenza, è stato di fondamentale importanza.

Anche da parte dei genitori, ho percepito la gran voglia di andare avanti, unitamente a qualche perplessità sull'immediato futuro della scuola.

I sentimenti che ho riscontrato nelle persone, sono gli stessi che accomunano tutti noi: preoccupazione, incertezza mista a tenacia e voglia di andare avanti. Sentimenti che ci danno la spinta a ritornare lentamente alla vita di sempre. Non mi è dato sapere quando finirà la pandemia, ma mi è dato sperare che accada ragionevolmente presto. E quando tutto questo sarà finito, sarà opportuno che con la scomparsa del virus, non scompaiano anche le nostre riflessioni ed i nostri buoni propositi. Forse dovremmo rispettare di più l'ecosistema in cui viviamo e forse la convivenza con la terra sarà migliore.

Le altre attività, come l'inserimento dati nel sistema di monitoraggio interno agli uffici, la gestione della posta elettronica, i contatti telefonici con coordinatrice e colleghi e altre attività di tipo amministrativo, sono di facile applicazione da remoto.

Concludendo, direi di sì allo *Smart Working*. Esperienza positiva, dopo averne compreso il funzionamento.

Maria Vittoria Ferrari
Psicologa presso il Centro di Orientamento Regionale di Udine

NOTE

1. Piattaforma Sorprendo Revolution https://www.sorprendo.net/revolution#

I SERVIZI REGIONALI DI ORIENTAMENTO

RICOMINCIARE DA E VERSO IL FUTURO

Essere consulente di orientamento oggi: alcune riflessioni ispirate dalla pratica professionale di orientamento legata al momento attuale.

A cura della Redazione

La realtà che tutti stiamo vivendo da febbraio 2020 ha indotto molti cambiamenti nelle sfere sia personali sia professionali. Tale situazione negativa, pesante e preoccupante, ha certamente sconfortato, ma ha anche spinto a trovare soluzioni funzionali ed efficaci per non interrompere i servizi offerti alla cittadinanza e dare ulteriore sostegno psicologico per affrontare le scelte in un periodo particolarmente incerto.

Raccogliere testimonianze sulla pratica professionale nel periodo di isolamento dovuto alla pandemia di questo 2020 ha stimolato riflessioni e ipotesi sullo sviluppo futuro dei servizi di orientamento erogati a cittadine e cittadini. Ne esponiamo di seguito alcune.

ESSERE CONSULENTE DI ORIENTAMENTO OGGI...

... significa avere una visione di prospettiva che consenta di immaginare scenari plausibili entro i quali prefigurare ipotesi di percorsi di sviluppo professionale effettivamente percorribili e sostenibili. Può significare anche incoraggiare, in chi lo desidera e ne possiede le capacità, la libera impresa o l'inserimento in forma autonoma nel mondo del lavoro. Significa altresì, accompagnare le persone alla lettura del contesto: per intercettare gli spazi di lavoro, le necessità e i bisogni della popolazione, al fine di immaginare il proprio contributo.

È importante avere sempre in mente quali sono gli obiettivi che i paesi aderenti all'ONU si sono impegnati a perseguire (Agenda 2030)[1] e prevedere uno spazio per l'autoaggiornamento al fine di essere informati in maniera qualificata sulle tendenze in atto e sugli scenari presenti e futuri, aspetto fondamentale e permanente nella professione ma che la situazione di emergenza sanitaria sollecita ulteriormente. Infatti, stimola a incoraggiare la speranza e la fiducia nella capacità degli esseri umani di cogliere le opportunità di miglioramento dalle crisi, personali, sociali, ambientali, affinché nessuna crisi venga sprecata.

UNA "NUOVA" DOMANDA DI ORIENTAMENTO?

Abbiamo incontrato alcune persone che operavano all'interno di settori maggiormente colpiti dal COVID 19 (tra i quali turismo, cultura e spettacolo).

La loro domanda iniziale era legata alla necessità di ri-qualificarsi, un bisogno dettato dalla convinzione di non poter più lavorare nel settore di provenienza.

La consulenza si è centrata princi-

palmente sulla messa in discussione di questa convinzione: è davvero così? Da operatori dell'orientamento incardinati nella Direzione Lavoro e Formazione della Regione FVG, sappiamo, dalle letture di autoaggiornamento e dello studio di fonti ufficiali, che il mondo del lavoro è in continua trasformazione e pertanto è difficile assumere per certo il fatto che alcuni lavori si potranno o meno svolgere in futuro.

Più realistico è pensare invece che questi stessi lavori si modifichino coerentemente con le trasformazioni in atto nel contesto economico e sociale in cui viviamo.

Perciò, il settore del turismo sopravvivrà solo se sarà anche "sostenibile", il mondo dello spettacolo potrà evolversi anche grazie al ricorso alle nuove tecnologie, e così per altri ambiti professionali, immaginando ulteriori settori apparentemente più penalizzati di altri come l'istruzione e la formazione, ma anche l'università e molti altri ancora.

D'altro canto, è doveroso citare anche alcuni settori professionali che hanno incrementato il fabbisogno di addetti, come il settore delle pulizie e della sanificazione, quello dei servizi sanitari, quello della produzione di presidi sanitari.

La situazione di incertezza, destabilizzazione e paura diffusa tra le persone che hanno interrotto la propria vita/attività lavorativa ha portato le persone a idealizzare il passato, a vivere di ricordi e focalizzandosi sulla mancanza di certezze e stabilità percepite.

La domanda di alcune persone che si sono rivolte al Servizio ha richiesto uno sforzo maggiore del consueto da parte dei e delle consulenti di orientamento per contestualizzare il bisogno percepito ed espresso, ancorandolo alla realtà e alle trasformazioni in atto.

Nel farlo, ci hanno aiutato molto l'aggiornamento e la formazione che riguardano lo scenario presente e futuro, elementi utili al fine di aiutare le persone a leggere il contesto presente e a immaginare quello possibile in futuro.

È AUSPICABILE MANTENERE LE DUE MODALITÀ DI LAVORO: IN PRESENZA E *ON LINE*?

Gli indubbi vantaggi dell'attività in presenza, legati principalmente a elementi relazionali e di contesto, sembrano, tuttavia, essere equilibrati da nuove modalità di lavoro e accorgimenti professionali che rendono altrettanto efficaci gli interventi a distanza.

Rimangono, tuttavia, servizi consulenziali che non sono realizzabili a distanza, come, ad esempio, segnalato da operatori del settore della salute mentale.

Gran parte dell'utenza che si rivolge al CSM (Centro di Salute Mentale) non è adatta alla consulenza on line: oltre a scarsa competenza digitale, vi è anche una scarsa familiarità con aspetti della comunicazione che lo strumento digitale (PC o Smartphone) non facilita affatto.

Ricordiamo, quindi, che anche per l'utenza più fragile che si rivolge ai COR è preferibile mantenere i servizi in presenza.

Per le azioni a distanza, oltre agli aggiornamenti professionali di chi opera a vantaggio di cittadini e cittadine, sia in relazione alle tecnologie informatiche necessarie, sia in riferimento alla professione stessa (revisione del setting, focus su ulteriori elementi ecc.), è necessario che la cittadinanza stessa possieda sufficienti competenze e dotazioni informatiche (strumentali e di rete).

Per rispondere alla domanda iniziale, crediamo che vadano, infine, considerati altri aspetti più legati agli elementi relazionali e di contesto, in merito ai quali abbiamo elaborato alcune considerazioni, che non intendono essere esaustive ma dare ulteriori spunti per l'operatività futura.

Le vogliamo condividere presentandole con "parole chiave".

TECNOLOGIA INCLUSIVA

In un tempo di isolamento sociale, in cui il ricorso alla tecnologia permette di superare molte barriere e dove, ad esempio, anche le Pubbliche Amministrazioni comunicano con la cittadinanza attraverso i canali informatici, tutti dovrebbero poter disporre di buone dotazioni informatiche e di connettività, e, nel caso di persone con maggiori fragilità (ad esempio scarse competenze linguistiche, scarsa dimestichezza con i mezzi digitali), essere accompagnate all'utilizzo della tecnologia.

Interventi di alfabetizzazione digitale e la messa a disposizione della connessione in tutto il territorio regionale renderebbero accessibile il servizio a tutte le fasce della popolazione, anche mediante il ricorso a "mediatori/facilitatori digitali" e spazi tecnologici attrezzati a disposizione della collettività.

Mettere a disposizione della cittadinanza percorsi di alfabetizzazione informatica favorirebbe maggiori opportunità per tutti, per poter accedere ai servizi *online*, che sono sempre più diffusi e hanno il vantaggio di essere sempre disponibili per la fruizione.

Inoltre, gli stessi servizi offerti dai Centri di Orientamento Regionali (laboratori informativi e formativi, consulenze, assistenza tecnica alle scuole ecc.) realizzati *online* potrebbero essere organizzati ed erogati in tempi più brevi e con maggiore elasticità ed efficacia.

Purtroppo, in alcuni casi, nel corso dell'attività di orientamento si sono verificati problemi di rete, di connessione, o la mancanza di dispositivi adeguati alla erogazione (da parte degli operatori) e alla fruizione (da parte dei beneficiari) del servizio. Attraverso gli investimenti della Pubblica amministrazione, si sta cercando di migliorare tale situazione per facilitare l'accesso di tutte le persone ai servizi stessi.

DISTANZIAMENTO

Il distanziamento "fisico" non coincide con un distanziamento "sociale", grazie alle nuove tecnologie, infatti, il distanziamento crea, paradossalmente, una "vicinanza quasi intima" intesa come familiarità, attraverso la condivisione di uno spazio privato qual è la propria casa.

Ciò ha permesso di superare alcune resistenze soggettive (legate alla paura, ansia, diffidenza, …) da parte di alcune persone, messe a proprio agio dal restare in un ambiente percepito come più sicuro quale è la propria casa.

Inoltre, grazie alle consulenze di orientamento *on line* è stata favorita una maggiore personalizzazione del servizio: per parlare e vedere le persone vengono usati strumenti diversi a seconda di quelli con cui l'utente ha più familiarità (MSTeams™, Whereby™, Skype™, Google Meet™, …) anche accompagnandoli o guidandoli alla soluzione di problemi tecnico-informatici per la fruizione del servizio (ad es. l'attivazione della telecamera, del microfono, eventuali prove di utilizzo di altri dispositivi come il PC o lo smartphone, …).

Abbiamo osservato che la popolazione ha accolto favorevolmente la nuova modalità di accesso ai servizi, evidenziando proattività e curiosità nell'uso delle nuove tecnologie quali opportunità di apprendimento e di interazione.

CONFINAMENTO

La reazione delle persone "incontrate" *on line* è stata positiva. Le persone, confinate in casa, hanno accolto di buon grado la proposta di incontrare il/la consulente on line, contribuendo a mitigare l'isolamento sociale di cui abbiamo sofferto, noi consulenti insieme alle persone che abbiamo incontrato. Noi operatori ed operatrici di orientamento abbiamo rappresentato una sorta di "finestra sul mondo" durante il confinamento.

Per quanto concerne le riunioni tra operatori e operatrici, questa modalità ha permesso di vedersi in tanti contem-

poraneamente, oltre le pareti che delimitano la capienza di una sala, di un ufficio, di uno spazio che solo un auditorium potrebbe forse contenere. Inoltre, è stato possibile vedere i volti di colleghi/e che si sentono solo telefonicamente e che si incontrano molto sporadicamente.

SPAZI VIRTUALI E VIRTUOSI

Sono aumentate le occasioni di confronto e di scambio di informazioni tra colleghe e colleghi grazie a riunioni più frequenti e produttive (i "limiti" della tecnologia costringono al rispetto dei turni di parola, ad es., se si parla contemporaneamente non si sente nulla).

Ciò ha quindi permesso una maggiore sistematizzazione delle modalità operative di lavoro, come la condivisione in spazi comuni virtuali a disposizione di tutti.

CONDIVISIONE

La pandemia ha coinvolto tutte le persone, unendole in una condizione comune e universale, indipendentemente dal loro ruolo nella società e nel lavoro.

Questa situazione ha, in qualche modo, ridotto le differenze date dai ruoli (consulente, utente, datore di lavoro, lavoratore ecc.) favorendo una collaborazione più "alla pari" per raggiungere obiettivi comuni "stando tutti nella stessa barca".

Riteniamo però doveroso considerare la situazione di quei lavoratori e lavoratrici di alcuni settori professionali (come ad es. i servizi fondamentali, l'assistenza sanitaria), costretti a intensificare la propria attività in condizioni di maggiore rischio di contagio e di stress.

Tale situazione di abnegazione in contesti a maggiore rischio ha suscitato nella cittadinanza sentimenti di ammirazione e rinnovato rispetto per queste professionalità.

MOBILITÀ DELLE PERSONE

La possibilità di fruire del servizio di orientamento "da casa" ha facilitato le persone tecnologicamente attrezzate ma ha penalizzato chi non lo è.

Non doversi preparare, spostare con mezzi propri o pubblici, cercare parcheggio per recarsi alla sede del Centro di Orientamento, ha facilitato indubbiamente le persone, perché è l'operatore ad aver raggiunto le persone stesse "a domicilio" tramite il web.

Ciò ha consentito al/alla cittadino/a un notevole risparmio di tempo ed energie. D'altra parte è anche vero che ciò può causare un mancato esercizio delle competenze di organizzazione, pianificazione e gestione degli imprevisti connesse allo spostamento da un luogo ad un altro per recarsi puntuali ad un appuntamento (ad es. una mancata esposizione agli stimoli di tipo fisico-psichico-socio-ambientale che il "recarsi da un luogo ad un altro" determina).

Durante il periodo di *lockdown* inoltre, potrebbe essersi verificata una minor esposizione al rischio di incidenti sulla strada (dovuta alla restrizione degli spostamenti, in ragione della loro effettiva necessità ed urgenza). Potrebbero inoltre esserci delle ricadute positive sull'ambiente.

TRASVERSALITÀ TERRITORIALE

L'emancipazione dalla sede di lavoro (i COR sono fisicamente collocati in una specifica area geografica (GO, UD, TS, PN) ha permesso agli operatori ed operatrici di orientamento di erogare consulenza trasversalmente sull'intero territorio regionale. Colleghi di tutti i COR hanno incontrato persone provenienti da luoghi diversi e questo ha comportato la conoscenza e la familiarizzazione con la rete dei servizi e degli operatori afferente ad un territorio

ASCOLTIAMO I TUOI TALENTI - Edilmaster è fermamente convinta che ognuno possieda un talento: dobbiamo solo porci nelle condizioni di poterlo ascoltare e avere il coraggio di praticarlo, di condividerlo, di farlo crescere e sviluppare.

diverso da quello di competenza. Ciò ha comportato un allargamento e arricchimento delle proprie conoscenze che ha consentito di essere operatori ed operatrici dell'orientamento "territorialmente svincolati/e". Questo è stato reso possibile grazie alla omogeneità dei servizi offerti e ad una visione di sistema del servizio regionale di orientamento.

NOTE

1. Agenda ONU 2030 https://unric.org/it/agenda-2030/

RITMO VISIVO - Laboratorio di progettazione e decorazione pittorica di un murales su via Flavia a Trieste, realizzato dagli studenti dei percorsi di IeFP per Operatore Edile e coordinato dall'artista - docente Elisa Vladilo all'interno del progetto "Chromopolis - la Città del Futuro" promosso dal PAG - Progetto Area Giovani - Comune di Trieste.

DIDATTICA A DISTANZA

L'ESPERIENZA DI UNA MAESTRA DI SCUOLA PRIMARIA

Maria Teresa Martin

L'emergenza sanitaria COVID19 ha stimolato l'ideazione di nuove strategie che potrebbero rivelarsi utili per dare l'avvio a una stagione di innovazione scolastica

Riflettendo sul lavoro svolto durante i mesi di Didattica a Distanza (DAD), mi accorgo di aver tenuto presente tre linee guida: continuare a sentirsi "gruppo classe" mantenendo alta la motivazione e la passione, ricercare e scegliere strumenti tecnologici efficaci, sperimentare contenuti e metodologie adatti alla scuola a distanza.

Ma andiamo per ordine e vediamo cos'è accaduto.

IL COMANDANTE DELLA NAVE SA SEMPRE COSA FARE

Non erano passate ventiquattr'ore dalla chiusura delle scuole che i genitori erano già in fibrillazione e chiedevano come continuare il percorso scolastico appena iniziato dai bambini di prima.

Tornando indietro con la memoria ricordo i notiziari televisivi, le conferenze stampa, la conta dei morti, la tragedia che incombeva su di noi ed io con il notebook sulle ginocchia che iniziavo a progettare la scuola nuova.

Il primo pensiero è stato rassicurare i bambini e le famiglie: le maestre c'erano, le maestre sapevano cosa fare e come farlo (non era così naturalmente…).

La nostra classe aveva un Blog[1], un canale privilegiato di comunicazione era già aperto, perciò ho preparato un piccolo video animato nel quale rassicuravo i bambini dicendo: "Non abbiate paura… noi ci vedremo nel blog". (Immagine n. 1)

Immagine n.1: Una pagina del Blog

MANTENERE I CONTATTI CON TUTTI GLI ATTORI

Contemporaneamente, ho iniziato una fitta comunicazione con la rappresentante di classe per monitorare la situazione e calibrare le proposte didattiche che proponevamo.

In quanto maestra prevalente ho coordinato il lavoro del team, formato da colleghe impegnate anche in altre classi e, pur nella difficoltà della situazione contingente, ci siamo sempre tenute in contatto cercando di continuare a progettare insieme.

NUOVE TECNOLOGIE

Per me, appassionata di TIC[2], era giunto il momento per sfruttare tutti i programmi e le metodologie che avevo imparato ad usare negli ultimi anni e

che avevo sempre sottoutilizzato per la mancanza di strumentazione informatica adeguata nelle scuole.

Così ho rispolverato lavagne interattive, programmi per registrare videolezioni, classi virtuali, programmi per slideshow, e-book, quiz interattivi … Un mare di possibilità. Quali sarebbero state più adatte ai bambini di prima? Quali sarebbero state più facili da usare per i genitori?

Sono partita subito con le videolezioni registrate perché era importante che i bambini non si sentissero abbandonati, era importante che rivedessero il volto e sentissero la voce della loro maestra.

Ora, realizzare una videolezione non è facile ed immediato, neanche per un'insegnante con i capelli grigi come me. Una videolezione è molto diversa da una lezione in presenza. L'insegnante deve dotarsi di strumenti nuovi e nuove competenze. Non è mai buona la prima. Bisogna controllare la durata del video, il tipo di inquadratura, la modulazione della voce, i sussidi utilizzati e, come sempre, l'aggancio al vissuto dei bambini (che in quel momento non vivevano più esperienze comuni nel gruppo classe).

Numerosi sono stati i tentativi falliti, i progetti rivisti o abbandonati, i webinar, le conversazioni con le colleghe o con esperti di informatica per risolvere i problemi che si presentavano di volta in volta.

Il primo mese dormivo poco e male: come quasi tutti credo, mi sentivo catapultata in una specie di film distopico tipo "Armageddon", ma non vedevo nessun eroe all'orizzonte che potesse salvarci. E così mi svegliavo nel cuore della notte con una nuova idea per la classe o una strategia specifica per i bambini più fragili: i nostri bambini erano lì che aspettavano e la scuola non poteva deluderli.

La Dirigente dell'I.C. Pordenone Sud dapprincipio non ha messo paletti o regolamenti, ma ha incoraggiato ogni scuola, ogni team docente a sperimentare modalità innovative per la DAD, in seguito ha dato alcune direttive e suggerimenti riguardanti tempistica e piattaforme. In una situazione totalmente nuova nessuno ha ricette da dare: l'unica strada è sperimentare e confrontarsi.

Durante il lockdown, mentre facevo la quotidiana passeggiata intorno alla mia casa, mi confrontavo al telefono con colleghi vecchi e nuovi disquisendo sulle app, sulle strategie migliori da usare e ancora sui bambini in difficoltà o sulla mancanza di dispositivi per alcune famiglie. Molto utili sono state le comunità di pratica che già seguivo sui social e che in quei mesi sono diventate una fucina di idee ed un provvidenziale mutuo soccorso.

GRUPPO CLASSE

Quello che sin dall'inizio ho sentito con forza era che non insegnavo, come il maestro Manzi[3] ad una classe standard, io ero la maestra delle classi prima e quarta di Vallenoncello. Conoscevo i miei alunni uno per uno, ma non sapevo come avrebbero reagito in quel frangente. Così, ancora una volta, si sono rivelati preziosi il lavoro di team e le comunicazioni scuola-famiglia.

Percepirsi ancora come gruppo classe rimaneva una priorità, perciò ho cominciato a pubblicare nel blog foto dei bambini nelle loro case: durante il gioco, durante i compiti, durante i momenti di festa. La vita continuava e potevamo condividere alcuni bei momenti nella nostra nuova aula: il blog.

I genitori, i nonni sono diventati degli attori importantissimi a fianco dei figli nel mare in tempesta.

L'alleanza forte tra scuola e famiglia credo si sia creata subito, tutti abbiamo capito che se volevamo continuare il lavoro educativo con i nostri bambini dovevamo collaborare più di prima.

Così le famiglie, sin dall'inizio, si sono attivate per passarsi i materiali o per aiutare chi non aveva la competenza digitale adeguata. Non finirò mai di ringraziare la

rappresentante di classe che ha saputo tenere i collegamenti con grande maestria.

Poi un genitore mi ha riferito che suo figlio Paolo (*nome di fantasia*) aveva perso la motivazione e non voleva più leggere. Un campanello d'allarme è scattato: quello che facevamo non bastava.

E così abbiamo iniziato con le videoconferenze in diretta. La prima volta abbiamo provato un'emozione grande e ci siamo lasciati con gli occhi luccicanti. "Siamo carichi!", mi ha scritto la rappresentante di classe quella sera.

Grande è stata la delusione nello scoprire che non potevamo cantare insieme a causa del ritorno dell'audio non sincronizzato, ma un po' alla volta abbiamo messo a punto altre modalità di lavoro e ci siamo perfino inventati giochi e cacce al tesoro. Presto abbiamo optato per il lavoro in piccoli gruppi da 7 alunni.

E così la *Flipped Classroom*[4] ha assunto un valore nuovo. I compiti venivano assegnati attraverso il blog, i bambini a casa ascoltavano la lezione ed eseguivano le attività mentre il meeting in diretta era il momento per risolvere dubbi, per la ricerca-azione e soprattutto per la lettura ad alta voce.

Il meeting era il momento per incoraggiare, motivare, accarezzare, ascoltare e ridere. Così ogni volta ci inventavamo un saluto diverso, vocale o gestuale (ci siamo salutati anche usando i piedi!) e dei cartoncini variopinti hanno colorato il nostro schermo in occasione della Pasqua. (Immagine n. 2)

Immagine n.2: Saluti pasquali durante un meeting con l'applicazione Zoom

L'impegno e la puntualità dei genitori sono stati lodevoli. Ogni volta erano lì, con il libro in mano, pronti ad accompagnare i loro figli in quella strana scuola sullo schermo; la fiducia che ci hanno costantemente dimostrato è stata il carburante per continuare a credere in quello che facevamo.

Noi docenti pensavamo di giocare e conversare di più, ma i bambini volevano far sentire alla maestra che sanno leggere, volevano mostrare i loro piccoli testi scritti a matita, volevano mostrare i disegni. Insomma, i bambini ci hanno insegnato l'importanza del feedback.

DAVANTI AL PC, MA NON TROPPO

Abbiamo proposto attività pratiche, giochi con valenza didattica, attività ginniche o compiti di realtà come preparare la lista della spesa, leggere e realizzare una ricetta, osservare e fotografare gli abitanti del prato e tante proposte per il tempo libero.

ESAUSTI

I primi mesi sono stati estenuanti: lo smartworking non ha orari. Chiedetelo ai familiari degli insegnanti. Chiedetelo alle famiglie impegnate a gestire il lavoro e i compiti per casa. Chiedetelo ai nonni!

A poco a poco abbiamo ingranato, ma ogni giorno è stata una sfida. La correzione dei compiti, anche con l'uso della *GSuite*[5] e della tavoletta grafica, resta molto lunga e laboriosa.

APP, PIATTAFORME, STRUMENTI E STRATEGIE

Credo che l'esperienza fatta non debba andar persa, al contrario bisogna fare un attento lavoro di valutazione per essere pronti, col nuovo anno scolastico, ad essere ancora a fianco dei nostri alunni qualsiasi cosa accada.

CLASSE PRIMA

Ho usato principalmente: Screen-*Cast_O-Matic*™ *Zoom (o Meet)*,il Blog di classe e *WeSchool* Sono tutte applicazioni open source che in poco tempo molti insegnanti hanno imparato ad usare. Per alcune di esse in tempo di COVID19 c'era la possibilità di fare un upgrade gratuito.

Le videoconferenze in gruppi da sette alunni utilizzando *Zoom* o *Meet* si sono rivelate le più efficaci perché tutti i bambini avevano lo spazio per interagire con i compagni e l'insegnante.

Non è stato facile: alcuni bambini, specie all'inizio, non riuscivano a parlare, altri non riuscivano a leggere, altri ancora… non riuscivano a stare fermi, perciò in alcuni casi abbiamo dovuto fare delle chiamate con *WhatsApp*™ per riallacciare la relazione perduta tra bambino e insegnante, per rassicurare i genitori e capire come le proposte della scuola venivano recepite nelle famiglie.

La lettura e la capacità di esprimersi in italiano corretto sono le due abilità principali da curare in classe prima e quindi molto presto ho scelto di privilegiare le videoconferenze. In questo modo i bambini avevano la possibilità di fare ancora esperienza di gruppo classe (seppur virtuale) e di mettersi alla prova.

I meeting potevano essere preceduti da una lezione registrata con il programma *Screen-Cast-O-Matic*[6], durante la quale leggevo il brano del libro di testo e ponevo alcune domande guida oppure proponevo altre attività.

L'ho usato anche per avviare al corsivo. Da alcuni anni adotto il metodo analogico di Camillo Bortolato[7], che prevede un passaggio precoce al corsivo, in questa situazione ho valutato che qualsiasi genitore sarebbe stato in grado di guidare il proprio figlio nell'apprendimento di tale abilità, perciò ho acquistato la tavoletta grafica e ho proposto le lettere in corsivo con gradualità registrando le lezioni che venivano postate nel *Blog*. Solo *a* maggio abbiamo cominciato a scrivere qualche frase in corsivo, ma, vista la situazione, credo sia stato lo stesso un successo.

Per sentirci gruppo non basta fare le stesse cose, bisogna realizzare progetti comuni e così sono tornata ad una vecchia passione: realizzare libri collettivi. Naturalmente in questo caso abbiamo realizzato un libro virtuale utilizzando *Book Creator*™[8], un'estensione di Chrome facile e intuitiva.

Nel mese di maggio avremmo dovuto fare dei laboratori in una fattoria didattica nella quale ero stata già diverse volte. Così ho ideato una gita surrogata. Ho realizzato una gita virtuale con la piattaforma open source *Emaze* e l'ho presentata ai bambini durante un meeting. Ho assegnato una diapositiva ciascuno, i bambini hanno ideato la didascalia e me l'hanno dettata durante il meeting successivo. Ecco un tentativo, magari maldestro, di costruire insieme la conoscenza e al tempo stesso di utilizzare le tecnologie in modo creativo.

Abbiamo continuato con una lettura preparata ad hoc, un dettato, l'analisi del mais e del frumento e preparazioni culinarie relative, problemi matematici sul tema, piantagione di un fagiolo, nomi degli animali in English, "Gesù e il chicco di grano" in religione … e per finire un lavoretto di Pasqua. La maestra Chiara Dorigo (illustratrice per l'infanzia) ha preparato tante sagome di simpatiche verdure stilizzate e ha dato le istruzioni per fare un mosaico utilizzando pezzetti di gusci d'uovo. (Immagine n. 3)

Sempre grazie alla nostra maestra-illustratrice abbiamo proposto due eventi speciali. Nel primo ho letto ai bambini una storia inedita e contemporaneamente la maestra Chiara realizzava i disegni con la tavoletta grafica seguendo i suggerimenti dei bambini; nel secondo abbiamo realizzato "Il mare lungo lungo" utilizzando la tecnica del *Cadavre exquis*[9]. Nel nostro caso la maestra aveva preparato un foglio per ciascun alunno con qualche linea di riferimento che sarebbe servita a collegare tutti i disegni. Il prodotto finale naturalmente non è

Immagine n.3: Disegni con i gusci d'uovo

perfetto perché le famiglie dovevano restituire i lavori fotografando i disegni, ma il progetto di realizzare un grande disegno insieme pur essendo distanti è riuscito. (Immagine n. 4)

A fine maggio, in occasione della consegna degli ultimi materiali dei bambini rimasti a scuola, avevo pensato di preparare delle schede di lettura, poi ho scelto qualcosa di più giocoso e motivante al tempo stesso: le poesie di Pierluigi Cappello, il grande poeta friulano sempre presente a "Pordenonelegge" che negli ultimi anni della sua vita ha pubblicato un prezioso libro di poesie per bambini intitolato "Ogni goccia balla il tango"[10].

Ho preparato un fascicolo così strutturato: in ogni pagina c'era una poesia di Cappello e alcune righe di seconda con parole, lettere o digrammi, che richiamassero la poesia, da ricopiare in corsivo.(Immagine n. 5)

Alcune le abbiamo lette e completate insieme durante i meeting, altre le ho lasciate da fare liberamente durante l'estate.

Infine una mamma, di professione bibliotecaria, ci ha presentato alcuni libri reperibili nelle biblioteche locali.

CLASSE QUARTA

In classe quarta io insegnavo solo due discipline: scienze e geografia.

In questa classe i bambini conoscevano e usavano il blog da tempo, naturalmente avevano già acquisito le strumentalità di base, e avevano fatto numerose esperienze di *Flipped Classroom* specie con l'insegnante di italiano e storia.

Sempre utilizzando *Screen-Cast-O-Matic* ho proposto delle spiegazioni tradizionali utilizzando il materiale digitale offerto dal libro di testo. Il lavoro dei bambini a casa consisteva nell'ascoltare le lezioni, leggere e sottolineare nel libro e svolgere gli esercizi. Purtroppo solo metà classe restituiva gli esercizi assegnati e quindi ho pensato a *Kahoot* un'altra applicazione open source.

Il successo di *Kahoot* come strumento di *gamification*[11] è ormai noto. L'avevo spesso usato in aula perché avevo riscontrato che aumentava la motivazione allo studio e all'impegno specie nei maschi. In questo caso l'ho impiegato come gioco/verifica/compito per casa.

Come prevedibile, gran parte degli alunni si sono impegnati per scalare la classifica dei *Kahoot* proposti. Avevo dato la possibilità di eseguire il quiz più volte: in questo modo chi aveva studiato poteva migliorare la performance, chi non aveva studiato capiva che doveva farlo e ripetendo il quiz con il libro sottomano acquisiva le informazioni. Purtroppo ho notato che alcuni si erano arresi subito: non facevano *Kahoot* e non mandavano nessun altro lavoro scritto.

Durante un meeting con i bambini ho capito che c'era il desiderio di osservare e studiare il mondo intorno a loro. Era appena finito il lockdown, ci si poteva muovere intorno alla propria abitazione e così è nata l'idea di realizzare un "Catalogo degli invertebrati di Vallenoncello". (Immagine n. 6)

Ogni alunno doveva fotografate degli invertebrati e compilare una breve scheda scientifica. A breve sono arriva-

Immagine n.4: Una parte del "Mare lungo lungo" realizzato con la tecnica del "Cadavre exquis"

ti i primi lavori che ho pubblicato nel blog e in pochissimo tempo quasi tutti hanno aderito.

Qualcuno ha utilizzato *Google Drive™* che si è rivelato un ottimo mezzo di condivisione per realizzare una presentazione on-line visibile a tutti e modificabile in qualsiasi momento[12].

Tra l'altro, abbiamo iniziato ad utilizzare *Drive* anche nel team docente per produrre documenti condivisi a distanza.

Dando un'occhiata al gruppo *Facebook* "Sei di Vallenoncello se…" ho visto che un genitore (fotografo di una testata locale) aveva realizzato con un drone un video sul territorio di Vallenoncello. Naturalmente gli ho chiesto il permesso di usarlo per studiare il territorio dal punto di vista geografico. Michele Missinato in seguito ha girato anche altri video, uno in particolare, alle sorgenti del Livenza, diverrà un sussidio prezioso anche per la scuola in presenza.

Con questi materiali e il supporto del libro di testo abbiamo quindi potuto "fare geografia" senza spostarci dalle nostre case.

Con la quarta avevamo programmato solo un meeting alla settimana per scienze e geografia per non appesantire la classe di troppi impegni on-line e quindi le possibilità di sentirli parlare erano poche. Come fare?

Una collega mi ha suggerito di farmi mandare degli audio. Proprio così: ogni alunno doveva mandare un file audio registrato con lo smartphone o il computer rispondendo ad alcune domande guida. Sentire le voci dei bambini mi ha commosso. In seguito i bambini mi hanno riferito con orgoglio che hanno dovuto prepararsi con cura ed hanno fatto la registrazione più volte. Proprio come noi maestre con i nostri video!

Ritengo questa strategia molto valida e da utilizzare anche in tempi di scuola in presenza. I bambini devono studiare bene l'argomento, sottolineare, prepararsi uno schema o approfondire su altro materiale e lo fanno spontaneamente perché ne capiscono l'utilità.

A fine anno ho chiesto loro un parere sulla DaD. Essendo la classe numerosa, vivace e con diverse difficoltà di apprendimento molti hanno risposto che hanno trovato molto proficue le lezioni registrate dalle maestre perché avevano la possibilità di ascoltarle più volte con calma, invece durante i meeting avevano difficoltà a seguire gli argomenti, perché c'erano troppe distrazioni: compagni che entravano e uscivano dalla connessione, che intervenivano troppo e non sempre a proposito, che disturbavano visivamente con gesti, cambio del nome in video, messaggi nella chat e a volte addirittura condivisione di immagini non richieste. Valutazioni positive per *Kahoot* e i lavori di ricerca collettivi utilizzando *Drive*. Mi sono cimentata anche con una lezione di anatomia sui pesci e… a fine anno un bambino mi ha mandato un video in cui illustrava un plastico, preparato con l'aiuto dei nonni, nel quale ha ricostruito il percorso di un fiume con affluenti, dighe, laghi e foce a delta!

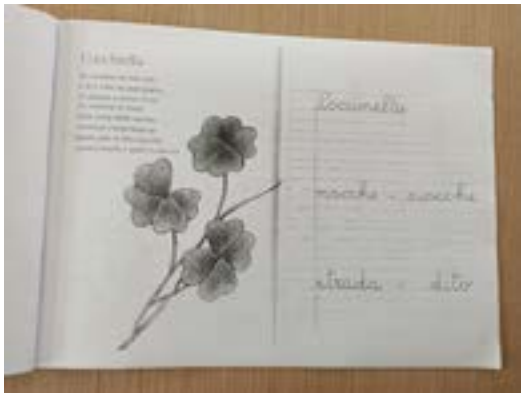


Immagine n.5: Album per avvio al corsivo utilizzando alcune poesie di Pierluigi Cappello

Come insegna Vygotskij: "imitare è il primo passo"[13], gradatamente ci si appropria della tecnica e poi si procede da soli.

"La crisi ha portato una consapevolezza forzata che ha accelerato il cambiamento della didattica" (Rivoltella)[14] e finalmente la multimedialità non è più un segreto e molti si muovono agevolmente in questo mondo.

Il digitale, da elemento aggiuntivo e spesso riservato ad alcuni insegnanti appassionati, è diventato l'unico canale per fare scuola in tempo di Coronavirus. L'esperienza maturata non deve andare persa, ma offrire spunti per una revisione complessiva del modello didattico. È tempo di pensare ad una scuola che

proponga ambienti di apprendimento creativi, digitali, flessibili, inclusivi.

La sfida futura sarà "passare dalla didattica a distanza alla didattica aumentata digitalmente" e qui si rinvia ancora al lavoro del professor Rivoltella. "I media ormai sono diventati parte integrante della nostra società e sarebbe sciocco chiedersi se è possibile farne a meno nei processi didattici".

Immagine n.6: Una schermata del lavoro di ricerca ambientale

L'EDUCAZIONE È COSA DEL CUORE

L'esperienza DAD ci ha insegnato quanto sia importante conoscere le tecnologie e sperimentare nuove metodologie ma senza dimenticare la tradizione della scuola primaria italiana che da sempre si prende cura di tutte le dimensioni della persona (cognitiva, affettiva, etica e spirituale) per sviluppare i talenti di ciascuno.

Si inserisce quindi a maggior ragione il monito di San Giovanni Bosco: "l'insegnamento è cosa del cuore" proprio per ricordarci che le nuove tecnologie informatiche sono solo dei potenti strumenti che i maestri devono utilizzare per educare e formare i bambini e le bambine del XXI secolo.

Maria Teresa Martin
Insegnante nella Scuola Primaria "Leonardo Da Vinci" di Vallenoncello (I.C. Pordenone Sud)

NOTE

1. Blog di classe prima: https://blogaquadretti.blogspot.com/; blog di classe quarta: http://noidigitalinsiemedavinci.blogspot.com/

2. Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione

3. https://www.centroalbertomanzi.it/

4. La *flipped classroom* è una metodologia didattica fluida e flessibile che letteralmente significa "classe capovolta". L'idea-base della *flipped classroom* è che la lezione diventa compito a casa mentre il tempo in classe è usato per attività collaborative, esperienze e laboratori. Il docente non assume il ruolo di attore protagonista, diventa piuttosto una sorta di facilitatore, il regista dell'azione didattica. Nel tempo a casa viene fatto largo uso di video e altre risorse digitali e non come contenuti da studiare, mentre in classe gli studenti sperimentano, collaborano, svolgono attività laboratoriali.

5. *GSuite* è un insieme di App Google gratuite realizzate appositamente per le scuole per aiutare insegnanti e studenti ad imparare e innovare in modo collaborativo all'interno di un ambiente protetto. Le principali applicazioni di *GSuite* sono: *Gmail*, *Google Drive*, Documenti, Fogli, Presentazioni, *Calendar*, *Meet*, *Jamboard* e *Classroom*.

6. *Screen-Cast-O-Matic* è un programma che consente di registrare in un video tutto ciò che l'utente visualizza sul proprio monitor. Normalmente lo *screencast* è accompagnato dalla voce di chi effettua la dimostrazione con le spiegazioni di quello che si vede a video. Talvolta è inclusa anche una

finestra con il volto del "presentatore" e una colonna sonora.

7. Metodo analogico Bortolato: https://www.camillobortolato.it/metodo_analogico.aspx?vai_a=1

8. Book Creator: https://app.bookcreator.com/books https://app.bookcreator.com/read/Poa2dNlNQyaTpPXkQWGlow (qui è visibile il libro realizzato dai bambini) NdR: per le modalità di accesso contattare l'autrice

9. *Cadavre exquis* è un gioco con carta e matita nel quale un piccolo gruppo di persone contribuisce a turno alla creazione di una frase o di un disegno, ignorando ciascuno il contributo dato dagli altri partecipanti (nel caso di un disegno, il foglio è di solito piegato in modo da mostrare una piccola parte dell'immagine -in sé priva di significato -del concorrente precedente, così da creare uno spunto per la persona successiva).

10. Cappello P. Ogni goccia balla il tango Rizzoli (2014); http://www.pierluigicappello.it/

11. *Gamification* (o ludicizzazione) è una strategia che utilizza il linguaggio videoludico per migliorare il coinvolgimento e la motivazione degli alunni: https://blog.deascuola.it/articoli/gamification-scuola-ludicizzazione

12. Per visualizzare un esempio di presentazione: http://svel.to/21ea

13. Vygotskij Lev Semënovič *Pensiero e linguaggio*, Giunti Editore

14. Rivoltella Pier Cesare, video *Uscire dall'emergenza: quale futuro per la DaD*?: https://www.youtube.com/watch?v=rC86P9BXaj8&t=1113s Rivoltella P.C. *Media education. Idea, metodo*, ricerca La Scuola Editrice (2017)

SITOGRAFIA

Riferimenti per la formazione digitale - comunità di pratica

http://www.profdigitale.com/ (prof. Alessandro Bencivenni)

https://www.robertosconocchini.it/cittadinanza-e-costituzione.html (maestro Roberto Sconocchini)

https://www.youtube.com/user/jessicaredeghieri (lezioni gratuite)

https://aretepiattaforma.it/ (corsi gratuiti e a pagamento)

https://www.facebook.com/groups/didatticaadistanza/

https://www.facebook.com/groups/gsuiteita/?multi_permalinks=1641628632678743

BIBLIOGRAFIA

Libri e siti web di riferimento del Prof. Alessandro Bogliolo (Università di Urbino)

Bogliolo A. *Coding in your classroom, now!*, Giunti Editore (2016)

http://codemooc.org/mooc/

https://www.facebook.com/groups/CodeMOOC (Coding in your classroom, Now)

FORMAZIONE A DISTANZA

L'ESPERIENZA DI CIVIFORM TRA OPPORTUNITÀ E LIMITI

Nelle sedi di Cividale e Trieste dell'ente di formazione l'attività non si è mai fermata, attivando modalità a distanza per molte tipologie formative, seppure con approcci diversi.

Valeria Komac

L'emergenza CoVid19 ha sconquassato il mondo, richiedendo anche agli operatori della formazione un cambio di rotta e di mentalità. Se, da un lato, ha rivelato nuove e importanti potenzialità della tecnologia, evidenziando nuovi strumenti come preziose opportunità di apprendimento aggiuntivo, dall'altro ha fatto emergere alcuni limiti con cui formatori, progettisti e personale della formazione non possono non confrontarsi: il valore aggiunto della formazione resta la presenza, soprattutto quando si tratta di persone vulnerabili, a rischio di dispersione o che richiedono un approccio dedicato.

L'emergenza Coronavirus non ha fermato la formazione professionale: l'epidemia mondiale che ha scosso il mondo ha portato alla luce potenzialità e nuove applicazioni della tecnologia, ma ne ha anche fatto emergere peculiarità (limiti?) non trascurabili. Se la formazione a distanza supera le barriere geografiche e raggiunge utenza nuova, offrendo possibilità formative magari fino a quel momento non considerate, è emersa con tutta la sua potenza l'importanza della relazione umana e del contatto "fisico", soprattutto nel caso di soggetti più fragili e vulnerabili o che necessitano di orientamento aggiuntivo e percorsi personalizzati.

Civiform, come tutto il mondo della formazione regionale, si è dunque trovato a fare i conti con un modo tutto nuovo di fare formazione. Dopo una sperimentazione, che ha permesso agli allievi dei percorsi di Istruzione e Formazione Professionale (IeFP) di prendere dimestichezza con le piattaforme, l'attività dell'ente è ripartita praticamente subito con tutte le lezioni in modalità a distanza.

Gli oltre 800 allievi dei percorsi di IeFP sono stati resi operativi, nonostante qualche inevitabile problema legato alla mancanza di dispositivi e alla connettività disomogenea, soprattutto nelle zone più isolate. Per far funzionare la "macchina", si sono resi necessari una cinquantina di adulti tra formatori, tutor e docenti di sostegno, oltre al personale amministrativo e informatico che ha dovuto garantire, sempre da remoto, il supporto tecnico. Il tasso di partecipazione è stato alto fin dall'inizio, sfiorando il 100% di frequenza regolare delle lezioni, per un numero di ore che è cresciuto nel corso delle settimane.

Civiform ha puntato soprattutto sulla relazione umana, mantenendo vivo, fin dalle primissime fasi, il contatto con i ragazzi che frequentano i corsi. A scendere in campo - tra app e videochiamate – anche coordinatori e tutor, figure "ponte" tra scuola e famiglia peculiari della formazione professionale. Se normalmente sono punto di riferimento per gli allievi, in tale fase si sono rivelati

ancor più preziosi, raccogliendo timori e confidenze durante l'isolamento forzato.

La modalità on-line è stata scelta anche per i corsi dedicati agli adulti, per i quali ancor più urgente si è dimostrata la necessità di non interrompere i percorsi formativi e garantire un supporto efficace per il contatto con il mondo del lavoro: sono ripartiti tutti i corsi interrotti e avviati anche percorsi nuovi.

Altro traguardo importante per Civiform, è aver avviato – tra i primi in Italia – i corsi di alfabetizzazione italiana per rafforzare le competenze linguistiche dei ragazzi stranieri interessati a frequentare un corso professionale.

È evidente che la distanza richiede un'organizzazione efficace e altra collaborazione tra professionalità diverse: un progettista per "ritarare" i contenuti dei corsi rendendoli adatti alla modalità online; gli educatori per seguire "da vicino" gli allievi al fine di assicurare supporto tecnologico e mediazione; i docenti impegnati nella programmazione didattica e nelle lezioni sincrone; i tutor sempre presenti per curare gli aspetti organizzativi.

"Abbiamo scoperto che il digitale, pur da molti temuto, può avere un impatto fondamentale e diventare un'opportunità di apprendimento in più" dice la direttrice della progettazione Renata Purpura *"proprio grazie al digitale abbiamo potuto proseguire il processo di apprendimento dei nostri allievi e raggiungere anche quegli allievi più introversi, che si sentono più a loro agio con strumenti digitali. Quello che abbiamo scoperto, però, è che la formazione è soprattutto contatto e relazione: se qualcosa è mancato, è stato proprio l'arricchimento della presenza".*

Più delicata è stata, la gestione dei Percorsi di Rimotivazione ed Orientamento Professionale – ROP (FSE Programma specifico 69/2017), che sono rivolti ai giovani del Friuli Venezia Giulia fra i 15 e i 19 anni a rischio di dispersione scolastica e formativa o già dispersi e che hanno l'obiettivo di rimotivarli allo studio e all'apprendimento, fornendo competenze specifiche e sviluppando in loro autonomia e responsabilità.

Gli interventi ROP hanno lo scopo di sviluppare nei giovani l'autonomia e il senso di responsabilità agendo sulla rimotivazione allo studio e all'apprendimento, fornendo competenze orientative e in alcuni casi anche specifiche dell'ambito pre-professionale. Funzionali a sviluppare nei giovani competenze trasversali relative alla riflessione su se stessi e alla relazione con gli altri, puntano a rafforzare il metodo di studio e orientare alla formazione professionale, al lavoro e alle professioni, anche attraverso esperienze di tipo pratico.

Civiform, capofila della cordata A.T. ROP 2020, si è attivato fin da subito per poter dare continuità ai percorsi in essere. Dopo un primo momento di inevitabile disorientamento, i diversi Enti, grazie all'importante supporto dei coordinatori territoriali, hanno analizzato quali attività sarebbero potute procedere in modalità a distanza. Sono ripresi in FAD 22 corsi, nella maggior parte individuali e rivolti a ragazzi che presentavano maggiore dimestichezza con le modalità digitali. I percorsi di gruppo, invece, sono stati riavviati con maggiore difficoltà e, per la maggior parte, per allievi frequentanti la Prima Formazione (IeFP) e che avevano quindi già contatti diretti con i rispettivi Enti. Sono inoltre stati avviati "ex novo" 6 percorsi individuali a distanza per ragazzi frequentanti la Prima Formazione.

Destinatari di tali operazioni sono ragazzi che mostrano segnali di demotivazione e sono a rischio abbandono scolastico e che, per tali caratteristiche, necessitano in maniera prioritaria di un rapporto diretto *one-to-one* in presenza: hanno bisogno di uscire da una situazione problematica e da un contesto difficile per avere stimoli diversi e nuovi.

"Se nel futuro si dovrà mantenere in toto o in parte la modalità a distanza, sicuramente l'obiettivo è di attivare maggiormente corsi individuali" continua Renata Purpura, in quanto *"lavorare in gruppo*

Qui sotto e pagina a fronte
Decorazione pittorica realizzata dagli studenti dei percorsi di IeFP per Operatore Edile dedicata al tema del mare realizzata sul muro di cinta del Bagno Lanterna – Pedocin di Trieste: il muro di cinta prima, in preparazione e dopo la decorazione.

e con modalità a distanza per molti ragazzi fragili non porta sempre agli stimoli giusti, chiave di volta per colmare il gap formativo e favorire il rientro nei percorsi di istruzione o di IeFP o l'accesso ai percorsi di qualificazione di base".

Valeria Komac
Responsabile Comunicazione e Marketing
Centro Formazione Professionale Cividale - CIVIFORM

P

FORMAZIONE A DISTANZA E SOSPENSIONE DIDATTICA

QUALI RIVERBERI POSITIVI E QUALI CRITICITÀ NEI GIOVANI E NEGLI ADULTI

Carmen Segon

L'emergenza sanitaria da COVID 19 ha reso necessario ricorrere ad una nuova modalità formativa che prescindesse dagli spazi fisici e riducesse gli effetti negativi derivanti dalla sospensione didattica

Il 23 febbraio 2020 è una data che rimarrà impressa in tutti coloro i quali si siano confrontati con il mondo della formazione: allievi, docenti, tutor... Nel pomeriggio di quella giornata usciva la prima ordinanza del Presidente della Regione Friuli Venezia Giulia per il contenimento dell'emergenza da coronavirus all'interno della quale si imponeva, fra le altre disposizioni, una sospensione dell'attività formativa d'aula a valere sui minori, sugli adulti, sui disoccupati e sulle persone con diverse fragilità.

Questa decisione ha determinato, nel corso dei mesi successivi, la necessità di ricorrere a una nuova metodologia didattica, che non abbisognasse di uno spazio fisico da condividere, ma che trovasse nella Formazione A Distanza (FAD) la maniera più idonea per consentire agli allievi di proseguire il percorso intrapreso.

Si è subito innescato un lavoro frenetico da parte degli enti formativi per cercare di rispondere in maniera adeguata alle nuove necessità che si stavano imponendo. Obiettivo primario è stato quello di mantenere il rapporto costante con gli allievi e di confrontarsi con le loro esigenze, provando a fornire, con la massima celerità consentita, una risposta adeguata.

Diversi gli utenti ai quali ci si rivolgeva, sebbene, procedendo per semplificazioni, sia possibile individuare due classi di riferimento: da un lato gli allievi minori della IeFP (Istruzione e Formazione Professionale) impegnati nei percorsi triennali di qualificazione professionale e, dall'altro, gli adulti, per massima parte disoccupati, che stavano affrontando dei percorsi volti all'acquisizione di determinate competenze, o alla qualificazione o riqualificazione professionale.

Comune a tutti, nel definire quei giorni, il senso di smarrimento e di paura, ma vi sono alcuni tratti che, peculiarmente, sono riconducibili, con maggior intensità, su uno o l'altro dei gruppi.

Nei minori, comprensibilmente, non si sono registrate criticità rispetto al possesso di conoscenze digitali necessarie per accedere e utilizzare le piattaforme dedicate alle lezioni on line, di contro sono emerse subito le difficoltà di alcuni a collegarsi, a causa delle scarse risorse in termini di attrezzature, o di ridotta disponibilità di schede dati per la connessione, o di spazi fisici entro cui svolgere con la dovuta tranquillità le ore di lezione.

Attraverso la FAD si è letteralmente "entrati" nelle case o nelle comunità in cui vivono gli allievi, i loro spazi privati sono divenuti pubblici e questo ha favorito, in alcuni casi, l'emergere di confidenze o di narrazioni personali difficilmente proponibili in un'aula fisica. Sono stati toccati temi o sviluppate riflessioni che solo la dimensione mediata di uno schermo poteva consentire. In alcuni

momenti la parte emozionale ha prevalso rispetto a una normale dialettica e a un usuale contesto di apprendimento. In queste fasi così particolari, è stato quindi fondamentale il lavoro di sostegno e di supporto che è stato svolto dai tutor che hanno accolto tali sollecitazioni e facilitato la loro espressione.

Ricorrente invece la dichiarata mancanza di luoghi e relazioni fisiche, poiché per questi ragazzi, l'ente formativo non rappresenta solo lo spazio dell'apprendere ma è, contestualmente, quello dell'incontro, dei rapporti di amicizia, del confronto quotidiano fra pari. Ulteriore carenza patita dagli allievi è stata quella, caratterizzante i percorsi della IeFP, dell'attività pratica o manuale, usualmente svolta in laboratorio o officina che, inevitabilmente, la formazione on line ha precluso, annullando quella dimensione del "fare" e dell'"agire", fondamentale per chi ha scelto di intraprendere un percorso di qualificazione professionale.

Dal punto di vista della gestione e del clima d'aula, la FAD ha posto in evidenza alcuni elementi interessanti e, molte volte, in discontinuità con quanto accadeva all'interno dello spazio fisico. Nelle classi a difficile gestione per la presenza di allievi che avevano assunto, ad esempio, il ruolo di provocatori, le nuove dinamiche determinate dalla formazione on line hanno visto il prevalere di leader positivi, che fungevano da stimolo anche per coloro i quali vivevano momenti di demotivazione, di scoramento derivante dalla situazione oggettiva in cui ci si ritrovava. Si è registrata una maggior collaborazione fra docenti e allievi che hanno partecipato, congiuntamente, alla buona riuscita delle lezioni, facendo assumere tanto a coloro i quali dominavano con capacità lo strumento digitale, quanto a coloro i quali dimostravano passione e interesse per le diverse discipline un ruolo trainante, sia nei confronti dei compagni che degli insegnanti. Rilevante altresì la possibilità offerta a docenti e tutor di escludere l'audio in alcune circostanze definendo, nei fatti, la corretta modalità di interrelazione e, soprattutto, garantendo a tutti i convenuti i tempi necessari di comunicazione. È stato quindi possibile introitare e, successivamente, adottare un comportamento corretto nella prassi, tanto che, via via, sono andati riducendosi gli interventi forzati e sono progressivamente aumentati il rispetto e l'attenzione per gli altri.

Considerevole, inoltre, come la didattica a distanza abbia favorito l'accrescere del livello di autonomia, della capacità di gestire il tempo e di pianificare gli impegni nei minori. La nuova esperienza è stata affrontata in un contesto familiare o di comunità che, per le disposizioni vigenti, costringeva tutti entro spazi circoscritti, senza l'usuale scansione temporale a definire entrate, uscite, impegni pianificati, appuntamenti, eppure, all'interno di questa sorta di limbo atemporale, nel quale sarebbe stato facile perdere i riferimenti orari, i ragazzi hanno saputo seguire con regolarità le lezioni, consegnare nei tempi prescritti i compiti o le relazioni assegnate, svolgere i *project work* che andavano a sostituire le esperienze di *stage*.

Per quanto attiene invece ad una valutazione didattica, si rileva come una classe, più delle altre, sia stata penalizzata dalla situazione: è quella corrispondente alla seconda annualità la quale, nel periodo di *lockdown*, avrebbe intrapreso la prima esperienza di stage, che costituisce un momento di sintesi e applicazione pratica delle conoscenze fino ad allora esperite. Si tratta di una fase molto delicata per i ragazzi poiché rappresenta il primo test di confronto con la realtà lavorativa, permettendo loro di comprendere quali siano gli aspetti sui quali dover lavorare sia in termini di competenze tecniche che di aspetti relazionali o comportamentali. Aver dovuto rinunciare a questa importante fase di sviluppo formativo costringerà gli allievi ad uno sforzo notevole in vista di una esperienza di tirocinio che, nel terzo

anno, assume rilevanza sia in termini di durata che di impegno richiesto dalle aziende ospitanti. Più della mancata preparazione laboratoriale, che può essere recuperata nel corso dell'anno successivo, è proprio l'assenza di questa prima fase di alternanza fra scuola e lavoro a preoccupare gli operatori della formazione ma, contestualmente, a stimolare gli stessi nella ricerca di azioni di supporto che consentano agli studenti di fronteggiare in maniera idonea tale carenza.

La mancata frequenza dello stage curriculare ha influito negativamente anche sulla classe terza, privata della possibilità di completare l'iter formativo e il proficuo confronto con le imprese ospitanti, anche in termini di successiva ricaduta occupazionale. Tale disamina verrà ulteriormente ripresa e approfondita anche a proposito degli adulti.

Rimane ancora da rimarcare un aspetto di difficile analisi: quello degli abbandoni. Il dato che maggiormente colpisce è che, in alcuni casi, gli stessi si siano verificati fra gli allievi della terza annualità che, quasi giunti al traguardo del conseguimento dell'attestato di qualifica professionale, hanno lasciato il percorso senza peraltro avere prospettive o impegni alternativi. A fronte di un profondo lavoro messo in atto dai tutor, l'esito, in alcuni casi, è stato disarmante anche perché, in talune situazioni, ha riguardato allievi che, nello svolgersi del triennio, risultavano impegnati, preparati e in grado di concludere con successo l'iter formativo. Considerata la scarsità dei dati non è possibile fornire null'altro che una fotografia dell'accaduto, ma di certo è opportuno considerare la situazione e cercare di approfondirne le motivazioni, soprattutto se gli eventi dovessero richiedere una nuova fase di emergenza sanitaria.

La lunga durata dei percorsi formativi finora vagliati ha consentito agli allievi di condividere, fino al sopravvenire dell'emergenza sanitaria, una prossimità che variava da un minimo di cinque mesi di vita comune (prima annualità), fino ad oltre due anni (terza annualità). Tale comunanza si è pertanto riverberata anche durante le lezioni on line, sebbene le stesse, come già sottolineato, abbiano alle volte rovesciato gli equilibri esistenti, mitigando quel senso di timore (quasi fosse un salto nel vuoto) che ha contraddistinto la frequenza corsuale sviluppata attraverso una piattaforma on line.

Diversa e in massima parte molto differenziata, la situazione che è stata invece affrontata dagli adulti i quali, solo in alcuni casi erano parte di un gruppo consolidato. La sospensione delle lezioni in presenza è intervenuta in fasi e momenti diversi dei singoli corsi, attinenti le più disparate discipline. L'adozione della modalità formativa a distanza non è intervenuta obbligatoriamente, come successo nei percorsi IeFP, ma è stata valutata e messa in atto solo dopo un confronto con gli allievi, tenuto conto delle loro esigenze, delle priorità e delle risorse disponibili e a seguito di un'analisi di fattibilità.

In alcuni casi si è subito riscontrata l'impossibilità di attuare questa metodologia, in ragione di diverse motivazioni: la formazione ancora da attuarsi aveva carattere esclusivamente pratico, gli allievi non possedevano strumenti adeguati o sufficienti conoscenze digitali, il focus dei percorsi riguardava, ad esempio, il potenziamento delle capacità comunicative o relazionali, oppure il rafforzamento della stima o della volontà di arrivare al risultato, aspetti questi ultimi che potrebbero essere sviluppati anche on line ma solo se condotti attraverso una progettazione dedicata o la predisposizione di un *setting* adeguato, non certo adattando al diverso contesto una programmazione destinata alla formazione in presenza.

Si sono quindi subito palesate agli operatori della formazione le caratteristiche basilari che avrebbero consentito agli allievi di affrontare con successo i percorsi su piattaforma: una buona scolarità di base, unita ad un sufficiente dominio dello strumento informatico,

ad una capacità di mantenimento del livello di attenzione e di autonomia nel processo di apprendimento, oltre che ad una volontà di concludere la progettualità intrapresa. Il tutto tenendo comunque conto delle discipline che erano oggetto di trattazione, tanto che, già in fase iniziale, sono state portate avanti con soddisfazione le attività afferenti le competenze amministrative, contabili, linguistiche, tecnologico-digitali.

Sono stati comunque portati a termine molti percorsi per i quali sarebbe stata preferibile la formazione in presenza, stante le loro caratteristiche peculiari (ad es. la necessità di sviluppare la capacità persuasiva nel profilo dell'addetto alle vendite). Dirimente, in questi casi, l'aver consolidato in precedenza una forte interrelazione sia per quanto riguarda il gruppo classe che il corpo docente, che, in maniera sostanziale, ha contribuito a sopperire ad alcune difficoltà di apprendimento ed ha facilitato l'acquisizione di quelle competenze che meglio sarebbero emerse in un contesto di didattica tradizionale. Se la reciproca conoscenza è stata quindi uno dei volani per il raggiungimento degli obiettivi formativi, è importante evidenziare come la componente relazionale sia fondante anche in un percorso di apprendimento on line.

Da ultimo affrontiamo il tema forse più importante, quello relativo alle conseguenze patite da coloro i quali sono rimasti esclusi dalla possibilità di svolgere una formazione a distanza.

Si è trattato, in massima parte, di allievi disoccupati o inoccupati che stavano affrontando percorsi pratici, da realizzarsi nelle officine o nei laboratori specifici dei diversi settori produttivi. La peculiarità dei corsi rivolti agli adulti, siano essi delle qualificazioni abbreviate o della formazione volta all'acquisizione di una o più specifiche competenze professionali, è quella di ridurre l'apporto delle competenze di base (ben presente invece nella IeFP e ben sviluppabile attraverso la FAD) a privilegio di un addestramento pratico che faciliti l'ingresso nel mondo del lavoro.

La forzata sospensione dell'attività formativa è stata percepita dai più come l'arresto di una progettualità personale, la negazione di una possibilità di rimessa in gioco, la mancata risposta ai bisogni personali. Per una persona adulta, disoccupata da tempo o in attesa di una prima occupazione, un percorso formativo che offra una reale possibilità di inserimento occupazionale rappresenta uno strumento di rilievo fondamentale. Attraverso l'azione formativa, il corsista riprende i ritmi che precedentemente venivano scanditi dagli orari di lavoro o inizia ad assimilarli, recupera o acquisisce la capacità di interagire in un contesto analogo a quello professionale, fa proprio l'onere dell'impegno e tende ad un recupero o all'ottenimento di quella che potremmo definire la dignità del lavoro.

La brusca interruzione di tutto ciò ha quindi compromesso un equilibrio che, progressivamente e con tanto impegno, gli allievi stavano ritrovando.

L'aver repentinamente ricollocato le persone in una condizione di fragilità derivante, per lo più, da una difficoltà economica, occupazionale, o da altre gravi problematicità quali, ad esempio, la preoccupazione per l'ottenimento del rinnovo del permesso di soggiorno, ha prodotto alcune conseguenze pesanti fra le quali è stato ricorrente l'abbandono del percorso intrapreso, non per un'alternativa plausibile ma per lo scoramento derivato dalla situazione, per la sensazione che "ci è stata tolta la terra sotto i piedi, ci è stata tolta la speranza", riportando le precise parole profferite da taluni.

La frequenza del percorso formativo portata avanti con altre persone che, parimenti, vivevano la medesima condizione, aveva posto tutti in una posizione di forza, quasi che l'uno trainasse l'altro, coadiuvandosi nel raggiungimento di un obiettivo; l'aver perso questa comunanza ha inciso nello svilimento dell'obiettivo, facendo prevalere in alcuni la considerazione che fosse inutile

Pagina a fronte
RITMO VISIVO - Laboratorio di progettazione e decorazione pittorica di un murales su via Flavia a Trieste, realizzato dagli studenti dei percorsi di IeFP per Operatore Edile e coordinato dall'artista - docente Elisa Vladilo all'interno del progetto "Chromopolis - la Città del Futuro" promosso dal PAG - Progetto Area Giovani - Comune di Trieste.

tendere ad un risultato poiché lo sforzo non avrebbe prodotto alcun riscontro.

Un'ultima annotazione viene riservata agli stage curriculari o ai tirocini extracurriculari, ossia a quei momenti formativi che, più degli altri, avvicinano gli allievi al mondo del lavoro. L'emergenza sanitaria ha determinato che fossero svolti con diverse modalità: in forma di *project work* o con prassi analoghe a quelle dello *smart working*, in maniera consueta ma con tempistiche alterate che ne hanno determinato un allungamento forzato o una conclusione anticipata o ancora un procrastinarsi della fase di avvio. Negli stage curriculari, quand'anche svolti in maniera tradizionale, è mancata significativamente la contiguità fra i momenti d'aula e quelli in situazione, precludendo agli allievi quella fase di rilettura dell'esperienza che consente di valutare il percorso nella sua interezza, rafforzandone la portata in termini di presa d'atto delle nuove competenze acquisite e della accresciuta capacità di affrontare il contesto lavorativo. Eppure tale evenienza non basta a motivare la sensibile diminuzione delle opportunità di inserimento professionale che si è registrata in questi mesi alla fine dei percorsi formativi, dovuta piuttosto all'incertezza economica determinatasi nei diversi contesti produttivi che, in gran parte, hanno fatto ricorso a forme di ammortizzazione sociale. Il minor riscontro in termini occupazionali ha inciso in maniera similare tanto sugli adulti quanto sui più giovani ed ha allungato di fatto, in maniera preoccupante, i tempi di transizione fra la formazione e l'ingresso nella realtà lavorativa che potrà avvenire in maniera significante solo al momento della ripresa economica.

Carmen Segon
Direttore CFP e Servizio Orientamento
Comitato Regionale dell'ENFAP del Friuli Venezia Giulia

LA SCUOLA NON GIOCA A DAD...

RIFLESSIONI E SPUNTI DI LAVORO

Disagi sperimentati e opportunità da cogliere nel periodo di lockdown: il punto di vista di un cittadino che è anche un formatore

Stefano Bertolo

Quando ho deciso di iniziare a prendere appunti su quello che stava succedendo era più o meno la fine di aprile e come la gran parte degli italiani mi trovavo costretto a casa, per decreto, con l'intera famiglia: moglie insegnante al liceo e due figli studenti, rispettivamente all'università e all'ultimo anno di liceo e, in quanto a me, sono direttore di un ente di formazione che al momento si occupa, principalmente, di adulti in condizione di svantaggio.

Preciso che ci siamo ritrovati, nella crisi generale che ha investito tutti, in una situazione di assoluto privilegio essendo il danno maggiore limitato alla mia cassa integrazione: casa spaziosa e con giardino, buona connessione internet, computer e tablet sufficienti.

Quanto fossimo stati privilegiati l'ho capito comunque solo dopo, al cosiddetto rientro.

Nonostante ciò il senso di disorientamento, o meglio di spaesamento, è stato veramente grande: capire che quanto stavamo vivendo ci stava coinvolgendo tutti, e non solo in Italia, ma addirittura in tutto il mondo, allarmava certo per le dimensioni del fenomeno, ma dava anche un senso di condivisione mai percepito prima.

Da una parte il quotidiano bollettino dei contagi, delle terapie intensive, dei guariti e dei morti, dall'altra l'accanita lettura dei giornali con i commenti e gli approfondimenti (inguardabile la tv e i suoi troppi esperti) e poi: *la rete.*

Anagraficamente mi considero un *corsivo/digitale,* in quanto a scuola ho imparato a scrivere a mano libera, intingendo il pennino nell'inchiostro di un calamaio incastrato nel banco, calamaio che di tanto in tanto la bidella passava a rabboccare; a seguire una più comoda penna a sfera e dopo, alle medie, subito a battere sui tasti della mia prima macchina da scrivere, di seconda mano, ed infine, all'università, ho scritto le prime dispense e tesine con la mitica *Lettera 22*[1].

Ho quindi avuto il privilegio, anagrafico, di essere ancora giovane al primo diffondersi delle tecnologie digitali e dei primissimi personal computer, e poi di internet… tutte tecnologie delle quali ho avuto modo di seguire, passo passo, la nascita e la straordinaria evoluzione.

Uso quindi abitualmente, soprattutto per lavoro, tutta una serie di strumenti digitali che concorrono ormai a costituire un tutto indistinto composto di *hardware, software*, *App,* connessioni, *web, social, cloud*…

Solo un argomento non mi ha mai convinto e ho quindi cercato accuratamente di evitarlo il più possibile: la Formazione, o Didattica, a Distanza.

Ed è stato così che questa primavera mi ci sono trovato, di colpo, completamente immerso: mentre moglie e figli

facevano i conti con la DaD, io li facevo con la FaD, unica possibilità per continuare a fare il mio lavoro.

E, come me, tutto il mondo della scuola e della formazione in Italia si è trovato all'improvviso, nel giro di qualche settimana, a dover fare esperienza di didattica e formazione a distanza: un vero e proprio *tzunami*.

All'esperienza diretta in famiglia, arricchita dall'occasionale ospitalità di un nipote (terza elementare) per qualche lezione on line, si aggiungevano via via le molte testimonianze raccolte attraverso la stampa, la radio e, naturalmente, la rete: ad una prima ondata di "entusiasmo di circostanza" e di rassicuranti proclami dirigenziali della serie "*tutto va bene, la scuola sta rispondendo in modo efficace, tutti frequentano le lezioni on line…*", sono presto seguite evidenze non più tanto rassicuranti, in ordine all'aumento e infine all'esplosione del divario digitale, sia tra alunni che tra insegnanti, al proliferare di esperti di didattica a distanza, con relativi corsi a pagamento, alle sempre più grandi criticità manifestate dai genitori, chiamati improvvisamente a presidiare dinamiche scolastiche inattese e a barcamenarsi tra scelte tecnologiche da parte delle scuole talvolta superficiali e pressapochiste, o addirittura decisamente inefficaci (il riferimento è, soprattutto, alle varie piattaforme informatiche).

È a questo punto che mi sono sforzato di vincere la vecchia repulsione e ho cercato di farmi un'idea su quale potesse essere un approccio migliore al tema dell'apprendimento a distanza.

La prima riflessione è stata relativa ai diversi approcci da parte degli insegnanti.

Chi già aveva confidenza con le tecnologie digitali e le usava normalmente nella didattica non ha fatto una piega e ne ha semplicemente intensificato l'utilizzo.

La risposta di quanti invece, per i motivi più diversi, questa confidenza non ce l'avevano, è stata, in minima parte, di rifiuto totale (alcuni insegnanti sono semplicemente "scomparsi" dalla scena per mesi…) mentre la maggior parte si è sforzata di trasferire le tradizionali modalità di lezione nel nuovo ambiente digitale, con alterni risultati.

Un'altra parte, infine, riconoscendo la propria parziale inadeguatezza informatica, ha cercato di adattarsi a questa nuova forma di monopolio digitale delle relazioni e, spesso affidandosi agli stessi alunni, ha sperimentato con successo nuove modalità di stare *on line*: dagli appuntamenti quotidiani per raccontarsi le storie della buona notte a quelli pomeridiani per fare tutti insieme merenda, proposte nate dagli stessi ragazzi ed accolte da insegnanti che hanno accettato di buon grado di sperimentare assieme qualcosa di nuovo e di diverso.

Proprio a partire da questi ultimi esempi, ho anch'io iniziato a cercare qualcosa di nuovo ma, non avendo a disposizione classi di alunni già formate, ho pensato di proporre a qualche amico insegnante o preside di fare piccole sperimentazioni pensando che, con tutte le scuole chiuse e tutti gli studenti a casa, si sarebbe sicuramente trovato sia il tempo che il modo di provare qualcosa.

Niente da fare: sul fronte docenti tutti stra-impegnati con la DaD e con le relative piattaforme!

Molto cortesemente, però, qualcuno mi rinviava ad altri che, forse, sarebbero stati più disponibili, o meglio più competenti a livello digitale. È stato così che, di contatto in contatto, navigando in rete e scoprendone le infinite risorse, ho conosciuto la comunità italiana del Learning Creative Learning (LCL) che fa capo al MediaLab del MIT (Massachusetts Institute of Technology di Boston) diretto da Michel Resnick[2]. Giusto in tempo per partecipare alle sei settimane della sessione primaverile del corso dedicato a "educatori, designer e sperimentatori che esplorano l'apprendimento creativo attraverso progetti, con passione, tra pari, giocando"[3], tutto naturalmente rigorosamente *on line*.

È stato proprio partecipando a questo corso che ho finalmente scoperto che la modalità di apprendimento digitale può,

e deve, essere una cosa completamente diversa da quella che veniva proposta ai miei figli, e con loro a tanti altri studenti.

Il corso e la piattaforma sono disponibili senza installare nessuna *App* e senza farraginose procedure di creazione di *account*, così come sono altresì disponibili una infinità di materiali didattici di ottima qualità, sempre gratuiti, a partire da quelli a livello universitario prodotti proprio dal MIT e dalla Harvard University di Boston[4] fin dal 2001.

Impaziente di mettere subito in pratica quanto ci si raccontava durante le *breakout rooms* (lavori di gruppo) del corso, attraverso la mediazione di mia figlia ho avuto la disponibilità, sua e di un gruppo di suoi coetanei impegnati nella preparazione degli esami di maturità, a partecipare a degli incontri settimanali su una piattaforma di condivisione on line[5], incontri nei quali confrontarci su come fosse possibile "stare su web come attorno ad un tavolo".

TERMINI CONTRAPPOSTI O PIUTTOSTO PARALLELI?

Da tutto questo insieme di confronti con famigliari, amici, colleghi, letture, testimonianze, esperienze ed esperimenti … sono emerse alcune riflessioni e spunti di lavoro che ora propongo in forma sintetica, raggruppati attorno ad alcune coppie di termini usualmente, ma erroneamente, contrapposti, una sorta di "false alternative".

DISTANZA/PRESENZA

Ricordo un piccolo foglio appeso al muro accanto al telefono a casa di un amico ai tempi dell'università (quando i telefoni nelle case erano spesso anch'essi "attaccati" al muro), testo del padre, in spagnolo forse per dare una nota di folklore: *"el teléfono se inventó para disminuir distancias y no para alargar conversaciones!"*[6].

È curioso dunque che si definisca "a distanza" qualcosa che invece è possibile "nonostante la distanza", essendo le attuali tecnologie di comunicazione create per superare le distanze, e per di più in grado oggi di portare non solo la voce ma anche le immagini delle persone, la condivisione di filmati e di documenti come se fossero sulla stessa scrivania.

Certo poi che parlare con una o più persone attraverso un monitor, magari a chilometri di lontananza, è tutta un'altra cosa che farlo in presenza: sono due cose diverse.

Le conversazioni tramite video sono certamente carenti sotto molti aspetti, ma ci sono anche dei vantaggi e, nel caso delle lezioni on line, uno di questi è, paradossalmente, proprio la vicinanza.

Ciò di cui si avverte maggiormente la mancanza nella Didattica/Formazione a Distanza non è tanto la vicinanza fisica tra le persone, quanto piuttosto la qualità di una relazione significativa: quando circa vent'anni fa mi è stato proposto di occuparmi di formazione a distanza, ho motivato il mio rifiuto con la constatazione che la formazione fosse "già abbastanza a distanza in aula", e che *on line* questa distanza iniziale avrebbe potuto solo aumentare ulteriormente.

Non sono poi poche le testimonianze, sia tra i docenti che tra gli allievi, di come si sia, invece, sperimentata nelle lezioni *on line* una maggiore vicinanza: dei volti sullo schermo (in fondo è quasi come essere tutti in primo banco), ma anche di una maggiore prossimità ai documenti condivisi, molto più chiari e leggibili rispetto alla "distanza" della lavagna, e anche infine dell'accessibilità al docente, per scambiare due parole faccia a faccia ai margini delle lezioni, anche se quest'ultimo aspetto riguarda probabilmente più l'ambito dell'università.

Per molti insegnanti inoltre vedere alcuni loro allievi nei rispettivi contesti famigliari è stata una occasione per conoscerli sotto un alto aspetto e, forse, anche per capirli meglio.

In definitiva, credo che una valutazione superficiale e sommaria delle lezioni *on line* porti ad un doppio e grave errore: da un lato usare impropriamente il parametro della distanza, dall'altro ridursi a confrontare due ambienti tra loro molto diversi: la presenza fisica in aula e quella virtuale mediata da uno schermo.

Di conseguenza due possono essere le proposte di lavoro per superare quella che altrimenti rischia di diventare, se già non lo è, una sterile contrapposizione ideologica tra *presenza*[7] *e distanza*:

- considerare il modo diverso di essere presenti nei due ambienti piuttosto che fissarsi sulla "presunta distanza" di quello digitale (si può essere molto distanti pur stando per anni tutti i giorni nella stessa stanza…); considerazione questa che comporta, per contro, misurare (perché no) il grado di "presunta presenza fisica" in aula (a partire dalla "presenza" proprio dei docenti) e scoprire quali possono essere i modi di mantenere questa presenza *anche* nel nuovo ambiente digitale;
- dovendo comunque continuare a utilizzare strumenti e forme di apprendimento digitale (preferisco questa definizione in luogo dell'apprendimento a distanza), la seconda proposta è di interpretare quella che viene definita come modalità *blended* (un misto tra aula fisica e aula virtuale) non come semplice e riduttiva alternanza, bensì come mescolanza/integrazione delle caratteristiche peculiari dei due ambienti. In caso contrario sarà come prendere un cappuccino a rate: oggi il caffè e domani il latte con la schiuma.

SCUOLA/CASA

È il filosofo Michel Serres[8] a ricordarci che, già nell'antica Grecia, *Casa* e *Scuola* non erano gli unici luoghi in cui si svolgeva l'apprendimento, essendo il pedagogo lo schiavo incaricato di accompagnare l'alunno da casa a scuola (l'abitazione del maestro) e ritorno. Il tragitto (la strada) durante il quale l'alunno ripeteva rispettivamente i compiti svolti a casa (all'andata) e la lezione appena ascoltata (al ritorno), era a tutti gli effetti un "terzo luogo"[9], con l'effetto "collaterale" che il pedagogo infine ne risultava un *terzo istruito* (oltre a maestro e allievo).

Che la scuola, nel senso di luogo dove si tengono le lezioni, oggi non sia più l'unico deputato all'apprendimento è un fatto ormai ampiamente condiviso anche se, purtroppo, da questa elementare constatazione non sembra siano state tratte le dovute conseguenze: le aule scolastiche e la attività che vi si svolgono continuano ad essere in gran parte separate, quando non proprio "isolate" dal "resto del mondo", neanche fossero dei laboratori dai quali lasciar fuori, appunto, delle pericolose interferenze.

La casa e il contesto familiare poi giocano un ruolo altrettanto significativo ai fini dell'apprendimento, nel senso che purtroppo sono alla base di quel divario culturale che il ricorso all'apprendimento digitale non ha fatto altro che amplificare ulteriormente.

Quelle che sono aumentate di molto, e negli ultimi anni in modo esponenziale, sono invece le occasioni di apprendimento presenti e disponibili in rete: quello che manca è qualcuno che aiuti le persone ad orientarsi, qualcuno che svolga quel ruolo di accompagnamento dell'antico pedagogo… accompagnamento che ora non è più a piedi, trattandosi di "navigare in quel grande mare che è diventato il Web".

Le competenze che servono per muoversi in questo, che a tutti gli effetti è un nuovo elemento, sono inevitabilmente competenze altrettanto nuove, che non vanno affatto confuse e limitate a quelle tecniche, necessarie sì (anche se in misura inferiore a quanto ci viene fatto credere) ma sicuramente non sufficienti.

Riconoscere questo cambio di paradigma, dovuto alle enormi possibilità e alle nuove modalità di apprendimento digitale, comporterà una ridefinizione dei ruoli tradizionali, sia degli insegnanti così come delle famiglie: non si tratta

di "trasferimento di sapere" ma di "imparare assieme", nel rispetto dei ruoli, imparare ad abitare in questo nuovo elemento che è la rete.

Non più quindi (pochi) singoli luoghi deputati all'apprendimento (scuola e casa), ma un accesso a nuovi spazi di conoscenza: apprendimento dovunque ed in ogni momento, in una nuova interpretazione del termine continuità, oltre che nel tempo, anche di luoghi, di saperi (materie) ed infine di strumenti ed ambienti (*media*).

REALE/VIRTUALE

Tra i luoghi comuni nessuno è più dannoso del pensare che il "virtuale" non sia anch'esso "reale".

Non è questa la sede in cui riassumere le varie argomentazioni per cui virtuale e reale non sono di fatto contrapposti, piuttosto quella in cui mostrare quanto sia utile richiamare e riportare la fisicità, dei corpi e dei luoghi, nelle comunicazioni cosiddette virtuali.

A proposito di distanza/presenza si faceva prima appello ad una maggiore presenza dell'insegnante nella relazione educativa, presenza che ora posso maggiormente definire a partire proprio dalla fisicità di questa relazione: dal corpo stesso dell'insegnante, più precisamente dalla sua postura, dai suoi gesti e comportamenti, dal suo sguardo, dalla voce… tutti elementi che contribuiscono a definire la qualità delle relazioni che ogni persona ha prima di tutto con se stessa, poi con quello che fa (le azioni ed i comportamenti) e, infine, con gli altri: non sono aspetti da costruirsi tecnicamente (questo è il lavoro degli attori), ma qualità che si rivelano naturalmente, e spesso anche inconsapevolmente e che, come tali, influenzano in modo significativo le relazioni, specificatamente quelle educative.

Se da una parte dunque, nell'ottica di quel "mescolamento" di cui sopra, l'invito è di considerare maggiormente la componente fisica nella relazione educativa (corpo e organizzazione degli spazi nell'aula), dall'altra, la sfida che ci viene posta è di richiamare la fisicità dei corpi e dei luoghi anche nel contesto virtuale.

Questo è stato principalmente il lavoro fatto con il gruppo di "maturandi" che si è prestato a fare assieme qualche discussione e qualche esperimento, a partire da una iniziale ricerca di ricreare la percezione, fisica, di stare tutti assieme attorno ad uno stesso tavolo.

Siamo/sono partito da un facile gioco di parole tra *Board* (nell'accezione sia di tavolo, come di lavagna, ma anche di "gruppo deliberativo" del tipo Consiglio di Amministrazione) e *Web*, per cui il nome del gruppo è stato da subito *We-Boarding*, che può valere per: "ci stiamo imbarcando" ma anche richiamare tutti gli altri significati di *Board*.

Ritrovarsi tutti accolti nella video chiamata era un po' come essere imbarcati, terminologia che a sua volta rispecchia la sensazione del navigare di cui sopra, dell'essere quindi in un elemento diverso dal solito.

Il passo successivo è stato, istintivamente, quello di contravvenire a tutte le principali prescrizioni-per una corretta partecipazione alle presenze in video, sia in contesti lavorativi come di apprendimento: neutralità dello sfondo, non consumare cibi e/o bevande, decoro negli abiti e nelle posture, isolamento dal rimanente contesto familiare, microfono spento quando non si parla, chiedere sempre la parola prima di intervenire, etc.

Una puntuale e condivisa trasgressione a ciascuna di queste regole ci ha permesso di arricchire la comunicazione con quello che, generalizzando, si potrebbe definire "rumore di fondo": non dunque far finta di ignorare dove ciascuno si trovi, cosa stesse facendo fino ad un minuto prima, … condividere anche una merenda… portare più elementi di fisicità possibili e "metterli sul tavolo" ha contribuito in modo rilevante a diminuire quella presunta distanza

data dal contesto virtuale.

E a proposito di "mettere sul tavolo", l'esperimento è stato anche quello di cercare di condividere il più possibile una lavagna digitale (*whiteboard*) sulla quale ciascuno, in una sorta di *chek in* di benvenuto, poteva firmare direttamente da sé la presenza con un autografo, un disegnino, evidenziare una parola, un segno… alla fine è stato come stare tutti attorno ad una stessa lavagna / tavolo, dove anche parlare: *Board* in tutti i suoi significati!

Scrivere tutti sulla stessa "tavola" ha comportato inoltre una bella scoperta, che potrebbe a ben ragione diventare un simbolo per questa ricerca di come "sporcare" la precisione del digitale con la fisicità dell'analogico[10]: gli sforzi e le difficoltà nel controllare una penna (anche se digitale) costringono al recupero di quella manualità fine oggi ampiamente persa nella scrittura, le cui conseguenze si riflettono direttamente sulla capacità di strutturare il pensiero stesso[11].

Scrivere a mano libera, anche semplicemente il proprio nome, su di una tavoletta grafica o *smartphone* o *tablet*, può ben considerarsi un piccolo esempio di quella modalità *blended* sopra citata.

"ANDRÀ TUTTO BENE"/"NULLA SARÀ COME PRIMA"

La quarta di questa breve serie di false dicotomie non riguarda solo il tema dell'apprendimento, o meglio, di cosa rimarrà di questo dibattito/scontro tra sostenitori e avversari della DaD, ma riguarda più in generale l'atteggiamento nei confronti di un cambiamento che, ad oggi, mi sembra che complessivamente si stia subendo piuttosto che gestendo.

Quando ho iniziato a raccogliere appunti e riflessioni su questi temi era aprile, in piena "chiusura", e mi trovo a fine agosto a darne una forma compiuta, in attesa di una prossima "riapertura"; faccio un po' di fatica ad immaginare il senso che avrà leggere poi queste riflessioni in futuro, e proprio non so quale sarà il termine con cui chiameremo quel periodo…

Ma sembra di assistere ad una oscillazione, come quella di un pendolo:

- tra un "prima", fatto di sostanziale indifferenza ed estraneità della scuola nei confronti del mondo/universo digitale, dove il divario digitale che contraddistingue l'Italia non è solo in termini di diffusione della rete e di disponibilità di strumentazioni varie (*devices*) ma sta ancora prima nell'atteggiamento culturale nei loro confronti;
- un "durante", nel quale (quasi) tutti hanno cercato di fare del loro meglio per trovare una forma di convivenza con quelle tecnologie e strumenti con i quali prima non volevano avere a che fare;
- un "ora" in cui tanti sono quelli che non vorrebbero proprio più sentir parlare di DaD, a cominciare dai genitori;
- un "dopo", che potrebbe veramente essere un momento di sintesi dialettica, in cui la lezione in remoto non sia più sinonimo di distanza, in cui il virtuale sia ricco di fisicità e le tecnologie digitali entrino finalmente di diritto in ogni aula (tutti i giorni e non solo come ripiego d'emergenza), in cui i momenti e i luoghi di apprendimento non siano solo la lezione a scuola e i compiti a casa, ma finalmente chiunque (nel senso di tutti) abbia la possibilità di non interrompere mai il flusso di un apprendimento veramente continuo, nel tempo come nello spazio e nei contenuti, una sintesi infine dove sia la dimensione del gioco, e non la paura, l'approccio verso ciò che si presenta come nuovo e sconosciuto.

Per concludere, credo andrà tutto bene se non proprio tutto sarà come prima, ovvero se avremo la capacità di riflettere e ripensare le troppe cose che continuiamo a dare per scontate, e di dare un senso a questa immersione digitale complessiva verso cui siamo stati sicuramente forzati, dalla Didattica

a Distanza allo *Smart Working* e che, se da una parte ci ha letteralmente travolti, dall'altra ci apre tutta una serie di opportunità e di strumenti che sarebbe veramente uno spreco non cogliere.

Stefano Bertolo
Direttore
Ente di formazione ARSAP
Impresa Sociale
Agenzia per la Ricerca e lo Sviluppo dell'Apprendimento Permanente
Pordenone

Pagina a fronte, in alto a sinistra AZZURR3 - Laboratorio di progettazione e decorazione pittorica della parete Hall Of Fame dell'Associazione Azzurri d'Italia nello Stadio Nereo Rocco di Trieste. La decorazione, realizzata da studentesse e studenti del percorso ATTIVAGIOVANI - Street art per gli spazi gioco multigenerazionali e coordinata dall'artista docente Elisa Vladilo, rientra nel progetto "Chromopolis - la città del futuro" promosso dal PAG Progetto Area Giovani del Comune di Trieste e vede raffigurate 3 "azzurre" di origine "locale": la calciatrice Sara Gama, la pattinatrice Silvia Stibilj e la tuffatrice Noemi Batki.

Pagina a fronte, a destra sopra e sotto 100 VOLTE TRIESTINA - Laboratorio di progettazione e decorazione pittorica di un murales commemorativo per i 100 anni della U.S. Triestina Calcio, realizzato dagli studenti dei percorsi di IeFP per Operatore Edile e coordinato dall'artista - docente Mattia Campo Dall'Orto nell'ambito del progetto "Chromopolis - la Città del Futuro" promosso dal PAG - Progetto Area Giovani - Comune di Trieste.

Pagina a fronte, in basso a sinistra Laboratorio esperienziale focalizzato sul restauro e ripristino degli elementi in mosaico posizionati sulle porte d'ingresso allo Stadio Nereo Rocco di Trieste. Gli studenti del terzo anno del percorso di IeFP per Operatore Edile, coordinati dalla docente - mosaicista Stefania Pocecco, hanno sostituito le tessere ammalate e installato quelle mancanti rispettando un preciso schema cromatico. Il laboratorio è stato realizzato in collaborazione con il Comune di Trieste.

NOTE

1. La Lettera 22 è una celebre macchina per scrivere meccanica portatile realizzata dalla Olivetti negli anni '50 (NdR).

2. https://learn.media.mit.edu/lcl/

3. ibidem

4. https://www.harvard.edu/

5. Zoom™

6. "Il telefono è stato inventato per accorciare le distanze e non per allungare le conversazioni!" (NdR).

7. Già Don Milani poneva il tema della distinzione tra fare ed essere insegnante: il problema non è tanto di "come bisogna fare per fare scuola, ma solo di come bisogna essere per poter far scuola". Riferimento: Milani L. *Esperienze pastorali* Firenze, LEF (1957), p. 239

8. Serres M. *Il Mantello di Arlecchino "il terzo istruito": l'educazione dell'era futura*, Marsilio, Venezia (1992)

9. Si tratta di uno spazio piuttosto che di un luogo, o meglio di un movimento, di uno spostamento attraverso luoghi.

10. Il riferimento a riguardo è all'interpretazione e all'uso del termine Funky che ne fanno Riddesträle J. e Nordström K. Funky Business Fazi Editore, Roma (2020).

11. Con riguardo al "pensiero calligrafico" il riferimento è, tra gli altri, al saggio di Benedetto Vertecchi *La mano e l'intelligenza*, disponibile su: https://www.academia.edu/39074600/La_mano_e_lintelligenza

SITOGRAFIA

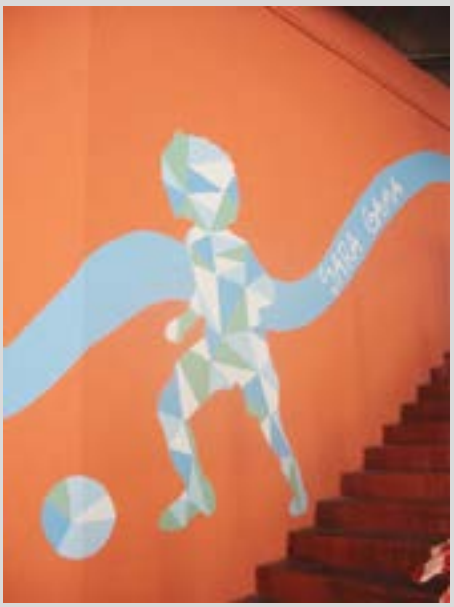
e documenti on line

Per quanto riguarda una panoramica aggiornata sul tema dell'apprendimento in rete, segnalo il sito di riferimento del Massachusetts Institute of Technology di Boston https://www.mit.edu/ e più specificatamente da Media Lab diretto da Michel Resnick, e del progetto Learning Creative Learning https://learn.media.mit.edu/lcl/ (alla quale communitiy consiglio vivamente di iscriversi) e anche l'ottimo lavoro di sintesi rappresentato dal Webinar della Prof.ssa Susanna Sancassani del Politecnico di Milano: https://www.youtube.com/watch?v=5FF9KxZXaXE&feature=youtu.be

Segnalo inoltre due testimonianze, relative al primo periodo di "clausura" generale e di chiusura delle scuole, in quanto molto significative, ed indicative di un atteggiamento purtroppo non molto condiviso da parte di chi opera nella scuola, e sono di un Preside e di un insegnante/scrittore:

Tosolini Aluisi, Dirigente Scolastico a Parma *Questa pandemia è il più grande esperimento di scuola digitale mai realizzato*: https://www.fanpage.it/politica/parola-di-preside-questa-pandemia-e-il-piu-grande-esperimento-di-scuola-digitale-mai-realizzato/

Floramo Angelo (Insegnante, scrittore) *Cara Scuola ti scrivo… Letterina di fine anno*: https://www.youtube.com/watch?v=JSlHW3QzZfI



DIDATTICA A DISTANZA: QUALE LEZIONE DALLA CRISI COVID-19?

RIFLESSIONI SULLA DAD COME SOLUZIONE PER I PERIODI CRITICI SULLA SCIA DELLE TESTIMONIANZE DEI DOCENTI

Silvio Goglio, Mitja Stefancic

Didattica in remoto nel periodo di crisi Covid-19: opportunità, criticità e necessità di investire nelle competenze digitali.

CONSIDERAZIONI INTRODUTTIVE

"We can only see a short distance ahead, but we can see plenty there that needs to be done"

Alan Turing[1]

Il presente contributo si basa su un'indagine svolta con alcuni docenti universitari delle facoltà di economia e scienze aziendali sulle loro esperienze di didattica a distanza durante la chiusura delle università a causa della crisi Covid-19. L'obiettivo è offrire spunti di riflessione sia a docenti universitari e insegnanti impegnati nelle scuole superiori di secondo grado, sia a chi nella società della conoscenza si occupa di pianificazione didattica in senso lato.

La situazione di crisi generata dalla diffusione del virus Covid-19 ha richiesto l'attivazione repentina di una nuova didattica in remoto, capace di sopperire alla chiusura degli istituti scolastici di vari livelli e delle università. Si è trattato di una scelta dettata da una situazione di emergenza non prevista, anche se non riconducibile a un evento straordinario del tipo "cigno nero" talebiano[2]. Come dimostrano alcune indagini scientifiche e statistiche, i primi casi di contagio del virus Covid-19 rilevati in Italia vennero riportati già tra la fine di gennaio e l'inizio di febbraio 2020[3]. Il contagio ha poi avuto uno dei massimi picchi il 21 marzo 2020, con oltre 26 mila persone contagiate[4].

La rapida diffusione del contagio del virus in alcune regioni del Paese ed i rischi per la salute dei cittadini hanno portato all'applicazione di misure preventive straordinarie da parte del Governo italiano e delle singole Regioni all'interno di una strategia basata sul distanziamento sociale per arginare la crescita del contagio, limitando le infezioni e la conseguente pressione sulle strutture ospedaliere. Nelle scelte politiche del Governo e delle Regioni è rientrata la decisione di chiudere scuole dell'infanzia, primarie, secondarie di prime e di secondo grado, nonché delle università. In particolare il 24 febbraio 2020 e nelle giornate seguenti sono state chiuse scuole ed università in Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia Romagna; di lì a poco quelle della Liguria e delle Marche, ed infine nel resto d'Italia.

DIDATTICA IN REMOTO NELLA "FASE 1" DELLA CRISI

Nell'epoca della società della conoscenza, la stessa conoscenza viene intesa come risorsa che genera valore. I nuovi supporti didattici prevedono l'uso della conoscenza per la risoluzione dei problemi che possono manifestarsi sia a livello economico che a livello sociale. Il progresso tecnologico

mette a disposizione nuove metodologie, forme didattiche e di studio, quali l'apprendimento *online*. Seguendo il suggerimento di Hodges et al. (2020) il presente contributo applica però una netta distinzione tra l'apprendimento *online* e la didattica in remoto in periodi di emergenza, e su questa si concentra.

Da fine febbraio in poi la didattica in remoto è diventata una scelta obbligata per scuole e università, ed è stata accompagnata da un articolato dibattito intellettuale a cui hanno partecipato accademici, scienziati ed esperti di educazione in una cornice in cui l'attenzione verso alunni e studenti non è mai venuta meno. Per esempio, Vergolini e Vlach (2020) hanno recentemente proposto una riflessione su come la didattica a distanza nel periodo della crisi Covid-19 abbia riassegnato alle famiglie una parte importante della funzione educativa svolta dalla scuola, aumentando però in questo modo le diseguaglianze sociali ed economiche e aggravando il problema della limitazione, quando non della negazione, dei diritti fondamentali, tra i quali oltre la salute vi è l'istruzione. Non va trascurato il venir meno del ruolo di presidio del territorio svolto dalla scuola nelle aree a forte disagio sociale e di micro-delinquenza giovanile. Su un piano globale il rischio di nuove divergenze tra chi per motivi di studio ha pieno accesso alle risorse digitali e chi no è stato rilevato da un rapporto dell'UNCTAD (2020)[5].

Autori come Burgess e Sievertsen (2020) hanno d'altro canto messo in risalto le conseguenze negative del *lockdown* globale dovuto all'emergenza Covid-19 sia per quanto riguarda la qualità dell'apprendimento degli studenti nelle scuole secondarie di secondo grado, sia di quelli universitari: inoltre i due economisti sostengono che gli studenti universitari iscritti all'ultimo anno di studio saranno ulteriormente penalizzati in quanto a conclusione del loro percorso di studi dovranno cercare un impiego in un momento di recessione globale, o perlomeno in un mercato del lavoro in fase di riassestamento, quando non di notevole trasformazione qualitativa. Rifacendosi alla distinzione tra conoscenza codificata e contestuale[6], si può dire in generale che la didattica a distanza penalizza fortemente la seconda, quella che più differenzia e stimola la competitività.

L'ESPERIENZA NELLA DIDATTICA ACCADEMICA A DISTANZA NELLE MATERIE ECONOMICHE

Le università italiane – come del resto quelle di altri Paesi europei – si sono dovute adeguare alla crisi, adattando alla didattica a distanza i corsi dell'anno accademico 2019/20 da fine febbraio in poi. Per avere un primo quadro di questa esperienza, abbiamo confrontato l'esperienza diretta degli autori con delle interviste a testimoni qualificati, nello specifico alcuni docenti di scienze economiche ed aziendali, chiedendo loro di condividere quanto fatto nella didattica a distanza durante il periodo del cosiddetto *lockdown*. In particolare, nel corso delle interviste, svolte in forma di colloquio telefonico, abbiamo posto delle domande sui punti di forza e sulle opportunità, ma anche sulle debolezze ed eventuali criticità, che hanno condizionato l'attività didattica nel relativo lasso di tempo della durata del distanziamento sociale. Oltre a ciò è stata chiesta una valutazione complessiva sia delle opportunità sia delle criticità della didattica in remoto, tenendo conto della cornice in cui si è svolta, ovvero una situazione di emergenza.

Le risposte sono state poi sintetizzate in una matrice *SWOT*, strumento di pianificazione e gestione dei progetti in senso lato ben consolidato. Risultando anche molto bilanciato, esso può essere utilizzato a sostegno di formulazioni di strategie di sviluppo in vari settori, compresi quello didattico e della ricerca scientifica[7]. Come è emerso da una disa-

mina dell'applicazione di questa tecnica di ricerca nel corso degli anni, essa può essere utilizzata in qualsiasi campo di analisi che comprende la necessità di una pianificazione strategica[8]. La sintesi delle risposte è contenuta nella tabella *SWOT* sottostante.

hanno osservato alcuni interlocutori, gli esiti sarebbero stati indubbiamente migliori se in passato ci fossero stati a tal proposito maggiori investimenti sia nelle competenze digitali dei docenti e degli studenti sia negli strumenti didattici digitali per il corpo docente e

TABELLA 1 Matrice SWOT

	VANTAGGI E OPPORTUNITÀ	RISCHI E PERICOLI
INTERNO	**STRENGHTS** (PUNTI DI FORZA) - Abbondanza di materiale didattico a disposizione degli studenti sulle piattaforme digitali - Possibilità di riascoltare/rivedere le lezioni registrate digitalmente su uno specifico argomento - Risparmio del tempo necessario per altrimenti fare il tragitto all'università - Possibilità per gli studenti di modificare il proprio modo di lavorare (rafforzamento della flessibilità)	**WEAKNESSES** (PUNTI DI DEBOLEZZA) - Scarsa interazione del docente con gli studenti - Scarsa partecipazione "attiva" degli studenti nel corso delle lezioni - Mancanza di feedback da parte degli studenti nel corso delle singole lezioni - Minor efficacia della didattica a distanza in rapporto alla didattica frontale - Mancanza di apparecchiature informatiche (apparecchiature didattiche e tecnologie obsolete a disposizione dei docenti) - Connessione internet debole nelle abitazioni di molti studenti - Difficoltà nello svolgimento di esami che richiedono dimostrazioni scritte
ESTERNO	**OPPORTUNITIES** (OPPORTUNITÀ) - Didattica a distanza come complemento alla didattica in aula - Valorizzazione delle competenze digitali degli studenti con l'utilizzo delle nuove tecnologie didattiche - Rapporto di collaborazione con le aziende fornitrici di servizi digitali a supporto della didattica - Maggiore flessibilità e accessibilità alla didattica per gli studenti - Opportunità di partecipare alla didattica per coloro che non sono in grado di accedere all'istruzione a tempo pieno	**THREATS** (CRITICITÀ) - Mancanza di stimoli per gli studenti durante le lezioni - Impegno e fatica per i docenti con conseguente abbassamento nella qualità della didattica - Scarsa qualità delle lezioni (in mancanza degli investimenti essenziali nella tecnologia di supporto alla didattica digitale) - Rischio di una comunicazione a senso unico (gli studenti diventano spettatori passivi) - Rischio di imbrogli nello svolgimento degli esami degli studenti con conseguente perdita di credibilità nel valore del corso.

Opinione comune tra i docenti interpellati è che la didattica a distanza è stata messa in pratica dai rispettivi dipartimenti universitari per fare fronte ad una situazione inattesa, che ha interrotto la didattica ordinaria, cioè quella frontale. In un periodo di crisi e d'incertezza riguardo il futuro, le tecnologie, i media e le piattaforme digitali hanno contribuito allo svolgimento delle lezioni universitarie delle materie economiche e delle scienze aziendali. Eppure, come per gli stessi studenti. Questa opinione va a corroborare la tesi avanzata da altri autori, seppur in contesti e realtà diversi, secondo cui gli investimenti nelle nuove tecnologie digitali si dimostrano preziosi nel momento in cui i metodi didattici frontali – per un motivo o un altro – non possono essere messi in pratica[9].

Gli elementi positivi evidenziati dagli interlocutori relativamente alle docenze a distanza nel periodo rilevato riguardano gli strumenti ed il cospicuo

materiale didattico di cui gli studenti hanno potuto disporre attraverso l'utilizzo delle piattaforme digitali, nonché l'utilizzo di software specifici. Trattandosi di lezioni registrate, essi hanno potuto riavvolgere i contenuti delle lezioni e riascoltarli un *n* numero di volte. A detta degli intervistati, da questo punto di vista sono stati agevolati nell'apprendimento. Questo dato coincide con quanto già osservato in altre situazioni in tempi di "normalità" riguardo l'utilità degli strumenti digitali adoperati in maniera intelligente a supporto della didattica standard, con esiti incoraggianti a favore degli studenti universitari[10].

Dall'altro lato, i punti deboli della didattica a distanza consisterebbero soprattutto nella scarsa interazione degli studenti con il professore, che non è in alcun modo rapportabile al livello e alla qualità di interazione che avviene normalmente in aula durante le lezioni frontali. Ciò significa che nel corso delle lezioni a distanza vengono meno la comunicazione non verbale e gli stimoli emotivi a discapito di un tipo di interazione mediata dalla tecnologia, percepita dai docenti (e prevedibilmente in egual modo dagli studenti) come distante e formale. Inoltre, un paio di docenti intervistati hanno raccontato che in alcuni casi la carenza del materiale tecnologico e di supporti digitali hanno rappresentato un punto debole, che ha finito per incidere sulla qualità complessiva dell'insegnamento. Non va dimenticato che non tutti gli studenti avevano a disposizione connessioni internet adeguate a seguire le lezioni in modo soddisfacente, penalizzando quindi le attività sincrone (tra le quali gli esami), rispetto a quelle non sincrone.

I docenti interpellati hanno individuato le seguenti opportunità derivanti dalla didattica online: innanzi tutto una maggiore flessibilità e accessibilità alla didattica per gli studenti, con opportunità di accesso per coloro che, per vari motivi, non sono altrimenti in grado di accedere all'istruzione a tempo pieno. Stando a quanto emerso, la didattica a distanza, se ben concepita, può portare alla valorizzazione delle competenze digitali degli studenti (dall'uso dei principali sistemi operativi all'organizzazione e alla gestione dei file). Infine, l'esigenza di avvalersi del supporto da parte delle università di imprese che offrono servizi e consulenza nel settore della tecnologia digitale potrebbe rivelarsi un'ottima opportunità per instaurare quei rapporti tra mondo accademico e le imprese, che fino a poc'anzi sono stati spesso troppo deboli o del tutto assenti.

Per quanto concerne le criticità è emerso da un lato il problema della mancanza di stimoli per gli studenti, che è anche uno dei principali elementi critici della didattica a distanza, da cui può conseguire una scarsa qualità delle lezioni (soprattutto in abbinamento alla carenza di investimenti nella tecnologia di supporto alla didattica digitale); dall'altro lato gli interlocutori hanno menzionato lo stress che li ha accompagnati durante la preparazione delle lezioni e nell'attività di valutazione degli esami: si tratta di un altro elemento critico di cui si è fatto cenno in tutte le interviste svolte. Non ultimo, è stato segnalato il rischio di imbrogli nello svolgimento degli esami da parte di qualche studente, in mancanza di adeguati strumenti di monitoraggio a distanza, con il potenziale rischio di perdita di credibilità del corso intero.

Alla fine di ciascun colloquio si è dato spazio ai commenti personali degli intervistati per quanto concerne l'esperienza fatta, oppure a eventuali raccomandazioni per l'uso futuro della didattica a distanza con il supporto delle tecnologie digitali. Nel complesso gli interlocutori hanno espresso in maniera uniforme il giudizio sul fatto che – a vari livelli – la didattica a distanza si configura come un valido complemento alla didattica frontale tradizionale, ma non può sostituire la prima se non, appunto, in casi eccezionali e non preventivati.

A GUISA DI CONCLUSIONE

Per concludere vorremmo fare alcune proposte per un'indagine futura: all'analisi *SWOT* proposta nel presente contributo andrebbe necessariamente affiancata un'indagine parallela in grado di cogliere il punto di vista degli studenti. Riteniamo che l'analisi potrebbe essere ulteriormente estesa in una sorta di indagine di comparazione delle diverse esperienze svolte nelle diverse regioni italiane (anche su diversi piani del sistema d'istruzione) o persino in diversi Paesi europei che hanno dovuto affrontare la crisi Covid-19 attuando le misure di *lockdown* e distanziamento sociale nelle scuole e nelle università.

Nonostante si tratti di una prima indagine informativa, cogliamo l'opportunità per proporre alcune riflessioni conclusive. Innanzitutto, in diversi contesti (scuola secondaria di II grado, università ecc.) la didattica a distanza potrà essere affiancata alla didattica frontale usuale, soprattutto nel caso in cui il distanziamento sociale dovesse continuare a essere richiesto anche in futuro (classi più ristrette, didattica mista con metodi frontali in aula e metodi di didattica a distanza). Per ottenere una didattica a distanza di qualità, bisognerà fare degli investimenti mirati nelle competenze digitali, nella strumentazione e nei software didattici, in modo che possano sopperire a quelli purtroppo mancati nel periodo pre-crisi. Appurato questo, andando a sommare i risultati della presente indagine ai risultati delle ricerche scientifiche su questo tema, non sarà difficile concordare sul fatto che non è possibile in generale, allo stato attuale delle tecniche, sostituire la didattica frontale con la didattica a distanza ed avere i medesimi risultati. Questo minor valore della didattica a distanza rispetto a quella frontale, anche quando adeguatamente preparata e adiuvata da infrastrutture adeguate, viene aggravata quando la didattica a distanza è attuata in stati emergenziali con una certa improvvisazione[11].

Silvio Goglio
Università degli Studi di Trento
docente di Economia politica

Mitja Stefancic
economista e ricercatore

NOTE

1. "Possiamo vedere solo una breve distanza davanti a noi, ma possiamo vedere molte cose che devono essere fatte" (NdR)

2. Taleb, 2008.

3. Briscese et al., 2020; Gaeta, 2020.

4. Fanelli e Piazza, 2020

5. UNCTAD (United Nations Conference on Trade and Development). Nell'ambito delle Nazioni Unite, l'UNCTAD (Conferenza delle Nazioni Unite sul Commercio e lo Sviluppo) è il principale punto di riferimento per il trattamento integrato del commercio, sviluppo e dei temi correlati e nelle aree dell'investimento, finanza, tecnologia, imprenditoria e sviluppo sostenibile. Creata nel 1964, l'UNCTAD promuove il processo di integrazione dei Paesi in via di sviluppo nell'economia mondiale. L'Organizzazione ha sede a Ginevra e riunisce attualmente 194 Paesi (NdR)

6. cfr. Nonaka e Takeuchi, 1995

7. Dyson, 2004; Helms e Nixon, 2010

8. Gürel e Tat, 2017

9. Hodges et al., 2020

10. Ad esempio: Jones e Olczak, 2016

11. Gli autori desiderano ringraziare, in ordine alfabetico, gli interlocutori che hanno partecipato all'intervista, fornendo testimonianze preziose, oltre che punti importanti di riflessione: Luca Fornaciari (Università degli Studi di Parma), Suzana Laporšek (Università del Litorale di Capodistria), Francesco Pastore (Università degli Studi della Campania), Caterina Pesci (Università degli Studi di Trento), Federica Poli (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano). La responsabilità di eventuali manchevolezze o errori è esclusivamente a carico degli autori

BIBLIOGRAFIA

Briscese G. et al. *Compliance with Covid-19 social-distancing measures in Italy: the role of expectations and duration* NBER Working Paper 26916 (2020)

Burgess S. e Sievertsen H. *Schools, skills and learning: The impact of Covid-19 on education* voxeu.org, 01 aprile 2020

Dyson R.G. *Strategic development and SWOT analysis at the University of Warwick* European Journal of Operational Research, 152(3) (2004).

Fanelli D. e **Piazza F.** *Analysis and forecast of Covid-19 spreading in China, Italy and France,* Chaos, Solitions and Fractals (2020), 134

Gaeta G. *Data Analysis for the Covid-19 early dynamics in Northern Italy* arXiv preprint arXiv:2003.02062 (2020).

Gürel E. e **Tat M.** *SWOT analysis: a theoretical review* in Journal of International Social Research, 10(51) (2017).

Helms M.H. e Nixon J. *Exploring SWOT analysis – where are we now?* Journal of Strategy and Management, 3 (2010)

Hodges C. et al. *The difference between Emergency remote teaching and Online learning* EDUCAUSE Review online, 27 marzo 2020

Jones C. e Olczak M. *The impact of lecture capture on student performance* Australasian Journal of Economics Education, 13(1) 2016

Nonaka I. e Takeuchi H. *The knowledge creating Company* Oxford University Press, Oxford (1995).

Taleb N.N. *Il Cigno nero. Come l'improbabile governa la nostra vita* il Saggiatore, Milano (2008).

UNCTAD *The Covid-19 crisis: Accentuating the need to bridge digital divides* UNCTAD, Ginevra (2020).

Vergolini L. e Vlach E. *Perché la scuola online non crei disuguaglianze* lavoce.info, 20 aprile 2020.

L'OCCUPAZIONE FEMMINILE IN FRIULI VENEZIA GIULIA AI TEMPI DEL COVID-19

VECCHIE E NUOVE CRITICITÀ A PARTIRE DAL RAPPORTO 2019 DELLA CONSIGLIERA DI PARITÀ REGIONALE

Roberta Nunin

Una panoramica delle criticità relative a gender gap tuttora presenti nel Mercato del Lavoro e delle azioni condotte dalla Consigliera di Parità nel suo ruolo istituzionale.

Le vicende recenti legate alla necessità di contenere la diffusione del contagio da COVID-19 hanno impedito che nel 2020 potesse essere organizzata la presentazione pubblica, solitamente molto partecipata, dei dati raccolti ed elaborati, con cadenza biennale, a cura della Consigliera di parità della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia. Sebbene riferiti ad un periodo antecedente alla pandemia, tali dati forniscono degli elementi di riflessione che permangono tuttora validi sullo stato dell'occupazione femminile nella nostra Regione, consentendo di evidenziare vecchie e nuove criticità, queste ultime spesso esacerbate in un contesto lavorativo sul quale hanno fortemente inciso le recenti misure di confinamento ed i cambiamenti organizzativi dalle stesse innescati.

Preliminarmente, si deve ricordare che nell'esperienza storica del Friuli Venezia Giulia si è registrato, nell'arco di un trentennio, un impegno significativo volto allo sviluppo di un sistema normativo attento ai profili di genere ed al consolidamento di una serie di figure istituzionali (e delle loro reti) chiamate a sostenere con la propria azione il contrasto alle discriminazioni di genere; è sufficiente ricordare l'istituzione, nel 1991, della Commissione regionale per le pari opportunità, seguita, nell'anno successivo, da quella del/della Consigliere/a regionale di parità[1] (v. l. 125/91 e, oggi, d. lgs. n. 198/2006), figura in un secondo momento ulteriormente potenziata in Friuli Venezia Giulia – tra le prime Regioni italiane a muoversi in questa direzione – con l'introduzione anche delle/dei Consigliere/i provinciali di parità (dopo le riforme in tema di UTI, Consigliere di parità "di area vasta") e della Rete regionale che lega, in una positiva sinergia, queste ultime e la Consigliera regionale (v. l.r. FVG n. 18/2005). In via di rapida sintesi, ricordiamo che compito della/del Consigliera/e di parità – organo monocratico che nell'esercizio delle proprie funzioni è un pubblico ufficiale ed il cui mandato dura quattro anni, eventualmente rinnovabili – è quello di promuovere l'attuazione dei principi di uguaglianza di opportunità e non discriminazione per donne e uomini nel lavoro, controllando il rispetto della normativa antidiscriminatoria e di promozione delle pari opportunità. Tale figura – che opera valorizzando le pratiche di dialogo sociale ed in sinergia con gli altri soggetti istituzionali – è chiamata a monitorare pure il diverso impatto che le misure e gli strumenti di politica attiva del lavoro possono avere per gli uomini e le donne, al fine di rimuovere le possibili condizioni di disequilibrio. La/il Consigliera/e opera rilevando le discriminazioni di genere, anche mediante l'intervento del Servizio Ispettivo del Lavoro; promuovendo

Azioni Positive e verificandone i risultati; promuovendo il coordinamento tra politiche del lavoro e formazione locali e gli indirizzi comunitari e nazionali in materia di pari opportunità, anche mediante il collegamento con gli assessorati al lavoro e con gli organismi di parità degli enti locali; promuovendo l'attuazione delle politiche di pari opportunità da parte dei soggetti pubblici e privati che operano nel mercato del lavoro; diffondendo le conoscenze e lo scambio di buone prassi e attività di informazione e formazione culturale su problemi delle pari opportunità e sulle varie forme di discriminazione. Inoltre, la/il Consigliera/e di parità è legittimata/o a proporre ricorso giudiziale anche in via d'urgenza per tutti i casi di discriminazione, diretta ed indiretta, davanti al Tribunale in funzione di giudice del lavoro o al TAR territorialmente competente e può inoltre promuovere conciliazioni presso le Direzioni territoriali del lavoro e, in caso di discriminazione collettiva, presso il proprio ufficio; il verbale redatto diviene titolo esecutivo con decreto del Tribunale in funzione di giudice del lavoro. Infine, le imprese con più di cento dipendenti sono tenute a presentare un *report* biennale alla/al Consigliera/e regionale di parità, obbligo che consente di raccogliere dati importanti per valutare lo stato e l'andamento dell'occupazione femminile nel territorio di riferimento e di seguirne nel tempo in modo accurato le dinamiche.

Partendo dunque da alcuni numeri, in questo sintetico scritto intendiamo non solo evidenziare alcuni profili che emergono dalla citata ricerca, ma anche concentrare l'attenzione sulle più evidenti ricadute – non di rado di segno negativo – della difficile contingenza che tutti ci troviamo attualmente a vivere in relazione alle vicende della pandemia, che già ha manifestato ricadute "differenziate" per lavoratori e lavoratrici.

Il *Rapporto 2019* sull'occupazione femminile in Friuli Venezia Giulia[2], elaborato dalla Consigliera potendo contare sui preziosi contributi di un *panel* di esperte ed esperti di cui si dirà tra breve, costituisce la tappa finale di uno dei compiti più rilevanti affidati dal legislatore a questa figura istituzionale, e cioè, come si è già ricordato, la raccolta dei rapporti sullo stato dell'occupazione femminile delle imprese con più di cento dipendenti. L'elaborazione del rapporto di analisi dei dati, in linea di continuità con le scelte già operate con il precedente *Rapporto* 2017[3], ha consentito di allargare la riflessione alla situazione attuale dell'occupazione femminile in Friuli Venezia Giulia (anche al di là del contesto dimensionale di cui si è detto), che, dopo quasi un decennio condizionato in modo pesante dagli effetti di una lunga crisi economica, presentava – prima degli eventi legati alla pandemia e delle conseguenti preoccupanti ricadute occupazionali – alcuni segnali positivi di ripresa.

L'applicazione del c.d. *gender mainstreaming* anche nella lettura delle dinamiche del mercato del lavoro e dell'occupazione è chiave indispensabile per promuovere e valorizzare la sensibilità verso un'integrazione di carattere sistematico delle priorità e delle esigenze rispettive di donne e uomini in tutte le politiche: l'obiettivo da perseguire, anche per il legislatore, dovrebbe infatti essere quello di promuovere il contrasto alle discriminazioni e l'eguaglianza sostanziale già in fase di pianificazione strategica delle politiche che poi si andranno ad adottare. Un supporto in questa direzione viene dato, nel *Rapporto 2019* della Consigliera di Parità del Friuli Venezia Giulia, anche dal coinvolgimento di diverse studiose delle Università del territorio, oltre che di autorevoli esperte ed esperti, che con i loro contributi consentono di mettere ancora più a fuoco alcuni temi di indiscutibile rilievo, indicando allo stesso tempo strumenti e buone prassi utilmente impiegabili per il contrasto alle discriminazioni di genere.

Partendo dai dati di contesto, dopo alcuni anni segnati in Friuli Venezia Giulia da una dinamica (sia pure lievemente)

positiva quanto all'occupazione femminile (che dal 55,5% del 2008 era arrivata al 58,4% nel 2017, anno peraltro nel quale l'occupazione maschile vedeva un tasso del 73%), con una crescita legata in particolare al settore terziario, nel 2019 si era già assistito ad un'inversione di tendenza, con una diminuzione a fronte di un parallelo aumento dell'occupazione maschile, ed un dato relativo alla disoccupazione che si attestava per le donne al 7,9%, contro il 4,7% degli uomini; contemporaneamente, veniva registrato anche un incremento del tasso di inattività femminile. Già questi primi, essenziali, indicatori, ci mostrano come persista ancora, nella nostra Regione, un significativo divario occupazionale tra uomini e donne, al quale si accompagnano una parallela disparità quanto ai tassi di inattività e la persistenza di una segregazione lavorativa (tanto orizzontale – nei settori di impiego – quanto verticale – nei profili di carriera) che disegnano uno scenario nel quale, da un lato, il lavoro delle donne si concentra in alcuni settori più che in altri, ed in particolare in quelli del terziario, della cura e dei servizi alle persone, e, dall'altro, si osservano per le donne percorsi di carriera dalle prospettive indiscutibilmente più instabili ed incerte.

Se è vero dunque che, comparata ad altre realtà regionali italiane (dove, in particolare in alcune regioni del Sud, talora il tasso di occupazione femminile è quasi dimezzato rispetto a quanto si misura in Friuli Venezia Giulia), la situazione occupazionale delle donne della nostra Regione appare indubbiamente migliore, tuttavia gli aspetti di segregazione di cui si è detto dovrebbero indurci a non dormire sonni tranquilli: infatti questi possono essere ulteriormente amplificati dalla rivoluzione digitale in atto, con il rischio che le donne, ancora meno presenti degli uomini in diversi percorsi formativi riferibili all'area c.d. *Stem (Science, Technology, Engineering, Maths*), possano vedersi confinate in seconda linea, e di conseguenza penalizzate nelle possibilità di accesso ad attività con un più elevato valore aggiunto.

Alla criticità sopra indicata, se ne somma un'altra, e cioè la persistenza, anche nella nostra Regione, del divario salariale tra uomini e donne (c.d. *gender pay gap*); si tratta di un dato che risulta confermato anche dagli elementi analizzati nel *Rapporto 2019*, che consentono di stimare – sia pure con alcune difficoltà, derivanti anche dall'impostazione del modello ministeriale compilato dalle imprese – un differenziale salariale "grezzo" pari al 19,6%[4]. Infatti, anche nel contesto delle imprese di dimensioni più grandi e maggiormente strutturate, emergono tutte le difficoltà ben note che contribuiscono al radicarsi dei differenziali salariali: carriere per le donne più lente e difficili, effetti legati alla concentrazione delle donne in alcuni settori e/o mansioni ritenuti "femminili", con livelli salariali tradizionalmente più bassi, incidenza esponenzialmente più elevata del lavoro a tempo parziale (che ovviamente comporta un riproporzionamento della retribuzione in relazione alle ore – ridotte – lavorate), persistenti difficoltà di conciliare percorsi lavorativi ed esigenze familiari e conseguente maggior ricorso rispetto agli uomini a congedi di vario tipo (che spesso presentano delle indennità ridotte rispetto alla misura della retribuzione). In relazione in particolare all'incidenza del *part-time* (contratto che in Italia vede 9 occupati su 10 appartenere al genere femminile), merita qui ricordare come i dati elaborati dalla Consigliera e relativi alle imprese con più di cento dipendenti evidenzino come circa una lavoratrice su tre, in quei contesti, sia impegnata con un contratto ad orario ridotto, mentre tra gli uomini l'incidenza del lavoro a tempo parziale si ferma al 4,6%[5].

Questo quadro, quindi, che certo non appare confortante, preoccupa ancora di più laddove si guardi ai percorsi formativi delle donne, maggiormente scolarizzate e con carriere universitarie più veloci e con esiti finali mediamen-

te più brillanti rispetto agli uomini. Se, quindi, in ambito formativo è indubbio un primato, non solo quantitativo ma pure qualitativo, delle donne, anche nei livelli più avanzati della formazione, quelli universitari, quando poi le stesse si affacciano nel mercato del lavoro si trovano non di rado a sperimentare fin dall'inizio una vischiosa persistenza di ostacoli, stereotipi e discriminazioni che finiscono di fatto per ostacolare le prospettive professionali, laddove non comportano un abbandono precoce del mercato del lavoro (ed in questo senso la crescita del tasso di inattività femminile, evidenziata dai dati più recenti, è un indubbio campanello di allarme). Nel Rapporto 2019 della Consigliera di Parità tutti questi elementi sono evidenziati, non solo negli scritti di Laura Chies (*L'economia e il mercato del lavoro in Friuli Venezia Giulia. Un'analisi di genere*) e di Chiara Cristini (*Il personale maschile e femminile delle aziende con oltre 100 dipendenti del Friuli Venezia Giulia*), ma anche nei saggi – pure pubblicati nel volume – di Anna Zilli (*Precarie: femminile, plurale*), Maria Dolores Ferrara (*Lavoro femminile e diversity management tra mediazione sindacale e nuove opportunità del lavoro agile*) e Claudia Carchio (*Le donne nelle libere professioni*). Si tratta di tre saggi, questi ultimi, che intervengono, con interessanti riflessioni, su alcune questioni specifiche: l'incidenza della precarietà sul lavoro femminile, il ruolo della contrattazione collettiva e del *diversity management* – anche in ordine alla diffusione di buone prassi – nel contrasto alle discriminazioni di genere, i percorsi femminili – non sempre agevoli – nel contesto del lavoro autonomo (e delle libere professioni nello specifico). Anche in queste direzioni, infatti, bisogna allargare lo sguardo laddove si voglia considerare l'ampia latitudine delle persistenti discriminazioni di genere nel lavoro e si vogliano individuare possibili nuovi strumenti di contrasto. Attenzione inoltre merita anche la delicatissima questione delle dimissioni presentate dalle lavoratrici in alcune specifiche circostanze, legate alla maternità, e della loro convalida da parte dell'Ispettorato del lavoro, in relazione alla quale nel *Rapporto 2019* si può leggere l'interessante *Relazione Illustrativa dell'Ispettorato Interregionale del Lavoro di Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Marche e Veneto, in merito alle convalide delle dimissioni e delle risoluzioni consensuali presentate nella Regione Friuli Venezia Giulia nell'anno 2018*, a cura del Direttore dell'Ispettorato[6]; segnaliamo che da tale relazione si può ricavare comunque (in relazione all'anno di riferimento, che qui è il 2018) un dato positivo, concernente l'assenza in Regione di mancate convalide, dal quale si potrebbe evincere una buona conoscenza dei diritti e delle tutele legate alla condizione del genitore lavoratore. A questo proposito, ci sembra utile qui segnalare che tra l'Ispettorato Interregionale in parola e la Consigliera di parità della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia è stato siglato un Protocollo d'intesa, con l'obiettivo di rafforzare la già ottima collaborazione in atto sui temi di interesse comune e che tra l'altro ha portato alla congiunta diffusione, nella fase iniziale della pandemia, di utile materiale informativo sui diritti introdotti per i genitori lavoratori in relazione alle esigenze di cura poste dall'emergenza e dal relativo confinamento.

E proprio alle ricadute "di genere" della pandemia sul lavoro vogliamo dedicare alcune note finali, che dunque guardano ormai oltre i dati del *Rapporto 2019*, per evidenziare alcune criticità che in questo difficile 2020 sono ormai già oggetto di ricerche e di dibattiti, non solo tra i giuslavoristi, e che si sono evidenziate anche nel contesto della nostra Regione.

In prima battuta, alcune considerazioni vanno fatte in relazione all'utilizzo di modalità di organizzazione del lavoro da remoto (c.d. *smart working*), che però nel contesto emergenziale è stato utilizzato – ed in modo molto rilevante anche da parte delle pubbliche ammi-

nistrazioni - con significative deroghe rispetto al modello legale disegnato dal legislatore con la legge n. 81 del 2017, a partire dal superamento della necessità dell'accordo tra le parti. Sotto questo profilo, già da molti si è evidenziato un impatto di genere significativamente differenziato del lavoro da remoto per uomini e donne: detto in altri termini, non si è mancato di segnalare come per le donne, rispetto agli uomini, lo *smart working* sia risultato un po' meno "smart", essendosi spesso trovate le lavoratrici, più che i lavoratori, a dover conciliare faticosamente la necessità di svolgere la propria attività lavorativa dal proprio domicilio con le molte richieste poste dalla presenza in casa dei figli, nel periodo del confinamento, attesa la chiusura delle scuole e di tutti i servizi educativi per la primissima infanzia[7]. Anche l'emergenza COVID-19 ha contribuito dunque a confermare la persistente e profonda asimmetria di genere che continua in Italia a governare il modello della distribuzione del lavoro di cura, rendendo molto più faticosa e complicata la vita delle donne. Laddove dunque questi modelli organizzativi dovessero consolidarsi, sarà indispensabile monitorarne con attenzione le ricadute di genere, per evitare che ancora una volta le donne si trovino ad essere penalizzate. Infatti, la pandemia sembra aver aggravato lo squilibrio nel lavoro di cura, con un effetto di amplificazione da parte del lavoro agile in parte inatteso, alla luce della circostanza che un tale strumento nasceva (anche) quale meccanismo di possibile sostegno del *work-life balance*: le prime evidenze, segnalate anche dalle cronache delle settimane del *lockdown*, evidenziano come un ricorso ampio e sistematico allo stesso, "*in una sorta di eterogenesi dei fini, potrebbe determinare un'accentuazione delle diseguaglianze di genere, stante il rischio che il tempo di lavoro per le donne si allunghi notevolmente e diventi più pesante, a causa della contaminazione, senza soluzione di continuità, fra due ambiti di vita: quello professionale e quello di cura*"[8].

L'auspicio è dunque che, superata la fase emergenziale, si ritorni ad una fattispecie più aderente a quella disegnata dal legislatore nella legge n. 81/2017 e più coerente rispetto alle sue finalità, abbandonando un modello di lavoro agile "dell'emergenza" quale misura precauzionale di tipo organizzativo e ritornando ad uno *smart working* che risulti maggiormente orientato in una direzione *gender friendly*[9], anche tramite il necessario intervento della contrattazione collettiva. Sicuramente, su questo terreno, le pubbliche amministrazioni potrebbero giocare un ruolo guida nella sperimentazione di buone prassi, che conducano ad effettive e stabili ricadute positive in termini non solo di efficienza organizzativa ma anche di reale benessere delle lavoratrici e dei lavoratori.

Avviandoci alla conclusione, non possiamo non ricordare come – muovendo dal livello regionale alla più ampia latitudine di quella nazionale – gli ultimi dati resi noti (e relativi al 2019) dal *World Economic Forum* sul divario di genere in Italia apparissero sconfortanti: il settantesimo posto nel *Gender Gap Index* diventava centodiciottesimo laddove si guardasse proprio al profilo specifico delle opportunità economiche ed occupazionali. Questi risultati, assai poco onorevoli, non stupiscono alla luce di tutto quanto si è già detto. Se, dunque, i timidi segnali di superamento della crisi già nel 2019 evidenziavano le prime incrinature quanto alle dinamiche dell'occupazione femminile, il timore è che lo *tsunami* del COVID-19 ci lasci di fronte ad un arretramento generalizzato di tutti gli indicatori che abbiamo preso in esame, a partire dai livelli occupazionali. Il contesto appare dunque estremamente difficile e richiede alle istituzioni regionali una costante attenzione ad una lettura in chiave di genere del mercato del lavoro del Friuli Venezia Giulia e delle sue attuali e future dinamiche.

Se questa è la prospettiva, l'interlo-

cuzione con le Consigliere di parità del territorio – nella speranza che presto possa essere colmato anche il vuoto legato alla (mancata) nomina, mentre scriviamo non ancora effettuata, delle Consigliere di area vasta di Udine e Trieste, carenza che certo costituisce un grave *vulnus* rispetto ad una piena operatività della Rete regionale delle Consigliere – può essere un valido supporto per la progettazione di buone pratiche per contrastare il divario di genere, purtroppo inaccettabilmente ancora presente. Peraltro, vogliamo qui ricordare che la Consigliera di Parità regionale ha tradotto questa attenzione al territorio anche in una fattiva interlocuzione con le parti sociali del Friuli Venezia Giulia, che ha condotto tra l'altro alla sigla, nel 2018 – tra le prime Regioni in Italia a dotarsi di questi strumenti – di alcuni importanti accordi territoriali tra CGIL, CISL, UIL e le maggiori organizzazioni datoriali della nostra Regione, firmati anche dalla Consigliera, che si propongono di contrastare la diffusione di fenomeni quali le molestie sessuali e morali nei luoghi di lavoro: si tratta di un altro importante tassello in quella articolata costruzione di relazioni, ricerche ed attività che la Consigliera di Parità regionale e quelle di area vasta sono chiamate a tessere nella loro azione di contrasto verso ogni fenomeno e pratica discriminatoria e che sicuramente continuerà, con ancora maggiore determinazione, nei mesi difficili che ancora ci aspettano.

Roberta Nunin
Consigliera di parità della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia

NOTE

1. Pur non essendovi un vincolo normativo, si ritiene utile segnalare che, fino ad oggi, il ruolo istituzionale di Consigliere/a di parità, anche a livello provinciale (oggi di area vasta), è stato sempre rivestito da donne. Ciò giustifica un più frequente utilizzo del femminile in questo scritto per indicare la carica istituzionale.

2. V. Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Consigliera regionale di parità (a cura di), Il lavoro femminile in Friuli Venezia Giulia, Rapporto 2019, Milano, Franco Angeli Editore, 2019.

3. V. Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Consigliera regionale di parità (a cura di), Il lavoro femminile in Friuli Venezia Giulia, Rapporto 2017, Milano, Franco Angeli Editore, 2018. Sul tema vedi in precedenza anche Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Agenzia regionale del lavoro (a cura di), Lavoro femminile e politiche di conciliazione di Friuli Venezia Giulia, Rapporto 2010, Milano, Franco Angeli Editore, 2011; Ead., Lavoro femminile e politiche di conciliazione in Friuli Venezia Giulia, Rapporto 2009, Milano, Franco Angeli Editore, 2010; Ead., Lavoro femminile e politiche di conciliazione in Friuli Venezia Giulia, Rapporto 2008, Milano, Franco Angeli Editore, 2009; Ead., Lavoro femminile e politiche di conciliazione in Friuli Venezia Giulia, Rapporto 2007, Milano, Franco Angeli Editore, 2008; Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, Consigliera regionale di parità (a cura di), Oltre Futura. Dalla sperimentazione alla definizione di strategie per superare la condizione di doppia presenza femminile, Milano, Franco Angeli Editore, 2007.

4. V. sul punto C. Cristini, Il personale maschile e femminile delle aziende con oltre 100 dipendenti del Friuli Venezia Giulia, in Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Consigliera regionale di parità (a cura di), Il lavoro femminile in Friuli Venezia Giulia, Rapporto 2019, cit., 45 ss., a p. 78. La stessa autrice sottolinea (p. 79) che, come evidenziato anche dalle ricerche svolte a livello europeo, sul

Pagina a fronte
RITMO VISIVO - Laboratorio di progettazione e decorazione pittorica di un murales in via Flavia a Trieste, realizzato dagli studenti dei percorsi di IeFP per Operatore Edile e coordinato dall'artista - docente Elisa Vladilo all'interno del progetto "Chromopolis - la Città del Futuro" promosso dal PAG - Progetto Area Giovani - Comune di Trieste.

gender pay gap «pesa un complesso mix di causa, non tutte spiegabili, in quanto determinate non solo da culture e scelte organizzative aziendali, ma anche da fattori "esterni" del contesto, come sembra emergere per esempio dal dato relativo all'utilizzo di congedi e aspettative. In ogni caso, l'indicazione che si può trarre dal dato economico emerso dall'analisi è l'importanza di prendere in considerazione non solo l'azienda come elemento singolo e isolato dal contesto in cui opera, ma analizzarla come parte di un sistema, seguendo del resto lo stesso approccio adottato per le prassi di responsabilità sociale d'impresa.»

5. V. C. Cristini, op. ult. cit., pp. 68 ss.

6. Autore del testo è il dott. Stefano Marconi, Direttore dell'Ispettorato interregionale del lavoro di Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Marche e Veneto, che ha curato la relazione assieme alla dott.ssa Lara Rampin.

7. Sul tema v., D. Del Boca, N. Oggero, P. Profeta, M.C. Rossi, C. Villosio, Prima, durante e dopo COVID-19: disuguaglianza in famiglia, in www.lavoce.info, 12 maggio 2020; C. LAZZARI, Sicurezza sul lavoro e COVID-19. Appunti per una prospettiva di genere, in Diritto della Sicurezza del Lavoro, 2020, n. 1, I, p. 6 ss.

8. C. Lazzari, Sicurezza sul lavoro e COVID-19, cit., p. 13.

9. C. Lazzari, Sicurezza sul lavoro e COVID-19, cit., p. 14.

ORIENTARE NELL'INCERTEZZA

IL CENTRO PER L'IMPIEGO AI TEMPI DEL COVID19

Riflessioni e sentimenti degli operatori del CPI di Pordenone

Tiziana Biscontin, Emanuele Bottoli, Luisa Colopi, Tamara Crusi, Maria Grazia Salmaso

I RAPPORTI CON L'UTENZA

"Quando la tempesta sarà finita, probabilmente non saprai neanche tu come hai fatto ad attraversarla e a uscirne vivo. Anzi, non sarai neanche sicuro se sia finita per davvero. Ma su un punto non c'è dubbio. Ed è che tu, uscito da quel vento, non sarai lo stesso che vi era entrato."

Haruki Murakami

Come poter portare avanti il proprio lavoro in modo professionale con colloqui unicamente telefonici? Come ottenere la fiducia degli utenti senza guardarli in volto? Come rassicurare e motivare persone preoccupate per il loro futuro lavorativo incerto, e rispondere alle loro necessità in un periodo di così grandi cambiamenti?

Queste sono state le domande che ogni operatore del Centro per l'Impiego si è posto e alle quali è stata data una risposta nella concretezza operativa del lavoro di ogni giorno; dall'inizio del periodo Covid19 le cose infatti non sono cambiate solo per gli utenti, ma hanno rappresentato un nuovo modo di operare anche per ognuno di noi.

I colloqui con le persone, dapprima svolti in presenza, ove la comunicazione verbale era arricchita da elementi non verbali (quali espressione del volto, gestualità, scelta dell'abbigliamento e accessori, profumi, ...) e paraverbali (tono della voce, volume, ...), ora si sono privati di tutto ciò che il senso della vista e dell'olfatto ci offrono; il mittente e il destinatario si trovano in luoghi diversi e la comunicazione, intesa come costante interconnessione tra le persone, ora è determinata da un "distanziamento sociale" richiesto per la salvaguardia della salute di tutti.

Social network e tecnologie digitali, additate come strumenti che acuiscono un individualismo esasperato già molto presente nella nostra società, oggi sono diventate le risorse più preziose per costruire reti sociali: il mondo dell'*online* è diventato una dimensione reale; la quotidianità viene ripensata nella gestione di tempi, priorità e affetti.

Adeguare la nostra comunicazione a tutto ciò è stato fondamentale per il raggiungimento degli obiettivi comunicativi e per far arrivare il messaggio all'utenza dando le informazioni necessarie in modo efficace. Il concetto predominante è poter aiutare le persone a distanza, dando certezze e risposte concrete in un momento in cui nulla lo è.

Le buone prassi messe in atto nei colloqui di persona ora si sono modificate, facendo spazio a varie fasi durante il colloquio telefonico:

- l'apertura della conversazione, in cui l'utente, non potendoci vedere, all'inizio si è mostrato scettico sulla nostra identità: l'identificazione è

stata necessaria, utilizzando sistemi di chiamata con il numero dell'ufficio ben visibile in uscita, il riferimento al Servizio per cui si stava chiamando e la motivazione;
- l'instaurazione di un rapporto di fiducia, padroneggiando il messaggio che si vuol trasmettere in modo professionale, mostrando all'utenza che anche in un momento così difficile la Pubblica Amministrazione è vicina alle persone e cerca di soddisfare le loro esigenze e dare un senso di "normalità" nella prosecuzione di pratiche amministrative per loro importanti, comprendendo le loro esigenze;
- l'ascolto attivo di quanto l'utente abbia l'esigenza di comunicare (spesso in questo periodo di distanziamento sociale forzato, la telefonata di noi operatori è stato l'unico momento di compagnia durante le giornate);
- la soddisfazione delle aspettative e delle richieste degli utenti, fornendo informazioni chiare e adeguando la comunicazione all'interlocutore, proponendo soluzioni alternative e dando certezze ove possibile;
- infine, la fase della chiusura della conversazione, dove spesso ci siamo trovati ad infondere speranza negli utenti per una rapida ripresa lavorativa e di vita sociale.

Questo nostro nuovo approccio, nella maggior parte delle volte, ha generato nelle persone una risposta di stupore, compiacimento, fiducia, cortesia, disponibilità, ringraziamento; poche sono state le volte in cui qualcuno si è mostrato "disturbato" dalla nostra chiamata; la risposta più comune è stata "non mi disturba affatto, ho tutto il tempo che vuole per parlare con lei".

Siamo entrati nelle case utilizzando tecnologie "fredde" e "impersonali" e ci siamo ritrovati a sentire i rumori della vita quotidiana dei nostri utenti come fossimo di famiglia: le pentole in cucina, le risate dei bambini, l'abbaiare del cane, il rumore della televisione di sottofondo; in tutto ciò anche noi operatori ci siamo sentiti meno soli, meno formali nel compiere il nostro lavoro, pronti a guardare con speranza insieme ai nostri utenti, verso una ripresa futura della nostra quotidianità.

QUALI GLI ARGOMENTI TRATTATI DURANTE I COLLOQUI CON GLI UTENTI?

"Non possiamo dirigere il vento, ma possiamo orientare le vele"

Lucio Anneo Seneca

Il gruppo degli orientatori del CPI si è trovato ad affrontare una sfida, che vede il coesistere di due situazioni opposte: da una parte la professione come percorso di sviluppo della persona, attraverso cui gli individui sono motivati alla propria realizzazione lavorativa; dall'altra l'influenza delle restrizioni legate al Covid19, che hanno ridotto le opportunità lavorative, formative, relazionali, di contatto sociale, creando un senso di incertezza e imprevedibilità sul futuro.

L'adattamento al nuovo contesto ha richiesto, per noi operatori, uno sforzo nel raccogliere maggiori informazioni possibili e nel renderle disponibili agli utenti, soprattutto per le persone in condizione di fragilità o che non avevano a disposizione gli strumenti necessari (assenza di un pc o connessione a internet, per esempio). I colloqui sono stati erogati telefonicamente, in seguito a una richiesta dell'utente a cui è stato fissato un appuntamento in data e orario stabilito. Il colloquio aveva l'obiettivo principale di completare gli adempimenti previsti in seguito alla domanda di NASPI[1], la redazione del Curriculum Vitae o un orientamento professionale, ma molti sono stati gli aspetti e argomenti trattati, tra cui:
- supporto alla ridefinizione del progetto professionale in seguito alla scadenza dei contratti a termine che, nel periodo di emergenza sanitaria non sono stati rinnovati;
- identificazione dei profili professio-

nali per cui la persona manifesta interesse (attraverso la DID, Dichiarazione di Immediata Disponibilità), ed evoluzione del mercato del lavoro nel settore specifico (con evidenza di quelli maggiormente penalizzati nel periodo di chiusura totale);
- informazioni su incentivi nazionali[2] e regionali[3] per l'assunzione, indennità Covid19[4] legate al periodo di emergenza sanitaria per categorie specifiche di lavoratori (per es. i lavoratori autonomi, lavoratori nel settore del turismo o dello spettacolo…);
- verifica dell'anzianità di disoccupazione dei lavoratori e dei requisiti per l'accesso agli incentivi per l'assunzione;
- informazioni sul progetto Garanzia Giovani e progetto PIPOL, termini di sospensione e modalità di erogazione della formazione;
- informazioni su misure di sostegno al reddito (Reddito di Cittadinanza previsto dalla L.n.26 del 28 marzo 2019, Reddito di emergenza introdotto dal DL n.34 del 19 maggio 2020) per supportare i nuclei familiari con mancanza di reddito in seguito all'emergenza sanitaria;
- redazione/aggiornamento del curriculum vitae per utenti che non avevano a disposizione adeguati sistemi informatici ed invio via e-mail del documento finale;
- informazioni su adesione e modalità di partecipazione al Bando per i CANTIERI LAVORO 2020 di cui all'art.9, comma 135 della legge regionale 31 dicembre 2012, n.27, (DGR n.604 del 20/04/2020);
- informazioni sulla reperibilità e disponibilità di altri uffici (apertura dei patronati, uffici INPS. etc).

I principali obiettivi raggiunti sono stati:
- Diminuzione dei tempi d'attesa per un colloquio;
- Mantenimento di un supporto informativo e disponibilità dei servizi richiesti (invio documentazione amministrativa via mail) costanti nel tempo;
- Maggiore flessibilità dei servizi erogati (il colloquio telefonico ha permesso di gestire tempi e orari in modo flessibile anche in base alle esigenze dell'utenza);
- Favorire un approccio orientato al cambiamento e di adattamento alle circostanze;
- Supporto al mantenimento di una prospettiva orientata a dare valore alla propria resilienza, alle proprie risorse e all'auto-attivazione nella ricerca di lavoro;
- Incoraggiamento di contatti per la ricerca di lavoro tramite telefono, videochiamate, social media e nuovi mezzi di comunicazione: i contatti (offerte di lavoro, invio dei cv, colloqui di lavoro, attivazione di canali alternativi, ecc.) sono molti importanti per tutti anche in una situazione negativa e durante il periodo della quarantena e di restrizioni anti-contagio;
- Supporto per alcune professioni a rischio quando si è in condizioni di emergenza di questo tipo (personale sanitario o ausiliario, e comunque lavoratori legati ad ambienti dove si è più prossimi alla possibilità di contagio) validando, quando emerso nel colloquio, un eventuale senso di frustrazione, stress, senso di impotenza o scarso controllo personale.

COME SONO CAMBIATE LE RELAZIONI TRA OPERATORI?

"È durante la tempesta che conosciamo il navigatore."

Lucio Anneo Seneca

In questo difficile periodo ognuno di noi, tramite il telefono, è entrato nella casa di una persona disoccupata, privata dell'abituale supporto sociale e preoccupata per il futuro. Come operatori abbiamo dovuto affrontare questo carico emotivo variabile e altre situazioni specifiche e nuove, senza la possibilità del confronto immediato con i nostri colleghi, come avviene di solito nel contesto d'ufficio. La situazione di lavorare fisicamente distanti, in con-

dizioni abitative molto diverse e con orari flessibili, implica oggettivamente un isolamento che ha portato a volte anche ad un senso di solitudine, sia nel gestire il proprio lavoro quotidiano, sia nell'affrontare le molteplici richieste e necessità degli utenti.

È stato di fondamentale importanza trovare e utilizzare degli strumenti di scambio di informazioni e di supporto reciproco tra operatori, per risolvere al meglio le problematiche dell'utente, sia a livello lavorativo che a livello personale ed emotivo. Anche una semplice chat tra colleghi si è dimostrata uno strumento fondamentale, snello e immediato per condividere informazioni e sentimenti di incertezza e paura raccolti durante i colloqui telefonici.

Il distanziamento tra operatori ha portato ad altre variazioni nei rapporti: durante il lavoro in ufficio la disposizione delle scrivanie e il dislocamento nelle stanze influenzano la quantità e la qualità dell'interazione; l'utilizzo di una chat invece permette a tutti di dare il proprio contributo e di esprimere la propria opinione sulla problematica sollevata, grazie ad una modalità condivisa e immediata. Questa modalità segna una certa differenza nelle dinamiche dei rapporti interpersonali tra colleghi: a volte si è passati dal senso di isolamento dello *smartworker* a un senso di partecipazione e coinvolgimento maggiore rispetto a quello dell'ufficio, dove ognuno tende a interagire maggiormente con i colleghi di scrivania o con quelli più vicini. Un altro aspetto molto importante emerso durante il lavoro agile è stato quello di comprendere il valore e l'effetto motivazionale della condivisione degli obiettivi e dell'organizzazione.

Quando ognuno dà il proprio contributo da casa, apportando un mattoncino alla costruzione generale che è l'obiettivo del servizio, lavora con molta più motivazione ed entusiasmo se comprende a pieno come il suo contributo interagisce con quello degli altri per il raggiungimento dell'obiettivo comune. Abbiamo scoperto l'importanza di strumenti quali la riunione in videoconferenza (di più facile organizzazione rispetto alla riunione in presenza) o di altri metodi di condivisione. La trasmissione e la circolazione di informazioni sulla modalità organizzativa del lavoro e, più in generale, degli obiettivi dello stesso, genera nei singoli operatori una motivazione e una forza interiore che porta a svolgere le attività con maggiore senso di responsabilità e soddisfazione per il proprio operato.

C'è da sottolineare, inoltre, che il fatto di essere riusciti a proseguire con le attività del Centro per l'Impiego ha generato un senso di continuità e di "normalità" anche per noi operatori: in un periodo in cui gli uffici, le scuole e i locali frequentati erano chiusi, aver potuto continuare nelle nostre attività lavorative ci ha fatto percepire il senso di appartenenza al servizio nonostante la situazione quotidiana destabilizzante.

...E CON GLI ALTRI SERVIZI?

Il Centro per l'Impiego fa parte di una struttura complessa che interagisce con altri servizi per la gestione di alcune casistiche, quali ad esempio i nuclei famigliari richiedenti Reddito di cittadinanza, per i quali si rende necessario il confronto con i Servizi Sociali dei Comuni e con il Centro di Orientamento Regionale (COR).

Dopo un primo periodo di assestamento interno per la ripartenza del lavoro ordinario con gli utenti, la struttura ha vissuto la fase in cui era necessario capire come ristabilire il contatto con gli altri servizi e con quali metodologie "incontrarsi". Anche in questo caso la tecnologia disponibile ha permesso l'organizzazione e lo svolgimento in videoconferenza (a volte faticoso per motivi di scarsa qualità della connessione) di riunioni tra servizi, mantenendo la sicurezza richiesta dalle normative ma permettendo comunque uno scambio

proficuo di informazioni e opinioni.

Il cambiamento dei rapporti con l'esterno, quindi, c'è stato ma sempre con i pro e i contro legati all'assenza di spostamento fisico degli operatori: la videoconferenza permette un risparmio di tempo (e un contributo alla causa ambientale); è un metodo di comunicazione che per sua natura impone delle regole (ad esempio parlare uno alla volta, mantenere i tempi previsti e seguire l'ordine del giorno) che si riflettono sull'efficacia della comunicazione.

LA GESTIONE TECNICO-ORGANIZZATIVA

"Il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre, ma nell'avere nuovi occhi."

Marcel Proust

La nuova modalità di operare ha rappresentato un grande cambiamento dell'impostazione del lavoro di ogni operatore, sia per quanto riguarda la parte di strumentazione e quindi "la postazione di lavoro" fisica, reinventata nel giro di uno o due giorni nel proprio spazio casalingo, sia per quanto riguarda la gestione ed erogazione dei servizi al cittadino, che è passata alla modalità on-line, quindi a distanza.

Dopo un primo momento concitato, la distribuzione del materiale informatico è risultata agevole, veloce ed efficace, anche grazie all'organizzazione del lavoro e alla presenza in ufficio di alcuni colleghi che hanno garantito il collegamento.

Per quanto riguarda la configurazione delle postazioni che sarebbero servite per lavorare da casa, è risultato fondamentale il contributo dei tecnici della società informatica *in-house* regionale.

Le chiamate telefoniche per lo svolgimento dei colloqui, venivano in prima battuta effettuate dai cellulari personali degli operatori. Il problema di chiamare le persone da "numero privato" è stato successivamente risolto grazie all'installazione, su tutti i PC degli operatori, di un sistema telefonico digitale, che ha permesso di utilizzare i numeri diretti dell'ufficio come se gli operatori stessero lavorando dalle loro postazioni abituali presso il CPI.

Tale riorganizzazione ha tenuto conto delle disposizioni sulla sicurezza che man mano venivano emanate a livello centrale dal Governo e di conseguenza dalla Regione Friuli Venezia Giulia: le direttive hanno regolamentato sia la presenza effettiva degli operatori che potevano svolgere attività di presidio in ufficio, sia quella degli operatori che avrebbero dovuto operare dalle proprie abitazioni. Queste disposizioni sono mutate nel corso dei mesi, rendendo assolutamente necessaria la gestione quasi giornaliera, se non settimanale, dell'organizzazione dei carichi di lavoro di tutti i colleghi in servizio.

Le disposizioni in materia di sicurezza hanno comportato una modifica sostanziale dell'attività svolta in presidio, in cui gli operatori presenti seguono tutte le indicazioni sanitarie per la prevenzione della diffusione del virus. La rilevazione della temperatura, la sanificazione delle mani, la presenza contingentata delle persone e l'osservanza di pratiche di distanziamento sociale ci hanno permesso di continuare a svolgere le attività in sicurezza.

Tutti questi passaggi, sono stati svolti con grande flessibilità ed entusiasmo da parte di tutto il personale del Centro per l'impiego, dimostrando, quanto sia importante per ognuno di noi garantire un servizio competente ed efficace al cittadino anche in una situazione lavorativa che mai era stata sperimentata e che ha rappresentato una sfida per tutti.

Tiziana Biscontin
Emanuele Bottoli
Luisa Colopi
Tamara Crusi
Maria Grazia Salmaso
CPI Pordenone

NOTE

1. Nuova Assicurazione Sociale per Impiego, www.interno.gov.it

2. Incentivi art. 4, commi 8 - 11, L. 92/2012, Circolare Inps n° 111/2013 del 24/07/2013 e Circolare MLPS n° 34/2013) - (art. 2, comma 10bis, L. 92/2012) - (art. 47, comma 4 del D. Lgs. 81/2015; circolare Inps 108/2018).

3. Incentivi regionali Pal - LR 18/2005 - DPReg 0236-2018 del 19/12/2018 -modificato da DPReg. 0227 del 23/12/2019

4. Indennità previste dall'art.27-28-29-30 e 38 del DL 18/2020 "Cura Italia".

PLAY TOGHETER - Laboratorio di progettazione e decorazione pittorica di un campo da basket a cura di Edilmaster, realizzato in collaborazione con gli studenti del CIOFS, sede di Trieste e coordinato dall'artista - docente Mattia Campo Dall'Orto. Progetto Thanks God It's Monday (finanziato dalla Fondazione Con I Bambini con capofila Fondazione Opera Sacra Famiglia di Pordenone).

IL PROGETTO BG2D "ENHANCE LIFE SKILLS TO BRIDGE THE GREY DIGITAL DIVIDE"

UN PROGETTO EUROPEO PER SUPERARE IL DIVARIO DIGITALE NEGLI ADULTI

Elisabetta Tugliach, Massimo Bardus

BG2D "Enhance life skills to Bridge the Grey Digital Divide": un progetto europeo per favorire l'accesso e l'utilizzo delle TIC da parte della popolazione adulta e anziana.

La nuova Agenda delle competenze per l'Europa (riferimento COM 2016-381-final del 10.06.2016) promuove una serie di azioni volte a garantire che i cittadini dell'Unione europea dispongano della formazione, delle competenze e del sostegno adeguati. Tra queste azioni, l'iniziativa "*Skills Guarantee*" si pone l'obbiettivo di contrastare i livelli insufficienti di competenze dei cittadini europei. Infatti, i Paesi che hanno un'alta percentuale di adulti con un basso livello di competenze di base, hanno anche livelli più bassi di produttività del lavoro e, in ultima analisi, prospettive più basse di crescita e competitività.

Nell'ambito di questa sfida generale, il progetto europeo "Migliorare le competenze trasversali per superare il divario digitale negli adulti" ("Enhance life skills to Bridge the Grey Digital Divide" - BG2D, n. 2018-1-IT02-KA204-048024) vede fianco a fianco l'Università delle LiberEtà, capofila del progetto, la Regione Friuli Venezia Giulia e altri qualificati partner europei nella ricerca di buone pratiche nell'ambito del miglioramento delle competenze trasversali per portare gli adulti a superare quel divario digitale che è ancora molto presente, sia a livello nazionale, sia nei paesi europei che fanno parte della partnership di progetto.

SUPERARE IL DIGITAL DIVIDE E IL GREY DIGITAL DIVIDE: UNA SFIDA ITALIANA ED EUROPEA

Il progetto BG2D "Enhance life skills to Bridge the Grey Digital Divide" ha lo scopo di potenziare le competenze trasversali per superare il divario digitale nella popolazione adulta e anziana.

Ma cosa sono il *Digital Divide* e il *Grey Digital Divide*?

Per *Digital Divide* o divario digitale si intendono le divergenze da parte della popolazione nella possibilità di accesso e di utilizzo delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

Il *Digital Divide* può essere causato da numerosi motivi, sia di tipo tecnico (ad esempio mancanza di infrastrutture) che culturale (mancanza di motivazione e di competenze)[1].

In un contesto europeo piuttosto variegato, in cui la popolazione dei paesi scandinavi è quella che possiede in

maggior percentuale le competenze digitali, la situazione italiana, purtroppo, non è di certo confortante: l'Italia, infatti, si colloca agli ultimi posti, insieme a Bulgaria e Romania, sia per quanto riguarda il numero e la complessità delle attività svolte su internet, sia relativamente alla percentuale di popolazione in possesso di competenze avanzate in campo informatico[2].

Recenti studi dimostrano che, a parità di accesso alle infrastrutture, i diversi livelli di utilizzo delle nuove tecnologie e in particolare di internet, sono fortemente influenzati dall'età dei soggetti e dal livello di istruzione[3]. Maggiore infatti è l'età e più basso è il grado di istruzione, più grandi sono in genere le difficoltà incontrate dagli individui nell'utilizzo delle TIC[4].

In particolare, secondo le ultime ricerche, nell'Unione Europea, solo il 35% delle persone comprese nella fascia d'età 55-74 anni, e solo il 30% dei pensionati possiedono competenze digitali di base[5]. Questo è ciò che si intende per *Grey Digital Divide* o divario digitale degli adulti.

Se le motivazioni di questo gap intergenerazionale sono molteplici[6], un aspetto particolarmente saliente, che ha rappresentato un punto di partenza anche nell'ideazione del progetto BG2D, è costituito dal fatto che, anche quando tutti gli ostacoli pratici vengono superati, si riscontrano nelle persone adulte che si avvicinano alle TIC nuove difficoltà da affrontare "come ansia, paura, o forte cautela nell'uso del computer, scarsa fiducia nelle capacità di utilizzare le nuove tecnologie, basso gradimento nell'uso dei computer e degli strumenti informatici, mancata percezione del valore e dell'utilità dell'uso delle TIC nella vita personale"[7]. Per superare il *Grey Digital Divide*, sembra opportuno, quindi, non solo puntare a migliorare le competenze digitali nella popolazione adulta, ma anche implementare quelle competenze trasversali che consentano un approccio più sereno alle nuove tecnologie.

IL PROGETTO

Il progetto BG2D, finanziato dalla Commissione Europea all'interno del programma ERASMUS+ per interventi di ricerca e scambio di buone pratiche nel settore dell'educazione degli adulti, ha avuto inizio nel mese di ottobre 2018 e si sarebbe dovuto concludere nel mese di settembre 2020, ma a causa dell'emergenza epidemiologica da Covid-19, che ha impedito lo svolgimento di numerose attività di progetto programmate, è stato prorogato fino al mese di settembre 2021.

Il progetto, coordinato dall'Università delle LiberEtà del FVG di Udine, quale capofila, si colloca in continuità con gli interventi che l'Amministrazione regionale sta realizzando nel campo della digitalizzazione giovanile e nello sviluppo della rete della formazione e dell'orientamento permanente e coinvolge come partner istituti pubblici e privati di Italia, Germania, Austria e Portogallo.

BG2D si prefigge di migliorare le *soft skills* utili a colmare il divario digitale delle persone scarsamente qualificate e con competenze di basso profilo attingendo alle migliori metodologie, pratiche e politiche pedagogiche dei paesi partner, sia a livello locale, nel territorio delle istituzioni coinvolte, che a livello nazionale. Il progetto prevede l'elaborazione di un Libro Bianco contenente le migliori pratiche, la diffusione dei risultati del progetto ai centri di educazione degli adulti e l'innovazione dell'insegnamento dell'alfabetizzazione digitale tra gli *stakeholders*.

Grazie al progetto e in particolare mediante l'individuazione di pratiche educative altamente innovative, da una parte, gli enti competenti nell'istruzione per gli adulti avranno l'opportunità di aumentare la consapevolezza degli strumenti necessari a soddisfare i bisogni degli allievi nell'ambito dell'alfabetizzazione digitale, orientando le loro decisioni nell'attuazione di nuovi corsi sulla base di informazioni efficaci.

Dall'altra, i discenti miglioreranno

non solo le loro abilità digitali, ma anche le loro capacità emotive e cognitive, e in particolare potenzieranno la capacità di gestione delle emozioni, superando lo stress e qualsiasi sentimento di ansia, riluttanza e atteggiamento negativo derivante dall'utilizzo di strumenti informatici.

BEST PRACTICES ITALIANE ED EUROPEE

Allo stato attuale, i partner hanno individuato alcune buone pratiche nel campo dell'alfabetizzazione digitale messe in atto dalla propria istituzione, e hanno esteso poi la ricerca a tutto il loro Paese.

Per quel che concerne la Regione Friuli Venezia Giulia, fra le Best Practices individuate è stato segnalato il Programma Specifico 75/17 – "Servizi per lo sviluppo della rete della formazione e dell'orientamento permanente nell'ambito dell'apprendimento permanente" della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia. Il programma, finanziato dal Fondo Sociale Europeo, e rivolto a giovani e adulti residenti in Friuli Venezia Giulia, ha lo scopo, attraverso l'organizzazione di laboratori e seminari, di migliorare le *soft skills* dei partecipanti. Lo stesso prevede, infatti, l'attivazione sul territorio regionale di una rete di servizi per l'apprendimento permanente attraverso la progettazione e la realizzazione di operazioni informative e formative a carattere laboratoriale, grazie alle quali le persone possano conoscere e sviluppare alcune competenze trasversali per aumentare la capacità di attivazione nell'affrontare i contesti professionali e, aspetto particolarmente rilevante ai fini del progetto BG2D, anche la percezione di autoefficacia.

Altro esempio di buona prassi attuata in Friuli Venezia Giulia è rappresentato dal "Laboratorio della conoscenza" dell'Università delle LiberEtà: per venire incontro alle esigenze pratiche nel campo dell'utilizzo dei più comuni *device* digitali (smartphone, tablet, laptop, ecc.) si è ricavato nella sede dell'ente uno spazio, attrezzato con strumentazioni informatiche, dedicato ad incontri personali gratuiti con un insegnante di informatica per risolvere quei piccoli problemi che possono presentarsi nell'uso quotidiano dei suddetti *device*, e per i quali spesso le persone non si sentono in grado di affrontare un corso strutturato tra i molti presenti nell'offerta formativa del centro. Si è deciso, infatti, di istituire tale laboratorio perché in molte occasioni gli associati all'ente che frequentano altri corsi hanno chiesto un aiuto pratico per questo tipo di piccoli interventi sugli strumenti in loro possesso, spesso palesando una certa reticenza sulla possibilità di affrontare un intero percorso formativo in aula o addirittura il timore di esporre in pubblico i propri dubbi sull'utilizzo dei loro *device*. Con il supporto diretto e personale quindi si è cercato di far superare le paure facendo emergere o migliorando certe competenze trasversali quali capacità di diagnosi, *problem-solving* o gestione dello stress, in un contesto informale ma pur sempre di alto livello professionale.

Dall'ente tedesco Bupnet è stata invece segnalata la *Mediensprechstunde*, ossia l' "Ora di consulenza sui media", progetto del comune di Bersenbrück, una piccola cittadina della Bassa Sassonia. Il progetto si basa sull'idea di spiegare l'utilizzo dei *device* digitali in un contesto comunitario molto informale, in modo da mettere a proprio agio le persone che non sono avvezze all'uso di questi strumenti. A tale scopo, viene organizzata periodicamente una colazione per persone anziane e studenti, durante la quale gli studenti sono disponibili a fornire una consulenza individuale riguardo l'utilizzo di *device* quali computer, smartphone o tablet, davanti ad una tazza di caffè. Inoltre, poiché spesso le persone meno digitalizzate sono reticenti nell'acquistare attrezzature informatiche per paura di non essere in grado di utilizzarle, il comune di Bersenbrück offre alcuni dispositivi in af-

fitto, in modo che gli interessati possano provare gli strumenti tecnologici prima di procedere eventualmente all'acquisto. La consulenza non si limita alle questioni tecniche informatiche, ma riguarda anche la competenza mediatica, la prevenzione delle frodi, l'individuazione di *fake news* e le questioni di sicurezza online. A questi incontri, inoltre, partecipano anche alcuni studenti dei corsi per assistenza alle persone anziane che possono così approfittare dell'occasione per fare un'esperienza pratica sul campo. Questo progetto di consulenza sui media è attivo dal 2017, ed è stato premiato come uno dei 150 progetti educativi innovativi a livello nazionale nel 2019 da BAGSO ("Bundesarbeitsgemeinschaft der Seniorenorganisationen" – Associazione Nazionale delle Organizzazioni di Cittadini Anziani).

In Portogallo è stato individuato come esempio di buona pratica il progetto "e-Civeles" di cui l'ente Universidade de Évora è partner. Si tratta della creazione di una piattaforma digitale gratuita che comprende al suo interno una serie di semplici videogames che riproducono modelli in 3D di alcune città europee che i giocatori devono "visitare" per raccogliere informazioni storiche e culturali. Per poter completare la sessione di gioco è necessario, inoltre, sostenere un breve test finale. Il target principale di questo progetto è rappresentato dagli immigrati e dalle persone over 55 con scarse competenze digitali. Il progetto, infatti, ha lo scopo di favorire l'inclusione e l'equità sociale, favorendo le pari opportunità per quei gruppi particolarmente vulnerabili (come i cittadini immigrati provenienti da aree geografiche diverse) e la promozione delle competenze TIC nella popolazione di età superiore ai 55 anni. I videogames, realizzati per offrire i vantaggi apportati dalla *gamification*[8] nell'ambito dell'apprendimento, non hanno solo un intento culturale, ma mirano anche a favorire nel giocatore lo sviluppo di un processo di ragionamento logico, al fine di potenziare le competenze trasversali cognitive e metacognitive.

Nei prossimi mesi il partenariato provvederà a sistematizzare nel Libro Bianco le Best Practices individuate e a diffondere i risultati del progetto, anche attraverso l'organizzazione di un seminario in Austria rivolto ai gruppi target interessati al tema del superamento del divario digitale nel mondo degli adulti, ovvero docenti, *stakeholder* e *decision makers*.

Si segnala, inoltre, che è già attivo il sito internet dedicato al progetto, raggiungibile all'indirizzo bg2d.libereta-fvg.it, in cui allo stato attuale sono presenti i dettagli del progetto e della partnership, news riguardo le attività di progetto e foto dei meeting, e che, al termine del progetto, conterrà tutte le Best Practices individuate e il Libro Bianco, che sarà disponibile non solo in inglese, lingua ufficiale del progetto, ma anche in tutte le lingue dei partner. È anche disponibile una pagina Facebook (https://www.facebook.com/bg2dproject/) che viene aggiornata con le news sul progetto e le attività segnalate dai partner riguardanti la tematica del divario digitale nel mondo dell'educazione degli adulti.

Elisabetta Tugliach
Funzionario della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Direzione centrale lavoro, formazione, istruzione e famiglia, Servizio ricerca, apprendimento permanente e Fondo Sociale Europeo, P.O. Orientamento e Alta formazione, Trieste.

Massimo Bardus
Project manager, Università delle LiberEtà del FVG, Udine.

Il sostegno della Commissione europea alla produzione di questa pubblicazione non costituisce un'approvazione del contenuto che riflette solo il punto di vista degli autori, e la Commissione non può essere ritenuta responsabile per l'uso che può essere fatto delle informazioni in essa contenute.

NOTE

1. Mar Negreiro, *Bridging the digital divide in EU*, Briefing, EPRS, 2015, consultabile nel sito https://www.europarl.europa.eu/thinktank/en/home.html

2. *Digital Economy and Society Index (DESI) 2020*, consultabile nel sito https://ec.europa.eu/digital-single-market/en/desi

3. Mar Negreiro, *Bridging the digital divide in EU*, Briefing, EPRS, 2015, consultabile nel sito https://www.europarl.europa.eu/thinktank/en/home.html

4. Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione (NdR)

5. *Digital Economy and Society Index (DESI) 2020,* consultabile nel sito https://ec.europa.eu/digital-single-market/en/desi

6. Si veda, fra gli altri, T. N. Friemel, *The digital divide has grown old: Determinants of a digital divide among seniors*, New Media & Society 2016, Vol. 18 (2), pp. 313-331.

7. Jimoyiannis A., Gravani M., *Exploring Adult Digital Literacy Using Learners' and Educators' Perceptions and Experiences: The Case of the Second Chance Schools in Greece*, International Forum of Educational Technology & Society, 2011.

8. Gamification: Utilizzo di dinamiche proprie del gioco (p.e. punti, livelli, premi) in contesti non ludici, per sollecitare impegno e competitività, per stimolare la ricerca di soluzione a un problema ecc. (NdR), Fonte Garzanti Linguistica online: https://www.garzantilinguistica.it/ricerca/?q=gamification

Kick-off Meeting
Udine, Italia Dec 2018

tabella 1 : Partenariato del progetto BG2D

PARTNER	PAESE	SITO WEB	LOGO
Università delle liberEtà del FVG	Italia	http://www.libereta-fvg.it	a
Bupnet Bildung Und Projekt Netwwerk mbH	Germania	http://www.bupnet.de	b
Die Kärtner Volkoshochshulen	Austria	https://www.vhsktn.at/	c
Universidade Sénior de Évora - Associação de aprendizagem ao Longo da vida	Portogallo	https://universidade-senior-de-evora6.webnode.pt/	d
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia	Italia	http://www.regione.fvg.it/	e

Terzo meeting internazionale
(Third transnational meeting)
Èvora, Portugal Nov 2019

83

"ENHANCE LIFE SKILLS TO BRIDGE THE GREY DIGITAL DIVIDE" BG2D PROJECT

A EUROPEAN PROJECT TO BRIDGE DIGITAL DIVIDE IN ADULTS

Elisabetta Tugliach, Massimo Bardus

BG2D "Enhance life skills to Bridge the Grey Digital Divide": a European project to promote the access and use of ICT by the adult and elderly population.

The New Skills Agenda for Europe (COM (2016) 381 final, 10.6.2016) launches a number of actions to ensure that the right training, the right skills and the right support is available to people in the European Union. Among these actions, the initiative "Skills Guarantee" identifies, as one of the three challenges it aims to address, the insufficient skills levels of Europeans. Indeed, countries that have a high percentage of adults with a low level of basic skills also have lower levels of labour productivity and ultimately lower prospects for growth and competitiveness.

As part of this general challenge, the European project "Enhance life skills to Bridge the Grey Digital Divide" - BG2D (n. 2018-1-IT02-KA204-048024) involves side by side Università delle LiberEtà del FVG, as project coordinator, and Friuli Venezia Giulia Region and other qualified European partners in the research of examples of good practices in the field of soft skills to overcome the digital divide that is still very much present, both at national level and in the European countries that are part of the project partnership.

BRIDGING THE DIGITAL DIVIDE AND THE GREY DIGITAL DIVIDE: AN ITALIAN AND EUROPEAN CHALLENGE

The BG2D "Enhance life skills to Bridge the Grey Digital Divide" project aims at enhancing soft skills to bridge the digital divide among adult and elderly population.

But what are exactly the Digital Divide and the Grey Digital Divide?

Digital Divide refers to the differences in the population's ability to access and use new information and communication technologies. The Digital Divide can have numerous and different reasons, both technical (e.g. lack of infrastructure) and cultural (lack of motivation and skills)[1].

In a rather varied European context, where the population of the Scandinavian countries is the one with the highest percentage of digital skills, the Italian situation, unfortunately, is certainly not good: Italy, in fact, is low-ranked, together with Bulgaria and Romania, both in terms of the number and complexity of activities carried out on the Internet, and

in terms of the percentage of the population with advanced IT skills[2].

Recent studies show that, with equal access to infrastructures, the different levels of use of new technologies and in particular the Internet, are strongly influenced by the age of the subjects and their level of education[3]. The higher the age and the lower the level of education, the greater the difficulties in using ICT[4].

In particular, according to the latest research, in the European Union, only 35% of people in the 55-74 age group, and only 30% of retired people have basic digital skills[5]. This is what is meant by Grey Digital Divide or adult digital divide.

Reasons for this intergenerational gap are different[6]. A relevant aspect and a starting point in the conception of the BG2D project, is the fact that even when all these obstacles are overcome, there are new difficulties to be faced by adults when using ICTs such as "anxiety, fear or caution regarding computer use, self-efficacy and confidence in the ability to use ICT, low acceptance of computers and ICT tools and lack of perception about the value and the usefulness of ICT use in personal life"[7].

To bridge the Grey Digital Divide it seems appropriate, therefore, not only to aim at improving e-skills in adult population, but also to implement those soft skills that allow a more positive approach to new technologies.

THE PROJECT

The BG2D project, funded by the European Commission within the ERASMUS+ programme for research and exchange of good practices in the field of adult education, started in October 2018 and should have ended in September 2020, but due to the Covid-19 epidemiological emergency, which prevented the implementation of many planned project activities, it was extended until September 2021.

The project is coordinated by Università delle LiberEtà of Udine and is part of the programme that Regione FVG has implemented in the field of youth digitization and development of the network of training and lifelong counselling, and it involves public and private institutions as partners from Germany, Austria and Portugal

The BG2D project aims to improve soft skills to bridge the digital divide of people with low skills and low-profile competences by searching the best pedagogical methodologies, practices and policies in the partners' countries, both at local level, in the community of the institutions, and at national level. The project foresees the elaboration of a White Paper containing the best practices, the dissemination of the project results to adult education centres and the innovation of digital literacy teaching among stakeholders.

Thanks to the project and in particular through the identification of highly innovative educational practices, on the one hand the adult education centres will have the opportunity to raise awareness of the tools needed to meet the needs of learners in the field of digital literacy, guiding their decisions in the implementation of new courses based on effective information.

On the other hand, learners will improve not only their digital skills, but also their emotional and cognitive abilities, and in particular they will enhance their ability to manage their emotions, overcoming stress and any feelings of anxiety, reluctance and negative attitude resulting from the use of IT tools.

SOME EXAMPLES OF BEST PRACTICES

At this stage, partners have identified some good practices in the field of digital literacy implemented by their institution, and have then extended the research to the whole of their country.

As far as the Friuli Venezia Giulia Region is concerned, among the Best Practices identified was the Specific Programme 75/17 - "Services for the development of

the training and lifelong guidance network in the field of lifelong learning" of the Autonomous Region of Friuli-Venezia Giulia. The programme, financed by the European Social Fund and addressed to young people and adults living in Friuli-Venezia Giulia, aims, through the organisation of workshops and seminars, to improve the soft skills of the participants. It envisages, in fact, the activation on the regional territory of a network of services for lifelong learning through the design and implementation of information and training operations structured as workshops, where people can learn and develop transversal skills to increase their ability to activate themselves in dealing with professional contexts and, an aspect particularly relevant to the BG2D project, also the perception of self-efficacy.

Another good practice example implemented in Friuli Venezia Giulia is represented by the "Knowledge Laboratory" of Università delle LiberEtà: in order to meet the very practical needs when using the most common digital devices (smartphones, tablets, laptops, etc.), in the centre's premises a space has been created dedicated to free personal meetings with a computer teacher to solve those small problems that may arise in the daily use of these devices, and for which people often do not feel able to face a structured course among the many people present in the centre's training offer. It was decided, in fact, to set up such a laboratory because on many occasions members of the centre who attend other courses have asked for practical help for this type of small intervention on their tools, often revealing a certain reticence about the possibility of facing an entire training course in the classroom or even fear of exposing in public their doubts about the use of their devices. With direct and personal support, therefore, an attempt has been made to overcome fears by bringing out or improving certain transversal skills such as diagnostic, problem-solving or stress management skills, in an informal but still high-level professional context.

Bupnet partner from Germany reported the "Mediensprechstunde", i.e. the "Media Consultancy Hour", a project of the municipality of Bersenbrück, a small town in Lower Saxony. The project is based on the idea of explaining the use of digital devices in a very informal community context, in order to make people feel comfortable when using these tools. To this end, a breakfast is periodically organised for elderly people and students, during which students provide individual advice on the use of devices such as computers, smartphones or tablets, over a cup of coffee. In addition, since less digitised people are often reluctant to buy computer equipment for fear of not being able to use it, the municipality of Bersenbrück offers some devices for rent, so that those interested can try out the technological tools before buying them. The advice is not limited to technical IT issues, but also covers media expertise, fraud prevention, detection of fake news and online security issues. In addition, some students from the senior citizens' assistance courses also participate in these meetings, so that they can take the opportunity to gain practical experience in the field. This media consultancy project has been active since 2017, and was awarded as one of 150 innovative educational projects at national level in 2019 by BAGSO ("Bundesarbeitsgemeinschaft der Seniorenorganisationen" - National Association of Elderly Citizens' Organisations).

In Portugal, the "e-Civeles" project, where Universidade de Évora is a partner, has been identified as an example of good practice. It is about the creation of a free digital platform that includes a series of simple videogames reproducing 3D models of some European cities that players must "visit" to collect historical and cultural information. In order to complete the game sessions, it is also necessary to take a short final test. The main target of this project is represented by immigrants and people

over 55 with low digital skills. The project, in fact, aims at fostering social inclusion and equity, promoting equal opportunities for those groups that are particularly vulnerable (such as immigrant citizens from different geographical areas) and promoting ICT skills in the population over 55. Videogames, created to offer the advantages of gamification[8] in learning, have not only a cultural intent, but also aim to encourage the development of a logical reasoning process in the player, in order to enhance transversal cognitive and metacognitive skills.

In the coming months the partnership will include all the identified Best Practices in the White Paper and disseminate the results of the project, also through the organisation of a seminar in Austria addressed to the target groups interested in overcoming the digital divide in adults, i.e. teachers, stakeholders and decision makers.

The website of the project is online at bg2d.libereta-fvg.it. It includes details of the project and the partnership, news about the project activities and photos of the meetings, and, at the end of the project, it will contain all the identified Best Practices and the White Paper, which will be available not only in English, the official language of the project, but also in all the languages of the partners. A Facebook page is also available (https://www.facebook.com/bg2dproject/) and is regularly updated with project news and activities reported by the partners concerning the digital divide in adult education.

Elisabetta Tugliach
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Central Directorate for work, training, education and family - Research, Lifelong Learning and European Social Fund Service, Trieste

Massimo Bardus
Project manager, Università delle LiberEtà del FVG, Udine

NOTES

1. Mar Negreiro, *Bridging the digital divide in EU, Briefing*, EPRS, 2015, online at https://www.europarl.europa.eu/thinktank/en/home.html

2. *Digital Economy and Society Index (DESI) 2020*, online at https://ec.europa.eu/digital-single-market/en/digital-economy-and-society-index-desi

3. Mar Negreiro, *Bridging the digital divide in EU, Briefing*, EPRS, 2015, online at https://www.europarl.europa.eu/thinktank/en/home.html

4. Information and Communications Technology

5. *Digital Economy and Society Index (DESI) 2020*, online at https://ec.europa.eu/digital-single-market/en/digital-economy-and-society-index-desi

6. See, among others, T. N. Friemel, *The digital divide has grown old: Determinants of a digital divide among seniors*, New Media & Society 2016, Vol. 18 (2), pp. 313-331.

7. Jimoyiannis A., Gravani M., *Exploring Adult Digital Literacy Using Learners' and Educators' Perceptions and Experiences: The Case of the Second Chance Schools in Greece*, International Forum of Educational Technology & Society, 2011.

8. Gamification is the application of game-design (e.g. points, levels, prizes) in non-game contexts, to encourage commitment and competitiveness, to stimulate the search for a solution to a problem, etc.

SIATE CREATIVI - ASSICURATEVI IL FUTURO

UN PROGETTO EUROPEO PER FAVORIRE LO SVILUPPO DI COMPETENZE CREATIVE E IMPRENDITORIALI NEI GIOVANI

Zdravko Zivkovic, Isidora Zivkovic

Lo sviluppo della tecnologia nel 21° secolo ha cambiato completamente il mercato del lavoro e le sue esigenze. Quindi, è necessario che anche il sistema educativo e i percorsi di formazione cambino, concentrandosi sulla creatività e sul pensiero innovativo.

Oggi, nel 21° secolo, lo sviluppo dell'intelligenza artificiale e della tecnologia ha completamente cambiato il mercato del lavoro e le sue esigenze. Ciò ha reso necessario un cambiamento anche per i risultati del sistema educativo. È essenziale sviluppare nuovi approcci di apprendimento e materiali didattici innovativi che consentano agli studenti di acquisire competenze complete per vivere e lavorare in un ambiente della quarta rivoluzione industriale. Il pensiero critico e algoritmico, la soluzione creativa dei problemi, il lavoro di squadra e altre competenze chiave degli studenti devono essere sviluppate il più presto possibile.

I metodi di apprendimento che erano accettabili per gli studenti nel secolo scorso sono oggi largamente inadeguati e incapaci di attirare l'attenzione degli studenti perché si basano sulla memorizzazione e la riproduzione di fatti, già ampiamente disponibili su Internet. Le moderne ricerche sul funzionamento del cervello umano indicano che l'apprendimento attraverso il gioco, i progetti, la ricerca, l'esperienza, ecc. sono molto più in sintonia con il funzionamento del cervello umano. In breve, ogni studente deve acquisire competenze di vita complete durante la sua formazione, cioè deve sviluppare la capacità di partecipare attivamente alla società, di gestire la propria vita e la propria carriera e di avviare iniziative di valore aggiunto.

Secondo ricerche condotte da importanti istituzioni scientifiche, i prerequisiti essenziali per l'inserimento nel mercato del lavoro sono: creatività, risoluzione di problemi complessi, pensiero critico e intelligenza sociale. Non basterebbe la conoscenza statica, e ogni individuo deve essere in grado di pensare e agire come un "camaleonte" creativo.

IL PROGETTO ERASMUS PLUS "BE CREATIVE - SECURE YOUR FUTURE"

Nel 2018 il progetto "Be Creative - Secure your Future"[1] è stato selezionato per essere finanziato dal programma Erasmus+. I partecipanti al progetto erano tre Istituti scolastici/formativi: Liceo artistico Enrico e Umberto Nordio di Trieste, la Scuola di economia e management Ekonomska i upravna škola di Osijek (Croazia) e la Scuola professionale Branko Radičević di Ruma (Serbia). Il coordinatore del progetto è stato il Centro Scientifico per lo Sviluppo Creativo Ideall Novi Sad, che sviluppa con successo metodi educativi per stimolare la creatività, l'innovazione e l'imprenditorialità degli studenti.

Al fine di trovare, migliorare e applica-

re efficacemente metodi innovativi che consentano di raggiungere competenze pertinenti e di alta qualità, rafforzare la dimensione internazionale dell'istruzione e della formazione e migliorare il livello delle competenze chiave e delle abilità rilevanti per il mercato del lavoro e il loro contributo allo sviluppo socio-economico, è stato necessario integrare i vantaggi competitivi che le scuole di formazione professionale in diversi sistemi educativi hanno, con l'esperienza dei partner inclusi nel progetto.

L'impatto atteso del progetto è stato l'applicazione del pensiero innovativo e imprenditoriale acquisito, ovvero le competenze imprenditoriali degli studenti della Formazione Professionale, in modo tale che al termine del progetto questi siano in grado di partecipare attivamente alla società, di gestire la propria vita e la propria carriera e di prendere iniziative per creare nuovi valori. Gli studenti devono essere in grado di scegliere tra diversi percorsi, a seconda delle circostanze, come ad esempio: PMI start-up, gestione d'impresa, servizi di consulenza per potenziali nuovi imprenditori, occupazione in aziende nazionali o multinazionali e adattamento alle condizioni di mercato sulla base delle competenze acquisite, fiducia in se stessi, adattabilità, iniziativa, creatività, comunicazione sociale, ecc.

Per applicare la metodologia di promozione della creatività, sono stati definiti i contenuti e la modalità di lavoro con gli studenti attraverso due workshop creativi.

Sessione I

1. Sondaggio - autovalutazione della creatività individuale.
2. Introduzione alla teoria della creatività - principali ostacoli ed esempi stimolanti.
3. Domanda di prova.
4. Riscaldamento - Dati senza una soluzione sbagliata.
5. Favorire l'immaginazione - buttare via i limiti dell'impossibile.
6. Pensiero di gruppo – Brainstorming.
7. Pensiero individuale – Brainwriting.

Sessione II

8. Selezione e valutazione delle idee - Sei cappelli per pensare.
9. Borsa virtuale - Investire nelle idee.
10. La valutazione del laboratorio creativo.

1. SONDAGGIO - AUTOVALUTAZIONE DELLA CREATIVITÀ INDIVIDUALE

All'inizio del workshop, l'insegnante fa alcune osservazioni introduttive e solleva la questione: "Chi è convinto di essere creativo - Alzate la mano." A questo punto l'insegnante non fornisce alcun dettaglio su cosa si intende per creatività né influenza in alcun modo l'espressione (incoraggiando o sfidando...). L'obiettivo è quello di determinare il numero di studenti che sono convinti delle loro capacità creative sulla base di un'autovalutazione. La percentuale di studenti che ha alzato la mano come persona creativa è stata al massimo del 20%, o anche meno.

2. INTRODUZIONE ALLA TEORIA DELLA CREATIVITÀ - PRINCIPALI OSTACOLI ED ESEMPI STIMOLANTI

Il moderatore spiega agli studenti che la creatività non è solo la creazione di idee geniali ed epocali che cambiano il mondo (concepite da individui fortunati che hanno un dono) ma anche tutte le idee quotidiane quando l'immaginazione umana si combina, cambia e crea qualcosa di nuovo. La capacità di creare nuove idee si trova nel DNA di ogni individuo fin dalla notte dei tempi. Tutte le persone sono creative, in misura maggiore o minore, in diversi ambiti: possono esprimere il loro potenziale creativo su molte questioni quotidiane,

per esempio, fare una pizza a forma di cuore (invece della solita forma rotonda) ecc. Ciò che impedisce alle persone di esprimere la loro naturale creatività sono diversi ostacoli, come l'autocensura (mancanza di fiducia in se stessi), la voce del giudizio (paura delle critiche altrui), la paura dell'ignoto (evitare di sembrare muti), la paura di perdere ciò che abbiamo (non condividere le idee con gli altri, temere che qualcuno possa rubarle) ecc.

Per incoraggiare gli studenti a costruire la fiducia in se stessi sottolineando la semplicità delle idee basate sul buon senso, con un grande impatto sociale sulla vita, il moderatore fornisce esempi esplicativi:

- Il primo supermercato in America: l'idea che i clienti si servano da soli invece di aspettare che il venditore lo faccia "Girare nel negozio e lasciare che il cliente si serva da solo della merce che vuole e poi paghi alla fine". Un'idea così semplice, eppure così ampiamente accettata. (Michael Cullen, 1930);
- Il nastro trasportatore nell'industria automobilistica: l'idea che le parti dell'auto arrivino ai lavoratori invece che i lavoratori vadano da un posto all'altro per procurarsi le parti "Invece che i lavoratori si spostino verso l'auto, lasciate che l'auto si sposti verso i lavoratori". Un'idea così semplice, di grande impatto. (Henry Ford, 1913);
- Carte di credito: invece di portare molti soldi nel portafoglio (contanti), usate una carta di plastica e pagate le bollette alla fine di ogni mese. Così semplice, eppure così utile. (Franck McNamara, 1950).

3. DOMANDA DI PROVA

Avete appena vinto un milione di dollari. Cosa fareste? Avete 24 ore per spenderli (in tutti i modi possibili, a tua scelta). Avete un'idea di come spenderli o li restituirete per mancanza di immaginazione?

Chiunque conosca la risposta a questa domanda - hai un'idea di come spendere un milione di dollari - è creativo!

Questo è un modo per rompere il ghiaccio. Ci sono molte risate e indecisioni all'inizio, ma poi ci sono risposte molto interessanti: investire denaro a scopo di lucro, immobili e terreni, attività proprie, ecc. Tuttavia, la maggior parte degli studenti spenderebbe quella somma per appartamenti e auto, vestiti e cosmetici e altre esigenze attuali. Spesso decidono di donare, almeno la metà dell'importo, per scopi umanitari. Questa è una reazione attesa, in quanto non hanno ancora generato idee per nuovi prodotti e servizi in cui vorrebbero investire denaro.

4. RISCALDAMENTO – DATI SENZA UNA SOLUZIONE SBAGLIATA

Era il momento giusto per rilassare ulteriormente l'atmosfera in classe, introducendo la metodologia del workshop: tutte le attività saranno un unico grande gioco, senza conseguenze negative e sicuramente senza risposte "giuste-sbagliate". L'obiettivo di questa fase è stato quello di favorire le capacità cognitive visive e spaziali degli studenti. Il gioco è la forma migliore per raggiungere questo scopo, perché, a differenza dei test di conoscenza formale, il gioco non provoca ansia da palcoscenico, stress e paura. Al contrario, è accettato come attività informale. Anche se viene preso sul serio per ottenere i migliori risultati, i giocatori ricordano che è un "gioco" divertente e rilassante che li solleva dal peso della responsabilità *nel mondo reale*, da compiti "seri" come la memorizzazione dei fatti e la loro esatta riproduzione e, a differenza dei test formali, non ci sono conseguenze negative.

Ad ogni studente viene consegnato il gioco DORIS[2], costituito da 24 tessere a forma di ottagono, con le seguenti istruzioni: usando tutte le tessere, comporre

diverse figure (da 3 a 5) a propria scelta (creatura vivente - pianta o animale - o oggetto). Non è necessario tenere conto della corrispondenza dei colori, ogni contatto delle tessere (pieno, a metà, solo il vertice ...) è accettabile. Non tutte le tessere devono toccare le tessere adiacenti, alcune possono essere liberamente separate (per esempio, due occhi). Ogni figura in 2D è ammissibile (non in 3D). Non ci sono soluzioni sbagliate, solo buone, migliori e ancora migliori. Non cercate la forma perfetta, ma cercate un'idea che sia originale, umoristica, sciocca, audace, diversa. Usate l'immaginazione e il vostro senso del bello, senza autocritica e indecisione, secondo il principio: immaginate, realizzate e godetevi il vostro (capolavoro) lavoro.

5. FAVORIRE L'IMMAGINAZIONE - LIBERARSI DAI LIMITI DELL'IMPOSSIBILE

Dopo il riscaldamento, gli studenti sono invitati a passare al livello successivo di generazione di idee: immaginate un prodotto che attualmente non esiste, che vorreste che apparisse nel prossimo futuro, perché sarebbe utile e renderebbe la vita più facile. C'è uno slogan: "Impossibile non esiste, è solo questione di tempo quando l'immaginazione si trasformerà in realtà". Pensate a cosa potrebbe essere, trascurando i limiti delle possibilità e della tecnologia attuali. Provate a visualizzare questo oggetto nei prossimi 5 minuti con l'aiuto delle tessere Doris, non cercando la perfezione della forma, ma l'utilità dell'idea e la capacità degli altri partecipanti di capire quello che state visualizzando.

Quando tutti i partecipanti completano il loro lavoro, gli studenti possono guardare le opere degli altri e informarsi su ciò che rappresentano. Qui non è consentita alcuna discussione critica - né sulle idee per nuovi prodotti né sulla presentazione visiva dell'idea - ma solo la raccolta di ispirazioni per nuove idee nelle fasi successive.

L'obiettivo di questo esercizio è il pensiero "fuori dagli schemi", il rifiuto dei limiti. L'idea dovrebbe essere visualizzata e presentata attraverso la forma (dando forma all'idea) e oralmente (spiegando cosa rappresenta la nuova idea) in modo che gli altri comprendano e ricevano un incentivo per la loro idea simile, modificata o completamente diversa nelle fasi successive di generazione delle idee.

6. PENSIERO DI GRUPPO - BRAINSTORMING

Per incoraggiare il pensiero di gruppo nella fase successiva, abbiamo usato un esercizio mentale secondo il metodo di Alex Osborn, chiamato *Brainstorming*[3].

Questa tecnica di generazione di idee di gruppo è molto semplice e coinvolge tutti i partecipanti in un laboratorio creativo. Comunque, gli individui in gruppo tendono a condividere e discutere idee comuni. Le idee che non sono comuni hanno meno possibilità di venire a galla, senza dare la possibilità di considerare idee alternative o nuove. Un'altra ragione che riduce la creatività nei gruppi è la convergenza (una tendenza all'armonia) del pensiero, stimolata dalla maggioranza, con la maggioranza che genera poche idee nuove o originali. Inoltre, a causa degli individui rumorosi e invadenti del gruppo, gli individui più silenziosi, meno liberi di esprimere le loro idee, spesso si rifiutano di partecipare, soprattutto per proporre le loro nuove idee, non volendo essere oggetto di derisione o di malintesi. Alcuni individui seguono la linea della minima resistenza e sono inclini a suggerire solo idee che ritengono possano interessare la maggioranza dei presenti (populismo).

L'insegnante pone la domanda, per esempio, siete a New York e volete avviare un'attività per guadagnare abbastanza soldi per vivere. Avete un budget modesto per iniziare e dovete pensare

a che tipo di servizi potreste offrire in risposta alle esigenze delle persone (e delle loro famiglie) o delle aziende che hanno abbastanza soldi ma non hanno il tempo, le conoscenze o la volontà di farlo da soli o altrimenti, non hanno la consapevolezza di ciò che altre persone potrebbero fare per loro per rendere la loro vita più facile.

Qualsiasi critica, discussione, voto, ecc. è proibito. Ogni idea, per quanto folle, inutile, troppo semplice o irraggiungibile per qualcuno, deve essere registrata senza indugio.

Non si può scegliere l'idea migliore o più folle;-quando tutte le idee sono esaurite, la sessione di *brainstorming* si conclude. Lo scopo di questo esercizio è quello di liberare l'immaginazione e gli studenti sono incoraggiati a verbalizzare liberamente i loro pensieri, senza timore di valutazioni, pensieri negativi o altre conseguenze.

7. PENSIERO INDIVIDUALE - BRAINWRITING

Nelle fasi precedenti, gli studenti hanno acquisito abbastanza coraggio da generare idee imprenditoriali audaci e fresche, ma per evitare gli ostacoli alla creatività e consentirne una completa espressione, è necessario l'accesso al pensiero individuale in completa riservatezza senza rivelare l'identità e senza paura della posizione di maggioranza.

Lo scopo di questo esercizio è quello di superare la conformità intellettuale (accettazione dell'opinione della maggioranza o degli atteggiamenti delle autorità) e tutte le idee già presenti nel subconscio o generate durante gli esercizi precedenti sulla base di altre idee, basate sull'associazione, il confronto, la modifica o il miglioramento, devono essere scritte su carta.

A differenza della tecnica del *Brainstorming*, in cui ogni partecipante deve aspettare il proprio turno per dire la propria idea, non c'è nessuna attesa, ognuno può concentrarsi sui propri pensieri e scrivere tranquillamente le idee che vuole.

Anche se secondo la versione originale è previsto che in questo esercizio le carte con le idee scritte vengano scambiate e completate tra loro, in questo caso non ci sarà alcuno scambio di carte per preservare l'anonimato di ogni partecipante alla sessione, gli autori delle idee, per incoraggiare l'assoluta libertà di espressione delle loro idee e prevenire qualsiasi timore di giudizio, critica o derisione da parte di altri, così come il "furto" di idee. Nelle fasi successive, alcune idee saranno valutate e integrate, ma senza rivelare l'identità degli autori.

Gli studenti possono suggerire idee su nuovi prodotti e servizi, nuove idee che sono state avviate da idee che hanno imparato da altri (associazioni) o idee di altri che sono state significativamente modificate, aggiustate o semplificate.

Secondo il concetto di nuovi prodotti, gli studenti devono essere consapevoli del fatto che questi possono essere: prodotti già esistenti che vengono migliorati (avendo funzione o valore aggiuntivo oppure con un *packaging* o un uso diverso); un altro modo di fornire servizi esistenti; tecnologia esistente che viene applicata su altri dispositivi o campi; invenzioni rivoluzionarie o innovazioni che sostituiscono dispositivi complessi e costosi con prodotti sostanzialmente meno costosi, ma con un livello di qualità accettabile.

8. SELEZIONE E VALUTAZIONE DELLE IDEE - 6 CAPPELLI PER PENSARE

I moderatori selezionano tra tutte quelle generate durante l'esercizio di *Brainwriting* 3-5 idee che considerano le più originali e appropriate per la valutazione di gruppo.

Senza rivelare il nome dell'autore, cia-

scuna delle idee selezionate è scritta su fogli di carta marcati da numeri semplici (1, 2, 3, 4, 5) e il moderatore informa gli studenti su quali idee sono state selezionate per la valutazione.

Il modo più efficace per valutare un'idea in gruppo, con il coinvolgimento di tutti gli studenti, cioè i partecipanti, è il metodo dei Sei cappelli per pensare (Edward de Bono)[4].

Questa tecnica è particolarmente efficace per la valutazione pacifica, l'adattamento e lo sviluppo di idee inizialmente provocatorie e innovative.

È necessario preparare 6 cappelli di carta nei seguenti colori: Bianco, Rosso, Giallo, Blu, Verde e Nero.

Il funzionamento di questo strumento è il seguente: si legge ogni proposta, una alla volta, a partire dalla prima e poi tutti i partecipanti danno il loro parere, a seconda del cappello che il moderatore ha in testa.

Lo scopo di questo esercizio è quello di contemplare ogni idea da molteplici angolazioni e di identificare i punti deboli o gli elementi positivi nascosti che non erano visibili a prima vista.

9. LA BORSA VIRTUALE - INVESTIRE NELLE IDEE

Dopo la valutazione delle idee selezionate, è il momento giusto per verificare quale delle idee proposte (tenendo conto di tutte le osservazioni e i suggerimenti dei partecipanti alla precedente valutazione con il metodo dei 6 Cappelli per pensare), è abbastanza allettante da convincere gli investitori in borsa a investire i propri soldi nella sua realizzazione.

Dato che gli autori di queste idee che vengono scelte non sono conosciuti (se non dal mediatore), si presume che ogni studente sarà guidato principalmente dalla sua impressione personale e dalla

Selezione e valutazione delle idee: 6 cappelli per pensare	
Cappello bianco (informazioni)	I partecipanti possono chiedere al moderatore informazioni aggiuntive o informazioni utili per l'analisi della proposta
Cappello rosso (emozioni)	I partecipanti devono dire come li ha fatti sentire emotivamente questa proposta. Per esempio, eccitati, minacciati o spaventati dall'idea
Cappello giallo (ottimismo)	Tutti devono dire cosa c'è di buono nella proposta, anche chi pensa che l'idea sia stupida, deve trovare alcune qualità e buone ragioni per sostenerla.
Cappello nero (pessimismo)	Tutti devono trovare un errore (o un punto debole) nell'idea. Anche l'autore dell'idea, che può esserne molto orgoglioso, deve evidenziare alcuni difetti e svantaggi (soprattutto perché ogni idea è anonima).
Cappello verde (crescita e opportunità)	Ognuno deve suggerire i modi in cui un'idea può essere adattata o migliorata per funzionare meglio. I suggerimenti più significativi di miglioramento, ottenuti durante le discussioni sotto il cappello verde, devono essere registrati.
Cappello blu (manager)	I partecipanti devono verificare se il concetto proposto può funzionare nel modo più efficiente o meno. Ad esempio, dato il problema che si intende risolvere, se l'idea proposta è la soluzione migliore e se (in un lasso di tempo stabilito) è possibile realizzarla.

convinzione che i prodotti e i servizi proposti meritano di diventare innovazioni sul mercato, perché pensa che il suo investimento porterà profitto, o che l'umanità ne trarrà beneficio, o per qualche altro motivo; tuttavia, è importante che questa sia una loro decisione autonoma, non di parte (ad esempio, perché sarebbe gradito alla maggioranza, o per sostenere gli amici, o perché vogliono essere umani di fronte agli altri, investire in idee non redditizie, ecc.).

Ogni studente dovrebbe ricevere un po' di "denaro" (per esempio 10 banconote stampate da 100 dollari, per un totale di 1.000 dollari) e l'autorizzazione a investire quella somma per le idee che vuole, cioè destinare la somma a tutte le idee, solo ad alcune o investire l'intera somma solo per una.

Tutti gli investimenti per ogni singolo studente vengono registrati. Alla fine, il moderatore conterà le somme raccolte da ogni idea.

Dopo la proclamazione dei vincitori, gli investitori che hanno investito più soldi nell'idea vincitrice riceveranno una conferma del buon senso dell'investimento e, inoltre, gli autori di queste idee avranno più fiducia nella loro capacità di generare idee commerciali di successo.

10. LA VALUTAZIONE DEL LABORATORIO CREATIVO

Sondaggio: i partecipanti presentano le loro impressioni, il livello di soddisfazione rispetto alle aspettative, i loro commenti, suggerimenti e proposte e alla fine forniscono le loro risposte attraverso un questionario di valutazione.

Un'analisi dettagliata dei sondaggi rivela una notevole differenza tra i rilevamenti degli studenti delle classi inferiori e quelli dei diplomati delle suole superiori. I primi sono ancora pronti ad accettare Doris come divertente e interessante, mentre i diplomati hanno difficoltà a tornare indietro ai tempi in cui erano bambini e svolgono gli esercizi con molto meno entusiasmo.

La parte che piace di più agli studenti è il Metodo del Pensiero a Sei Cappelli. Questo soprattutto perché la loro attività sembra qualcosa di completamente nuovo, interessante e creativo.

Gli studenti hanno dichiarato che vorrebbero più lavoro di gruppo, una sorta di dibattito, una presentazione di accompagnamento nella parte introduttiva, ecc.

La parte finale del workshop è più interessante per gli studenti, specialmente la parte in cui investono soldi.

CONCLUSIONE

Dopo i workshop, gli studenti hanno condiviso le impressioni positive con i loro insegnanti e genitori, così ai moderatori è stato spesso chiesto quali siano i nuovi tipi di workshop in cui gli studenti si sono divertiti così tanto.

I moderatori si sono divertiti a lavorare e ad imparare con i loro studenti, giovani che hanno presentato la loro creatività in un modo completamente diverso.

Per i moderatori il vantaggio di questo progetto è il rapporto di fiducia costruito con gli studenti e la possibilità di conoscersi in modo diverso e di partecipare insieme all'apprendimento creativo.

I giovani cuori e le giovani menti sono stati risvegliati, cosa che i metodi tradizionali di apprendimento a scuola non sempre permettono, nuove sfide sono state accettate dagli educatori, con il risultato di un'atmosfera molto positiva, con molto lavoro e una stanchezza positiva.

L'emozione del piacere si è diffusa come un chiaro segno del successo di ogni workshop.

Risultato finale: 4.900 il numero totale di idee registrate; 240 idee selezionate per la valutazione; 55 idee premiate.

Questo metodo di apprendimento informale, basato sul gioco e sulla fantasia, ha confermato che i giovani

sono molto creativi, ma hanno poche possibilità o stimoli per esprimere la loro creatività per il business durante le lezioni formali.

Inoltre, è confermato che gli studenti devono essere formati su come sfuggire alla mentalità del conformismo intellettuale ed essere messi in grado di pensare in modo creativo, fuori dagli schemi, oltre ad essere incoraggiati a sviluppare l'autoconsapevolezza e l'autoefficacia, l'iniziativa e la fiducia in se stessi.

Zdravko Zivkovic, PhD,
Professore dell'University Business Academy, Facoltà di Economia e Ingegneria Gestionale, Novi Sad
Vice Presidente del Consiglio di Gestione del Centro Scientifico per lo Sviluppo Creativo Ideall, Novi Sad;
Autore di Doris Tool e del progetto Festival of Mind

Dott.ssa Isidora Zivkovic
Studentessa master dell'Università Bocconi, International Management – CEMS
Project manager del Festival of Mind e membro del team del progetto "Be Creative - Secure your Future"

NOTE

La traduzione dall'inglese è a cura della Redazione con l'utilizzo di www.DeepL.com/Translator (versione gratuita)

1. https://epale.ec.europa.eu/en/blog/be-creative-secure-your-future ; https://www.liceonordio.edu.it/index.php?page=newsDettagli&id=62

2. Si veda Zivkovic, Z., Zivkovic, I. *La creatività per il futuro* Quaderni di orientamento (2019) 54, 20-26

3. Osborn, A.F. (1963) *Applied imagination: Principles and procedures of creative problem solving*

4. De Bono E. Six thinking hats ; https://www.debonogroup.com/services/core-programs/six-thinking-hats/

BIBLIOGRAFIA

De Bono E. *Six thinking hats* Little Brown and Company (1985)

Dundon E. *Seeds of Innovation: Cultivating the Synergy That Fosters New Ideas*, AMACOM Books, Saranac Lake, NY, USA (2002)

Gryskiewicz S. S., Taylor S. *Making Creativity Practical: Innovation That Gets Results*, Center for Creative Leadership, Greensboro, NC, USA (2007)

Osborn A. *Applied Imagination: The Principles and Procedures of Creative Thinking*, Scribner's, New York (1953)

Sloane P. *Lateral Thinking Skills: Unlocking the Creativity and Innovation in You and Your Team*, Kogan Page Ltd., London, GBR (2006)

Sternberg R. J., Lubart T. I. *Investing in Creativity*, Psychological Inquiry, Vol. 4, No. 3, London, UK (1993)

Vygotsky, L. S. *Imagination and creativity in childhood*, Soviet psychology, 28 (10) (1998)

Vygotsky, L. S. *Imagination and creativity in the adolescent* in R. W. Rieber (Ed.) The collected works of L. S. Vygotsky (Vol. 5, M. J. Hall, Trans.), Plenum Press, New York (1998)

BE CREATIVE - SECURE YOUR FUTURE

Zdravko Zivkovic, Isidora Zivkovic

The development of technology in the 21st century has completely changed the labor market and its needs. Thus, it is necessary that education system and training paths change as well, focusing on creativity and innovative thinking.

Today, in the 21st century, the development of artificial intelligence and technology has completely changed the labor market and its needs. This made it necessary for the outcomes of the education system to change as well. It is essential to develop new learning approaches and innovative learning materials that enable students to acquire comprehensive competences for living and working in an environment of the 4th Industrial Revolution. Critical and algorithmic thinking, creative problem solving, teamwork and other key student skills need to be developed as soon as possible.

Learning methods that were acceptable to students in the last century are nowadays largely inadequate and unable to hold students' attention because they are based on memorizing and reproducing facts, already widely available on the Internet. Modern research into how the human brain works, indicate that learning through play, projects, research, experience, etc. are far more in tune with the way the human brain works. In short, every student must acquire comprehensive life competences during their education, i.e. they must develop the ability to actively participate in society, to manage their own lives and careers and to start value-adding initiatives.

According to research conducted by leading scientific institutions, the essential prerequisites for inclusion in the labor market are: creativity, complex problem solving, critical thinking and social intelligence. Static knowledge wouldn't be enough, and each individual must be able to think and act like a creative "chameleon".

THE ERASMUS PLUS PROJECT "BE CREATIVE – SECURE YOUR FUTURE"

In 2018 the project under name "*Be Creative – Secure your Future*"[1] was selected to be financed by the Erasmus+ programme. Participants of the project were three VET schools and research institute: Art school Enrico e Umberto Nordio – Trieste, and two business schools: Ekonomska i upravna škola Osijek – Croatia and VET School Branko Radičević Ruma – Serbia. The coordinator of the project was the Scientific Center for Creative Development Ideall Novi Sad, which successfully develops educational methods for stimulating creativity, innovation and entrepreneurship of students.

In order to find, improve and effectively apply innovative methods that achieve relevant and high quality skills, strengthen the international dimension of education and training and improve

the level of key competences and skills relevant to the labor market and their contribution to socio-economic development, it was necessary to integrate competitive advantages that VET schools in different education systems have, with the expertise of partners included in the project.

The expected impact of the project was the application of acquired innovative and entrepreneurial thinking, i.e. entrepreneurial competences of the VET students, in such a way that upon completion they would be able to actively participate in society, manage their own lives and careers and take initiatives to create new values. Students have to be able to choose among different paths, depending on the circumstances, such as: start-up SMEs, enterprise management, consulting services for potential new entrepreneurs, employment in national or multinational companies and adaptation to market conditions based on acquired skills, self-confidence, adaptability, initiative, creativity, social communication, etc.

In order to apply the methodology of fostering creativity, the content and the way of working with students through two creative workshops were defined.

Session I

1. Survey - self-assessment of individual creativity.
2. Introduction to the theory of creativity - main obstacles and stimulating examples.
3. Test question.
4. Warming-up - Figures without a wrong solution.
5. Foster the imagination - throw away the limits of the impossible.
6. Group thinking -Brainstorming.
7. Individual thinking - Brainwriting.

Session II

8. Selection and evaluation of ideas - Six Thinking Hats.
9. Virtual Stock Exchange - Investing in ideas.
10. The creative workshop evaluation.

1. SURVEY - SELF-ASSESSMENT OF INDIVIDUAL CREATIVITY

t the beginning of the workshop, the teacher gives a few introductory remarks and raises the question: "Who is convinced that he/she is creative – Raise your hand."

2. INTRODUCTION TO THE THEORY OF CREATIVITY - MAIN OBSTACLES AND STIMULATING EXAMPLES

Moderator explain to the students that creativity is not only the creation of genius and epochal ideas that change the world (conceived by fortunate individuals having the gift of God) but also all everyday ideas when human imagination combines, changes, and creates something new. The ability to create new ideas is found in the DNA of each individual since the beginning of time. All people are creative, in a greater or lesser extent, in different areas: they can express their creative potential on many everyday issues, for example, making a pizza in the shape of a heart (instead of the usual round shape) etc. What prevents people to express their natural creativity are several obstacles, such as auto-censorship (no self-confidence), voice of judgement (fear of other people's criticism), fear of the unknown (avoiding to look dumb), the fear of losing what we have (not sharing the ideas with others, fearing that someone could steal them) etc.

To encourage students to build self-confidence by emphasizing the simplicity of ideas based on common sense, with great social impact on life, moderator gives simulative examples:

- The first supermarket in America: the idea that customers serve themselves instead of waiting for the seller

to do it "Turn the shop around and let the customer help themselves to the goods they wanted and then they paid at the end". Such a simple idea, yet so widely accepted. (*Michael Cullen, 1930).*

- Conveyer belt in the automotive industry: the idea that car parts come to workers instead of workers going from one place to place to get parts - "Instead of the workers moving to the car, let the car move to the workers". Such a simple idea, with such a great impact. (*Henry Ford, 1913).*
- Credit cards: instead of carrying a lot of money in the wallet (cash), use a plastic card and pay your bills at the end of each month. So simple, yet so useful. (*Franck McNamara, 1950).*

3. TEST QUESTION

You have just won a million dollars. What would you do? You have 24 hours to spend it (in all possible ways, at your own choices). Do you have an idea how to spend it or you are going to return it due to lack of imagination?

Anyone who knows the answer to this question - has an idea of how to spend a million dollars - is creative!

This is an ice-melting point. There is a lot of laughter and indecision at first, but then there are some very interesting answers: investing money for profitable purposes, real estate and land, own businesses etc. However, most students would spend that amount for flats and cars, clothes and cosmetics and other current needs. They often decide to donate, at least half the amount for humanitarian purposes. This is an expected reaction as they have not yet generated ideas for new products and services in which they would like to invest money.

4. WARMING-UP - FIGURES WITHOUT A WRONG SOLUTION

It was the right time to additionally relax the atmosphere in the classroom, by introducing the methodology of the workshop: all activities will be one big game, with no negative consequences and certainly without "right-wrong" answers. The aim of this phase was to encourage the students' visual and spatial cognitive abilities. The game is the best form to achieve this purpose, because, unlike formal knowledge tests, the game does not cause stage fright, stress, and fear. Instead, it is accepted as an informal activity. Although it is taken seriously in order to achieve the best results, the players remember that it is a fun and relaxing "game" that relieves them from the burden of responsibility 'in the real world'- from "serious" tasks - such as memorizing facts and their exact reproduction, and, unlike formal tests, there are no negative consequences.

Each student is given the DORIS game[2], 24 tiles in the form of an octagon and the following instruction: using all tiles, make several figures (3 to 5) at your own choice (living creature - plant or animal - or object). No need to take into account the color matching, each tile contact (full, half, only vertex ...) is acceptable. Not all tiles have to touch adjacent tiles; some may be freely separated (for example, two eyes). Each figure in 2D is acceptable (not 3D). There are no wrong solutions, only good, better and the best. Do not look for the perfect shape, but look for an idea that is original, humorous, silly, bold, different. Use imagination and your sense of beauty, without self-criticism and indecision, according to the principle: imagine, make and enjoy your (masterpiece) work.

5. FOSTER THE IMAGINATION - THROW AWAY THE LIMITS OF THE IMPOSSIBLE

After warming-up, students are invited to move to the next level of idea generating: imagine a product that currently does not exist, that you would like to appear in the near future, because it would

be useful and make life easier. There is a slogan: "Impossible does not exist, it is only a matter of time when imagination will turn into reality". Think about what that might be, disregarding limits of current possibilities and technology. Try to visualize this object in the next 5 minutes with the help of Doris tiles, not looking for perfection of the shape, but the usefulness of the idea and the ability of other participants to understand what you are visualizing.

When all participants complete their work, students can look at other people's works and inquire about what they represent. No critical discussion is allowed here – neither on ideas for new products nor the visual presentation of the idea - just collecting inspirations for new ideas in the next stages.

The goal of this exercise is the "out of the box" thinking, rejection of the limits. The idea should be visualized and presented through the form (shaping the idea) and orally (explaining what a new idea represents) so that others-understand and get an incentive for their similar, modified or completely different idea in the next stages of generating ideas.

6. GROUP THINKING -BRAINSTORMING

In order to encourage group thinking in the next phase, we used a mental exercise according to the method of Alex Osborn, called Brainstorming[3].

This technique of group generating ideas is very simple and involves all participants in a creative workshop. However, individuals in groups tend to share and discuss ideas that are common. Ideas that are not common have fewer chances to come to the front, without giving the chance for considering alternative or new ideas. Another reason for reducing creativity in groups is convergent (a tendency for harmonious) thinking, stimulated by the majority, with the majority generating fewer new or original ideas. Also, because of the loud and intrusive individuals in the group, those quieter individuals who are less free in expressing their ideas often refuse to participate, especially in proposing their new ideas, not wanting to be the object of laughter or misunderstanding. Some individuals follow the line of least resistance and are inclined to suggest only ideas that they believe will appeal to the majority of the people present (populism).

The teacher sets the question, for instance, you are in New York and want to start a business to earn enough money to live. You have a modest budget to get started and you need to think about what kind of services you could offer as a response to the need of people (and their families) or companies that have enough money but do not have time, knowledge or will to do it by themselves or otherwise, have no awareness of what other people could do for them to make their life easier.

Any criticism, discussion, voting, etc. is forbidden. Every idea, no matter how crazy, unnecessary, too simple or unreachable to someone, must be recorded without delay. There is no choice of the best or craziest idea, when all the ideas are exhausted, the brainstorming session is concluded. The aim of this exercise is to set imagination free and the students are encouraged to freely verbalize their thoughts, without fear of assessment, negative thinking or any other consequences.

7. INDIVIDUAL THINKING - BRAINWRITING

In previous phases, students have gained enough courage to generate bold and fresh business ideas, but in order to avoid the creativity obstacles and to allow for a complete expression of creativity, access to individual thinking in complete privacy without revealing identity and without fear of a majority position is necessary.

The aim of this exercise is to over-

come intellectual conformity (acceptance of majority opinion or attitudes of authorities) and any ideas that may have already been in the subconscious or generated during previous exercises on the basis of other ideas, based on association, comparison, modification or improvement, should be written on paper. Unlike the Brainstorming technique, when every participant had to wait for his/her turn to say their idea, there is no waiting, everyone can focus on his/her thoughts and quietly write the ideas he/she wants.

Although according to the original concept it is envisaged that the papers with the written ideas are exchanged and complemented by each other during the duration of this exercise, in this case there will be no exchange of papers in order to preserve the anonymity of each participant in the session - the authors of the ideas, to encourage the absolute freedom of expression of their ideas and prevent any fear of judgment, criticism or mockery by others, as well as "theft" of ideas. In the next phases, some ideas will be evaluated and supplemented, but without revealing the identity of the authors.

Students can suggest ideas about new products and services, new ideas that have been initiated by the ideas they have previously learned from others (associations) or ideas of others that are significantly modified, repaired, or simplified.

Under the concept of new products, students should be aware that these can: be existing products that have an improvement (additional function or value, or have different packaging or use); another way of providing existing services; existing technology that is applied on other devices or fields; revolutionary inventions or innovations that replace complex and costly devices with substantially less expensive products, but with an acceptable level of quality.

8. SELECTION AND EVALUATION OF IDEAS: "SIX THINKING HATS"

The moderators select 3-5 ideas of all the ideas generated during the Brainwriting exercise, which they consider the most original and appropriate for group evaluation.

Without revealing the name of the author, each of the selected ideas are written on sheets of paper with the marking of simple numbers (1, 2, 3, 4, 5) and the moderator informs students what ideas are selected for evaluation.

The most effective way to evaluate an idea in groups, with the involvement of all students, i.e. participants, is the method of Six Thinking Hats (Edward de Bono)[4].

This technique is particularly effective for the peaceful evaluation, adaptation and development of initially provocative and innovative ideas.

It is necessary to prepare 6 paper hats in the following colors: White, Red, Yellow, Blue, Green and Black.

The way this tool works is as follows: each proposal, one at a time, starting with the first, is read, and then all the participants give their opinion, depending on which hat the moderator has on the head:

1. White hat (information hat). Participants can ask the moderator for additional information or information that helps in analyzing the proposal.

2. Red hat (emotions). Participants have to say: how did this proposal make them feel emotionally? For example, excited, threatened or scared by the idea.

3. Yellow hat (optimism). Everyone has to say what is good about the proposal, even if someone think the idea is stupid, they have to find some qualities and good reasons to support it.

4. Black hat (pessimism). Everyone has to find a mistake (or a weak point) in the idea. Even the author of the idea who may be very proud of it, has to point out some defects and disadvantages (especially because each idea is anonymous).

5. Green hat (growth and opportunity).

Everyone has to suggest ways in which an idea could be adapted or improved to function better. The most significant suggestions for improvements, obtained during the discussions under the green hat, must be recorded.

6. Blue hat (manager). Participants have to check if the proposed concept can function in the most efficient way or not. For example, given the problem that it aims to solve, is the proposed idea the best solution and whether (and within a time frame) it is possible to implement it.

The aim of this exercise is to contemplate each idea from multiple angles and identify weaknesses or hidden good attributes that were not visible at first glance.

9. VIRTUAL STOCK EXCHANGE - INVESTING IN IDEAS

After the evaluation of selected ides, it is the right time to check which of the proposed ideas (having in mind all the remarks and suggestions made by the participants in the previous evaluation by the method of the 6 Thinking Hats), is attractive enough to convince investors on the stock exchange to invest their money into their realization. Given that the authors of these ideas that are chosen are not known (except by the mediator), it is assumed that each student will be guided primarily by his personal impression and by believing that the proposed products and services deserve to become innovations in the market, either because they think their investment will make a profit, or that humankind will benefit from it, or for some other reason; nevertheless, it is important that this is their autonomous decision, not biased (for example, because it would be liked the majority, or to support friends, or because they want to be humane in front of others, invest in unprofitable ideas, etc.).

Each student should be given some "money" (for instance 10 printed banknotes of $ 100 - a total of $ 1,000) and allowed to invest that amount into the ideas he/she wants – i.e. allocate the sum to all ideas, only to some ideas or the whole amount investing in just one idea. All investments for each and every student are recorded. At the end, the moderator will count the amounts of money collected by each idea. After proclamation of the winners, the investors who invested the most money in the winning idea will get a confirmation of a good sense of investment and moreover, the authors of these ideas get more confidence that they are capable of generating successful business ideas.

10. THE CREATIVE WORKSHOP EVALUATION

Survey: Participants present their impressions, level of satisfaction compared to expectations, their remarks, suggestions and proposals and in the end, they provide their answers through an evaluation questionnaire.

A detailed analysis of the surveys reveals a considerable difference in the surveys of lower grades and high school graduates. The first graders are still ready to accept Doris as fun and interesting, while graduates find it hard to go back to the time when they were kids and perform the exercises with much less enthusiasm. The part that students like the best is the Six Hats Thinking Method. This is mainly because their activity seems like something completely new, interesting and inventive. The students stated that they would like more group work, a kind of debate, an accompanying presentation in the introductory part, etc. The final part of the workshop is most interesting for the students, especially the part when they are investing money.

CONCLUSION

After the workshops, students shared positive impressions with their class teachers and parents, so the moderators were often asked - what are the new

Pagina a fronte
PROVE DI COLORE - Esercitazione pratica volta a testare e verificare le performance delle pitture al quarzo su superfici orizzontali tipicamente utilizzate nell'ambito dei playground - spazi gioco urbani.

types of workshops in which students enjoyed so much.

The moderators enjoyed working and learning with their students - young people who presented their creativity in a completely different way. The benefit for the moderators in this project is the relationship of trust built with the students as well as the opportunity to get to know each other in a different way and participate in creative learning together.

Young hearts and young minds have been awakened, which traditional methods of learning at school do not always allow, new challenges have been accepted by educators, resulting in a very positive atmosphere, with much work and positive fatigue. The emotion of pleasure spread as a clear sign of the success of each workshop.

Final result: Total number of ideas registered: 4,900; selected ideas for evaluation: 240; award winning ideas: 55.

This informal method of learning, based on games and imagination, confirmed that young people are very creative, but have little chance or stimuli to express their creativity for business during formal classes. Also, it is confirmed that students need to be trained on how to escape from the intellectual conformism mindset and be empowered to think creatively – out of the box, as well as encouraged to develop self-awareness and self-efficacy, initiative and self-confidence.

Zdravko Zivkovic
PhD, professor of the University Business Academy, Faculty of Economics and Engineering Management, Novi Sad; Vice President of the Managing Board of the Scientific Center for Creative Development Ideall, Novi Sad; Ambassador of the International Mensa; author of Doris Tool and Festival of Mind project

Isidora Zivkovic
M.Sc., master student of the University Bocconi, International Management - CEMS; project manager of the Festival of Mind and the Erasmus+ programme project team member of the project "Be Creative – Secure your Future"

NOTES

1. https://epale.ec.europa.eu/en/blog/be-creative-secure-your-future

2. See: Zivkovic, Z., Zivkovic, I. *Imagination for the future* Quaderni di orientamento (2019) 54, 28-33

3. Osborn, A.F. (1963) *Applied imagination: Principles and procedures of creative problem solving*

4. De Bono E. *Six thinking hats*; https://www.debonogroup.com/services/core-programs/six-thinking-hats/

REFERENCES

De Bono E. *Six thinking hats* Little Brown and Company (1985)

Dundon E. *Seeds of Innovation: Cultivating the Synergy That Fosters New Ideas*, AMACOM Books, Saranac Lake, NY, USA (2002)

Gryskiewicz S. S., Taylor S. *Making Creativity Practical: Innovation That Gets Results*, Center for Creative Leadership, Greensboro, NC, USA (2007)

Osborn A. *Applied Imagination: The Principles and Procedures of Creative Thinking*, Scribner's, New York (1953)

Sloane P. *Lateral Thinking Skills: Unlocking the Creativity and Innovation in You and Your Team*, Kogan Page Ltd., London, GBR (2006)

Sternberg R. J., Lubart T. I. *Investing in Creativity*, Psychological Inquiry, Vol. 4, No. 3, London, UK (1993)

Vygotsky, L. S. *Imagination and creativity in childhood*, Soviet psychology, 28 (10) (1998)

Vygotsky, L. S. *Imagination and creativity in the adolescent* in R. W. Rieber (Ed.) The collected works of L. S. Vygotsky (Vol. 5, M. J. Hall, Trans.), Plenum Press, New York (1998)

LA SFIDA DELL' "APPRENDIMENTO A DISTANZA"

SPUNTI DALL'APPROCCIO DELL'APPRENDIMENTO AUTO-REGOLATO

Paola Menzolini

Un esperimento pionieristico sull'apprendimento a distanza

In risposta all'epidemia di Covid-19, la maggior parte dei Paesi ha adottato misure di contenimento di vasta portata, che hanno comportato anche la chiusura delle scuole a livello nazionale.

Per garantire la continuità dell'apprendimento, la comunità educativa ha reagito implementando diverse forme di apprendimento a distanza.

Tuttavia, nonostante i massicci sforzi, ogni Paese ha comunque riportato conseguenti perdite di apprendimento, insieme a un forte e più evidente impatto sugli indicatori economici.

Un rapporto dell'OCSE stima che le perdite di apprendimento comporteranno una riduzione permanente del PIL dell'1,5% per il resto del secolo (Hanushek e Woessmann, 2020)[1].

Il rapporto sottolinea anche che questo declino è dovuto principalmente alla perdita di competenze, piuttosto che alla perdita di conoscenza. Infatti, gli sforzi per aumentare l'accesso all'apprendimento a distanza sia per gli studenti che per gli insegnanti (ad esempio, distribuzione di dispositivi, wi-fi gratuito, ecc.) sono stati messi in evidenza dalla grande maggioranza dei governi come l'obiettivo principale della risposta educativa al Covid-19.

Al contrario, le misure volte a migliorare sia la qualità che la quantità dei contenuti come area rilevante per migliorare l'implementazione dell'apprendimento a distanza sono state riconosciute solo da un paese su 140 (Unicef 2020)[2].

Queste cifre selezionate chiariscono come l'apprendimento a distanza sollevi la questione fondamentale della necessità di ripensare sia i paradigmi dell'insegnamento che quelli dell'apprendimento. Strumenti tecnologici innovativi dovrebbero andare di pari passo con contenuti e pratiche innovative[3].

L'APPRENDIMENTO A DISTANZA: UN ESPERIMENTO PIONIERISTICO

L'apprendimento a distanza non è certo una novità. Nel 1937, durante la grave epidemia di poliomielite negli Stati Uniti, la comunità educativa di Chicago realizzò un esperimento di apprendimento a distanza usando la radio per insegnare ai bambini[4].

Coordinando gli sforzi, le scuole pubbliche, le emittenti radiofoniche e i giornali locali hanno organizzato lezioni giornaliere di 15 minuti per ogni classe e materia. Le lezioni, scritte dagli insegnanti, erano articolate in "spiegazioni, domande e compiti" e sono state monitorate da due presidi che hanno fornito agli insegnanti feedback quotidiani sulla qualità complessiva di ogni trasmissione. Il lunedì, mercoledì

e venerdì le lezioni sono state dedicate agli studi sociali e alle scienze, mentre il martedì, giovedì e sabato all'inglese e alla matematica. Il programma delle lezioni, insieme ai punti chiave della spiegazione, alle domande e all'assegnazione dei compiti a casa sono stati pubblicati sui giornali locali e una linea telefonica è stata dedicata alle domande e ai commenti dei genitori. L'esperimento "scuola radio" è durato meno di tre settimane e, nonostante gli inevitabili problemi di implementazione, la copertura mediatica si è concentrata sulle sue caratteristiche innovative e sulle potenzialità del metodo di consegna.

Oggi la gamma di risorse disponibili ed effettivamente implementate si estende lungo un'ampia varietà di strumenti on-line in classe, ma sia le sfide che le opportunità a lungo termine sono fondamentalmente le stesse.

Come emerso durante l'esperimento radiofonico del 1937, le principali caratteristiche problematiche dell'apprendimento a distanza sono due: da un lato il divario digitale e, dall'altro, il rischio di caduta per gli studenti svantaggiati che non hanno accesso a un ambiente di supporto o che sono meno in grado di apprendere in modo autonomo e attivo.

Tuttavia, cogliere le opportunità offerte dalla tecnologia dovrebbe essere visto come l'inevitabile, grande sfida che ci viene chiesto di affrontare.

DIVENTARE APPRENDISTI AUTO-REGOLATI: UN QUADRO TEORICO

Nell'affrontare questo nuovo scenario, la competenza "imparare a imparare" assume un ruolo fondamentale, in quanto sposta l'attenzione sia degli studenti che degli insegnanti dalla conoscenza come "roba" che può essere impartita dall'alto verso il basso dagli esperti e memorizzata dagli studenti, verso la conoscenza come processo estremamente dinamico e fluido che genera competenze e abilità in tutte le diverse aree delle nostre esperienze di vita.

Finora, l'attuale dibattito nelle scienze dell'educazione ha riconosciuto l'importanza del costrutto "imparare a imparare"; i responsabili politici lo hanno approvato come principio; e le comunità educative hanno dedicato molti sforzi per incorporare i suoi principi di base nei programmi di studio. Tuttavia, il costrutto è spesso percepito come piuttosto astratto e vago.

Strettamente legato al concetto di "imparare ad imparare", l'Apprendimento Auto-Regolato (*Self-Regulated Learning* – SRL) è recentemente emerso come un costrutto teorico in grado di illuminare la natura dell'apprendimento e di tradurre in pratiche efficaci questa nuova sfida educativa. SRL affonda le sue radici nel cognitivismo, la teoria che vede il processo di apprendimento come il risultato

Gli studenti di Chicago che facevano le lezioni di "scuola radio" in onda nel 1937.
Fonte: Archivio Bettmann / Getty Images

dell'azione degli studenti piuttosto che un evento che accade loro passivamente come reazione all'insegnamento. In un tale processo, gli studenti diventano padroni del proprio apprendimento, rafforzando un approccio proattivo all'apprendimento rispetto a quello reattivo. In un processo di apprendimento auto-regolato, gli studenti pianificano, monitorano, valutano e adattano le loro azioni cognitive, comportamentali ed

Tibet, Hu Zihiping, studentessa del secondo anno del college, mentre frequenta con coraggio le sue lezioni online sulla neve a 3.800 metri di altezza.
Fonte: (UNESCO (2020), Guidance on Active Learning at Home in Covid-19 outbreak')

emotive al raggiungimento dei propri obiettivi. Zimmerman, il cui modello SRL è considerato uno dei più completi e riconosciuti, offre una chiara comprensione del costrutto. In uno dei suoi contributi seminali, ha chiaramente raffigurato un apprendista auto-regolato sul lavoro:

"*In un momento o nell'altro, tutti abbiamo osservato gli studenti auto-regolati. Essi affrontano i compiti educativi con fiducia, diligenza e intraprendenza. Forse, cosa più importante, gli studenti autoregolati sono consapevoli quando conoscono un fatto o possiedono un'abilità e quando non la conoscono. A differenza dei loro compagni di classe passivi, gli studenti autoregolati cercano in modo proattivo le informazioni quando necessario e prendono le misure necessarie per padroneggiarle. Quando incontrano ostacoli come cattive condizioni di studio, insegnanti confusi o un libro di testo astruso, trovano il modo di avere successo. Gli studenti auto-regolati considerano l'acquisizione come un processo sistematico e controllabile e si assumono una maggiore responsabilità per i risultati ottenuti*". (Zimmerman 2002)[5].

Il SRL è definito come un processo ciclico a tre fasi, composto dalla fase di premeditazione, dalla fase di prestazione e da quella di auto-riflessione. Nella fase di prefigurazione, prima di impegnarsi per imparare, gli studenti analizzano il compito, fissando obiettivi e strategie di pianificazione. In questa fase, la motivazione, cioè l'entusiasmo nel compito e il riconoscimento del suo valore, gioca un ruolo cruciale nel portare a un'esperienza di apprendimento di successo. La fase di prestazione, quindi, si riferisce ai processi che si sono svolti durante l'implementazione comportamentale del compito.

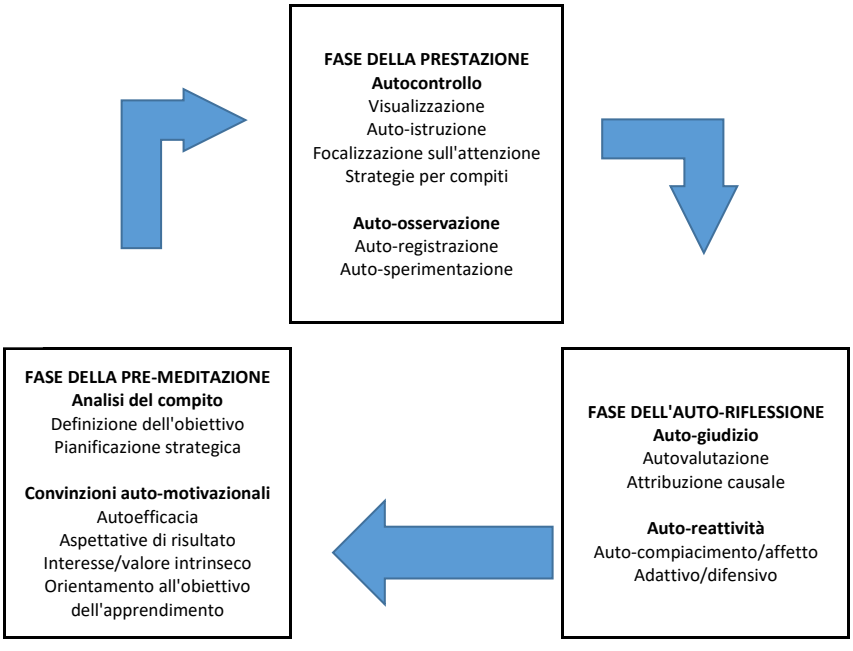
Qui gli studenti sono impegnati in processi di autocontrollo e di auto-osservazione. Essi prendono il controllo della loro prestazione, applicando le strategie scelte nella fase di premeditazione (cioè chiedendo aiuto ad altri) o strutturando il loro ambiente di apprendimento (ad esempio, scegliendo un luogo tranquillo dove completare il loro compito). Inoltre, gli studenti auto-regolati sono impegnati in un processo di auto-osservazione, durante il quale monitorano e registrano i loro risultati per scoprire i legami di causalità tra i loro sforzi e le loro prestazioni. La terza e ultima fase, quella dell'auto-riflessione, è legata ai processi che si svolgono dopo gli sforzi di apprendimento e abbraccia i processi di auto-giudizio e di auto-reazione. Qui gli studenti valutano le loro prestazioni e attribuiscono i loro risultati (sia i successi che i fallimenti) alla loro azione. Questo modello trifase è ciclico, dove l'auto-giudizio costituisce la base per la reazione e gli aggiustamenti da attuare nella fase di premeditazione successiva.

PROGETTARE AMBIENTI DI APPRENDIMENTO PER LE COMPETENZE DEL 21° SECOLO

L'attuale ricerca sull'educazione mo-

stra che gli studenti non sviluppano e utilizzano spontaneamente un approccio auto-regolato nel loro processo di apprendimento, ma hanno bisogno di essere istruiti, formati e ampiamente esposti a un ambiente che dia loro l'opportunità di metterlo in pratica. Il SRL diventerà un argomento cruciale nella scuola primaria. Non sarà mai sottolineato a sufficienza quanto siano fondamentali questi anni per plasmare e promuovere quelle abitudini di apprendimento che accompagneranno i bambini durante il loro percorso di apprendimento individuale lungo tutto l'arco della vita.

La questione chiave è: come si presenta il SRL nella scuola primaria? Per capire meglio cosa significa Apprendimento Autoregolato in un contesto di classe della scuola primaria, possiamo utilmente ricordare la metafora introdotta da Lombaerts et al. (2009)[6] per trasmettere un'immagine evocativa di SRL, immaginiamo un bambino che affronta il suo primo viaggio in bicicletta, una sfida che comporta diverse decisioni da prendere. Deve pianificare dove andare, quale itinerario scegliere e quanto tempo dedicarvi. Forse si tratta di un viaggio lungo, e il bambino deve pianificare una sosta per tracciare il percorso per essere sicuro di essere nella posizione giusta o eventualmente per regolare il tracciato prima di perdersi definitivamente. La sfida è scoraggiante, l'ambiente è sconosciuto e il viaggio è piuttosto lungo, ma il bambino non è solo! Il viaggio in bicicletta può essere condiviso con altri. Infatti, cercare i consigli degli altri e condividere con loro l'esperienza sono passi fondamentali del viaggio. Infatti, nello svolgimento di tutti questi compiti, gli alunni sono coinvolti in molti processi del SRL. Anche se è abbastanza chiaro che gli alunni della scuola primaria non possono sviluppare pienamente SRL, è comunque necessario che il contesto educativo possa permettere loro di crescere e di assumersi delle responsabilità



Zimmerman: modello ciclico
Zimmerman B.J. (2002) Becoming a Self-Regulated Lerner: An Overview Theory Into Practice, 41 (2), 64-67

in compiti che sono tradizionalmente curati dagli insegnanti.

Affidare il SRL ai bambini non è un obiettivo facile, ma aiutarli ad aumentare la loro consapevolezza dei propri processi di apprendimento e insegnare loro come attivare la regolazione nell'affrontare i diversi tipi di sfide di apprendimento rappresentano un punto di partenza degno di nota. Ad esempio, le stesse lezioni attentamente pianificate e impartite rispettando le tre fasi del costrutto teorico diventano implicitamente un modello, facendo leva sulle capacità di imitazione dei bambini. Le istruzioni sui compiti (come chiedere cosa sanno già sull'argomento) e le relative pratiche fattibili (cioè suggerimenti sulle strategie più appropriate o sulle difficoltà che si aspettano di incontrare) possono essere usate per costruire sessioni di apprendimento stimolanti. Inoltre, non va sottovalutato il ruolo dei feedback formativi utilizzati per stimolare la metacognizione e il SRL.

Alla base di queste strategie, sia il sistema di credenze dell'insegnante che il contesto scolastico esercitano un'importante influenza sull'implementazione del SRL. Ciò che gli insegnanti pensano sulla vera natura dell'educazione (sia essa il risultato di un processo o semplicemente un esercizio nella dimensione trasmissiva), sull'effettiva fattibilità di SRL, e infine sull'organizzazione della scuola, sono tutti fattori determinanti e predittivi della volontà degli insegnanti di mettere a punto le pratiche educative.

Secondo il paradigma "imparare a imparare", un diverso tipo di discente, proattivo e responsabile del suo processo di apprendimento, è un requisito fondamentale. Inoltre, sta emergendo un nuovo profilo professionale dell'insegnante per affrontare le sfide educative del 21° secolo: un insegnante che funge da mentore, un coach che lavora per creare conoscenza (Schleicher 2018)[7].

Paola Menzolini
Candidata al dottorato di ricerca in Scienze dell'Educazione, Vrije Universiteit Brussel, Belgio

NOTE

1. Hanushek E e L. Woessman, (2020), "The economic impacts of learning losses", Education Working Papers, n. 225, OECD Publishing, Parigi, https://doi.org/10.1787/21908d74-en

2. Unicef (2020), Tracking the situation of children during COVID-19, Dashboard

3. Vale la pena notare che l'ultima domanda del modulo PISA Global Crises Module appena sviluppato dall'OCSE, con l'intento di catturare l'esperienza dell'apprendimento durante la pandemia di Covid-19, affronta il tema della preparazione degli studenti e dei presidi (amministratori scolastici) per le future chiusure scolastiche. Per la relazione tecnica, si veda Bertling, J., et al. (2020), "Uno strumento per catturare le esperienze di apprendimento durante Covid-19: The PISA Global Crises Questionnaire Module", OECD Education Working Papers, n. 232, OECD Publishing, Parigi, https://doi.org/10.1787/9988df4e-en

4. Washington Post A Chicago, le scuole chiuse durante un'epidemia di polio del 1937 e i bambini impararono da casa - via radio https://www.washingtonpost.com/education/2020/04/03/chicago-schools-closed-during-1937-polio-epidemic-kids-learned-home-over-radio/

5. Barry J. Zimmerman (2002), "Diventare uno studente autoregolato: An Overview", Theory Into Practice, 41:2, 64-70, DOI: 10.1207/s15430421tip4102_2

6. Lombaerts, K., De Backer, F., Engels,

N. et al. (2009), "Development of the self-regulated learning teacher belief scale", Eur J Psychol Educ 24, 79-96 (2009). https://link.springer.com/article/10.1007/BF03173476

7. Schleicher, A (2018), "World Class: Come costruire un sistema scolastico del 21° secolo, Strong Performers and Successful Reformers in Education", OECD Publishing, Parigi

UNA RICETTA… MURALE! - Laboratorio di progettazione partecipata e decorazione pittorica di una parete nel quartiere di Ponziana (Trieste) realizzato all'interno dei Laboratori di Rigenerazione Urbana - LARU promossi dall'APS Kallipolis di Trieste, coordinato dall'artista Yuri Romagnoli con il contributo degli studenti del secondo anno del percorso di IeFP per Operatore Edile.

THE "REMOTE LEARNING" CHALLENGE

INSIGHTS FROM THE SELF-REGULATED LEARNING APPROACH

Paola Menzolini

A pioneering experiment in remote learning

In response to the Covid-19 outbreak, most countries went throughout far-reaching lockdown containment measures, also entailing nationwide school closures. In order to ensure learning continuity, educational community reacted by implementing multiple forms of remote learning. However, despite massive efforts, every country has nonetheless reported consequent learning losses, along with heavy and more evident impact on the economic indicators. A OECD report estimates that learning losses will entail a permanent reduction of GDP by 1.5% for the remainder of the century (Hanushek and Woessmann, 2020)[1].

The report also emphasizes that this decline is mainly due to skills losses, rather than knowledge losses. As a matter of fact, efforts to boost access to distance learning for both learners and teachers (i.e. device distribution, free wi-fi etc.) have been put to the fore by the large majority of governments as the main goal of Covid-19 educational response. On the contrary, measures aimed at improving both the quality and quantity of contents as a relevant area to enhance remote learning implementation have been recognized only by one country out of 140 (Unicef 2020)[2]. These selected figures make it clear how remote learning raises the fundamental question of the necessity of rethinking both teaching and learning paradigms. Innovative technological tools should go hand in hand with innovative contents and practices[3].

REMOTE LEARNING: A PIONEER EXPERIMENT

Remote learning is certainly not new. In 1937, during the severe polio outbreak in the USA, Chicago education community implemented a remote learning experiment using radio to teach children[4]. By coordinating efforts, public schools, radio broadcasting stations and local newspapers organized 15- minute daily lessons for each grade of school and subject. Lessons, written by teachers, were articulated in "directions, questions and assignments" and were monitored by two principals who provided teachers day-to-day feedbacks about the overall quality of each broadcast. Mondays, Wednesdays and Fridays lessons were devoted to social studies and science, while Tuesdays, Thursdays and Saturdays to English and math. The lesson schedule, along with the bullet points of explanation, questions and assigning homework were published on local newspapers and a phone-hotline was dedicated to parents' questions and comments. The 'radio school' experiment lasted less than three weeks and, despite the inevitable problems of implementation,

media coverage focused on its innovative features and the potential of the delivery method. Today the range of resources available and actually implemented spans along a wide variety of on-line classroom tools, but both challenges and long-term opportunities are basically the same. As emerged during the 1937 radio experiment, the main problematic features of remote learning are two-fold: the digital divide on the one hand and, on the other, the falling-behind risk for disadvantaged learners who lack access to a supporting environment or are less able to learn in an autonomous and active mode. However, seizing the opportunities offered by technology should be seen as the unavoidable, major challenge we are asked to face.

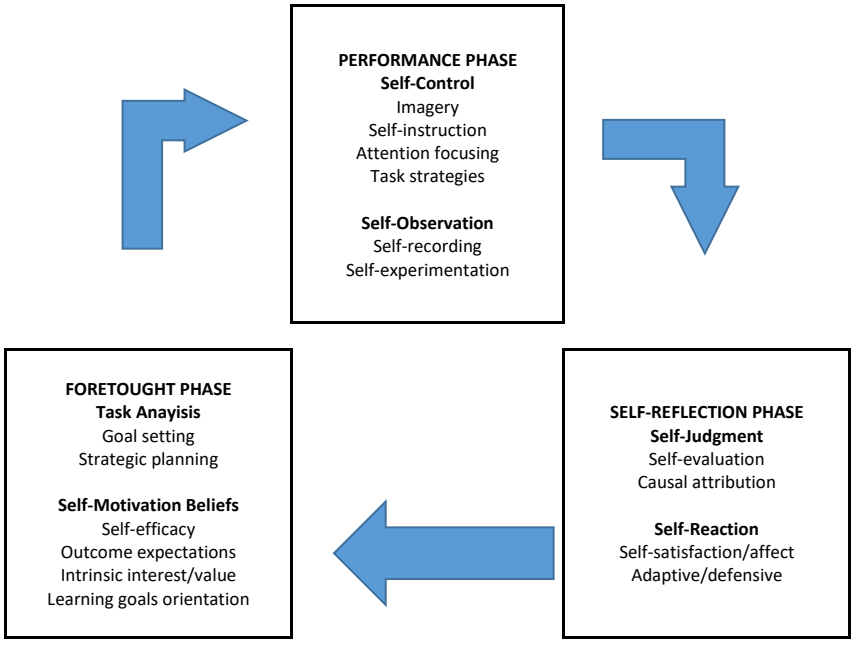
Chicago students doing broadcasted 'radio school' lessons in 1937. Source: Bettmann / Getty Images

BECOMING SELF-REGULATED LEARNERS: A THEORETICAL FRAMEWORK

In coping with this new scenario, the 'learning to learn' competence assumes a fundamental role, as it shifts the focus of both students and teachers from knowledge as 'stuff' that can be top-down imparted by experts and stored by learners, towards knowledge as an extremely dynamic and fluid process that generates competences and skills in all the diverse areas of our living experiences.

So far, current debate in educational sciences has recognized the importance of the 'learning to learn' construct; policy makers have endorsed it as a principle; and education communities have devoted a great deal of efforts to embed its basic principles within curricula. Nonetheless, the construct is often perceived as rather abstract and vague.

Strictly related to the concept of 'learning to learn', Self-Regulated Learning (SRL) has recently emerged as a theoretical construct able to enlighten the nature of learning and translate into effective practises this new educational challenge. SRL has its roots in cognitivism, the theory that views the learning process as the result of students' agency rather than an event that passively happens to them as a reaction to teaching. In such a process, students become masters of their own learning, enhancing a proactive learning approach *versus* a reactive one. In a Self-Regulated Learning process, students plan, monitor, evaluate and adapt their cognitive, behavioural and emotional actions to the attainment of their own goals. Zimmerman, whose SRL model is considered one of the most complete and acknowledged ones, offers a clear understanding of the construct. In one of his seminal contributions, he clearly depicted a self-regulated learner at work:



Zimmerman: Cyclic Model
Zimmerman B.J. (2002)
Becoming a
Self-Regulated Lerner: An
Overview Theory
Into Practice, 41 (2), 64-67

"At one time or another, we have all observed self-regulated learners. They approach educational tasks with confidence, diligence, and resourcefulness.

Tibet, Hu Zihiping, a second year college students, boldly attending her online lessons in the snow at 3,800 meter hight. Source: (UNESCO (2020), Guidance on Active Learning at Home in Covid-19 outbreak')

Perhaps, most importantly, self-regulated learners are aware when they know a fact or possess a skill and when do not. Unlike their passive classmates, self-regulated students proactively seek out information when needed and take the necessary steps to master it. When they encounter obstacles such as poor study conditions, confusing teachers or abstruse textbook, they find a way to succeed. Self-regulated learners view acquisition as a systematic and controllable process, and they accept greater responsibility for their achievement outcome." (Zimmerman 2002)[5].

SRL is defined as a three-phases cyclical process, composed by the forethought phase, the performance and the self-reflection one. In the *forethought phase*, before entailing the efforts to learn, students analyse the task, by setting goals and planning strategies. In this phase, motivation - that is having enthusiasm in the task and recognizing its value - plays a crucial role in leading to a successful learning experience. The *performance phas,* then, refers to the processes acted during the behavioral implementation of the task. Here, students are engaged with self-control and self -observation processes. They take the control over their performance, by applying the strategies chosen in the forethought phase (i.e. asking other for help) or structuring their learning environment (e.g. choosing a quiet place where to complete their task). Moreover, self-regulated students are engaged in a self-observation process, during which they monitor and record their achievements to find out the causality links between their efforts and their performance. The third and final phase, the *self- reflection* one, is related to the processes that take place after the learning efforts and embraces self- judgment and self-reaction processes. Here, students evaluate their performance and attribute their achievements (both successes

and failures) to their agency. This three-phase model is a cyclical one, where self-judgement constitutes the basics for reaction and adjustments to be implemented in the next forethought phase.

DESIGNING LEARNING ENVIRONMENTS FOR THE 21ST CENTURY COMPETENCES

Current education research shows that students do not spontaneously develop and use a self-regulated approach in their learning process, but need to be taught, trained and widely exposed to an environment that provides them the opportunity to enact it. SRL is going to become a crucial topic in primary school. It will be never sufficiently emphasized how foundational these years are for shaping and promoting those learning habits, which will accompany children throughout their individual life-long learning path.

The key issue is: what does SRL look like in primary school? To better understand what Self-regulated Learning means in a primary school classroom context, we can usefully recall the metaphor introduced by Lombaerts *et al.* (2009)[6] to convey an imaginative picture of SRL. Let us imagine a child facing her/his first biking trip, a challenge entailing several decisions to be taken. They have to plan where to go, which itinerary to choose, and how much time to devote to it. Perhaps it is a long ride, and the child needs to plan a stop to map out the route to be sure about being in the right position or eventually to adjust the track before getting definitely lost. The challenge is daunting, the environment is unknown and the trip is quite long, but the child is not alone! The bicycle ride can be shared with others. Indeed, seeking others' advice and sharing with them the experience are fundamental steps of the trip. As a matter of fact, while carrying out all these tasks, pupils are involved in many SRL processes. Although it is pretty clear that children in primary school cannot fully develop SRL, it is nonetheless necessary that the educational setting can let them grow to take responsibilities in tasks that are traditionally taken care of by teachers.

Fostering children's SRL is not an easy goal, but helping them to increase their awareness about their learning processes and teaching them how to activate regulation in facing the different kinds of learning challenges represent a worth starting points. For instance, the very same lessons carefully planned and imparted respecting the three phases of the theoretical construct implicitly become a model, leveraging on children's imitation skills. Instructions on tasks (such as asking about what they already know about the topic) and related feasible practices (i.e. suggestions on the most appropriate strategies or about difficulties they expect to run into) can be used to construct stimulating learning sessions. Moreover, the role of formative feedbacks used to stimulate metacognition and SRL should not be underestimated.

Underlying these strategies, both the teacher's belief systems and the school context exert an important influence on SRL implementation. What teachers think about the true nature of education (whether it is the result of a process or just an exercise in the transmissive dimension), about the actual feasibility of SRL, and finally school organization are all determinants and predictors of teachers' willingness to tune up educational practices.

According to the 'learning to learn' paradigm, a different type of learner, proactive and responsible of his or her learning process, is a fundamental requirement. Besides, a new teacher professional profile is emerging to face 21st century educational challenges: a teacher who acts as a mentor, a coach who works to co-create knowledge (Schleicher 2018)[7].

Pagina a fronte
UNA RICETTA... MURALE! - Laboratorio di progettazione partecipata e decorazione pittorica di una parete nel quartiere di Ponziana (Trieste) realizzato all'interno dei Laboratori di Rigenerazione Urbana - LARU promossi dall'APS Kallipolis di Trieste, coordinato dall'artista Yuri Romagnoli con il contributo degli studenti del secondo anno del percorso di IeFP per Operatore Edile.

Paola Menzolini
Candidate Ph.D in Educational Sciences Department, Vrije Universiteit Brussel, Belgium

NOTES

1. Hanushek E and L. Woessman, (2020), "The economic impacts of learning losses", Education Working Papers, No. 225, OECD Publishing, Paris, https://doi.org/10.1787/21908d74-en

2. Unicef (2020), Tracking the situation of children during COVID-19, Dashboard

3. It is worthwhile to note that the last question of the PISA Global Crises Module just developed by the OECD, with the intent to capture learning experience during Covid-19 pandemic, addresses the topic of preparedness of students and principals (school administrators) for future school closures. For the technical report, see Bertling, J., et al. (2020), "A tool to capture learning experiences during Covid-19: The PISA Global Crises Questionnaire Module", OECD Education Working Papers, No. 232, OECD Publishing, Paris, https://www.oecd-ilibrary.org/education/a-tool-to-capture-learning-experiences-during-covid-19_9988df4e-en

4. Washington Post In Chicago, schools closed during a 1937 polio epidemic and kids learned from home - over the radio https://www.washingtonpost.com/education/2020/04/03/chicago-schools-closed-during-1937-polio-epidemic- kids-learned-home-over-radio/

5. Barry J. Zimmerman (2002), "Becoming a Self-Regulated Learner: An Overview", Theory Into Practice, 41:2, 64-70, DOI: 10.1207/s15430421tip4102_2

6. Lombaerts, K., De Backer, F., Engels, N. et al. (2009), "Development of the self-regulated learning teacher belief scale", Eur J Psychol Educ 24, 79–96 (2009). https://link.springer.com/article/10.1007/BF03173476

7. Schleicher, A (2018), "World Class: How to build a 21st-century school system, Strong Performers and Successful Reformers in Education", OECD Publishing, Paris

#SMARTISTHENEWBLACK

UNA BUONA PRATICA DI RESILIENZA

Sara Vidoz

Di fronte a una situazione eccezionale come quella causata dal COVID19 il servizio Politiche Giovanili, Punto Giovani del Comune di Gorizia, ha saputo riadattarsi e riproporsi per continuare e rafforzare un filo diretto con i giovani del territorio.

Il Comune di Gorizia gestisce da anni il servizio comunale Punto Giovani, costituito dallo Sportello Informagiovani e dal Centro di Aggregazione Giovanile, ai quali dal 2018 si è unito anche un nuovo servizio, quello offerto dal Punto Locale Eurodesk.

Lo Sportello offre un servizio di counseling, fornendo informazioni e documentazioni sulle diverse aree tematiche legate al mondo della scuola, delle università, su studio e lavoro all'estero, su servizi pubblici e tempo libero, collaborando anche con Enti di formazione e con il Centro di Orientamento Regionale per sviluppare corsi e percorsi sul potenziamento delle soft skills.

Tra tutti i servizi, il più richiesto è senza dubbio la redazione di Curriculum Vitae, solitamente in formato Europass, e relativa lettera motivazionale.

Il Centro di Aggregazione Giovanile è invece il luogo deputato all'incontro fra i ragazzi, all'elaborazione di idee e progetti, alla realizzazione di eventi, alla collaborazione con associazioni, alla realizzazione di workshop nelle diverse aree corpo, games, musica, arte, lingue. Qui ci si trova da febbraio a maggio per la definizione del programma Giovani durante il Festival Internazionale della Storia èStoria[1], ad esempio, o per essere formati per fare parte del Team Giovani a Gusti di Frontiera[2], dedicato a fornire informazioni, anche plurilingue, sulla manifestazione, contribuendo alla promozione turistica della città, rappresentando così il migliore biglietto da visita della manifestazione enogastronomica di punta dell'amministrazione Comunale.

Infine, ultimo in ordine di arrivo ma non per importanza, è sicuramente il servizio offerto dal Punto Locale Eurodesk. Attivato grazie al finanziamento della Regione FVG, il Centro Eurodesk fornisce informazioni sulle opportunità di mobilità transnazionale dei giovani che l'Unione Europea offre mediante, in primis, il suo programma destinato al target giovanile, cioè l'Erasmus+[3].

Via quindi a incontri nelle scuole, nelle università, a Training e Info Day, ad aperitivi culturali per far conoscere le opportunità di mobilità offerti mediante gli scambi giovanili, il Corpo Europeo di Solidarietà, i Tirocini, i Campi Estivi, i viaggi offerti da Discover Eu per i neo diciottenni ecc.

Tutto questo si è realizzato ininterrottamente per più di venti anni presso il Centro Lenassi, luogo di sperimentazione e di riferimento per i giovani del territorio.

Tutto questo, fino a quando l'emergenza Coronavirus ha modificato le modalità di erogazione del servizio, prima garantendo un afflusso contingentato poi modificandosi sulla base del susseguirsi dei decreti, che hanno portato ad una sospensione della modalità in presenza a favore della modalità a di-

stanza, tout court, da remoto.

Come fare a garantire una certa normalità ai ragazzi già in difficoltà a causa della chiusura delle scuole e di una improvvisa solitudine sociale dovuta alla lontananza da parenti e amici che l'aggressività del virus ha reso necessaria? Chiudere il servizio e riaprirlo in tempi successivi o ripensare alle modalità e sfruttare le nuove tecnologie e l'abilità degli operatori in servizio sin da subito?

Certamente il servizio comunale politiche giovanili è quello che, per definizione, deve essere in grado di cambiare e adattarsi alle esigenze del contesto e alle nuove necessità del target a cui si riferisce. Di fronte a una situazione di emergenza, il servizio ha reagito di conseguenza, mostrando la sua resilienza, la sua capacità di adattamento ad una situazione mutata improvvisamente, trasformando in opportunità le criticità che l'emergenza ha causato.

L'Amministrazione comunale è riuscita a mantenere inalterato sia il lavoro degli operatori della cooperativa le Macchine Celibi, che gestisce il servizio comunale, sia la qualità dell'offerta, andando a modificare solamente le modalità di erogazione dei servizi.

Progetti avviati, workshop pronti a partire, piattaforme social nuove, canali web già in essere, rete di rapporti costruiti nel tempo, materiali a disposizione, giovani che vogliono condividere le proprie esperienze, collaborazioni con la rete italiana Eurodesk, disponibilità di artisti e professionisti. È questo il mix che ha portato alla programmazione "smart" offerta dagli operatori del Punto Giovani da metà marzo.

Per quanto riguarda il Servizio Informagiovani e il Centro Eurodesk sono stati proposti nel corso di questi mesi:

- Joint-seminar (a puntate) dedicato al mondo del lavoro in collaborazione con EURES Gorizia proposto sul canale Instagram dei Servizi @puntogiovanigo.
- Contest Europa: ogni settimana viene proposto un quiz a risposta multipla su uno dei temi trattati come Centro Eurodesk. Chiunque risponda correttamente a tutte le domande avrà diritto a ricevere, a emergenza rientrata, un infopack Eurodesk con dei gadget. L'attività verra proposta sempre sul canale Instagram dei Servizi @puntogiovanigo.
- European Stories: riprendendo il tema della settimana dei quiz descritti sopra, è stato realizzato un breve video (IGTV sul canale Instagram @puntogiovanigo) dove verrà approfondito il tema toccato con i quiz.
- Infografiche: ogni settimana viene prodotto materiale inedito sulle principali opportunità finanziate dal programma Erasmus +.
- CV al telefono: l'operatore è a disposizione per la stesura del Curriculum Vitae in formato Europass.
- Redazione di lettera motivazionale in risposta ad un annuncio o come autocandidatura per lavoro o progetti di volontariato, tramite skype e softwere analoghi.
- Daily news Eurodesk: appuntamento fisso dal lunedì al venerdì con le notizie salienti provenienti dal mondo della mobilità transnazionale giovanile sul canale Facebook (@informagiovanigorizia).
- Viral Challenge: sulla scia del contest sull'Europa del mese di aprile viene proposta una challenge, cioè una sorta di competizione, su Instagram intercettata tra i principali trend di entertainment giovanile a livello internazionale.
- "Io ci vado, tu ci vai?": intervento tramite IGTV di uno studente/ex tirocinante che parlerà delle esperienze di educazione non formale vissute all'estero.
- Self Promotion: Il tirocinio curriculare. Verranno realizzati una serie di video IGTV, usando cioè il canale video di Instagram, di promozione di questa opportunità attraverso i racconti e le loro testimonianze di alcuni ex tirocinanti.

Per quanto riguarda il Servizio Punto Giovani, le attività svolte nel periodo di emergenza sanitaria sono le seguenti:

- Laboratorio di conversazione in lingua slovena base su Skype.
- Laboratorio di flessibilità cognitiva e creatività: sul canale Instagram del Punto Giovani (@puntogiovanigorizia) sono ospitati giovani che, grazie alle loro esperienze personali, parleranno di storytelling. Gli argomenti trattati sono i seguenti:
  - I racconti di viaggio;
  - I racconti che derivano dal mondo dell'associazionismo giovanile;
  - La scrittura per i blog;
  - Come raccontarsi sui social;
  - La creatività e la creazione di contenuti innovativi.
- Agenda con Sconfinarte: rubrica settimanale (sul profilo Facebook del Punto Giovani @puntogovanigorizia) in cui sono stati condivisi alcuni articoli prodotti dalla redazione di "Sconfinarte", la testata giornalistica del corso in Scienze Diplomatiche ed Internazionali dell'Università di Trieste (sede di Gorizia).
- Let's Go!School digital: il progetto di turismo scolastico "Let'sGo!School"[4] tra Comune, ISIG (Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia) e Agenzia No Stop Viaggi di Monfalcone, si trasforma e diventa digital. Si è proceduto alla pubblicazione settimanale, (sul profilo Facebook del Punto Giovani @puntogovanigorizia), di contenuti di interesse storico e culturale. Un piccolo tour virtuale per raccontare la città e l'isontino anche tramite la condivisione dei contenuti delle pagine dell'ERPAC FVG (Ente Regionale PAtrimonio Culturale) della Regione, del FAI (Fondo Ambiente Italiano) e dei musei "provinciali" di Gorizia e grazie al materiale a diposizione frutto del percorso di studio svolto da giovani ciceroni che si sono messi a disposizione.
- Music couch: promozione della musica giovanile gestita attraverso i nostri canali mediante:
  - Jam musicale on-line. Questa è una proposta sia per continuare a svolgere le jam che solitamente vengono ospitate ogni due venerdì nella Sala Free del Punto Giovani, sia per rispondere ad una richiesta di utenti che frequentavano il Punto Giovani sino a che erano presenti eventi musicali.
  - Live from the kitchen table. I protagonisti sono giovani musicisti (o di attrazione per l'ambiente giovanile) o performer che producono spettacoli originali (non coperti da diritti d'autore). Gli ospiti si esibiscono in performance di musica elettronica, improvvisata o sperimentale.
- Board for fun!: vengono create sessioni aggregative on-line utilizzando piattaforme gratuite di gestione di gioco on-line (es. Tabletopia) applicato su giochi che normalmente sono denominati di società. Si tratta così di ricreare on-line una stanza (room) di incontro di diversi giocatori come fosse uno spazio aggiuntivo del Servizio.
- Workshop sul Diritto d'autore e di edizione: l'incontro si propone come un salotto d'ascolto e, in collaborazione con professionisti del settore, si parla del mondo della musica a 360° e della gestione dei diritti d'autore e di edizione (non solo in Italia ma anche all'estero).
- Workshop di "Organizzazione di eventi musicali": il seminario si propone come un salotto d'ascolto. In un'ottica di collaborazione con gli organizzatori di Festival riconosciuti da un buon pubblico di appassionati alla musica, ci racconteranno la loro esperienza diretta nel mondo degli eventi.
- Tenda Giovani virtuale: per non saltare l'appuntamento annuale con il Festival Internazionale della Storia èStoria verrà proposta, nei quattro giorni in cui si sarebbe dovuto tenere il Festival a Gorizia, una rubrica in quattro puntate dedicate ad appuntamenti passati realizzati durante l'evento culturale.

- Laboratorio mensile dedicato alla "Creatività": prosieguo del laboratorio di flessibilità cognitiva (con i video degli ospiti Instagram); verrà realizzato un tutorial scritto sull'utilizzo del programma "Canva".

La nuova programmazione da noi definita "smart", frutto della professionalità degli operatori coinvolti è stata, fra l'altro, oggetto di presentazione mediante webinar alla rete Eurodesk, alla presenza (da remoto) di tutti i punti locali aderenti in Italia, rappresentando una best practice che ha consentito di dare qualche spunto anche a centri di altre regioni.

La risposta dei ragazzi ci ha fatto capire che la direzione intrapresa mediante le modalità "social" è stata quella giusta.

Possiamo infatti garantire intrattenimento, presentazioni, testimonianze, ma anche occasioni di formazione in modalità a distanza, che ci hanno permesso di andare oltre al bacino di utenza consueto.

Essere dinamici nell'ambito delle politiche giovanili è la qualità chiave che serve ad affrontare nel modo più realistico le esigenze che emergono ascoltando e rapportandosi con i giovani della realtà locale, stimolando i ragazzi anche ad ampliare conoscenza e rapporti con tutte le realtà nazionali ed internazionali in continua evoluzione.

Tale qualità, già fondamentale in un contesto consueto, ha ulteriormente dimostrato la sua utilità per far fronte alle esigenze che sono emerse da un contesto variato a causa della situazione sanitaria e sociale come quella dettata dall'emergenza epidemiologica che ha cambiato le nostre vite.

Sara Vidoz
Referente Servizio Comunale Politiche Giovanili
Comune di Gorizia

NOTE

1. https://www.estoria.it/

2. https://gustidifrontiera.it/

3. http://www.erasmusplus.it/

4. http://www3.comune.gorizia.it/it/letsgoschool

"SPOSTA LA TUA MENTE AL DOPO ... E RACCONTALO"

CONTEST DI SCRITTURA PER GLI STUDENTI DELLE SUPERIORI

Valentina Gasparet, Alessandra Merighi, Sabrina Zanghi, Marzia Mazzoli, Sergio Maistrello, Maurizio Mascarin, Roberto Cescon, Francesca Pavan, Antonella Santin

PordenoneLegge ha ospitato la presentazione di un e-book che raccoglie narrazioni sulla visione del futuro dei giovani durante il periodo di isolamento. Le impressioni degli adulti che hanno letto i contributi di studenti e studentesse che hanno aderito all'iniziativa.

"Sposta la tua mente al dopo... e raccontalo" è un progetto ideato, curato e coordinato dall'Istituto di Istruzione Superiore "F. Flora" di Pordenone e dalla Fondazione PordenoneLegge, con la collaborazione dell'Area Giovani del Centro di Riferimento Oncologico di Aviano, dell'Assessorato alla Cultura della Regione Friuli Venezia Giulia e la partecipazione delle scuole secondarie di secondo grado del territorio regionale e di alcune Istituzioni scolastiche di Emila Romagna, Lombardia e Veneto.

L'iniziativa nasce nel periodo di *lockdown* dovuto all'emergenza sanitaria da COVID-19 ed è stata ideata da insegnanti dell'IIS "F. Flora" per creare un nuovo spazio che accolga la voce dei giovani costretti a confrontarsi con l'impossibilità di realizzare le attività del proprio quotidiano esterne all'abitazione, con l'assenza forzata di contatti fisici, con un diverso modo di relazionarsi.

La proposta viene così motivata: *"Il progetto nasce perché non vogliamo perdere la fiducia che abbiamo riposto nella possibilità di incontrarci nei racconti della vita. E in questa inattesa, attuale realtà, che riguarda tutti, più intenso va il pensiero ai ragazzi, che devono affrontare stati d'animo opachi e relazionarsi con gli altri in un modo mai immaginato prima".*

"C'è qualcosa che, in tempi di lockdown, può ancora viaggiare senza mascherina: è il nostro sguardo sul futuro che vorremmo progettare. Una proiezione dei desideri e delle aspettative che, imprigionate nelle sabbie mobili del presente pandemico, possono scavalcare il "limbo" temporale, riportarci a una "antica" normalità e planare direttamente in un futuro costruito attraverso la nostra immaginazione e il nostro impegno." È a partire da queste considerazioni che ha preso avvio il contest. L'invito, rivolto a studenti e studentesse delle scuole superiori, è stato di condividere desideri, pensieri, progetti per il proprio futuro descrivendo brevemente, in forma scritta, la loro visione della possibile realtà alla fine del *lockdown*.

Il progetto è stato una sfida per chi volesse raccontare la sua storia, la risposta di ragazzi e ragazze è stata pronta, ricca ed entusiastica: dal 6 maggio al 15 luglio 2020 sono stati raccolti quasi 300 testi (in forma narrativa o poetica) che sono stati pubblicati in un blog e poi valutati da una commissione, che ne ha scelti alcuni da inserire in un ebook[1], presentato nell'ambito della XXI edizione di PordenoneLegge[2] e anche pubblicato in forma cartacea[3]. Tutti i testi ricevuti sono raccolti e visibili nel sito di PordenoneLegge[4].

Rispondere alla sollecitazione mettendosi in gioco nella scrittura e condivisione dei propri pensieri, anche intimi, è stata un'esperienza positiva per scrittori e scrittrici, poeti e poetesse in erba, che hanno condiviso i loro elaborati come

un'opportunità di dare voce alle proprie paure e speranze, quasi fosse una liberazione.

Altrettanto positivo è stato il vissuto dei membri della commissione e dei promotori del progetto, che hanno potuto leggere tutti i contributi pervenuti e hanno voluto condividere le motivazioni che li hanno spinti ad aderire all'iniziativa ed esprimere i propri pensieri, sensazioni ed emozioni nel tuffarsi in questa scoperta dell'animo profondo dei giovani d'oggi, la generazione digitale, così tecnologica e apparentemente individualista e fragile, eppure così capace di introspezione, bisognosa di contatto umano e matura.

A titolo di esempio, solo alcune riflessioni contenute nel testo, che evidenziano risorse e forza delle nuove generazioni: "Sono sopravvissuta grazie agli sguardi che mi hanno dato la certezza che sarebbero arrivati per noi giornate migliori" (Neffer Manfrescola); "Voglio un tempo da respirare, non da riempire" (Marilù Criscuolo); "La consapevolezza è il centro del cambiamento" (Elisabetta Pichini).

Seguono le riflessioni di chi ha letto gli elaborati pervenuti: viaggiano in parallelo a quelle degli autori e delle autrici ed esprimono il loro vissuto emotivo e, in particolare, il bisogno di accompagnare i giovani restando punto di riferimento, sempre.

GUARDARE AL TEMPO CHE VERRÀ NON SOLO COME A UN "DOPO", MA COME A UN DONO

Già dai primi giorni del *lockdown* abbiamo sentito forte l'esigenza di fare qualcosa, di dare un segno di vicinanza, di conforto ai ragazzi. Stavano perdendo la loro quotidianità e momenti di vita irripetibili. Stavano perdendo una intera primavera, in un isolamento silenzioso, opaco, immobile. Ed è stato immediato per la Fondazione Pordenonelegge accogliere la proposta dell'Istituto Flora - della professoressa Alessandra Merighi e della Dirigente Paola Stufferi - e iniziare con entusiasmo a lavorare per costruire, insieme all'Area Giovani CRO e con la collaborazione dell'Assessorato alla Cultura della Regione FVG, un progetto da rivolgere a tutti i ragazzi delle scuole superiori del territorio regionale. L'idea era quella di creare un luogo dove potessero raccontarsi e raccontare il loro "dopo", la voglia di ritornare a respirare.

Ed è nato un luogo speciale, una piccola magia.

E in poco tempo c'è stata anche l'adesione di alcune scuole delle "zone rosse" di Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto, che hanno richiesto di poter partecipare in qualche modo al contest.

Di qui uno straordinario atto corale di scrittura, per provare a camminare, insieme, verso il futuro: condividendo, attraverso la parola scritta, un desiderio, l'avventura di un pensiero nuovo, la visione di quello che si immagina di fare e di essere, dopo la tempesta.

E l'emozione grande adesso è poterli leggere, questi ragazzi e queste ragazze, uno dopo l'altro sul blog e tra le pagine di un bellissimo ebook.

Pagine che ci suggeriscono di guardare al tempo che verrà non solo come a un "dopo", ma come a un dono: il filo di un desiderio da riannodare negli anni che verranno, in quella avventura meravigliosa che è la vita.

Valentina Gasparet
Curatrice di PordenoneLegge

VOLEVO UN INSIEME DI NARRAZIONI CON CUI COSTRUIRE IL NUOVO MONDO

L'idea di un progetto-scrittura è nata nei giorni della chiusura più totale, quando era proibito uscire, trovarsi, vedersi, parlarsi negli sguardi.

A noi insegnanti rimanevano i contatti

della didattica a distanza, ma, al di là di quelli, io avvertivo un doloroso senso di colpa per aver, seppur forzatamente, abbandonato i ragazzi, per essere sparita e aver abolito ogni spazio di narrazione che, da anni, e all'interno di varie attività, il mio istituto porta avanti, insieme alle altre scuole del territorio e all'Area giovani del CRO di Aviano.

Desideravo ricomparire, esserci comunque anche se da lontano, e riprendere la funzione di punto di riferimento, di adulto in ascolto.

Ho pensato, quindi, di chiedere ai ragazzi di raccontare come immaginavano il loro futuro quando tutto sarebbe finito. L'intenzione era quella di scongelarli e di rimetterli in movimento, di utilizzare la nostalgia per quanto perduto in modo costruttivo, di cogliere la suggestione che nella quotidianità non sarebbe arrivata, e di trasformarla in un progetto di vita…parole che, una volta ascoltate, ne sprigionassero altre, ad ognuno le proprie. Parole che restituissero la consapevolezza del momento storico in atto, vissuto, straordinariamente, sulla propria pelle e non attraverso le pagine di un manuale.

Volevo un insieme di narrazioni con cui costruire il nuovo mondo.

Alessandra Merighi
Insegnante IIS "F. Flora" di Pordenone

SONO I NOSTRI RAGAZZI, PRONTI PER IL PROSSIMO FUTURO: METTIAMOCI IN ASCOLTO

L'idea di dare ai ragazzi la possibilità di mettere in parole i propri pensieri, per cercare di trovare un senso al periodo che stavano vivendo, mi ha entusiasmato immediatamente.

Come insegnante mi ero fatta prendere dalla foga organizzativa dettata dall'urgenza della didattica a distanza, fatta di compiti assegnati via mail, verifiche su piattaforme informatiche, video lezioni… Galvanizzata dall'efficienza dei vari sistemi tecnologici, stavo perdendo il contatto vero con gli studenti: questo progetto li ha rimessi al centro.

Leggendo i testi, ho colto il loro bisogno di condividere le emozioni che stavano provando a definire in quella situazione straordinaria. È emersa la necessità di raccontare di sé, dei propri umori, dei propri piaceri e dispiaceri, liberi dalle costrizioni del tema scolastico, liberi dal voto, liberi di esprimersi.

I loro pensieri sono sinceri, consapevoli, spesso sorprendenti, sempre autentici. Sono i nostri ragazzi, pronti per il prossimo futuro, mettiamoci in ascolto.

Sabrina Zanghi
Insegnante IIS "F. Flora" di Pordenone

PAROLE RICORRENTI CHE SEGUONO IL FILO DI UN DISCORSO IMPROVVISAMENTE INTERROTTO

Il *lockdown* ci ha sorpresi e sospesi come in un flash-mob collettivo che, alla voce "stop", immobilizza i partecipanti interrompendone l'azione nel suo svolgersi. All'inizio è stato solo un muovere d'occhi trattenendo il respiro nell'attesa del 'via', poi nel silenzio delle sale vuote si è fatto avanti il bisogno di colmare quell'improvviso distacco, di cercare nuovi modi per comunicare. Lo sguardo si è posato in particolare sui giovani - quelli che abitualmente frequentavano la biblioteca, quelli che partecipavano ai nostri laboratori creativi e didattici, quelli che passavano solo per un prestito o per una ricerca, e anche quelli che ancora considerano la biblioteca un luogo noioso destinato solo a studenti e studiosi - per i quali riserviamo un'attenzione costante, attraverso iniziative di promozione della lettura, proponendo libri di qualità, insegnando l'utilizzo delle tecniche di

ricerca e di valutazione delle fonti di informazione, in modo da offrire degli strumenti per aiutarli nel loro percorso di crescita consapevole.

La Biblioteca di Pordenone ha accolto con entusiasmo l'invito dell'Istituto "F. Flora" e di Pordenonelegge a far parte della commissione di valutazione, un'opportunità per trovare delle indicazioni agli interrogativi su come meglio procedere per l'avvenire: leggere i loro pensieri e le loro aspettative è stato un modo per ritrovarli, ma anche per mettersi in ascolto.

Nella lettura dei testi, l'aspetto per me più inatteso, è stato scoprire un urgente bisogno di ritorno alla normalità, ad un 'prima' potenziato, arricchito dalla nuova consapevolezza di quanto siano importanti i piccoli gesti, le relazioni quotidiane, la routine giornaliera, quando questi vengono a mancare, ma anche un maggiore impegno nel vivere il presente con pienezza. Ricorrono parole come 'amici', 'compagni', 'persone', 'vita', 'vivere', 'scuola', 'famiglia', 'libertà', 'normalità', che seguono il filo di un discorso improvvisamente interrotto, e che i ragazzi sentono il bisogno di riallacciare. Quindi nessuno slancio verso futuri diversi e nemmeno considerazioni critiche o pessimistiche sulla situazione attuale, ma una proiezione dentro di sé, che rivela un grande bisogno di conoscersi e riconoscersi attraverso rapporti autentici e diretti. Questi "nativi digitali", che temevamo potessero perdersi nel web scollegati dalla realtà, ci raccontano invece il loro bisogno di socialità e l'insufficienza dei social nel gestire le relazioni. Ci svelano l'importanza dei luoghi fisici di aggregazione, e ci rassicurano del ruolo che anche la biblioteca, come ambiente accogliente di interazione diretta, può svolgere, sapendo proporre attività di lettura e scrittura che li accompagnino a prendere coscienza di sé, rendendoli partecipi e protagonisti.

Marzia Mazzoli
Assessorato alla cultura del Comune di Pordenone - Biblioteca civica

DOBBIAMO LAVORARE TANTO SULLE PAROLE E SULLA CAPACITÀ DI SCEGLIERLE ED ESPRIMERLE

Sono stato coinvolto nell'iniziativa Sposta la mente al dopo in veste di responsabile della comunicazione del Centro di Riferimento Oncologico di Aviano (PN). Il CRO è un istituto dedicato alla cura e alla ricerca scientifica dei tumori che esercita la propria missione con un'attenzione distintiva al vissuto soggettivo del paziente. Nell'Area Giovani dedicata agli adolescenti e ai giovani adulti, in particolare, siamo abituati a vivere esperienze di isolamento forzato dal mondo che contrastiamo aprendo più possibile l'ospedale al mondo e rendendo i ragazzi protagonisti di laboratori ed esperienze formative e relazionali costruite su misura.

Così, quando l'intera gioventù mondiale si è trovata in una situazione di isolamento forzato simile a quella che vivono anche in tempo di pace i nostri giovani pazienti, ci è sembrato naturale immaginare uno dei nostri laboratori su scala più vasta, sposando l'iniziativa dell'Istituto Flora e di Pordenonelegge. La prima necessità era comprendere che cosa passasse loro per la mente, anche perché ci sembrava che fino a quel momento nessuno si fosse preoccupato di chiederglielo.

Abbiamo chiesto loro che cosa vedessero nel loro futuro. Loro ci hanno risposto soprattutto come stanno. Molti sono andati apparentemente fuori tema, in realtà credo abbiamo provato più che altro a mandarci un messaggio: prima di chiedermi del futuro, occupati del mio presente. Un presente che fatico anche solo a descriverti, perché mi mancano le parole per descrivere l'ordinario, figurati lo straordinario che ci sta piombando addosso e rispetto al quale perfino gli adulti faticano a dare certezze.

Credo che quest'esperienza, oltre a regalarci una manciata di testi straordinari e drammatici sulle prospettive

degli adolescenti in pandemia, ci dica questo: che dobbiamo lavorare tanto sulle parole, sulla capacità di sceglierle ed esprimerle, di farle proprie, di utilizzarle per analizzare e razionalizzare la realtà che ci accade, mentre ci accade, soprattutto quando diversa da tutte quelle che abbiamo conosciuto prima.

Sergio Maistrello
Responsabile del Servizio Comunicazione e Stampa dell'IRCCS CRO di Aviano

DALLA SOLITUDINE PUÒ NASCERE UNA NUOVA RIFLESSIONE SU NOI STESSI ED UN NUOVO MODO DI STARE CON GLI ALTRI

Questa pandemia non ha cambiato solo il mio lavoro, ma anche il rapporto con le persone più care del mio lavoro, i pazienti. Dopo tanti anni trascorsi vicino ai ragazzi con tumore, spesi a cercare una diversa umanità ed un diverso modo di fare assistenza, le restrizioni della pandemia ci stavano riallontanando. Il rapporto con loro si stava limitando a qualcosa di tecnico, perdeva nuovamente sentimenti importanti come la dolcezza, la tenerezza, la franchezza. Vedevo colleghi che, coinvolti direttamente nell'assistenza ai pazienti COVID, stavano impegnandosi anche emozionalmente con le persone che assistevano. Per noi invece, specialisti di altre branche, la prestazione sanitaria, espressione numerica e asettica, riprendeva il sopravvento.

Proprio nei nostri ragazzi, che vivono l'isolamento routinariamente a causa della malattia, e nei loro coetanei che lo hanno scoperto con la pandemia, abbiamo cercato la risorsa per riprogettare "il dopo".

La scrittura ci permette di stare con noi stessi, di dare un tempo a quanto ci accade, ci permette di far partire la fantasia, di rivivere o riprogettare un pezzo di noi, della nostra vita. Scrivendo, diamo valore alla solitudine, nella quale di solito affondiamo. Ma dalla solitudine può nascere una nuova riflessione su noi stessi ed un nuovo modo di stare con gli altri.

In molti, la paura è ancora forte e contrasta con il pensiero di ripartire. Ci soccorre la scrittura e soprattutto la scrittura dei ragazzi, espressione del nostro futuro. Loro ci fanno intravedere, dal di dentro, cosa vorremmo e dovremmo fare.

Maurizio Mascarin
Responsabile SOSD Oncologia integrata per adolescenti e giovani adulti e radioterapia pediatrica del l'IRCCS CRO di Aviano

TOUT COMMENCE PAR UNE INTERRUPTION

Un'idea, se non s'incarna, non è.

Sono stato coinvolto nel principio di questo progetto, quando a commuoverci erano i ragazzi, dimenticati negli schermi, a fronte di una situazione inaspettata, che ha gettato tutti in una distanza aliena, mentre la primavera, crudelmente, si rinnovava con struggente bellezza, come da anni non capitava.

Forse per la prima volta, i ragazzi sono stati dentro la storia, mentre accadeva.

Nei loro sguardi però ho potuto intuire un orizzonte originale e comune, che talvolta mi ha sorpreso.

Ricomporre i testi migliori per l'edizione digitale (e cartacea) è stato il compimento di quell'idea iniziale; compimento che spero provvisorio, perché questa esperienza dovrà essere seguita da altre, capaci di dare ai ragazzi gli strumenti per leggere il vissuto, affinché possano sentire altre parole risuonare con le proprie.

Tout commence par une interruption.

Roberto Cescon
Poeta
Collaboratore di Pordenonelegge

NEGLI SCRITTI HO RITROVATO UNA PROIEZIONE NELLA DIMENSIONE PERSONALE E AFFETTIVA RICCA DI SENTIMENTI

Ero immersa nella "doccia fredda" che ha congelato e cambiato la nostra vita quando Alessandra mi ha chiesto se desiderassi far parte della commissione del concorso.

Ho subito accettato perché…

sono mamma di una ragazza e un ragazzo…

le idee e i pensieri delle persone giovani mi stimolano…

confido immensamente nelle nuove generazioni…

ho lavorato anni con e per loro cercando, tramite la progettazione partecipata e lo studio della storia delle città, di immaginare insieme luoghi e ambienti dove vivere bene…

ho sempre pensato ai bambini e ai ragazzi come a cittadini capaci di capire il presente e soprattutto, se messi nella condizione di poterlo fare, capacissimi di influire sul futuro…

è una rinnovata collaborazione con le scuole, con l'Area Giovani del CRO e con Pnlegge…

pensavo che, spostando la mente al dopo, i ragazzi avrebbero descritto città immaginate, a "misura d'uomo" con piste ciclabili, aree verdi, scuole diverse, città finalmente non autocentriche, luoghi di incontro, città per tutti…

Negli scritti ho ritrovato una proiezione nella dimensione personale e affettiva ricca di sentimenti, in taluni casi di riflessioni profonde originate dal fermarsi del tempo.

Molto poco sull'emergenza ambientale e sui luoghi di vita da noi tutti condivisi, un poco che mi ha fatto riflettere e chiedere che ruolo abbiano nella vita delle giovani generazioni la dimensione comunitaria e la città nella quale vivono immersi quotidianamente, mi piacerebbe riflettere insieme ad altre persone su questo aspetto...

Francesca Pavan
Esperta di progettazione partecipata

IL FUTURO, UNA VOLTA SCRITTO E RACCONTATO, DIVENTA REALE

Uno dei più importanti obiettivi che si devono raggiungere con le azioni promosse dal Servizio Ricerca, Apprendimento Permanente e Fondo Sociale Europeo attraverso i Centri di Orientamento Regionali è quello di favorire il *ben-essere* scolastico e di ridurre il più possibile situazioni di disagio.

Durante il *lockdown* dovuto al COVID-19 il disagio, a tutti i livelli, era visibile, palpabile, opprimente e, a volte, invalidante.

Da varie Istituzioni scolastiche ci giungevano richieste di sostegno per poter superare questo momento a cui nessuno era preparato.

Pensando soprattutto ai ragazzi, fruitori ultimi dei nostri servizi, è stato automatico per me aderire alla proposta della prof.ssa Merighi di far parte del progetto 'Sposta la tua mente al dopo e ….. raccontalo'.

A mano a mano che giungevano gli elaborati ho avuto sempre più la conferma di quanto i ragazzi siano profondi, riflessivi, attenti alle relazioni e consapevoli dei valori dell'amicizia, della famiglia e (ad alcuni sembra impossibile) della scuola. Amicizia, famiglia e scuola che, sotto una nuova luce, con un nuovo sguardo imposto dall'isolamento forzato, hanno assunto nuove dimensioni, nuova importanza, nuovo apprezzamento, nuovo 'rifugio' per star bene e superare i momenti difficili.

Il pensiero della scrittura e del raccontarsi come momento terapeutico era un messaggio che si voleva trasmettere e

PRECISIONE E PAZIENZA - "La Sapienza è figlia dell'Esperienza" assicurava, qualche tempo addietro, Leonardo Da Vinci. All'Edilmaster si insegna la precisione attraverso l'esperienza diretta, supportata da docenti e professionisti con esperienza pluriennale e curriculum internazionale.

questo i ragazzi l'hanno capito, fatto proprio e rielaborato per se stessi e per noi adulti affinché, finalmente, riusciamo a vederli con occhi nuovi, a vederli come persone su cui veramente contare per costruire un futuro diverso; perché il futuro, una volta scritto e raccontato, diventa reale.

Antonella Santin
Psicologa, coordinatrice della Struttura stabile di sostegno all'orientamento educativo area friulana – Regione FVG Direzione centrale lavoro, formazione, istruzione e famiglia - Servizio ricerca, apprendimento permanente e fondo sociale europeo
Centro di Orientamento Regionale di Pordenone

NOTE

1. L'ebook è scaricabile gratuitamente da: https://www.pordenonelegge.it/tuttolanno/ebook

2. La presentazione dell'ebook a PordenoneLegge è visionabile dal link: https://www.raicultura.it/letteratura/articoli/2020/10/Sposta-la-tua-mente-al-dopo-e-raccontalo-b6678fc6-3fc3-4050-b409-196207dc2f92.html

3. È possibile richiedere la spedizione del testo al seguente indirizzo: areagiovani@cro.it

4. Tutti i testi raccolti si trovano al seguente indirizzo: https://www.pordenonelegge.it/salastampa/971-Sposta-la-tua-mente%E2%80%A6-ecco-i-testi

EDUCAZIONE CIVICA

IL PERCORSO FORMATIVO GRATUITO DI PAROLE O_STILI

In classe con il Manifesto della comunicazione non ostile per diventare cittadini digitali responsabili

Rosy Russo

Con l'anno scolastico 2020/2021 l'Educazione civica diventa insegnamento obbligatorio in tutte le scuole di ogni ordine e grado.

L'Associazione Parole O_Stili, dal 2017 impegnata nel contrasto ai linguaggi d'odio e allo sviluppo di competenze digitali, si mette a fianco degli insegnanti offrendo loro un percorso gratuito strutturato in oltre 200 schede didattiche, consultabili e scaricabili online[1].

Finalmente, dopo molti dibattiti e discussioni, l'insegnamento dell'educazione civica diventa obbligatorio in tutti i gradi d'istruzione, dalla scuola dell'infanzia fino alla scuola secondaria di II grado.

Grazie all'approvazione della legge 92/2019 lo studio di questa materia verterà su tre assi: la Costituzione, lo sviluppo sostenibile e la cittadinanza digitale. Un provvedimento che finalmente permette all'insegnante di poter lavorare in classe sullo sviluppo delle competenze digitali, presupposto per una cittadinanza attiva e responsabile.

Così lo scorso agosto, con la pubblicazione delle linee guida da parte del Ministero dell'Istruzione, ci siamo messi subito al lavoro per affiancare insegnanti e Dirigenti in questa nuova sfida, attraverso la creazione di un Percorso didattico dedicato proprio all'educazione civica. Per strutturare una didattica adeguata siamo partiti da una delle peculiarità di Parole O_Stili, Associazione nata a Trieste per contrastare i linguaggi ostili, ovvero l'importanza di vivere "l'online" in modo responsabile e con la consapevolezza che gli strumenti digitali hanno un potere enorme.

Competenze digitali e consapevolezza sono, quindi, due delle parole chiave del Percorso formativo sull'educazione civica che abbiamo realizzato e che già oltre 100 mila docenti hanno scaricato dal nostro sito: consapevolezza nell'utilizzo degli strumenti digitali, consapevolezza dei meccanismi dello stato di diritto del nostro Paese, consapevolezza dell'impatto che le azioni degli esseri umani hanno sull'ambiente. L'obiettivo del Percorso formativo è quello di permettere ad insegnanti ed educatori di accompagnare ragazzi e ragazze non soltanto nell'accrescimento delle proprie competenze digitali, ma anche nell'acquisizione di uno spirito critico e responsabile, così da aiutarli a diventare cittadini attivi della propria comunità e uomini e donne capaci di costruire ponti con le parole.

Le oltre 200 schede didattiche sono declinate sui tre assi individuati dal Ministero dell'Istruzione e collegate ai 10 principi che compongono il Manifesto della comunicazione non ostile[2], il principale strumento di divulgazione dell'Associazione, proposto come utile prontuario per migliorare il comportamento di chi sta in Rete.

Alcuni dei temi affrontati nei materiali, messi a disposizione gratuitamente, sono il peso delle parole e l'importanza dell'ascolto, bullismo e cyberbullismo, rischi e opportunità della Rete, diritti e doveri online, fake *news, hate speech, web reputation, sexting, revenge porn*[3], *privacy online,* il ruolo della Costituzione, l'importanza delle abitudini green, ecc.

Inoltre, è possibile, ad esempio, riflettere sulla condizione femminile attraverso un approfondimento sulle Madri Costituenti, oppure aiutare alunni e alunne a verificare l'impatto che i propri stili di vita hanno sull'ambiente (utilizzando ad es. un'App che misura quanto inquiniamo), nonché renderli consapevoli dell'importanza di combattere stereotipi e pregiudizi a partire dai video di famosi TikToker[4].

Ovviamente sarà possibile affrontare questi argomenti con modalità e livelli di approfondimento diversi a seconda delle fasce d'età (ce ne sono sette[5], che spaziano dall'infanzia alle superiori), così come sono state pensate dagli esperti educatori, psicologi e insegnanti che ci hanno aiutato nella strutturazione del Percorso.

È un Percorso denso di contenuti ma strutturato in modo semplice, che vuole esprimere il desiderio della nostra Associazione di mettersi a fianco di insegnanti e Dirigenti, così come dimostrato in questi anni: durante le nostre giornate formative offline "Parole a scuola" (a Milano e a Bari), in occasione del programma di didattica a distanza che abbiamo inaugurato pochi giorni dopo il lockdown nazionale e con i tantissimi materiali didattici che si possono scaricare gratuitamente dal nostro sito (per non parlare dei libri, dei quaderni, del diario).

Una curiosità: il Percorso di educazione civica di Parole O_Stili diventerà nei prossimi mesi progetto ufficiale adottato in tutta la regione Lombardia grazie al sostegno di Assolombarda e alla collaborazione dell'Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia. Si articolerà su attività online e tanta formazione esclusivamente dedicata al corpo docente.

Rosy Russo
Presidente Associazione Parole O_Stili
Trieste

NOTE:

1. Le schede del Percorso Educazione civica di Parole O_Stili sono scaricabili al seguente link https://paroleostili.it/educazione-civica-a-scuola

2. https://paroleostili.it/manifesto/

3. *Fake news*: notizie false; *hate speech*: discorsi di incitamento all'odio; *web reputation*: reputazione digitale; *sexting*: il termine deriva dalla fusione delle parole inglesi *sex* (sesso) e *texting* (inviare messaggi elettronici) e si riferisce all'invio di messaggi, testi e immagini sessualmente espliciti; *revenge porn*: pornografia per vendetta, indica la condivisione pubblica di immagini o video intimi tramite Internet senza il consenso dei protagonisti degli stessi a scopo di umiliare la persona coinvolta per ritorsione o vendetta (NdR).

4. Utenti che utilizzano il social network TikTok™ (NdR).

5. Le fasce di età sono le seguenti: infanzia; 1° e 2° primaria; 3° e 4° primaria; 5° primaria e 1° secondaria di I grado; 2° e 3° secondaria di I grado; 1° e 2° secondaria di II grado; 3°, 4° e 5° secondaria di II grado.

IL FUTURO OGGI

STORIE PER ORIENTARSI TRA STUDI E LAVORI

di Ornella Scandella
F. Angeli editore 2019
pp. 200

"Il futuro oggi - Storie per orientarsi tra studi e lavori", si occupa di orientamento e, in particolare, del complesso momento e modo in cui ciascuno affronta le scelte nei momenti importanti di transizione. Attraverso il racconto autobiografico del momento della scelta a cura di alcuni testimoni privilegiati, l'autrice si propone di far emergere sia i fattori che hanno contribuito a determinate scelte, sia le caratteristiche e il modo in cui sono state affrontate da ciascuno.

È un libro interessante per varie ragioni, che cercherò di seguito di spiegare.

È interessante perché si può considerare un manuale ma non è solo questo, in quanto offre svariate modalità di lettura, che possono coinvolgere attivamente, a seconda delle situazioni, insegnanti, genitori, studenti, operatori e consulenti di orientamento. Questa sua particolarità è evidente già dalla lettura dell'indice, che esplicita come l'autrice abbia deciso di affrontare il tema dell'orientamento e dei relativi modelli che hanno caratterizzato i periodi affrontati.

Il libro si compone di due parti: nella prima, divisa in tre sezioni, sono presentate le "storie di orientamento", in cui, attraverso il racconto autobiografico dei protagonisti, viene descritto il percorso di realizzazione e di successo, con un focus specifico sul momento della scelta, sul modo in cui essa è avvenuta e su cosa e chi abbia influito nel percorso. La prima sezione presenta storie di persone che hanno effettuato le loro scelte formative negli anni '50 e '60 del secolo scorso, la seconda presenta storie collocate nel periodo degli anni '70 e '80 e la terza storie collocate negli anni '90 fino ai giorni nostri. L'aver scelto lo strumento narrativo affidato agli stessi protagonisti delle storie è un elemento che consente di cogliere con immediatezza, attraverso la peculiarità della storia, la complessità del momento di transizione e le modalità in cui essa è avvenuta, pur considerando il particolare momento storico e le variabili personali e di contesto.

In effetti, riflettendo sulle storie, si colgono con facilità da una parte il concetto evolutivo dell'orientamento e dall'altra il modello culturale imperante in quel determinato momento. Gli esperti di orientamento ben sanno che la storia dell'orientamento è una storia di continua evoluzione e di adattamento al contesto sociale di riferimento, peculiarità che lo porta a cambiare per adattarsi contestualmente ai grandi cambiamenti sociali ed economici in atto. L'evoluzione, infatti, è l'elemento comune che attraversa tutto il libro e l'autrice consente di cogliere con facilità questo aspetto, in quanto questo filo attraversa tutte le storie.

Le storie degli anni '50 e '60, anni tanto lontani ormai da noi per i grandi cam-

biamenti avvenuti, si collocano in un periodo di reale crescita economica e di sviluppo industriale del Paese. Le condizioni di vita degli italiani di quegli anni migliorano e contestualmente crescono nelle persone sentimenti di speranza e di ottimismo. La scuola è aperta a tutti, come recita la Costituzione del 1948, ed è obbligatoria e gratuita per otto anni. Essa sostiene i meritevoli e i capaci, pur privi di mezzi, come prescrive l'articolo 34. Tuttavia, altissimi sono i tassi di abbandono scolastico, che raggiungono il 70%, e solo il 35 % prosegue dopo le scuole elementari. In questo periodo la scuola non parla esplicitamente di orientamento e la scuola e la società perseguono l'obiettivo di individuare "l'uomo giusto per il posto giusto". In effetti, l'orientamento di quegli anni si rispecchiava in una visione di adattamento, ovvero individuare la persona in possesso di caratteristiche coerenti con una determinata attività professionale. Molto importante in tale periodo il ruolo giocato dai genitori, per i figli il vero punto di riferimento. Dalle storie raccontate emerge, da un lato, l'assenza da parte della scuola di un intervento specifico a carattere orientativo e dall'altro il percorso quasi lineare e semplice di scelta da parte dei protagonisti di quelle storie. Essi, nel ripercorrere gli anni di scuola, non ricordano di aver ricevuto interventi di orientamento a scuola e spesso sottolineano che le scelte effettuate sono frutto di un insieme di cose, legate alle esperienze fatte, a passioni personali e/o ad incontri significativi. Talvolta, come fa Salvatore Natoli, filosofo, protagonista della storia, *"Un incontro tra disposizione e occasioni",* viene ricordata l'importanza di un insegnante ai fini orientativi, in questo caso l'insegnante di filosofia, che lo colpisce per la passione che trasmetteva con il suo insegnamento e, per questo, il suo ricordo è rimasto impresso nella memoria. Quasi sempre e in ogni epoca e contesto gli studenti ricordano il docente appassionato che li ha portati ad amare la disciplina insegnata e, talvolta, a sceglierla o a influire sul tipo di scelta.

Le storie del primo gruppo ripropongono percorsi di successo e di soddisfazione, facilitate dal contesto esterno, che trasmetteva fiducia e speranza e in cui le prospettive per il futuro erano positive. Quasi tutti i protagonisti optano per una determinata scelta un po' seguendo le loro passioni e un po' per caso, frutto di incontri casuali e di relazioni rivelatesi significative. Insomma, un orientamento andato a buon fine pur senza specifici interventi esterni di supporto.

Le storie del secondo gruppo riguardano gli anni '70 e '80, anni contrassegnati sul piano economico dalle emergenze petrolifere e dalla crisi mediorientale. L'Italia industriale cresce e importanti riforme vengono approvate, come il diritto di famiglia e la scolarizzazione di massa, che chiude il periodo della scuola d'élite. Quasi il 90% degli studenti passa dalla scuola media alle superiori, crescono gli iscritti agli indirizzi tecnici e professionali e aumenta il numero delle studentesse che proseguono gli studi.

Trovo molto interessante la relazione che l'autrice ha voluto inserire giustamente tra il contesto socio-economico e le storie, suggerendo una lettura ampia e integrata di quanto avviene in ogni protagonista in relazione alla scelta.

Il contesto storico-sociale di riferimento è presente sempre e influenza ogni storia e ogni decisione. In questo secondo gruppo di storie l'orientamento comincia ad assumere una valenza importante e la scuola media riformata fornisce; al termine dell'obbligo scolastico, il consiglio orientativo, introdotto dal DPR. N. 362 del 14 maggio 1966, art. 2. Il consiglio orientativo non è, tuttavia, il frutto di un percorso di osservazione attenta dello sviluppo e della maturazione dello studente da parte degli insegnanti, quanto piuttosto la deduzione che emerge dalla valutazione del profitto e dell'impegno a scuola. L'orientamento non costituisce, infatti, un percorso ordinario e pochi sono i casi di scuole che

portano avanti sistematiche attività di orientamento. Infatti, molte delle storie di questo periodo non fanno riferimento a specifici interventi di orientamento a cura della scuola di appartenenza e alcuni protagonisti evidenziano la difficoltà ad operare delle scelte per il futuro a 13 anni, quando ancora non si hanno le idee chiare e non si conosce bene se stessi (Sara Anzanello). La scuola, sulla base degli esiti scolastici, si limita a sottolineare quale scelta sembra più adatta a ciascuno. Interessante notare, tuttavia, che ogni scelta viene fatta con molta naturalezza e serenità, forse perché scaturisce dalla consapevolezza, presente in ciascuno, di un futuro positivo e sicuro, se frutto di personale impegno e passione.

Qualcuno, pur affermando di non aver avuto interventi di orientamento a scuola, ricorda il ruolo importante della scuola riguardo alla buona preparazione fornita, che ha facilitato le transizioni e poi le scelte, come racconta Valentina Braito. Un'altra protagonista, Carlotta Mismetti Capua, sottolinea che la spinta ad effettuare certe scelte scaturisce dall'influenza originata da una persona, dall'opinione di un'amica, da informazioni ricevute o percepite per caso o da un programma televisivo. Insomma, a parte i genitori, che continuano ad avere un ruolo sulle scelte dei figli, la scuola, in un contesto caratterizzato dal progresso veloce e dai cambiamenti, continua a insegnare con lo stesso metodo e a indirizzare i bravi in tutte le discipline al liceo classico, quelli un po' meno bravi al liceo scientifico e gli altri a percorsi tecnici e professionalizzanti.

Eppure l'orientamento continua la sua evoluzione e comincia a emergere l'importanza di conoscere se stessi e i talenti e le passioni di ciascuno per indirizzare verso la professione che possa soddisfare le esigenze e i desideri di ognuno. Inoltre, si fa strada l'importanza di perseguire il *matching* tra la persona e le sue attitudini e le esigenze del mercato del lavoro. Non l'uomo che si adatta al lavoro, ma il lavoro giusto per ogni persona, in modo da favorire lo sviluppo e la realizzazione personali di ognuno. La centralità della persona comincia ad affermarsi piano piano.

L'ultimo gruppo di storie comprende il periodo che va dagli anni '90 ai giorni nostri, ovvero l'epoca della conoscenza e della globalizzazione. Certamente il periodo più complesso e difficile, in cui risultano distrutte le certezze di un tempo, abbattuto il tradizionale sistema dei valori, e tutte le Istituzioni, in ogni settore, sono sommerse dal vento del cambiamento e delle riforme per fare fronte a molti problemi emergenti, come la disoccupazione giovanile da una parte e la nascita di nuovi lavori, prima sconosciuti, a seguito dell'avvento delle nuove tecnologie. Il lavoro cambia e presto la società tutta deve fare i conti con una certezza ormai svanita: il lavoro per tutta la vita. Il lavoro diventa precario, a tempo e, a fronte dei continui sviluppi, richiede a ciascuno continua formazione, aggiornamento e, spesso, anche cambiamenti nella propria vita.

Chiude la prima parte il capitolo dell'autrice "La filigrana delle storie", che ripercorre le motivazioni che l'hanno portata a scegliere di raccontare l'orientamento e la sua evoluzione attraverso le storie. Considero questa scelta di presentare storie di protagonisti di successo, appartenenti a periodi diversi, una scelta felice, perché può diventare un efficace strumento per affrontare in classe un percorso di orientamento da parte del docente. Leggere e partire da una storia, scelta con attenzione, può consentire l'apertura di un dialogo con gli studenti su temi che li coinvolgono e che sono complessi nello stesso tempo, può favorire l'avvio o il consolidamento di una relazione sincera e paritetica tra docente e studente, può aprire alla realtà esterna e a percorsi di analisi e lettura di se stessi insieme, con sullo sfondo il contesto di appartenenza. Inoltre, può consentire al docente che vuole affrontare l'orientamento di comprendere come esso si sia

evoluto e quanto sia cambiato insieme al mondo.

Ciò che si coglie attraverso la lettura delle storie è anche il cambiamento della famiglia. Essa nelle storie del primo gruppo è presente nelle scelte dei figli, non appare mai impositiva, piuttosto cerca di favorire il percorso di scelta introducendo qualche elemento significativo di conoscenza di se stessi e delle prospettive future. Oggi, invece, il ruolo della famiglia è cambiato. La complessità del mondo economico e il cambiamento in atto in ogni contesto costituiscono un elemento di destabilizzazione, che può spingere i genitori ad essere iperprotettivi e ad allontanare il momento di separazione del figlio da loro. Tuttavia, spesso i giovani, almeno quelli di cui leggiamo le storie del terzo gruppo, sono attraversati da sentimenti positivi, come la curiosità, la perseveranza, la resilienza, la capacità di cogliere opportunità, che sono caratteristiche peculiari dei giovani dei nostri giorni.

La seconda parte del libro contiene due articoli di autori noti ed esperti di orientamento. Si tratta di Laura Nota, professore di Psicologia dello sviluppo e Psicologia dell'educazione presso l'Università di Padova, presidente della SIO (Società Italiana per l'Orientamento), che affronta una interessante riflessione sui genitori di ieri e di oggi e sul ruolo da essi esercitato nei vari contesti. La sua analisi sottolinea l'importanza anche oggi del loro coinvolgimento nel complesso compito educativo e della loro partecipazione attiva alla progettazione educativa, in collaborazione con i docenti, gli operatori e gli educatori. Tuttavia, a fronte della debolezza e problematicità che l'istituzione famiglia manifesta oggi, viene dall'autrice sostenuta con forza l'importanza di un nuovo "patto di corresponsabilità educativa" e di specifici percorsi di formazione che coinvolgano docenti e genitori.

Nel capitolo sesto, "La scuola che orienta", l'autrice mette al centro l'orientamento, che viene presentato come "*un processo continuo per favorire nelle persone la conoscenza di sé, del contesto in tutte le sue dimensioni, anche al fine di individuare strategie per interagire con esso e per attivare le persone nella presa di decisioni e nella progettazione formativa e professionale, come sostiene la Risoluzione del Consiglio europeo del 2008 sull'orientamento permanente*" (pag. 134). Questo capitolo è molto utile per gli operatori della scuola, in quanto può consentire a chi sia interessato di documentarsi e approfondire il tema dell'orientamento, ma anche di offrire strumenti per avviare in classe percorsi significativi e attenti ai vissuti dei singoli studenti. Vengono, infatti, ripercorsi i vari strumenti a disposizione, le opportunità che la normativa offre, ma soprattutto viene auspicata una vera alleanza educativa che veda insieme studente, insegnante e genitori, uniti per perseguire un obiettivo comune: la maturazione della persona e il suo armonico sviluppo attraverso una cassetta di attrezzi utili per affrontare un futuro incerto e complesso e i continui cambiamenti.

Chiude il libro l'articolo di Salvatore Soresi, studioso senior dello Studium Patavinum dell'Università di Padova, che propone una nuova visione dell'orientamento nel mondo che cambia, perché sia di qualità, a vantaggio di uno sviluppo equo e sostenibile per tutti. Da esperto di orientamento, che ne ha seguito e attraversato l'evoluzione nel tempo, evidenzia la bassa domanda di orientamento da parte dei protagonisti delle storie, che attribuisce al fatto, probabilmente, che sono storie personali di successo e di soddisfazione, di protagonisti che non hanno sentito il bisogno di specifici interventi di orientamento, forse perché non manifestavano dubbi e conflitti tali da impedire una scelta, ma forse anche per una scarsa consapevolezza circa l'importanza della scelta che ognuno stava per fare, come testimonia qualche protagonista. Tuttavia, viene rilevato che le storie dei primi due gruppi riguardano periodi meno complessi di

Pagina a fronte
UNA RICETTA... MURALE! - Laboratorio di progettazione partecipata e decorazione pittorica di una parete nel quartiere di Ponziana (Trieste) realizzato all'interno dei Laboratori di Rigenerazione Urbana - LARU promossi dall'APS Kallipolis di Trieste, coordinato dall'artista Yuri Romagnoli con il contributo degli studenti del secondo anno del percorso di IeFP per Operatore Edile.

quelli che stanno vivendo e che vivranno i giovani studenti di oggi per i quali è necessario un nuovo orientamento e un cambio di prospettiva. Infatti, S. Soresi pensa e suggerisce un orientamento "che incoraggia a pensare al futuro suggerendo di provare a interconnettere il benessere economico con quello sociale e ambientale", come ci ricordano i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda ONU per il 2030.

Alla scuola si chiede di cambiare e in questi anni si sono susseguiti gli interventi di riforma, tra cui anche una normativa specifica sull'orientamento (prima il D.M. n. 487 del 6 agosto 1997 sull'orientamento delle studentesse e degli studenti a cui seguono specifiche "Linee guida per l'orientamento lungo tutto il corso della vita" con la C.M. n. 43/2009 aggiornate poi con la nota 4232/2014). Purtroppo a mancare, a mio avviso, è e rimane un intervento strutturale di formazione dei docenti, lasciati soli ad affrontare una grande complessità, un insegnamento basato ancora sulla trasmissione dei saperi, un mondo cambiato e un'economia che non offre certezze per il futuro. L'orientamento è cambiato e oggi è centrale la persona e la sua partecipazione attiva al processo di orientamento. Vista la complessità del momento storico che viviamo, oggi sarebbe più che mai necessario un forte investimento sull'orientamento in un'ottica permanente, come le storie dei protagonisti suggeriscono, perché le persone oggi sanno che il momento della transizione e della scelta non è uno soltanto, ma tanti, perché tanti saranno i momenti di passaggio e di cambiamento che ogni persona dovrà affrontare nel corso della sua vita. Questo aspetto sembra essere ormai noto e consolidato in ogni giovane, come il racconto dei protagonisti evidenzia. Compito della scuola è quello di attrezzare la persona ad affrontare i cambiamenti con responsabilità, autonomia ed efficacia, rendendo ciascuno sicuro e forte nei momenti di difficoltà e capace di affrontare ogni problema.

Molto interessante è stato, inoltre, comprendere, leggendo le storie di questo terzo gruppo, che i giovani di oggi si muovono in un mondo sommerso da informazioni di ogni tipo. Forse la difficoltà, oggi, è saper navigare e trovare la direzione giusta e il percorso più confacente per se stessi, selezionando opportunamente e con coerenza le informazioni tra le tante a portata di mano. I giovani sono anche consapevoli che le scelte che faranno non saranno scelte per la vita, tuttavia scelgono o cercano di fare le cose che più sono di loro interesse, a cominciare da esperienze che possono aiutare a capire se stessi e la direzione da prendere, com'è il caso di Elena Vedovello, che ha avuto il coraggio di lasciare la sua scuola e il suo mondo perché "poco aperto al cambiamento, poco adatto al resto del mondo che cambia" e diventare studentessa del Collegio del Mondo Unito in Armenia. I giovani oggi manifestano una maggiore consapevolezza e capacità di perseguire le loro passioni, che emergono in maniera più netta.

Purtroppo, nella scuola continuano a mancare sia una progettazione educativa verticale con forte valenza orientativa sia una didattica centrata sulla persona e sui suoi bisogni e finalizzata alla sua maturazione e autonomia. Per questo ritengo che il libro, oltre alla piacevole lettura che ne deriva, possa divenire, per gli insegnanti, un utile e stimolante strumento per innovare l'insegnamento in termini orientativi e favorire il rafforzamento dell'autonomia della persona, e aiutare altri operatori, come genitori e/o educatori, a comprendere come contribuire responsabilmente allo sviluppo dei figli e dei giovani.

Speranzina Ferraro
Esperta di orientamento e sistemi educativi

io non
perdo la testa

IL LAVORO HA UN FUTURO ANZI TRE

I NUOVI ORIZZONTI DELL'ECONOMIA

di Mario Mantovani
Ed. Guerini NEXT, 2019
209 pagine

Nel settembre del 2019, quando questo libro è stato pubblicato, non c'erano avvisaglie di COVID-19 e si poteva pensare al futuro del lavoro prendendo in considerazione trend economici che fino a quel momento erano analizzabili e valutabili.

In questo tragico momento in cui l'economia e il lavoro sono fermi ed emerge forte l'esigenza di rinascita questo testo può essere un concreto aiuto per una riflessione proficua e necessaria sul lavoro, la formazione, il welfare nelle sue varie declinazioni.

Vorrei soffermarmi sulle utili indicazioni che l'autore fornisce sulla tipologia del nuovo lavoro futuro correlato con la formazione, l'orientamento e la scuola; le indicazioni fornite permettono di ampliare lo sguardo sul futuro prossimo, contemporaneo e oltre in una visione d'insieme di quelle che potrebbero essere le opportunità di benessere sociale per tutti se si opera in un'ottica di collaborazione e di raggiungimento di fini comuni.

Ampi sono i capitoli che riguardano il welfare sanitario, sociale e previdenziale, fornendo, oltre a un'accurata analisi dell'esistente e di ciò che si sta già facendo (nel bene e nel male), anche dei suggerimenti per il cambiamento.

Utili sono le indicazioni che l'autore fornisce sulla tipologia del nuovo lavoro futuro che sarà per forza di cose correlato con la formazione, l'orientamento e la scuola; su questa parte vorrei porre l'attenzione.

Già nel primo capitolo: "terremoto", c'è una sorta di chiaroveggenza su quello che è accaduto e che ci porta ad analizzare il concetto finora utilizzato di lavoro definito "capital-lavoristico".

Questo modello è già entrato in crisi ed è soggetto ad una trasformazione irreversibile già presente nella nostra società sotto la forza dominante – che abbiamo direttamente sperimentato durante il lockdown – della trasformazione tecnologica digitale.

Questa trasformazione oltre a modificare la relazione lavoratore – azienda, si ripercuote anche sul sistema scuola: i giovani apprendono sempre di più in modo esperienziale, non seguono (o seguono poco) manuali e lezioni; questi sono già codificati e sostituiti da programmi in costante aggiornamento e facilmente fruibili con PC o Tablet.

È altresì mutata la logica dell'apprendimento: si riduce l'importanza della singola nozione/informazione ed è aumentata la capacità di ricerca e di connessioni tra le informazioni; sono cambiati anche i contenuti della conoscenza, soprattutto quelli che riguardano il mondo dell'industria e delle imprese.

Le aziende non chiedono persone specializzate ma che siano in grado di specializzarsi, adattarsi velocemente ai cambiamenti, flessibili, orientate agli

obiettivi, capaci di incrementare rapidità ed efficacia.

In quest'ottica la vera sfida è lo sviluppo delle competenze, processo continuo che nasce fin dalla scuola dell'infanzia e prosegue per tutta la vita.

L'autore suggerisce che la Scuola, il sistema Universitario e la Formazione Professionale devono insegnare ad apprendere, utilizzando le materie come strumenti, come esempi di applicazione delle nozioni e non solo come fine ed esito dell'apprendimento; è notevole che sia un manager a evidenziare questo aspetto della scuola.

L'utilizzo dei nuovi linguaggi, l'accessibilità alle conoscenze attraverso software non vuol dire che si deve insegnare solo informatica ma che questo è uno dei linguaggi fondamentali che vanno curati come lo sono la scrittura, la lettura e la matematica.

Ai docenti spetterà il lavoro più complesso, di revisione della didattica, di modalità di rapporto con gli studenti, di ricalibratura degli obiettivi di apprendimento e sarebbe bene - si suggerisce - di istituire una forte alleanza tra manager di aziende e docenti finalizzata allo scambio di competenze vicendevolmente arricchenti per ovviare al gap tra sapere teorico e sapere pratico che ancora esiste soprattutto nella scuola secondaria di secondo grado.

L'autore propone il potenziamento delle esperienze di alternanza scuola – lavoro (oggi PCTO) e dell'orientamento all'interno dei cicli scolastici in stretto raccordo con i responsabili delle filiere produttive dei diversi territori nazionali.

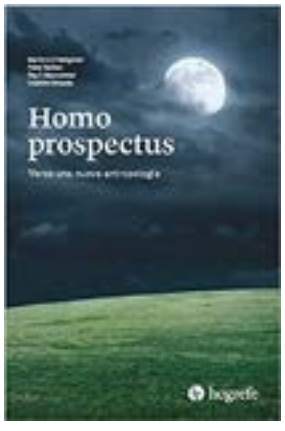
Anche le Aziende devono imparare a conoscere i canditati che si offrono per un impiego in base alle modalità di apprendimento; devono inoltre sviluppare sistemi di apprendimento continuativo e prevederlo all'interno dei contratti di lavoro.

Vengono date delle proposte di azioni attuabili anche ai politici, ai decisori, ai sindacati al fine di condurci al lavoro del futuro che sarà organizzato e/o auto – organizzato, in una prospettiva di *accesso* in cui ognuno contribuirà, per quanto gli è possibile, al benessere generale attraverso la partecipazione costante a sessioni di formazione e aggiornamento per la costruzione di un lavoro soddisfacente per tutti.

Antonella Santin
Psicologa, Coordinatrice della Struttura stabile di sostegno all'orientamento educativo area friulana – Regione Autonoma FVG
Direzione centrale lavoro, formazione, istruzione e famiglia - Servizio ricerca, apprendimento permanente e fondo sociale europeo
Centro di Orientamento Regionale di Pordenone

HOMO PROSPECTUS

VERSO UNA NUOVA ANTROPOLOGIA



di Martin E. P. Seligman; Peter Railton; Roy F. Baumeister; Chandra Sripada
Hogrefe, 2019
312 pagine

Gli autori sostengono che il termine *Homo Sapiens* - uomo sapiente - non s'addice a descrivere il genere umano al meglio - non si nasce sapienti semmai lo si diventa - mentre ciò che lo caratterizzerebbe in modo specifico sarebbe, piuttosto, la *"ineguagliabile capacità di orientare le proprie azioni immaginando varie possibilità che si articolano nel futuro"* - ossia per dirla con un termine centrale nel libro l'uomo sarebbe caratterizzato dalla *prospezione*.

La prospezione, più precisamente, avrebbe a che fare con i processi mentali circa la progettazione e la valutazione delle possibilità future e il successivo utilizzo di tali proiezioni per orientare il pensiero e l'azione.

Lo scopo degli autori, ponendo l'accento sulla prospezione e i relativi processi mentali, è anche quello di promuovere una "nuova" psicologia (chissà perché antropologia nel titolo), ritenendo che il *futuro*, o meglio la cognizione che riguarda il futuro, sia stato piuttosto trascurato dalla psicologia. Anzi, la psicologia, nell'ultimo secolo, risulterebbe, a detta loro, prigioniera di una eccessiva attenzione ai comportamenti passati e presenti della condotta umana. Psicoanalisi, comportamentismo e lo stesso approccio cognitivista tendono a usare il passato (storia e patrimonio genetico) e il presente (stimoli, pulsioni e emozioni presenti al momento) per delineare il futuro di una persona. Invece si sostiene che l'elemento centrale dell'agency umana sia quella di "metabolizzare" il passato e il presente per produrre i futuri possibili, cioè la prospezione.

Alcune domande retoriche riportate nel testo rendono meglio cosa si intende se si pone la prospezione quale elemento centrale della psicologia:

- se la memoria, ad esempio, non fosse un archivio di fotografie, bensì una collezione mutevole di possibilità;
- se la felicità non fosse la denuncia di uno stato attuale, bensì la previsione di come andranno le cose in futuro;
- se l'emozione non fosse un'agitazione che nasce dal presente, bensì una guida per il futuro;
- se il trattamento dei disturbi psicologici non avesse tanto a che fare con la soluzione di conflitti del passato quanto piuttosto con la modificazione dell'atteggiamento verso il futuro.

Va da sé che un nuovo paradigma scientifico è destinato a trovare resistenze, speculazioni e forti critiche. A tal proposito mi preme fare una considerazione: credo che non ci sia psicologo/a più disponibile a prendere in seria considerazione le tesi esposte nel libro di chi opera nell'orientamento scolastico e professionale poiché si trova quotidianamente a confrontarsi con ideali, aspirazioni, desideri, progetti della persona e la dimensione "futuro" è, per così dire, il focus del suo lavoro.

Nella prima parte del volume - i primi cinque capitoli - tra altre tematiche ci si sofferma su una questione cruciale per la teoria della prospezione e vale a dire perché il modo quotidiano di pensare sembra tanto concentrato sul presente e sul passato recente e si dedica poco tempo alla pianificazione per il futuro. Insomma, perché il pensiero e le azioni umane sono guidati per la maggior parte da processi impliciti o intuitivi più che dalla riflessione, dalla pianificazione, dalla decisione esplicita, dalla capacità di anticipare gli eventi?

La tesi esposta nel libro consiste nell'affermare che in realtà il pensiero intuitivo - distinto dal pensiero deliberativo, capace di ragionamento logico, statistico, previsionale - che fa uso di abitudini e euristiche semplificate, in realtà fa anch'esso uso di complesse elaborazioni di informazioni, calcoli sul valore e sui rischi attesi, anche se in modo rapido. Semmai il problema di buone o meno intuizioni dipende dalle informazioni che si possiede piuttosto che dal tipo di processo mentale. Ancora, il pensiero intuitivo e il pensiero riflessivo sembrano essere interconnessi e il pensiero riflessivo preposto alla costruzione delle rappresentazioni del futuro si avvarrebbe di processi intuitivi, come ad esempio il sistema di valutazione intuitivo di tipo affettivo.

Anche un altro tipo di pensiero, più diffuso di quanto si pensi, come il *mind-wandering,* letteralmente vagare della mente, legato all'immaginazione, alla fantasticheria, al sogno, viene inteso dagli autori legato alla prospezione, come un processo adattivo che ci aiuta a prepararci agli eventi e a raggiungere i nostri obiettivi imminenti.

La seconda parte del volume - sei capitoli - ha per titolo *Prospezione e le domande fondamentali della vita* e, appunto, tratta aspetti centrali della vita come il libero arbitrio, le emozioni, la moralità nell'ottica della prospezione.

Di certo lo spirito della prospezione è quello di essere antitetico sia a una concezione deterministica sia a una concezione fatalistica della vita e il futuro, in questo senso, è inteso per gran parte dalle persone come una pianificazione, cioè il tracciare un percorso per raggiungere un futuro desiderato partendo dal presente. La concezione ottimistica della vita, che tutto sommato accompagna le persone, la tendenza a sopravvalutare i propri tratti positivi e sottovalutare i propri insuccessi, il senso di controllo su circostanze in realtà poco controllabili sono espressione di una concezione positiva della vita e sono "illusioni", *bias*, motivanti a realizzare i propri progetti.

L'argomento del libero arbitrio (settimo capitolo), tema filosofico secolare, nell'ottica della prospezione si esplicita nel processo di costruzione delle opzioni, cioè di piani di azione possibili e nei processi di scelta dove alle diverse opzioni vengono assegnati pesi e valori per definire la scelta migliore. Ma è proprio la grande capacità di produrre opzioni e piani d'azione propria dell'uomo che determina il libero arbitrio. È la prospezione, quindi, a determinare il libero arbitrio e la libertà.

Nel trattare l'argomento delle emozioni, che notoriamente sono vissuti del presente, gli autori hanno cercato di dimostrare come in realtà possono coinvolgere il futuro in modi diversi: sia provando emozioni nel presente pensando al futuro, sia, pensando al futuro, prevedendo le emozioni che si proveranno. In ogni caso la simulazione del futuro ha a che fare con le emozioni. Nella teoria della prospezione le emozioni, in genere, più che essere causa di comportamenti - paura e fuga davanti a un pericolo - sono stati personali desiderati (o da evitare) con il raggiungimento degli scopi che ci si pone.

Uno dei capitoli più lunghi del libro affronta la tematica della moralità dove i giudizi morali sono intesi come valutazioni, con funzioni di guida, delle nostre e altrui azioni (comprese quelle possibili) per meglio comprendere la qualità valoriale delle stesse. E, in definitiva, per

PROVE DI COLORE - Esercitazione pratica volta a testare e verificare le performance delle pitture al quarzo su superfici orizzontali tipicamente utilizzate nell'ambito dei playground - spazi gioco urbani.

avere più riscontro sulla qualità della nostra vita sociale.

L'ultimo capitolo, dedicato alla creatività, mette in evidenza come la prospezione sia strettamente legata a costrutti quali l'immaginazione, l'originalità, l'innovazione, la creatività in quanto rappresentazioni mentali di eventi non presenti realmente e in divenire.

Come si sarà compreso da questa breve presentazione, *Homo Prospectus*, trattando vari aspetti della psicologia su un piano più strettamente filosofico-epistemologico, non offre pratiche di intervento psicologico e, tuttavia, ha il pregio di dimostrare a chi opera in tale ambito quanto importante sia tenere in debita considerazione la cognizione del futuro dell'interlocutore.

Fortunato Mior
Psicologo, Struttura stabile di sostegno all'orientamento educativo area friulana – Regione Autonoma FVG
Direzione centrale lavoro, formazione, istruzione e famiglia - Servizio ricerca, apprendimento permanente e fondo sociale europeo
Centro di Orientamento Regionale di Pordenone

LA GRAMMATICA DEI CONFLITTI

L'ARTE MAIEUTICA DI TRASFORMARE LE CONTRARIETÀ IN RISORSE

di Daniele Novara
Edizioni Sonda, 2011
191 pagine

Pagina a fronte, in alto e in basso Laboratorio di progettazione e decorazione pittorica di una parete commemorativa degli Europei Under 21 di calcio ospitati nel 2019 in Friuli Venezia Giulia, commissionato dalla Federazione Italiana Giuoco calcio con il progetto WEAREYOUROPE. Studenti del primo e secondo anno dei percorsi di IeFP per Operatore Edile, coordinati dall'artista - docente Mattia Campo Dall'Orto, hanno realizzato un murales dedicato alle nazioni e alle tifoserie delle squadre che hanno giocato a Trieste nella fase di qualificazione. Il progetto rientra nell'iniziativa "Chromopolis - la Città del Futuro" promosso dal PAG - Progetto Area Giovani - Comune di Trieste".

Autore del libro è Daniele Novara, pedagogista, consulente e formatore, che ha fondato, nel 1989, il CPP - Centro Psicopedagogico per la Pace e la gestione dei conflitti (www.cppp.it), Istituto orientato alla formazione e ai processi di apprendimento nelle situazioni di conflittualità. Egli ha inventato vari strumenti educativi e formativi quali *Il Cestino della Rabbia*, *il Cassetto delle Tracce*, *il Diario dei Conflitti* ed ha fondato un centro educativo in Kosovo per bambini dai due ai cinque anni. Fondatore della rivista *Conflitti*, è anche docente universitario nel Master in Formazione Interculturale presso l'Università Cattolica di Milano.

L'Autore ci propone una rilettura molto interessante ed innovativa del conflitto. In una cultura europea occidentale nella quale il conflitto è connotato negativamente, come qualcosa da evitare, da temere e da cui fuggire, Novara ci offre una visione del conflitto quale occasione preziosa per imparare a star bene con gli altri e con noi stessi/e.

Egli sostiene che "finché c'è conflitto c'è speranza" perché sono le cattive relazioni a impedirlo, stabilendo una specie di "tranquillità cimiteriale", dove "non è consentito alcun disturbo reciproco e nessuna comunicazione discordante". Viceversa, le buone relazioni consentono il conflitto, perché è in esso che si possono trasformare le relazioni in relazioni vitali e significative. È un'opportunità di conoscenza di noi stessi/e e delle altre persone, di autoregolazione, di evoluzione personale. Per far questo tuttavia è fondamentale saper leggere i conflitti. E Novara ci offre degli strumenti per farlo. A partire dal "*Quadrante dei Conflitti*" che ci aiuta a riconoscere e posizionare le situazioni conflittuali per meglio comprenderle e affrontarle nel modo migliore, al "*Diario dei Conflitti*" quale spazio di riflessione introspettiva.

L'autore distingue tra violenza e conflitto, al fine di fare chiarezza, centrando l'attenzione in particolar modo sul linguaggio, che se adeguatamente usato, favorisce la comprensione del contesto e la sua trasformazione. Ci invita a "so-stare" nel conflitto per esplorare i nostri "punti dolenti", a sospendere il giudizio e creare una distanza adeguata, ad imparare a negoziare assumendoci la responsabilità personale di apprendere ed evolvere, riuscendo a superare le nostre posizioni per immaginare bisogni, desideri e interessi comuni, che sono alla base dei conflitti e riconoscerli.

Nel capitolo "*La mediazione: in mezzo al conflitto per aiutare i contendenti a fare da soli*" scritto in collaborazione con Paolo Ragusa (vice presidente del CCCP), Novara offre spunti e strumenti anche per chi, nel ruolo di consulente, confidente informale, genitore, insegnante, è chiamato in causa nelle dinamiche conflittuali tra colleghi, studenti, amici, figli, … Egli distingue le

diverse posture che può assumere una persona nel ruolo (formale o informale) di "mediatrice" differenziando obiettivi e modalità delle diverse forme di "mediazione" che conosciamo: il negoziato, l'arbitrato, la conciliazione, la riconciliazione, distinguendole dalla mediazione intesa come processo che mette le persone nella condizione di occuparsi del conflitto che vivono, riconoscendolo come proprio, e riconoscendo in esso anche la propria parte di responsabilità.

Chiudiamo la recensione del libro riprendendone le parole conclusive: "*Accetta la sfida del confronto, non eliminare o evitare chi ti si oppone, ascolta anche il suo grido che è spesso un disperato bisogno di aiuto che non sa mostrarsi se non nel dolore del contrasto. Come l'adolescente che, rimpiangendo la magia protetta dell'infanzia, dolorosamente si ribella ai genitori, perché l'età esige il suo pedaggio e per crescere occorre davvero separarsi e congedarsi dalle antiche dipendenze. Come un bambino piccolo che litigando col compagno scopre i suoi limiti, vive una sana frustrazione evolutiva, sperimenta la concreta presenza degli altri. Come la coppia che vive l'ebbrezza dell'innamoramento ma anche il dolore sordo della difficoltà a comunicare, e che senza rinunciare alla gioia dell'amore accetta di stare nella relazione profonda. Come chi vive l'ingiustizia ma non cerca la vendetta, e si propone piuttosto di costruire quei cambiamenti perché l'ingiustizia non si ripeta più. Ecco: sono queste le nuove competenze per questi nostri tempi difficili. Essere felici non può che riguardare la nostra capacità di affrontare e vivere i conflitti piuttosto che di saperli abilmente evitare*".

Marianna Toffanin
Psicologa - Struttura Stabile Orientamento Informativo, Specialistico e per lo Sviluppo delle Competenze – Regione Autonoma FVG Direzione centrale lavoro, formazione, istruzione e famiglia - Servizio ricerca, apprendimento permanente e fondo sociale europeo
Centro di Orientamento Regionale di Gorizia

QUADERNI DI
ORIENTAMENTO

Rivista semestrale indirizzata a:
- *insegnanti;*
- *formatori;*
- *ricercatori;*
- *operatori.*

che si occupano di problematiche di orientamento, da punti diversi di osservazione quali:
- *istituzioni scolastiche;*
- *enti pubblici;*
- *servizi di formazione ai giovani.*

Disponibile anche in formato elettronico PDF al seguente indirizzo:
www. regione.fvg.it

selezionare la voce dal menu:
ISTRUZIONE RICERCA

cliccare sul link:
La Regione per gli orientatori
Rivista
Quaderni di Orientamento

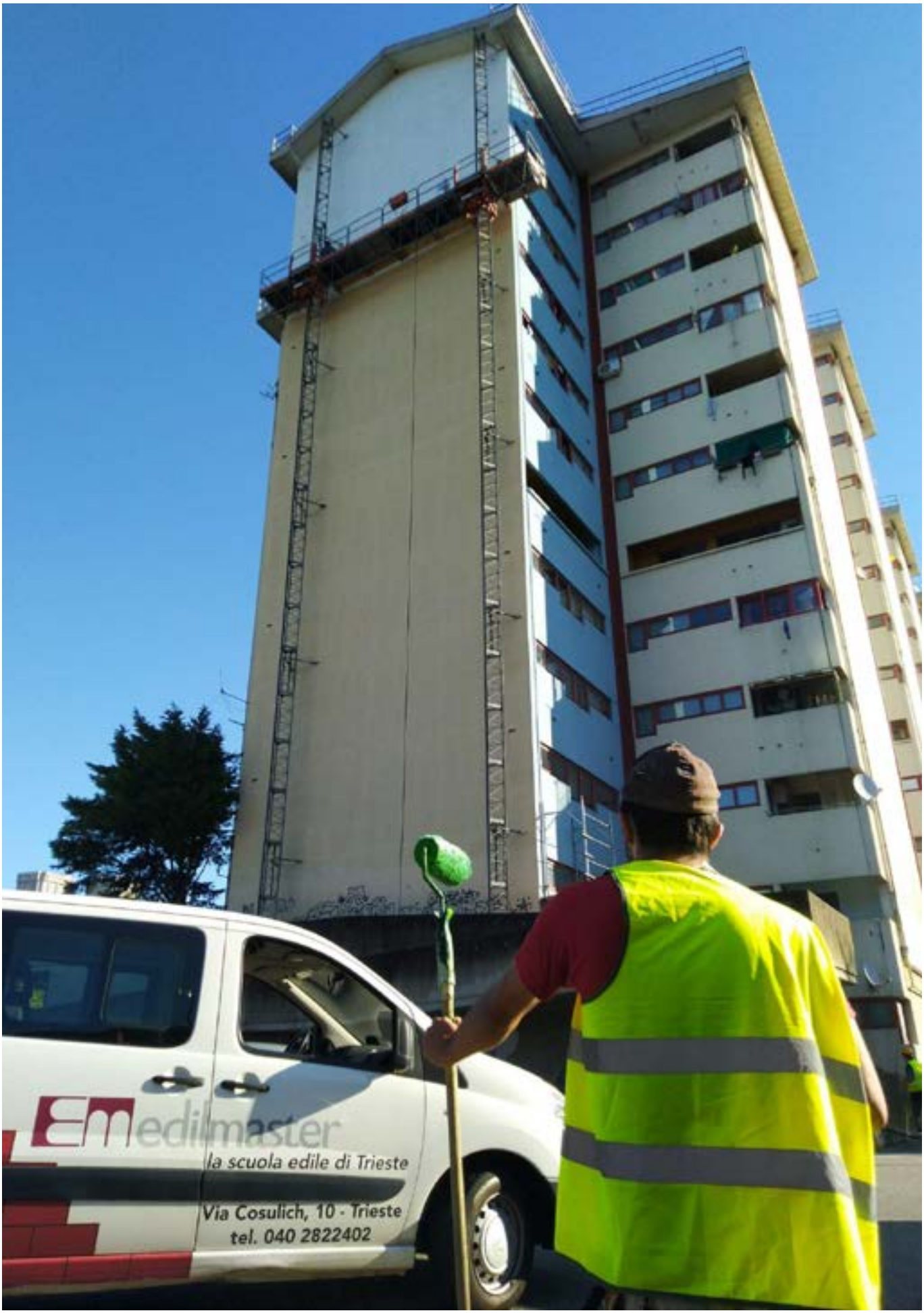
Richiesta pubblicazioni:
per nuovi abbonamenti, richieste di numeri arretrati o cambiamento di indirizzo, inviare una e-mail alla redazione: cr.orientamento@regione.fvg.it

Sono graditi contributi, anche se non se ne garantisce la pubblicazione.

Il materiale potrà riguardare: contributi teorici su tematiche specifiche dell'orientamento scolastico, professionale o attinenti; *progetti, ricerche, esperienze; informazioni su convegni, seminari e pubblicazioni inerenti l'orientamento.*

Il lavoro dovrà essere così formulato:
Titolo, sottotitolo e breve sommario;
Testo centrale: lunghezza massima di 4 pagine (18.000 caratteri spazi inclusi);
Nome e cognome dell'autore, professione, ente di appartenenza, ruolo ricoperto, sede di attività;
Tabelle, grafici o figure in formato .jpg o .tiff, progressivamente numerati, dovranno essere allegati a parte e contenere le indicazioni per un idoneo posizionamento nel testo;
Le note bibliografiche dovranno indicare cognome e nome dell'autore, titolo dell'opera, casa editrice, anno di pubblicazione ed eventuali pagine citate.

Coloro che volessero collaborare con la rivista potranno inviare il loro articolo a mezzo e-mail a:
Redazione di "Quaderni di Orientamento"
Direzione centrale lavoro, formazione, istruzione e famiglia
Servizio ricerca apprendimento permanente e Fondo Sociale Europeo
Scala Cappuccini, 1 - 34131 Trieste
email: cr.orientamento@regione.fvg.it


Emedilmaster
la scuola edile di Trieste
Via Cosulich, 10 - Trieste
tel. 040 2822402

REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

VIOLENZA DI GENERE: MANIFESTAZIONI, CONSEGUENZE E STRUMENTI PER CONTRASTARLA

ALLEGATO ALLA RIVISTA "QUADERNI DI ORIENTAMENTO" N. 56

REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

VIOLENZA DI GENERE: MANIFESTAZIONI, CONSEGUENZE E STRUMENTI PER CONTRASTARLA

ALLEGATO ALLA RIVISTA "QUADERNI DI ORIENTAMENTO" N. 56

INDICE

INTRODUZIONE 05
a cura della Redazione

CONOSCERLA, RICONOSCERLA, PREVENIRLA 09
Formazione e progetti educativi contro la violenza di genere
M. Tescari J. Mattiuz

LA VIOLENZA DI GENERE 13
Il codice rosa e le conseguenze sulla salute delle donne
F. Nascimben

VOCI DAL SILENZIO 20
Storie di donne per contrastare la violenza di genere
R. Giannetti

VIOLENZA ASSISTITA 25
Un maltrattamento sottovalutato, sottostimato e spesso dimenticato
F. M. Bares

RISPETTA*MI!* 30
Un percorso di educazione di genere
A. K. Jelen

1522 NUMERO
ANTIVIOLENZA
FERMIAMO LA VIOLENZA SULLE DONNE:
RICOSTRUIRSI UN FUTURO È POSSIBILE

INTRODUZIONE

a cura della Redazione

La violenza di genere è riconosciuta come pesante violazione dei diritti umani, oltre che importante problema di sanità pubblica, che incide direttamente sul benessere fisico e psichico delle donne e indirettamente sul benessere sociale e culturale di tutta la popolazione (OMS) a livello mondiale, infatti l'Assemblea generale delle Nazioni Unite, invita i governi, le organizzazioni internazionali e le ONG a organizzare attività mirate a sensibilizzare l'opinione pubblica su questa piaga sociale, in particolare, nella data del 25 novembre, eletta a **Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne** (risoluzione dell'ONU 54/134 del 17 dicembre 1999).

Il 25 novembre è passato da poco e le iniziative di quest'anno hanno tenuto conto anche del fatto che il rischio di violenza sulle donne nel 2020 è aumentato a causa dell'emergenza generata dall'epidemia di Coronavirus, dal momento che molto spesso la violenza avviene all'interno della famiglia, tra le mura domestiche. Dati ISTAT evidenziano che il luogo dell'atto violento segnalato al numero verde 1522 è la propria casa nel 75% circa dei casi nel 2019 e 2020, negli anni, dal 2013, la percentuale supera il 70%[1].

Quando le famiglie sono più a stretto contatto e trascorrono più tempo insieme, come avvenuto durante la pandemia, ancora attuale, aumenta il rischio che donne e figlie/i siano esposti alla violenza soprattutto se in famiglia ci sono gravi perdite economiche o di lavoro. Man mano che le risorse economiche diventano più scarse, possono aumentare anche forme di abuso, di potere e di controllo da parte del partner[2].

Le disposizioni normative in materia di distanziamento sociale introdotte per contenere il contagio si sono rivelate, inoltre, un elemento che ostacola l'accoglienza delle vittime da parte delle strutture di prima accoglienza (Pronto Soccorso, Polizia ecc.), tuttavia i centri antiviolenza e le case rifugio sono sempre rimasti attivi in questo periodo, nel rispetto delle prescrizioni igienico-sanitarie previste.

Nel periodo di isolamento forzato, sono state potenziate le campagne di sensibilizzazione sulla problematica, rinforzando il messaggio

dell'importanza della richiesta di aiuto per uscire dalla violenza e segnalando con forza il numero 1522 anti violenza e *stalking* per ricevere valido sostegno[3]. Il numero delle chiamate al numero verde antiviolenza 1522 valide, sia telefoniche, sia via chat nel periodo compreso tra marzo e ottobre 2020 è notevolmente cresciuto rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (+71,7%), passando da 13.424 a 23.071. Le richieste di aiuto tramite telefono sono aumentate del 36%, quelle tramite chat del 75%. Tra i motivi che inducono a contattare il numero verde sono raddoppiate le chiamate per la "richiesta di aiuto da parte delle vittime di violenza" e le "segnalazioni per casi di violenza" che insieme rappresentano il 45,8% delle chiamate valide[4].

Il perpetrarsi della violenza, in particolare della violenza di genere, è fortemente connessa alla tradizione culturale di appartenenza, in particolare quando questa ha consolidato stereotipi legati ai ruoli sessuali che vanno a giustificare la violenza di genere. Ancora oggi, in particolare nella cultura occidentale, persistono radicate convinzioni (modelli socio-educativi e relazionali trasmessi tra generazioni) che vedono la donna subordinata all'uomo e come soggetto dipendente nel rapporto affettivo ed economico.

Perciò, qualsiasi sforzo porti a un cambiamento sociale e culturale in cui il problema venga riconosciuto e affrontato, valorizzando le differenze di genere, la reciprocità dei ruoli di uomo e donna e le risorse individuali è un fondamentale passo verso la prevenzione del fenomeno.

È, perciò, necessario, potenziare le azioni virtuose che permettano alla cittadinanza di informarsi e contribuire a un cambiamento culturale, in particolare coinvolgendo le giovani generazioni.

Gli interventi che hanno maggiore impatto e possibilità di creare volani virtuosi per un cambiamento culturale sono rappresentati da percorsi informativi e formativi rivolti a studenti e studentesse delle scuole di ogni grado (dalle scuole primarie a percorsi universitari), a persone che operano in Strutture che hanno più stretto contatto con donne maltrattate (servizi sanitari, servizi sociali, forze dell'ordine, associazioni di volontariato ecc.) fino ad arrivare a ogni cittadino e cittadina interessato/a.

La rivista Quaderni di orientamento vuole dare spazio, in questo inserto dedicato, ad alcune realtà, pratiche e progetti di contrasto al fenomeno della violenza di genere presenti, in particolare, sul territorio regionale. L'intento non è solo di informare e dare spazio a buone pratiche, ma anche di contribuire a diffondere il concetto che è necessario un cambiamento culturale per poter modificare tale realtà e che questo si può fare.

I contributi ospitati in questo inserto rappresentano solo una parte del grande lavoro di rete che viene portato avanti da Istituzioni, Enti, Associazioni ecc. sul territorio per aiutare le vittime di violenza, per promuovere il superamento di quegli stereotipi di genere che fanno da substrato alla violenza, per creare le basi di una società che sviluppa comportamenti non violenti.

Il contributo dall'Associazione Voce Donna Onlus di Pordenone, che gestisce i Centri Anti-Violenza del territorio regionale e iniziative mirate alla sensibilizzazione sulla tematica della violenza di genere, rivolte a tutte le età, dà uno spaccato delle attività realizzate.

La dott.ssa Nascimben, dirigente medico di Pronto Soccorso e Medicina d'Urgenza, nonché Responsabile del Gruppo Aziendale Violenza dell'Azienda Sanitaria Friuli Occidentale (PN) sottolinea come la violenza sulle donne generi problemi di salute, con ricadute anche sulle generazioni future ed evidenzia l'importanza di interventi competenti ed integrati per la presa in carico delle vittime.

Il contributo del Centro Anti Violenza Te-

lefono Rosa di Treviso sintetizza le attività realizzate nel tempo, con riferimento anche al periodo di isolamento dato dall'emergenza COVID-19, e racconta un'esperienza che ha unito l'esigenza di dare voce alle donne vittime di violenza e la volontà di coinvolgere i/le giovani in un percorso di formazione e confronto sulle relazioni. Il risultato è stato un libro contenente storie di donne maltrattate e illustrato da studenti e studentesse di un corso di grafica. Ragazzi e ragazze che hanno partecipato al progetto hanno anche lasciato brevi riflessioni sulla loro esperienza, la nota di Martina fa intuire l'impatto che possono avere percorsi simili: "Quando siamo piccole ci dicono che c'è un mostro che dorme sotto il letto, poi quando cresciamo scopriamo che un mostro può dormire anche accanto a noi. È un mostro particolare, assume varie forme e la sua peculiarità è l'inganno. Per entrambi i mostri, il segreto è accendere la luce, per far riaffiorare il coraggio di scacciarli e dormire finalmente sonni tranquilli".

L'intervento della prof.ssa Fabia Mellina Bares focalizza l'attenzione sul fenomeno della violenza assistita e le sue conseguenze su bambine e bambini.

Chiude questa serie di articoli la prof.ssa Alessandra Jelen, che racconta un'esperienza condotta dal 2017 in alcune scuole secondarie di secondo grado della Regione FVG: un percorso di educazione di genere che ha visto coinvolti negli anni oltre 3.000 studenti e studentesse e numerosi insegnanti.

a cura della redazione

Ringraziando tutte le autrici per i preziosi contributi che hanno voluto condividere, ci auguriamo che questi stimolino riflessioni e progettazioni future.

NOTE

1. Diffusione dati Istat in ISTAT https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/speciale-covid-19

2. Ministero della salute – Salute donna – Violenza sulle donne http://www.salute.gov.it/portale/donna/dettaglioContenutiDonna.jsp?lingua=italiano&id=4498&area=Salute%20donna&menu=societa)

3. Dipartimento Pari Opportunità in ISTAT https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/speciale-covid-19

4. Il numero di pubblica utilità 1522 durante la pandemia (marzo-ottobre 2020) in ISTAT https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/speciale-covid-19

CONOSCERLA, RICONOSCERLA PREVENIRLA

FORMAZIONE E PROGETTI EDUCATIVI CONTRO LA VIOLENZA DI GENERE

DOTT.SSA MARTINA TESCARI, DOTT.SSA JESSICA MATTIUZ

I Centri AntiViolenza accolgono e sostengono le donne maltrattate dal punto di vista sia psicologico, sia materiale e contribuiscono anche a un cambiamento culturale attraverso percorsi educativi per persone giovani e adulte.

L'Associazione Voce Donna Onlus è impegnata dal 1997 nella prevenzione e nel contrasto alla violenza contro le donne. Le azioni si concretizzano nella gestione dei Centri Antiviolenza operanti nel territorio regionale, nonché in iniziative volte alla sensibilizzazione alla tematica, rivolte a tutte le età. Una parte di lavoro che negli anni sta divenendo sempre più consistente riguarda l'organizzazione di interventi formativi educativi nelle scuole del territorio del Friuli Venezia Giulia, con l'obiettivo di trattare con studenti e studentesse i principi che stanno alla base di relazioni positive e fondate sul rispetto dell'altro e dell'altra. Altre iniziative di sensibilizzazione e formazione sono state pensate per gli adulti, con interlocutori che vanno dagli insegnanti di vario ordine e grado agli addetti al settore sociosanitario, con l'obiettivo di offrire loro degli strumenti che li aiutino a prevenire, riconoscere e affrontare situazioni di violenza in cui potrebbe incorrere l'utenza di riferimento.

L'Associazione opera a Pordenone e provincia con la finalità di sostenere le donne che subiscono violenza. Attualmente gestisce due Centri Antiviolenza (a Pordenone e a Tolmezzo), 5 strutture protette a indirizzo segreto e 2 case di transizione (appartamenti destinati a donne e minori in uscita dalla casa rifugio ma ancora non completamente autonomi da gestire le spese di un alloggio in autonomia).

I principi fondamentali su cui si basa l'Associazione sono l'autodeterminazione della donna, ovvero il rispetto della sua autonomia e libertà di scelta in qualsiasi fase del percorso, l'astensione dal giudizio e l'imparzialità nella relazione con le donne che si rivolgono al Centro. Un altro principio fondamentale è la riservatezza, consistente nell'obbligo di tutelare la privacy, garantire l'anonimato e non rivelare informazioni apprese (salvo all'Autorità Giudiziaria nel corso di indagini, su esplicita richiesta). All'attività di ascolto e sostegno si affianca

l'impegno nella prevenzione e sensibilizzazione nei confronti del fenomeno della violenza di genere. A tal obiettivo fanno riferimento gli incontri organizzati nelle scuole di vario ordine e grado del Friuli Venezia Giulia (possibili grazie ai contributi regionali Lg n. 17/00 "Realizzazione di progetti antiviolenza e istituzione di centri per donne in difficoltà", al contributo per progetti e iniziative "speciali" che riguardano l'ambito tematico specifico del contrasto alla violenza di genere, e a specifici finanziamenti disposti dai singoli Comuni) e gli incontri di formazione rivolti ad addetti del settore. Dal 2011, infatti, le operatrici dell'Associazione sono impegnate nella diffusione di informazioni utili a far meglio comprendere, sin dalla più tenera età, i principi del rispetto dell'altro e dell'altra, il rispetto delle proprie emozioni e, con i ragazzi più grandi che iniziano a sperimentare le prime relazioni di coppia, i campanelli d'allarme a cui porre attenzione per evitare di minimizzare agiti prevaricanti e violenti. Il 2019 ha visto l'avvio del progetto pilota "Un arcobaleno di emozioni" presso la Scuola dell'Infanzia "S. Poletti" di Cordenons dove le operatrici, con l'ausilio di burattini preparati per l'occasione, hanno guidato i bambini e le bambine alla scoperta delle emozioni e alla comprensione dell'importanza di trovare le modalità più corrette per esprimere liberamente, ma con rispetto, le proprie sensazioni. Come sostiene Irene Biemmi, ricercatrice e docente di pedagogia generale e sociale presso il Dipartimento FORLILPSI dell'Università di Firenze, infatti, "Non è mai troppo tardi, ma non è nemmeno mai troppo presto" per favorire modelli di parità tra maschi e femmine, anche nella prima infanzia. Lo stesso percorso, adattato a bambini e bambine più grandi, è stato proposto anche in alcune scuole primarie e secondarie del territorio. Alle scuole secondarie di primo grado, soprattutto in occasione di particolari eventi come l'8 marzo, giornata internazionale della donna, o il 25 novembre, giornata internazionale contro la violenza sulle donne, negli anni numerosi sono stati gli interventi per sensibilizzare sulla tematica della violenza di genere, in alcuni casi coadiuvati dalla visione di alcuni film e conseguenti dibattiti assieme agli studenti e alle studentesse. Un progetto innovativo proposto durante l'anno scolastico 2017/2018 a studenti e studentesse delle classi terze e quarte dei tre istituti superiori del pordenonese, Leopardi-Majorana, Mattiussi e Torricelli, è il progetto SPaZ-Stereotipi pari a zero. Il progetto è stato realizzato in collaborazione con IRES FVG, Circolo della stampa Pordenone, Consulta degli studenti della provincia di PN e In Prima Persona – uomini contro la violenza. Ragazzi e ragazze si sono resi protagonisti dell'esperienza di peer education, una metodologia didattica che si basa sulla trasmissione di esperienze e conoscenze tra pari. Le operatrici di Voce Donna hanno organizzato un corso di formazione e sensibilizzazione sull'importanza della decostruzione degli stereotipi di genere, contenuti successivamente riportati dalle allieve e dagli allievi nelle rispettive classi. È stata inoltre richiesta ai compagni delle classi di riferimento la compilazione di un questionario per l'indagine della consapevolezza rispetto alla presenza o meno di stereotipi di genere (es. "è soprattutto l'uomo che deve provvedere alle esigenze economiche della famiglia?"; "Se in una coppia entrambi i partner lavorano, chi deve occuparsi della cura dei figli?"). Al termine del percorso è stato organizzato un convegno conclusivo alla presenza di numerose classi rappresentanti dei diversi Istituti, in cui sono stati presentati gli elaborati finali e i dati raccolti attraverso il questionario. Tale incontro si è concluso con la lectio magistralis della prof.ssa Graziella Priulla, sociologa e saggista italiana, docente all'Università di Catania. Tra i dati raccolti è significativo riscontrare come i ragazzi maschi (17/18 anni) ritenessero, ad esempio, che "è

corretto che sia l'uomo a provvedere al benessere economico della famiglia" (46,8%), mentre le ragazze fossero d'accordo con tale definizione al 17,7%. Alla domanda "è giusto che l'uomo prenda le decisioni più importanti" la risposta "sì, sempre/sì qualche volta" è stata data dal 59,7% dei maschi e dal 14,4% delle femmine.

Tra le formazioni e sensibilizzazioni più recenti gli e le insegnanti hanno richiesto alle operatrici per lo più due tipologie di interventi.

Un primo intervento offre una formazione di base agli studenti e alle studentesse: a partire dalla definizione del concetto di "violenza di genere" vengono toccati vari temi tra i quali le disparità storiche di potere esistenti tra uomo e donna, i modelli sociali ed educativi proposti dai media e dalla tradizione, nonché i campanelli d'allarme delle relazioni violente. La modalità didattica adottata prevede una continua interazione con gli allievi e le allieve, favorendo riflessioni condivise anche a partire da alcuni filmati. Una parte dell'intervento riguarda poi la presentazione del Centro Antiviolenza di Pordenone e di alcuni dati statistici utili ad inquadrare il fenomeno anche nel proprio territorio di riferimento. Il secondo intervento si focalizza sul linguaggio, valutato terreno fertile da cui può svilupparsi un atteggiamento prevaricante: dalle parole infatti, voce di stereotipi e pregiudizi, possono, in ultima istanza, manifestarsi agiti violenti. Viene inoltre trattato il tema dell'oggettificazione del corpo femminile, fenomeno che contribuisce al perpetrarsi di modelli fondati sulla disparità di genere e al rafforzamento dell'immagine della donna in quanto mero oggetto sessuale.

Dal 2011 le operatrici hanno incontrato più di 250 classi di vario ordine e grado.

Un'altra parte fondamentale del lavoro di sensibilizzazione e prevenzione riguarda la formazione degli operatori e delle operatrici che possono venire in contatto con la donna e i figli. Un esempio fruttuoso ha riguardato la formazione proposta nei mesi di gennaio e febbraio 2019 alle amministratrici appartenenti al progetto "Ambito Donna" del distretto n. 4 (del codroipese). Il percorso si è sviluppato in quattro incontri di tre ore ciascuno; con le partecipanti è stato possibile approfondire e riflettere sul fenomeno della violenza di genere, ragionando anche sulle ripercussioni dirette che notano o hanno notato esserci nel loro contesto di lavoro specifico.

Altra esperienza arricchente è stato il corso di formazione sviluppato in tre giornate allo IAL FVG Pordenone a settembre 2019, per un totale di 24 ore, con operatori e stakeholder del sistema territoriale FVG, pubblici e privati. Obiettivo del corso: permettere agli operatori di conoscere il contesto normativo, le politiche e gli interventi regionali in materia di violenza sulle donne; avere gli strumenti idonei a trasmettere una visione corretta delle relazioni di genere all'interno dei propri servizi e offrire maggiori competenze per prevenire, riconoscere e tutelare l'utenza qualora si trovi in situazioni di violenza.

DOTT.SSA MARTINA TESCARI
DOTT.SSA JESSICA MATTIUZ

Operatrici Associazione
Voce Donna

Onlus – Pordenone

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Pellai A., **Rinaldini V.**, **Tamburini B.** *Educazione tra pari. Manuale teorico pratico di empowered peer education,* Erickson, Trento (2012)
Baldry A.C., **Ferraro E.** *Uomini che uccidono. Storie, moventi e investigazioni,* Centro Scientifico Editore, Torino (2010)
Gamberi C. *Educare al Genere. Riflessioni e strumenti per articolare la complessità,* Carocci, Roma (2011)
Caione D. *Stereotipie arzigogoli. Divagazioni in tema di genere,* Matilda Editrice, Padova (2017)
Reale E. *Maltrattamento e violenza sulle donne. Vol. II. Criteri, metodi e strumenti dell'intervento clinico,* Franco Angeli, Bologna (2014)
Priulla G. *C'è differenza. Identità di genere e linguaggi: storie, corpi, immagini e parole,* Franco Angeli editore, Milano (2013)
Blasi G. *Manuale per ragazze rivoluzionarie,* Rizzoli, Milano (2018)
Biemmi I. *Sessi e sessismo nei testi scolastici: la rappresentazione dei generi nei libri di lettura delle elementari,* Consiglio regionale della Toscana, commissione regionale pari opportunità donna-uomo, Firenze (2006)
Biemmi I., **Leonelli V.** *Gabbie di genere. Retaggi sessisti e scelte formative,* Rosenberg e Sellier, Torino (2016)
Zanardo L. *Il corpo delle donne,* La Feltrinelli, Milano (2010)
Sapegno M.T. *Che genere di lingua.* Sessismo e potere discriminatorio delle parole, Carocci editore, Torino (2010)
Bonura M.L. *Che genere di violenza,* Erickson, Trento (2018)
Luberti R., **Pedrocco Biancardi M.T.** *La violenza assistita intrafamiliare,* Franco Angeli, Bologna (2008)

LA VIOLENZA DI GENERE:

IL CODICE ROSA E LE CONSEGUENZE SULLA SALUTE DELLE DONNE

DOTT.SSA FABIANA NASCIMBEN

Per contrastare la violenza sulle donne, che genera problemi di salute con ricadute anche permanenti sulle generazioni future, è fondamentale attuare interventi competenti e integrati tramite reti di servizi territoriali, pubblici e del privato sociale, che operano in forte sinergia nella presa in carico delle vittime.
La violenza contro le donne è una violazione dei diritti umani.

Kofi Hannan

La violenza del genere maschile su quello femminile sia all'interno che all'esterno delle mura domestiche è un problema trasversale a tutte le culture e società, è una causa a se stante di malattia e morte, impatta negativamente sulla qualità di vita delle donne e dei minori, mina profondamente la pace.

L'impatto è enorme e difficilmente quantificabile, tuttavia sappiamo che i danni sulla salute sono molteplici e coinvolgono ogni aspetto della vita. Per contrastare questo fenomeno così complesso è necessario che vi sia la collaborazione e l'integrazione di più servizi e istituzioni: centri antiviolenza, servizi sociali dei comuni, strutture socio-sanitarie ospedaliere e territoriali, servizi di emergenza sanitaria, forze dell'ordine, tribunali, altri attori del privato sociale. Fondamentale è la formazione di tutti i professionisti che possono impattare in casi di violenza ma in particolar modo è cruciale quella degli operatori sanitari, in quanto spesso sono i primi e gli unici ad intercettare le donne vittime di violenza anche per motivi non direttamente correlabili alla violenza stessa. La formazione è necessaria per far comprendere come la violenza di genere e domestica sia a tutti gli effetti un fattore di rischio per la salu-

te alla stregua di ipertensione, diabete e fumo. Pertanto, a seguito di esperienze regionali, nazionali e di indicazioni ministeriali, la Regione Friuli Venezia Giulia ha delineato un percorso specifico dedicato ai dipartimenti di emergenza e Pronto Soccorsi (PS), al fine di rendere omogenea la presa in carico delle vittime di violenza, la messa in protezione e l'attivazione della rete sul territorio, definendo il cosiddetto Codice Rosa e le azioni conseguenti.

Il 25 novembre si celebra la "Giornata internazionale per l'Eliminazione della Violenza contro le Donne", data da celebrare non a fini meramente propagandistici e di par condicio, ma perché la violenza contro le donne è a tutti gli effetti una violazione dei diritti umani, un problema che è strutturale all'interno della società, nonché trasversale senza distinzione economica, culturale o religiosa e, più in generale, è un problema di salute pubblica.

Le forme di violenza a cui le donne possono essere sottoposte sono molteplici (violenza fisica, economica, sessuale, psicologica, stalking, fino al femminicidio) spesso accettate inconsapevolmente dalla donna stessa perché confuse con un modo di vivere o con tradizioni e abitudini immodificabili quando, invece, sono solo forme di controllo e violenza che tendono a mantenere le donne in una posizione subordinata rispetto agli uomini.

Combattere la violenza domestica significa cambiare modo di pensare il ruolo della donna nella società, superare gli stereotipi che affondano le loro radici in secoli di mentalità patriarcale, ridare alle donne il controllo della loro vita, del futuro loro e dei figli che cresceranno. Significa porre le basi per la pace, la giustizia sociale, migliorare le condizioni di salute, del benessere economico, promuovere l'evoluzione della società nella sua interezza. L'ISTAT rileva che in Italia sono 6 milioni 788 mila le donne tra i 16 e i 70 anni vittime di una qualche forma di violenza. Gli autori nel 62,7% dei casi sono partner, ex partner, a seguire amici, parenti, colleghi o datori di lavoro, conoscenti e, infine, sconosciuti. Milano e Roma le città peggiori. Il 20,2% di queste donne ha subìto violenza fisica, il 21% violenza sessuale, il 5,4% forme più gravi di violenza sessuale come stupri e tentati stupri, il 16,1% stalking. Quasi mai le violenze sono state denunciate. Ogni anno in Italia muoiono più di cento donne per mano di partner o ex partner, più dei morti ammazzati per mano della mafia.

In Europa e nel mondo le cose non vanno meglio. In Europa secondo l'OMS una donna su quattro ha subìto violenza fisica o sessuale da parte del proprio partner e una su dieci da parte di qualcun altro.

Nel resto del mondo le percentuali differiscono da paese a paese ma sono sempre drammatiche: dal 7 al 32% in Nord America, tra il 14 e il 38% in America Latina e nei Paesi caraibici, tra il 6 e il 64% in Africa, tra il 13 e il 46% in Europa, tra il 6 e il 67% in Asia, tra il 17 e il 68% in Australia, due su tre sono vittime del coniuge o di un parente, meno del 40% ha ricevuto un qualche tipo di aiuto. Il cammino verso la piena eguaglianza delle donne è lungo, e richiede sforzi costanti e costante vigilanza anche in un Paese come il nostro, dove la strada è già tracciata, seppur ancora in costruzione.

Nel 2013 l'Italia ha ratificato la Convenzione di Istanbul[1], che viene considerata un passo fondamentale nella lotta alla violenza domestica e di genere, in quanto ha posto le basi per una visione unitaria omogenea e progressista del ruolo delle donne nella società ma, soprattutto, ha dato indicazioni chiare ai Paesi sottoscrittori su come agire secondo quattro linee di azione: prevenzione, protezione e sostegno delle vittime, punizione dei colpevoli, politiche integrate. È il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante che propone un quadro normativo completo e integrato a tutela delle donne contro qualsiasi forma di violen-

za. Per la prima volta si parla di diritti di tutte le donne indipendentemente dall'età, siano esse infanti o anziane, e viene ribadito che la violenza domestica rappresenta una violazione dei diritti umani. La Convenzione auspica una formazione capillare e specifica sul riconoscimento della violenza domestica, promuove dei percorsi dedicati anche all'interno dei servizi sanitari, traccia le linee di indirizzo nella protezione delle vittime.

Come diretta conseguenza, nel 2017 è stato promulgato un apposito DPCM in cui sono state tracciate le "Linee guida nazionali per le Aziende sanitarie e le Aziende ospedaliere in tema di soccorso e assistenza socio-sanitaria alle donne vittime di violenza".

Obiettivo del DPCM è quello di fornire un intervento adeguato e integrato nel trattamento delle conseguenze fisiche e psicologiche che la violenza maschile produce sulla salute della donna, con particolare riferimento ai Dipartimenti di Emergenza e alla prima accoglienza in PS. Le linee guida prevedono l'aggiornamento continuo di operatrici e operatori, indispensabile per una buona attività di accoglienza, di presa in carico, di rilevazione del rischio e di prevenzione, e prevedono l'istituzione di un referente all'interno di ogni Azienda, la costituzione di una stanza dedicata denominata Stanza Rosa, nonché la collaborazione e integrazione con altri soggetti del territorio per formare la cosiddetta Rete.

L'applicazione della Convenzione prima e del DPCM poi richiede che le professionalità coinvolte, pur nell'ambito delle proprie specificità e competenze, acquisiscano un linguaggio comune e si coordinino nelle azioni di risposta alla violenza. In questa visione di rete nessun soggetto istituzionale da solo può dare risposte esaurienti al problema, ma è fondamentale la collaborazione e l'integrazione reciproca perché non esistono soluzioni semplici ad un problema complesso e radicato quale quello della violenza di genere.

Da qui il ruolo del nostro sistema sanitario che, poiché concepito universale e gratuito, mette a disposizione di tutte le donne, italiane e straniere, adulte o minori, anche in urgenza, una rete di servizi territoriali, ospedalieri e ambulatoriali, socio-sanitari e socio-assistenziali (come ad esempio il consultorio familiare), al fine di assicurare un intervento integrato e la presa in carico delle vittime.

Uno dei luoghi in cui più frequentemente è possibile intercettare le vittime è il PS, perché è aperto 24 ore al giorno e 365 giorni all'anno, non richiede appuntamento, si può accedere per qualsiasi causa di salute e, quindi, è un ottimo alibi in caso di controllo da parte del maltrattante.

Dai dati del progetto REVAMP (Repellere Vulnera Ad Mulierem et Puerum)[2] coordinato dall'Istituto Superiore di Sanità e dall'Ospedale Galliera di Genova, la violenza è la seconda causa di accesso al PS per le donne, con un trend in crescita anche tra le bambine, ove il 17,9% di quelle che arrivano al Pronto Soccorso (PS) è vittima di aggressione sessuale.

Altri studi indicano che tra il 22 e il 35% delle donne che accedono in PS per qualsiasi causa porta con sé un vissuto di violenza, generalmente non dichiarato. Medici e infermieri, quindi, che prestano servizio all'interno del SSN hanno l'obbligo, deontologico prima che giuridico, di intercettare le numerose vittime che si rivolgono ai PS o agli ambulatori sparsi sul territorio, sia quando le vittime denunciano apertamente la violenza, ma in particolar modo quando giungono all'attenzione medica per altri motivi non direttamente correlabili alla violenza subita.

Dai dati ISTAT sappiamo infatti che, mediamente, tra il primo episodio di violenza e la denuncia trascorrono circa 10 anni. In questo arco di tempo le donne subiscono, cercano di uscirne con le proprie forze, si rivolgono ai servizi

sanitari per la cura delle lesioni visibili spesso dichiarando dinamiche accidentali o malesseri generici.

Così si presentano più volte al medico di base, in PS o presso qualsiasi altro specialista che possa dare loro ascolto; a volte aspettano solo che qualcuno chieda loro come va a casa per potersi confidare e trovare una via di uscita. Ne consegue che la formazione degli operatori sanitari deve essere volta, oltre alla cura delle lesioni evidenti, ad affinare quelle competenze e sensibilità che consentano di sospettare la violenza, porre le domande in modo corretto, essere preparati anche alla negazione dell'evidenza, essere capaci di fornire supporto e protezione se necessario, collaborare con le Forze dell'Ordine e la Procura nella raccolta delle prove e nella testimonianza degli eventi. In linea con altre esperienze a livello nazionale e a seguito del DPCM 24 novembre 2017[3] la Regione FVG ha promosso la redazione di un Percorso Diagnostico Terapeutico Assistenziale (PDTA) presentato a novembre 2019, con cui si esortano le diverse Aziende Sanitarie a dotarsi di un iter dedicato[4].

Già in precedenza presso la gran parte dei PS della Regione era attivo un piano dedicato alle vittime di violenza; con l'emanazione del PTDA si è voluta uniformare l'azione dei diversi dipartimenti di emergenza strutturando il cosiddetto Codice Rosa.

Tale percorso descrive passo-passo gli interventi da fare nel caso di violenza domestica, sia dichiarata che solo sospettata. Viene promossa la formazione capillare e continua a tutti gli operatori dei PS e la sensibilizzazione di tutti gli operatori sanitari, con l'istituzione di equipe dedicate e formate che possano coordinare gli interventi.

Dopo il triage infermieristico in PS, salvo che non sia necessario attribuire un codice elevato di gravità per le lesioni riportate, è previsto che alla donna sia riconosciuta una codifica di urgenza relativa e sia accompagnata all'interno dei locali del PS per garantire una visita medica tempestiva e ridurre al minimo il rischio di pressioni o minacce da parte del maltrattante, con conseguenti ripensamenti o allontanamenti volontari. Viene promossa l'istituzione della Stanza Rosa che altro non è che uno spazio dedicato e sicuro dove effettuare i colloqui e le prime valutazioni, nonché la messa in sicurezza della donna con i minori per il tempo necessario.

Altresì viene stimolata la collaborazione con gli altri soggetti della rete per offrire assistenza dal punto di vista psicologico e informazioni sotto il profilo giuridico, nel fondamentale rispetto della riservatezza, nonché la presa in carico da parte dei Centri Antiviolenza o di altri soggetti riconosciuti del privato sociale. Il documento è un passaggio fondamentale per sottolineare il ruolo che il sistema sanitario ricopre nella gestione di un fenomeno tanto complesso quanto diffuso e nel responsabilizzare gli operatori sanitari.

Come già indicato dalle linee guida la formazione è un tassello imprescindibile. Uno dei passaggi chiave è riconoscere che la violenza domestica rappresenta un fattore di rischio a sé stante per la salute e come tale va conosciuto e studiato, alla stregua di diabete, ipertensione, dislipidemia[5] e abitudine al fumo.

La "diagnosi" di violenza richiede preparazione da parte del personale sanitario: la domanda in merito al vissuto violento dovrebbe essere posta sempre durante qualsiasi contatto con il medico; in questo modo anche le donne che non sono pronte a dichiararla sapranno di avere ascolto in futuro.

Purtroppo, anche di fronte ad un'evidente lesione traumatica non compatibile con il racconto non è detto che la vittima ammetta la violenza subita, fornendo giustificazioni a volte plausibili (e qui risiede una delle cause del mancato riconoscimento da parte dei sanitari) altre

volte fantasiose o ingenue ma sempre rivolte a nascondere il vero motivo delle lesioni con l'intento di proteggere se stessa, per paura di ritorsioni, di non essere creduta, che le tolgano i figli, per mancanza di mezzi di sostentamento o non conoscenza delle risorse presenti sul territorio.

Quando la violenza, presente o passata, non viene riconosciuta e presa in carico nel modo corretto, non si attua un percorso di uscita dalla violenza, lo stress continuo e i maltrattamenti possono evolvere in patologia organica vera sino alla possibilità di sviluppare il cancro.

Sappiamo che le donne vittime di violenza si ammalano di più, che si rivolgono più frequentemente alle strutture sanitarie, il 10% tenta il suicidio con una frequenza 5 volte maggiore rispetto alle donne non maltrattate, assumono più farmaci ma, soprattutto, muoiono di più.

Il danno sulla salute globale delle donne vittime di violenza è direttamente proporzionale alla durata della violenza stessa ed è cumulativo nel tempo; gli effetti non si fermano con il cessare della violenza, ma possono perdurare anche per un'intera vita.

I danni prodotti dalla violenza hanno conseguenze potenzialmente fatali (femminicidio, interruzione di gravidanza), invalidanti (perdita di funzione di un organo, traumi, ustioni, avvelenamenti, malattie della sfera riproduttiva, malattie sessualmente trasmesse, gravidanze indesiderate, ansia e depressione), con coinvolgimento non solo della sfera fisica ma anche emotiva, relazionale, portando all'adozione di comportamenti rischiosi (fumo, alcool, abuso di farmaci, droghe, disturbi alimentari o sessuali) che coinvolgono l'intera vita della donna con risvolti sia sul piano della salute fisica e psicologica, ma anche relazionale, sociale, culturale ed economica.

L'impatto psicologico della violenza è pesantissimo. In alcuni studi il 50% delle depressioni è correlato ad un vissuto di violenza, con veri e propri Disturbi post Traumatici da Stress e Sindrome della donna maltrattata (*Battered Woman Syndrome*), situazioni che descrivono molto bene lo stato complesso in cui si trovano le donne maltrattate che, a tutti gli effetti, sono delle sopravvissute.

Studi di *imaging* cerebrale hanno rilevato la riduzione dello spessore della corteccia frontale e delle aree deputate alla memoria a breve termine. Conseguenza immediata di questa modificazione strutturale è l'incapacità delle vittime della violenza di fissare e ricordare gli eventi, così che viene ridotta la loro performance lavorativa anche nelle azioni quotidiane, nonché viene ridotta la capacità di ricordare con precisione gli eventi, dato non irrilevante nelle fasi di denuncia, con conseguenze sulla funzione intellettiva, la capacità lavorativa, genitoriale, di autodeterminazione.

Già da studi condotti sui reduci del Vietnam sappiamo che la violenza subita lascia tracce nel nostro DNA con modificazioni epigenetiche, cioè modificazioni ereditabili che non alterano la sequenza del DNA ma modificano l'espressione dei geni. Studi lo confermano anche per la violenza domestica con trasmissibilità sino a due generazioni successive, portando così l'impatto della violenza anche nel futuro e non solo nel presente delle vittime.

Con la violenza (sia evento acuto che evento reiterato) si accorciano i cosiddetti "telomeri", parti terminali dei cromosomi deputate ad evitare l'invecchiamento e la degenerazione tumorale. Il danno ai telomeri avviene già nell'arco di poche ore dal trauma e rimane tale per anni.

Conseguenza dell'accorciamento dei telomeri è l'invecchiamento precoce della cellula e, quindi, dell'individuo, con riduzione dell'aspettativa di vita, maggior rischio di sviluppare malattie degenerative sino al rischio di sviluppare tumori. Spesso le cose si sommano, così si avranno persone con minor aspettativa di vita

e più malate.

L'accorciamento dei telomeri è dimostrato anche da studi su bimbi che avevano sia subito direttamente che assistito alla violenza: anch'essi hanno manifestato il danno del DNA, che era mantenuto dopo anni nei bambini che non erano usciti dalla situazione violenta.

L'impatto che la violenza su donne e i minori ha sulla salute non si ferma a questo, anche se sarebbe sufficiente per attuare sforzi massicci di contrasto e prevenzione.

Altri studi hanno messo in correlazione gli effetti della violenza domestica sulla capacità dell'organismo di sviluppare un sistema di difesa alle malattie: nelle vittime di violenza vi è un incremento anomalo dei livelli di alcune citochine (mediatori umorali presenti nel sangue in caso di insulti infettivi o infiammatori, che servono ad attivare le difese proprie dell'organismo) e proteine che correlano con uno stato infiammatorio persistente ma sregolato da una reale insulto esterno. L'aumento di questi mediatori infiammatori provoca uno stato di infiammazione cronica che ben correla con il rischio di sviluppare ipertensione, infarto o aterosclerosi, malattie autoimmuni, diabete mellito, obesità, neoplasie.

Le donne vittime di violenza, inoltre, hanno un maggior rischio di sviluppare neoplasia dell'utero, della mammella e dell'ovaio, di giungere alla diagnosi più tardivamente e di avere una peggior qualità di vita durante la terapia.

Disturbi psico-fisici, spesso gravi, affliggono anche i bambini, vittime dirette di abusi e maltrattamenti o indirette quando assistono alla violenza in ambito familiare. Evidenze scientifiche dimostrano infatti che per un bambino assistere ad una violenza è come subirla in prima persona, col pericolo di continuare ad esserne vittima o diventare violento o bullo, a sua volta, da grande. Si parla in questi casi di "violenza assistita", termine fuorviante perché fa pensare ad un coinvolgimento marginale, quando in realtà il danno è concreto e reale. Le conseguenze dirette ed indirette sui figli gravano immediatamente sulle generazioni future con impatto sulla società intera.

Concludendo, la lotta alla violenza maschile contro le donne richiede un intervento integrato e capillare, il cambio di prospettiva e di approccio che deve essere attuato con metodo e preparazione; il comprendere che la violenza può essere alla base di molteplici problemi di salute consente di darle dignità di malattia, obbligando il sistema sanitario a mettere in campo strategie di prevenzione diagnosi e cura, integrandosi con il sistema di rete territoriale perché un singolo intervento da solo non è sufficiente ad eradicare un fenomeno che ha radici così profonde e si nasconde dietro apparenti normalità.

DOTT.SSA FABIANA NASCIMBEN

Dirigente medico di Pronto Soccorso e Medicina d'Urgenza

Responsabile Gruppo Aziendale Violenza

Azienda Sanitaria Friuli Occidentale (AsFO), Pordenone

NOTE

1. LEGGE 27 giugno 2013, n. 77, "Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011", Pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n.152 del 1 luglio 2013

2. Presentazione dei risultati del progetto REVAMP http://www.salute.gov.it/portale/news/p3_2_1_1_1.jsp?lingua=italiano&menu=notizie&p=dalministero&id=3170 (NdR)

3. DPCM 24novembre 2017: Linee guida nazionali per le Aziende sanitarie e le Aziende ospedaliere in tema di soccorso e assistenza socio-sanitaria alle donne vittime di violenza

4. PDTA (Percorso Diagnostico Terapeutico Assistenziale) Regione FVG: https://www.regione.fvg.it/rafvg/export/sites/default/RAFVG/salute-sociale/sistema-sociale-sanitario/FOGLIA134/allegati/19112019_decreto_2400_SPS_2019.pdf

5. La dislipidemia è un'alterazione della quantità dei lipidi del sangue e dei rapporti fra le varie frazioni che li compongono (Enciclopedia Treccani - Dizionario di Medicina, 2010, www.treccani.it) (NdR)

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

Humphreys J., **Epel E.S.**, **Cooper B.A., Lin J., Blackburn E.H., Leel KA**: *Telomere shortening in formerly abused and never abused women.* Biol Res Nurs, 2012 Apr; 14(2):115-23

Stark E. and **Flitcraft A. H.** *Spouse abuse.* In **Rosenberg M.** and **Fenley M.A.** (Eds.), *Violence in America: A public health approach. (pp. 123-157).* New York: Oxford University Press (1991) Lenore E. Walker The Battered Woman Syndrome (1984)

Shalev I., **Moffitt T.E.**, **Sugden K.**, **Williams B.**, **Houts R.M.**, **Danese A.**, **Mill J.**, **Arseneault L.** and **Caspi A.** *Exposure to violence during childhood is associated with telomere erosion from 5 to 10 years of age: a longitudinal study* Molecular Psychiatry 18, 576-581 (May 2013)

Woods A.B., **Page G.G.**, **O'Campo P.**, **Pugh L.C.**, **Ford D.**, **Campbell J.C.** et al. *The mediation effect of post-traumatic stress disorder symptoms on the relationship of intimate partner violence and IFN-gamma levels Am J* Community Psychol. 2005 Sep;36(1-2):159-75

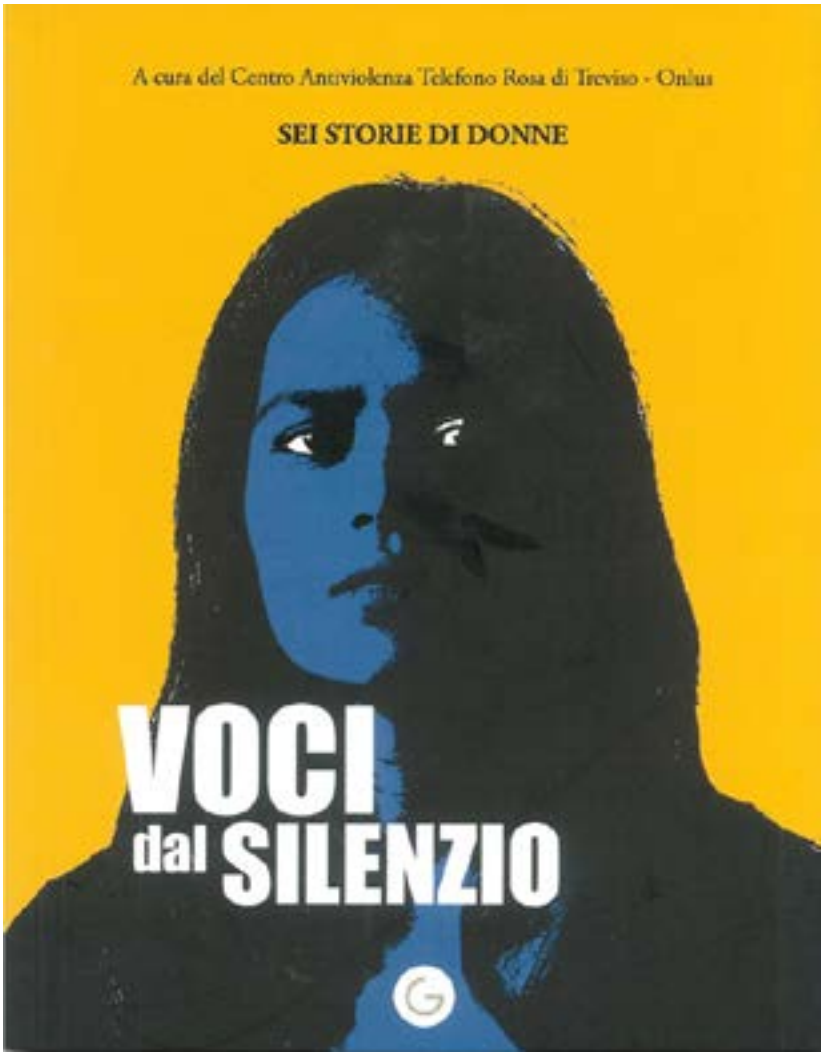
Roberts A.L., **Huang T.**, **Koenen K.C.**, **Kim Y.**, **Kubzansky L.D.**, **Tworoger S.S.** et al. *Post-traumatic stress disorder (PTSD) is associated with increased risk of ovarian cancer: a prospective and retrospective longitudinal cohort study* Canc Res (2019)

Romito P., **Folla N.** e **Melato M.** *La violenza sulle donne e sui minori, una guida per chi lavora sul campo* Carrocci Faber (2017)

Reale E. *Maltrattamento e volenza sulle donne, vol I-la risposta dei servizi sanitari* Franco Angeli (2011)

ONU *The World's Women 2015: trends and statistics Economic and Social Affairs (2015)* https://unstats.un.org/unsd/gender/downloads/worldswomen2015_report.pdf

6. ISTAT – *Violenza sulle donne – Numero delle vittime e forme di violenza:* https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/violenza-dentro-e-fuori-la-famiglia/numero-delle-vittime-e-forme-di-violenza


A cura del Centro Antiviolenza Telefono Rosa di Treviso - Onlus
SEI STORIE DI DONNE
VOCI
dal SILENZIO

ABSTRACT

VOCI DAL SILENZIO:

STORIE DI DONNE PER CONTRASTARE LA VIOLENZA DI GENERE

RITA GIANNETTI

Un'esperienza di collaborazione tra le operatrici del Centro Anti Violenza "Telefono Rosa" di Treviso e le studentesse e gli studenti del corso "Tecnico Grafico" della Fondazione OSF di Pordenone.

La storia del Centro Anti Violenza (CAV) Telefono Rosa di Treviso, nasce lontana nel tempo oltre 32 anni fa, in anni in cui i cambiamenti sociali e legislativi avevano modificato la società e aperto anche alle donne la possibilità di contribuire al suo sviluppo in egual misura con gli uomini. Fu allora che un gruppo di donne di Treviso decise che anche il tema della violenza domestica, quella che avviene nell'ambito familiare, doveva trovare uno spazio di genere dove poter dar voce alle donne vittime di maltrattamenti ed abusi e far emergere dal silenzio e nominare la "violenza".

In particolare sentivano la necessità che la società comprendesse l'esistenza della violenza di genere e si confrontasse su questo per elaborare le risposte che le donne dei movimenti in quegli anni chiedevano. Costituendosi in associazione ha aperto uno spazio di ascolto telefonico condotto da donne per tutte coloro che chiedevano per la prima volta aiuto per uscire dalla violenza. Nel corso degli anni si è sviluppato un servizio di accoglienza e informazione in presenza, offrendo alle donne consulenze legali e psicologiche, costruendo nel tempo relazioni importanti con i servizi territoriali, condividendo la necessità di creare una rete tra tutti i soggetti pubblici e del privato sociale che a vario titolo si occupano del fenomeno del contrasto e prevenzione della violenza di genere. Oggi l'attività del Centro antiviolenza viene distinta in due momenti: il primo è il "Servizio di accoglienza e informazio-

ne/ascolto (attraverso colloqui telefonici, colloqui in presenza, e-mail …) prima della presa in carico della donna" durante il quale, alla donna che si rivolge al CAV, le operatrici forniscono informazioni ed effettuano una prima valutazione sulla situazione. Il secondo momento è la presa in carico della donna, ovvero quando la donna decide di essere seguita dal Centro ed inserita in un percorso personalizzato di uscita dalla violenza che prevede consulenza legale, consulenza psicologica, accompagnamento per l'eventuale denuncia, contatti e progetti condivisi con i servizi del territorio di residenza della donna, inserimento nel gruppo di mutuo autoaiuto, messa in protezione con inserimento nella Casa Rifugio ad indirizzo segreto.

Durante l'emergenza COVID 19, le misure di contenimento adottate, soprattutto quelle relative alla limitazione della libertà di circolazione, hanno reso più difficile l'accesso delle donne vittime di violenza al CAV e si è resa necessaria una radicale trasformazione dei servizi offerti alle donne con la chiusura fisica della sede. È stato attivato un servizio telefonico h 24 per essere il più possibile vicine alle donne che nella fase di emergenza, con l'obbligo di permanenza domiciliare e il controllo costante del partner violento e convivente, ha reso più complessa la possibilità di rivolgersi al CAV determinando nel primo mese del lockdown un calo delle richieste di aiuto e di sostegno. Sono quindi state adottate modalità di ascolto telefonico e consulenze informative telefoniche, via mail o attraverso il messenger e i social della pagina FB del CAV.

Negli ultimi vent'anni molti organismi a livello internazionale (Nazioni Unite, OMS) hanno pronunciato e sottoscritto molteplici dichiarazioni di intenti e risoluzioni per prevenire e contrastare il fenomeno della violenza. Il quadro normativo si è successivamente dotato di dispositivi anche nazionali e regionali per contrastare il fenomeno della violenza contro le donne. Solo nel 1996 però, con la legge n. 66 del 15 febbraio 1996, "Norme contro la violenza sessuale", si afferma il principio per cui lo stupro è un crimine contro la persona, che viene coartata nella sua libertà sessuale, e non contro la morale pubblica. Con la legge 27 giugno 2013, n. 77, l'Italia è stata tra i primi paesi europei a ratificare la Convenzione sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica - meglio nota come 'Convenzione di Istanbul' - adottata dal Consiglio d'Europa l'11 maggio 2011 ed entrata in vigore il 1° agosto 2014. La Convenzione è il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante il cui principale obiettivo è quello di creare un quadro globale e integrato che consenta la protezione delle donne contro qualsiasi forma di violenza, nonché prevedere la cooperazione internazionale e il sostegno alle autorità e alle organizzazioni a questo scopo deputate. Particolarmente rilevante è il riconoscimento espresso della violenza contro le donne quale violazione dei diritti umani, oltre che come forma di discriminazione contro le donne (art. 3 della Convenzione). Il Decreto Legge n 93/2013, recante "Disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere nonché in tema di protezione civile e di commissariamento delle province", meglio noto come "decreto legge sul femminicidio", convertito in legge, con modificazione, dalla legge n. 119 del 15 ottobre 2013, stabilisce l'inasprimento delle pene e delle misure cautelari.

In quest'ambito si pone l'approvazione della legge n. 69 del 2019 (c.d. codice rosso), volta a rafforzare le tutele processuali delle vittime di reati violenti, con particolare riferimento ai reati di violenza sessuale e domestica. È stata inoltre istituita, al Senato con Delibera del 16.10.2018, la Commissione d'inchiesta monocamerale sul femminicidio che ha il compito di osservatorio sul territorio nazionale, di monitoraggio sull'ap-

plicazione da parte delle Regioni dei Piani antiviolenza, di proporre interventi normativi e finanziari, …. Anche la Regione Veneto si è dotata di una legge regionale n. 05 del 23 aprile 2013 "Interventi regionali per prevenire e contrastare la violenza contro le donne" la cui finalità è "promuovere nei confronti delle donne vittime di violenza interventi di sostegno volti a consentire di ripristinare la propria inviolabilità e di riconquistare la propria libertà, nel pieno rispetto della riservatezza e dell'anonimato".

Ma inasprire le pene, sostenere economicamente le attività dei CAV non basta, è necessario aggiungere azioni sociali e culturali perché il fenomeno della violenza di genere è radicato nei comportamenti sociali, nelle relazioni di coppia e nelle relazioni familiari, e solo intervenendo in quest'ambito possiamo prevenirlo e ridurne gli effetti.

Su quest'area il CAV Telefono Rosa ha da molti anni formalizzato una collaborazione con le scuole secondarie di primo e secondo grado, volta da un lato a dare informazioni sul fenomeno e sui servizi a cui le donne possono rivolgersi per ricevere aiuto, dall'altro a elaborare dei progetti formativi per gli studenti/esse che ponessero l'attenzione sul ruolo giocato dalle emozioni e dai sentimenti e sull'importanza di costruire relazioni tra i generi basate sul rispetto reciproco.

Portare il tema della violenza di genere all'interno delle scuole ci ha permesso di affrontare con i giovani l'aspetto della prevenzione e del contrasto alla violenza, di coinvolgerli a riflettere insieme su contenuti che hanno un importante impatto emotivo sullo sviluppo della loro crescita personale e relazionale. Da questa lunga esperienza con le scuole si è sviluppata l'idea di portare le voci delle donne come testimonianza diretta delle violenze subite ma anche della consapevolezza che dalla violenza si può uscire. Nasce così la raccolta sotto forma di narrazione di sei storie di donne accolte e aiutate dal CAV Telefono Rosa di Treviso, illustrate dagli studenti e studentesse del corso grafici della fondazione OSF di Pordenone. Ci sembrava importante che fossero le donne e non solo noi operatrici, a raccontare alle giovani generazioni, con la loro voce, il dolore delle violenze subite, la consapevolezza che dalla violenza si può uscire, perché le loro voci nel silenzio diventino assordanti e risveglino le coscienze di tutti.

Rendere pubbliche le loro storie ci ha spinto così ad avvicinare questi due mondi: le donne che non accettavano più i soprusi perpetrati sul loro "genere" e le giovani generazioni che nel culmine del loro sviluppo, psicologico e sociale, si formano e si confrontano sul significato delle relazioni. L'unione di questi due mondi ci ha donato anche il loro punto di vista grafico e alcune riflessioni che rappresentano l'impegno profuso per entrare nelle storie rappresentarle e restituirle con uno sguardo nuovo.

La collaborazione per la nascita del progetto ha visto coinvolti gli studenti e le studentesse del IV anno del corso grafici con la supervisione del coordinatore del settore grafico Tiziano Minatel: l'incarico dato loro è stato quello di "dar voce ad un drammatico silenzio interiore attraverso una immagine, sapendo che il testo che seguirà inchioderà il lettore alla pagina, non è stato un passaggio facile anche per la necessaria interiorizzazione del vissuto di storie importanti e terribili" (Tiziano Minatel). Il valore aggiunto del lavoro si è rivelato nella capacità degli studenti e studentesse di riflettere, discutere tra loro e con i docenti il significato profondo delle storie di violenza e rappresentarlo secondo le loro sensibilità, consapevolezze, con la capacità di riassumere in una immagine grafica il dolore, la sofferenza, la privazione di libertà, l'indifferenza, la paura, la rabbia, la vergogna, la solitudine, …; in altre parole hanno lavorato sull' "alfabetizzazione delle emozioni" come

elemento fondante del contrasto alla violenza di genere.

Anna, studentessa del corso grafici, così riflette: "A tutte le donne… Tu sorridi, lo so che è un'arma con cui nascondi tutto ciò che hai passato… ma sorridi, così fai credere che sei più forte di quello che pensano, come in realtà sei".

Il progetto diventato libro dal titolo "Voci dal silenzio - sei storie di donne" ed. Giavedoni Pordenone[1], rappresenta per noi operatrici un nuovo punto di partenza nella prevenzione e contrasto alla violenza di genere. Oggi è sempre più necessario un cambiamento culturale che consenta alla società di stabilire come punti prioritari il rispetto nei legami, tra uomo e donna e nelle relazioni, la capacità di contrastare ogni fenomeno che si configuri come "violenza contro le donne", parola che richiede prima di essere riconosciuta, ascoltata, resa pubblica, contrastata per non usarla più.

RITA GIANNETTI

Presidente CAV (Centro Anti Violenza) Telefono Rosa di Treviso – O.N.L.U.S.

NOTE

1. È possibile richiedere copia del testo a: telefonorosatreviso@libero.it

VIOLENZA ASSISTITA:

UN MALTRATTAMENTO SOTTOVALUTATO, SOTTOSTIMATO E SPESSO DIMENTICATO

Fabia Mellina Bares

Il fenomeno della violenza assistita e le sue conseguenze sui bambini. La normativa di riferimento, i recenti orientamenti giurisprudenziali e alcune raccomandazioni.

Nel nostro Paese è ancora drammaticamente presente e diffusa la violenza contro donne e bambini. Le ragioni culturali e storiche, così come le conseguenze devastanti e i danni subiti soprattutto dai bambini, sono noti; la consapevolezza delle ricadute negative, non soltanto nel presente, ma anche sulla loro vita futura, dovrebbe provocare una mobilitazione delle istituzioni, degli operatori e delle famiglie per prevenire l'insorgere ed il radicarsi delle dinamiche violente all'interno dei nuclei familiari, anche in considerazione del fatto che la maggior parte delle situazioni dolorose e problematiche presenti nella nostra società (tossicodipendenza, devianza, criminalità, ecc., oltre a problematiche quali ansia, depressione, ecc.), molto spesso trova origine proprio nei maltrattamenti subiti durante l'infanzia.

Sono i bambini, infatti, a pagare il prezzo più alto nelle situazioni di violenza familiare ed accade purtroppo molto spesso che siano gli stessi genitori a sottovalutarne le conseguenze.

L'ambiente familiare dovrebbe essere caratterizzato da cura, comprensione, dialogo, confronto; purtroppo in molte famiglie la quotidianità si presenta drammaticamente diversa e caratterizzata da comportamenti violenti che la rendono un luogo insicuro in cui crescere, in cui la salute psichica e fisica dei figli viene gravemente compromessa.

Si stima siano oltre mezzo milione i bambini e le bambine che hanno assistito a dinamiche violente entro le mura domestiche nel

decennio appena trascorso.

I dati nel nostro Paese sono angoscianti: secondo quanto riportato dall'Istat, oltre un bambino su dieci ritiene che la vita della propria madre e la propria siano in pericolo proprio in casa, per la presenza del padre.

Sono migliaia i bambini che quotidianamente risultano essere testimoni, diretti o indiretti, dei maltrattamenti in casa nei confronti delle loro madri, agiti quasi sempre dai padri, o dal nuovo compagno della madre.

Quasi un milione e mezzo sono le donne che subiscono violenza domestica. I bambini possono essere vittime di violenza ancora prima di nascere; la violenza domestica può essere causa di gravidanze difficili, parti pretermine, neonati sottopeso, ecc.

Dati che rendono una fotografia di un paese ancora estremamente violento tra le mura domestiche; nonostante vi sia la consapevolezza di un paese evoluto in tema di diritti umani, sul versante dei diritti di donne e bambini, la realtà è molto lontana da come essi dovrebbero essere vissuti e tutelati. Ragioni culturali e stereotipi, che sono ancora fortemente radicati nel nostro tessuto sociale, sono la causa principale delle resistenze e dei ritardi nel riconoscerne e contrastarne le cause e le conseguenze.

La violenza domestica non è solo il grave e reiterato maltrattamento di un genitore nei confronti dell'altro (nella maggior parte dei casi del padre nei confronti della madre), ma è anche rappresentata da quelle forme, purtroppo molto diffuse, in cui i litigi continui e violenti della coppia genitoriale hanno come spettatori i figli. È necessario saper distinguere, però, la violenza dal conflitto, senza negare i danni che dalle dinamiche conflittuali possono derivare. Il conflitto si svolge in un contesto relazionale "simmetrico", nel quale c'è il riconoscimento del partner, mentre la violenza di un genitore nei confronti dell'altro assume il significato ed i toni del controllo, della sopraffazione e dell'annullamento dell'altro. Risulta tutt'altro che semplice affrontare il tema della violenza di genere, che si presenta come fenomeno complesso e multiforme, le cui manifestazioni stanno sempre più assumendo le caratteristiche di fenomeni intra-familiari, poco visibili, nascosti e spesso segreti.

La violenza assistita rappresenta la seconda causa di maltrattamento all'infanzia nel nostro Paese, con un aumento che supera il 65% dei casi nell'ultimo decennio (ISTAT 2015); risulta inoltre che, nel 25% dei casi, i bambini ne siano rimasti coinvolti direttamente.

Assolutamente da non dimenticare i 1.600 bambini/e (orfani speciali) che hanno assistito all'omicidio della propria madre per mano del proprio padre (Baldry 2017).

I bambini, quindi, risultano essere gli spettatori impotenti di una quotidianità violenta che si svolge sotto i loro occhi, ovvero che essi percepiscono indirettamente qualora gli agiti violenti avvengano in loro assenza; è una vera e propria forma di maltrattamento psicologico.

Il CISMAI (Coordinamento Italiano dei Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso dell'Infanzia) ha fornito una definizione della violenza assistita come "*il fare esperienza da parte del/la bambino/a di qualsiasi forma di maltrattamento, compiuto attraverso atti di violenza fisica, verbale, psicologica, sessuale ed economica, su figure di riferimento o su altre figure affettivamente significative di adulti e minori*".

I danni che ne derivano sono gravi e sono strettamente legati all'età, alle modalità, alla frequenza e alla durata degli eventi che hanno coinvolto i bambini; non sono solo attuali, ma anche destinati a segnare pesantemente la vita futura. La violenza assistita, diretta e/o indiretta ha degli effetti dal punto di vista fisico, cognitivo, comportamentale e sulle capacità relazionali e di socializzazione dei bambini e dei ragazzi. È la forma di violenza

maggiormente insidiosa, in quanto di difficile rilevazione, ma in grado di compromettere lo sviluppo di fondamentali competenze cognitive ed emotive quali l'attenzione, la percezione, la memoria, l'intelligenza.

Questi bambini si sentono dimenticati, non riconosciuti, invisibili agli occhi dei propri genitori, incapaci di vedere la loro sofferenza e di prendersi cura li loro. Molto spesso essi si convincono di essere causa del maltrattamento, vivendo profondi sensi di colpa. Provano paura, confusione, diventano compiacenti e bugiardi; spesso si schierano dalla parte dell'uno o dell'altra, tendono ad assumere un ruolo protettivo nei confronti della madre, con l'ulteriore e concreto rischio di venire coinvolti anche fisicamente.

La loro relazione di attaccamento ne risulta gravemente danneggiata e il rapporto con i genitori è gravemente compromesso. Risulta dannosa la relazione con un padre che non costituisce modello positivo, ma è fonte di paura e con una madre che non sa proteggersi e che non protegge ed è quindi fonte di dolore, delusione e preoccupazione. I maschi che si identificano con il padre interiorizzano che la violenza verso le donne sia una modalità di comportamento virile ed accettabile. Le femmine che si identificano con la madre imparano che esprimere le proprie idee, opinioni, pensieri o sentimenti è pericoloso e può scatenare violenza. Questi bambini si convincono che nelle relazioni affettive è normale subire percosse o disprezzo, pertanto vengono pesantemente compromessi nel loro modo di vedere lo svolgersi delle relazioni.

Da adulti ci sono alte probabilità che essi ricerchino relazioni affettive violente e che soffrano di disturbi quali ansia o depressione. Questi bambini rischiano di reiterare quanto vissuto e di divenire, a loro volta, violenti con il partner e con i figli. Così si ripete, da una generazione all'altra, il modello violento di relazionarsi nei rapporti affettivi, dando conferma di una diseguaglianza di genere che è ancora oggi grandemente radicata nella nostra società.

Nonostante la gravità e la persistenza del fenomeno sopra brevemente riportato e la necessità e l'urgenza di interventi nel merito, manca a tutt'oggi una matura attenzione e consapevolezza da parte della comunità (discostata dal sensazionalismo e dalla retorica) e un adeguato ed efficace quadro normativo di riferimento in grado di intervenire soprattutto in chiave preventiva, senza trascurare gli aspetti legati ai necessari interventi riparativi. Nonostante la ratifica della Convenzione di Istanbul da parte del nostro Paese e le leggi che ne sono seguite e che l'hanno preceduta e che alla Convenzione stessa si sono ispirate, si registra un grave ritardo nel riconoscere la violenza assistita quale fattispecie autonoma di reato; troppo debole e non soddisfacente il riconoscimento della circostanza aggravante quando le dinamiche violente costituenti reato di maltrattamento ex art 572 cod. pen. avvengono in presenza di minori. Deboli sono anche le misure cautelari e gli ordini di protezione che il giudice potrebbe disporre nei confronti del maltrattante, in sede civile o penale, di allontanamento dalla casa familiare e di divieto di avvicinarsi ai luoghi abitualmente frequentati dalle persone maltrattate o vessate[1].

Il quadro normativo di riferimento risulta essere a tutt'oggi ancora lacunoso ed insufficiente.

Va riconosciuto, però, che nelle aule di Tribunale sempre più spesso questi fatti vengono trattati al pari di veri e propri abusi sui minori. Vale la pena qui di citare una importante ed illuminante sentenza della Corte di Cassazione che richiama l'orientamento per il quale integrano il reato di maltrattamento ex art. 572 cod. pen. non solo fatti commissivi lesivi della personalità della persona offesa, ma anche

di tutte quelle condotte omissive connotate da una deliberata e volontaria indifferenza e trascuratezza verso i primari e basilari bisogni affettivi ed esistenziali della prole da tutelare. Da ciò discende che nel reato di maltrattamenti può ben essere compresa e considerata la posizione passiva dei figli minori che siano "*sistematici spettatori obbligati*" delle manifestazioni di violenza, anche psicologica, di un coniuge nei confronti dell'altro coniuge. Le ripercussioni sui minori devono essere il frutto "*di una deliberata e consapevole insofferenza e trascuratezza verso gli elementari ed insopprimibili bisogni affettivi ed esistenziali dei figli stessi, nonché realizzati in violazione dell'art. 147 cod.civ., in punto di educazione e istruzione al rispetto delle regole minimali del vivere civile, cui non si sottrae la comunità familiare regolata dall'art. 30 della Carta costituzionale*" (cfr. C.C. 29 gennaio 2015 n. 4332).

È merito, quindi, della giurisprudenza l'avere stabilito una serie di criteri che definiscono quale debba essere la condotta dei genitori che tenga conto dei bisogni e del preminente interesse dei figli, non soltanto per quel che riguarda eventuali profili penalistici riconducibili alla sopra citata condotta, ma anche in relazione all'affidamento dei figli nei casi di scioglimento dell'unità familiare.

La violenza assistita, infatti, è considerata causa di esclusione dal regime di affidamento condiviso, in quanto contrario al benessere dei figli. La suprema Corte ha precisato che la bi-genitorialità "*va intesa in funzione del soddisfacimento delle sue oggettive, fondamentali e imprescindibili esigenze di cura, mantenimento, educazione, istruzione, assistenza morale e di sana ed equilibrata crescita psicologica, morale e materiale. Pertanto, in caso di grave conflittualità tra i genitori, certificata dalla commissione dei reati di maltrattamenti commessi da uno a danno dell'altro, cui ha assistito il figlio, destinati a riflettersi su sentimenti ed equilibri affettivi, personali e familiari, l'affidamento condiviso può non corrispondere all'interesse del minore*" (cfr. C.C. 22 settembre 2016 n. 18559).

Senza dubbio sono contributi importanti, non soltanto in chiave giuridica, orientamento per i giudici e stimolo per il legislatore, ma anche preziosi sul versante culturale contribuendo a chiarire, valorizzare e riempire di contenuti il concetto di responsabilità genitoriale.

È, comunque, doveroso in questa sede ribadire che per contrastare la violenza vissuta dai bambini non basta intercettarla, riconoscerla e contrastarla, è indispensabile anche sostituirla con una genitorialità positiva e strutturante. Fermare la violenza, o mettere al sicuro i bambini, invocando i loro diritti non produce automaticamente la risposta efficace ai loro bisogni di crescita. È necessario anche che si rafforzi il legame di attaccamento fra il bambino e i suoi genitori.

Si rendono necessarie, pertanto, iniziative specifiche per il recupero delle responsabilità genitoriali e della relazione genitore/bambino, accanto a percorsi riparativi per le madri e per i figli. Sono altresì necessari percorsi rivolti ai padri maltrattanti: programmi rieducativo-terapeutici finalizzati al riconoscimento e al rispetto del partner che portino alla interruzione della modalità violenta e sopraffattiva.

Alla luce di queste brevi considerazioni, diventa dunque importante stimolare una riflessione più approfondita su una forma di violenza che ha ricadute importanti su tutto il nucleo familiare. Sono dunque necessari programmi di sensibilizzazione della popolazione in generale e di formazione degli operatori dell'area medica, psicologica, sociale, educativa e giuridica che, sufficientemente formati e supportati, possano concretamente contrastare le dinamiche familiari disfunzionali e violente, sostituendole con dinamiche e mo-

delli familiari rispettosi dei bisogni dei bambini, nei tempi e nei modi migliori e adeguati in modo che essi possano vivere e crescere in ambienti familiari sicuri e protettivi e, al tempo stesso, si allontani il rischio che le dinamiche violente vengano in futuro reiterate.

FABIA MELLINA BARES

Esperta in istituzioni e tecniche di tutela dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza

NOTE

1. Legge 4 aprile 2001, n. 154 - Misure contro la violenza nelle relazioni familiari.

LOGO
RispettAMI!

RISPETT**AMI!**

EDUCAZIONE AI SENTIMENTI E PER LA PREVENZIONE DELLA VIOLENZA DI GENERE

ALESSANDRA K. JELEN

Un percorso di educazione di genere realizzato dal 2017 in alcuni Istituti superiori della Regione FVG.

Doverosa premessa

Tutto è iniziato a Udine, il primo settembre 2017 - riunione di insediamento del Collegio dei Docenti (CD) dell'Istituto tecnico A. Zanon. "In questa giornata, che per molti docenti rappresenta solo l'inizio di un anno scolastico come gli altri, io credo che questo CD si debba interrogare su come intervenire in quanto istituzione educativa e formativa per prevenire e intercettare situazioni di disagio e di violenza come quella che ci ha portato a presenziare con il gonfalone della scuola al funerale della nostra ex allieva, Nadia Orlando. Io non voglio partecipare più a cerimonie del genere e sentirmi impotente, io voglio provare a prevenire queste tragedie. Chiedo troppo?"

Da questo accorato intervento di un docente, a poco più di un mese dal femminicidio citato, è nato ***rispettAMI! Educazione ai sentimenti e per la prevenzione dalla violenza di genere*** un progetto di istituto[1] che è arrivato alla terza edizione e destinato, all'inizio, a tutti gli studenti e le studentesse dell'istituto, ma dall'a.s.2019-2020 anche ad allievi/e di altri istituti delle scuole secondarie di secondo grado di Udine.

Finalità e destinatari

Partito sull'onda di una spinta emotiva, il progetto ha da subito coinvolto un gruppo di lavoro interdisciplinare di docenti, che ha costruito dei percorsi formativi articolati e trasversali, a cui si può aderire per classi o gruppi classe, con alcune finalità ben chiare e condivise:

- sensibilizzare e rendere consapevoli allieve/i dell'importanza dell'educazione al rispetto reciproco nelle parole e negli atti quotidiani come forma di prevenzione alla

violenza contro le donne e alla prevaricazione in genere;

- promuovere cambiamenti nei comportamenti socio-culturali, a partire dal riconoscimento dei propri sentimenti, per eliminare pregiudizi, costumi, tradizioni, linguaggi e qualsiasi altra pratica basata su modelli stereotipati dei ruoli delle donne e degli uomini;
- promuovere l'istituto, e in particolare *L'angolo di Nadia* nella Biblioteca scolastica, come punto di riferimento per *l'educazione di genere* anche rispetto al territorio e agli altri istituti secondari superiori con attività specifiche di formazione per allievi e docenti;
- formare i docenti proponendo un punto di vista specifico, affinchè sappiano riconoscere situazioni a rischio, sappiano valorizzare e promuovere modelli di comunicazione di ascolto reciproco, di realizzazione personale e di efficace interazione tra soggetti molteplici e diversi, favorendo l'assunzione in ogni allievo/a di un atteggiamento responsabile verso l'altra/o.

Anticipando, al tempo, le direttive del MIUR e mettendo al centro gli studenti e le studentesse dell'istituto, i docenti hanno iniziato a promuovere percorsi differenziati per classi al fine di sensibilizzare, informare e formare i giovani sul tema. Così come si insegnano e si imparano la matematica e la geografia, altrettanto dovrebbe accadere con i comportamenti nelle relazioni interpersonali. Per riuscirci, abbiamo deciso di proporre agli adolescenti delle strategie per la messa a fuoco delle proprie emozioni e dei propri sentimenti, per saperli riconoscere e dare loro un nome. Insomma, abbiamo puntato sullo sviluppo attivo e consapevole di quell'intelligenza emotiva[2] che spesso diamo per scontata e autodeterminata.

Da allora, il progetto *rispettAMI!* è stato ogni anno riconfermato come uno dei capisaldi dell'azione educativa e formativa dal Collegio dei Docenti dell'istituto, che nel PTOF ha scelto due grandi valori come riferimenti comuni per i ragazzi: il rispetto intersoggettivo nel biennio che deve diventare assunzione di responsabilità individuale consapevole e fattiva per i ragazzi del triennio. Si procederà su questa strada anche nell'anno

Anno scolastico	*Numero di classi coinvolte*	*Numero di studenti/ studentesse*	*Numero docenti in formazione*
2017/2018	33 classi dell'Istituto*	922***	28
2018/2019	36 classi dell'Istituto*	1.115***	43****
2019/2020	37 classi dell'Istituto*	1.022***	Attività rinviata all'anno scolastico 2020 - 2021
	14 classi di altri Istituti**	336	

* Indoor ** Outdoor *** Il numero comprende classi intere e singoli allievi/e **** Docenti dell'Istituto ed esterni

scolastico 2020/2021, promuovendo attività in presenza e a distanza e nuove collaborazioni con soggetti pubblici e privati del territorio. La nostra idea di fondo – cioè che nessuno dei ragazzi/e dell'istituto possa uscire dalla nostra scuola senza avere qualche consapevolezza di cosa sia l'educazione di genere - è confermata dai numeri delle adesioni, che sono andati crescendo nel corso degli anni: Nell'anno scolastico 2020/2021, il progetto è stato condotto in collaborazione con la Biblioteca Civica "V. Joppi" ed è stato inserito nel programma Biblioteca&Scuola, che viene proposto a tutte le scuole secondarie superiori del Comune. Questo ci ha permesso di programmare l'articolazione delle attività proposte non solo in modalità *indoor,* cioè per studenti del nostro istituto, ma anche *outdoor*, per quelli delle altre scuole.

Modalità e destinatari delle attività Poiché il progetto nel suo dinamismo è stato necessariamente realizzato attraverso contenuti e strategie diverse per ogni anno, in modo da accogliere le idee e le modalità proposte da ogni singolo docente con la propria classe, è difficile qui esporre una sintesi che tenga conto della sua complessità; per questo verranno messi in luce solo alcuni criteri e strategie che sono stati utilizzati in continuità negli anni, attraverso alcune parole chiave.

Flessibilità. Le varie proposte di lavoro sono articolate per classi parallele. Infatti l'età dello sviluppo degli allievi/e è un punto di partenza imprescindibile e la proposta, che oltre ad essere formativa è anche didattica, deve tenere conto della fase di crescita e di sviluppo psicologico del ragazzo/a. Questo significa che, ad esempio, le attività di norma non sono programmate nelle classi prime, in quanto conosciamo troppo poco gli allievi e le storie di cui sono portatori per proporre loro di discutere di tematiche così delicate. Nella prima edizione abbiamo però sperimentato anche con i *primini* un'attività di fine anno in modalità *peer tutoring*. In pratica alcune classi seconde, che avevano prodotto a fine percorso uno spot antiviolenza e avevano partecipato ad un concorso di fotografia, hanno presentato il loro lavoro in alcune prime, che erano pronte a recepire il messaggio. Con questa modalità si è lavorato sulla motivazione delle prime e questo spiega anche, almeno in parte, la costante e alta adesione delle classi nel corso degli anni. Le classi seconde e terze sono il *cuore* del lavoro. Sono state anche le più numerose e le più attive nei percorsi avviati. Va detto che i Consigli di Classe che aderiscono al progetto sono liberi di scegliere tra le varie attività, quali e quante svolgerne con la classe, in quanto non sempre le situazioni interne sono favorevoli a tutto ciò che si programma a tavolino. Poiché nelle seconde e nelle terze di solito il percorso propone letture sul tema (letterarie, dati statistici, articoli, leggi…), spettacoli teatrali, giochi di ruolo, film o video da analizzare, ogni docente referente (o ogni Consiglio di Classe) in sede di progettazione può calibrare la propria scelta in base alla situazione emotiva e motivazionale dei ragazzi che ha di fronte. Infatti non va mai dimenticato che ogni ragazzo e ragazza è protagonista o testimone o spettatore di storie di donne che incontra nella sua quotidianità: mamme, sorelle, zie, vicine di casa e amiche (e tralasciamo volutamente i fatti di cronaca anche per come vengono spesso spettacolarizzati) sono esempi costantemente presenti nella sua mente e non sempre le situazioni individuali permettono di toccare corde così intime. È capitato ogni anno che qualche classe lavorasse a intermittenza o interrompesse il lavoro perché il/la docente referente, ruolo delicato e fondamentale, aveva captato la difficoltà di qualche allievo/a e deciso di non procedere oltre, almeno non con questa modalità collettiva.

Diverso è il discorso per le classi quarte e quinte, con molti ragazzi/e già maggiorenni e

comunque già attori più o meno consapevoli di dinamiche di relazione amorosa o supposta tale. Per le quarte, in questi anni, oltre che la visione di qualche film o spettacolo teatrale più complesso, abbiamo predisposto un percorso di approfondimento giuridico sui diritti delle donne, organizzati dal Dipartimento di Diritto ed Economia dell'istituto con enti del territorio.

Oltre a magistrati, giudici, avvocati, che hanno approfondito in modalità conferenza e/o dibattito alcuni aspetti della legislazione specifica anche recente (dalla Convenzione di Istanbul del Consiglio d'Europa[3] alle leggi nazionali su *stalking* e *revenge porn*[4], dal Codice rosso[5] al Codice rosa dei Pronto soccorso[6], ecc.), sono stati organizzati incontri con linguisti e sociologi (ad esempio Vera Gheno e Bruno Mastroianni sul sessismo nella lingua italiana), testimonianze di operatori di case-famiglia (come *L'àncora,* in cui vengono accolte ragazze e donne in difficoltà per violenza domestica) e di associazioni per uomini maltrattanti (come *L'istrice*, che propone percorsi terapeutici per uomini e ragazzi che riconoscono di avere un problema di violenza nella relazione interpersonale).

FOTO N°3
L'Angolo
di Nadia

Inoltre, è stata avviata una collaborazione con la prefettura di Udine e il Prefetto Angelo Ciuni ha incontrato singole classi, nei *Martedì con il Prefetto*, per colloquiare con i ragazzi classe per classe, in modo più informale e diretto su queste tematiche e sul ruolo delle istituzioni. Ancora diversa la proposta per gli allievi/e delle classi quinte, che di solito hanno già svolto qualche attività negli anni precedenti. Spesso l'adesione al progetto, quando non è di classe a causa dei molteplici impegni nella fase finale del percorso scolastico, diventa individuale e volontaria.

Le classi ricevono comunque input e materiali per organizzare su questo tema il loro

FOTO N°1
Chiavi di
Barbablù

percorso di Cittadinanza e Costituzione in vista dell'esame orale di Stato. Infatti, va detto che la partecipazione alle attività programmate prevede sempre la consegna di un attestato individuale (ad esempio per la partecipazione alle staffette di lettura, ai concorsi, alle conferenze, al gruppo organizzativo, al gruppo di lettura ecc.). Si tratta di attività che vengono riconosciute come credito formativo e fanno parte del portfolio con cui l'allievo/a si presenta all'esame finale.

Condivisione. Il progetto ha ogni anno come data ufficiale di inizio l'evento del 25 novembre, *Pensando a Nadia* "Giornata Internazionale per l'Eliminazione della Violenza contro le Donne"; altre date in cui sono previsti eventi in cui coinvolgere anche enti e associazioni del territorio sono l'8 marzo "Giornata Internazionale della Donna" e una giornata variabile ai primi di maggio, in cui si prevede la presentazione dei lavori da parte dei partecipanti alle attività del progetto. Questa scansione, oltre ad essere estremamente significativa sul piano culturale, grazie alla sua ripetitività è entrata nella coscienza degli allievi/e, ma anche della scuola in tutte le sue componenti, che hanno preso via via coscienza del problema e di ciò che comporta. L'impegno dei/delle docenti tutti/e, ma anche del personale tecnico e ATA, è stato encomiabile e prezioso, il senso di necessità di far emergere questa tematica è stato contagioso a tutti i livelli, creando un forte senso di appartenenza e condivisione. Ma questa scansione è risultata estremamente funzionale sul piano didattico, perché permette ai docenti di programmare la partecipazione della classe solo per un periodo o solo ad un evento; inoltre è stata molto utile anche nei rapporti con l'esterno: infatti sul territorio si è

creata una sorta di attesa di questi eventi da parte di associazioni, enti, istituzioni nei confronti di questi momenti che gli studenti e le studentesse vivono con emozione e senso di appartenenza ad un gruppo che *vuole cambiare il mondo*, come dicono loro stessi, e in cui si confrontano con adulti che hanno la stessa idealità. Fin dal primo anno, durante questi eventi viene organizzata una *staffetta di lettura*, della durata massima di un'ora, durante la quale ogni partecipante ha un minuto a disposizione per leggere al microfono un testo significativo sul tema stabilito (violenza, rispetto dei sentimenti, figure femminili, ecc). I testi vengono alla fine raccolti e appesi su un pannello che rimane visibile nell'area adibita al ricevimento genitori fino alla staffetta successiva. La staffetta prevede un alternarsi di voci di giovani e adulti, che si dispongono in fila lungo il muro della sala destinata all'evento e sfilano fino a raggiungere il punto microfono. Nessun discorso ufficiale, nessuna mediazione degli adulti, nessuna predica, solo un susseguirsi di parole significative ed emozioni, intervallato da pezzi musicali, che, nel corso degli anni, sono stati eseguiti con arpa, chitarra, pianoforte, flauto traverso o qualsiasi altro strumento suonato da uno o più allievi della scuola.

A questo proposito bisogna ricordare che diverse attività scolastiche extracurricolari studentesche nel corso degli anni hanno condiviso e perseguito le finalità del progetto, scegliendo di lavorare nei loro ambiti sul tema della violenza di genere o del ruolo femminile nella società. Così sono nati gli spettacoli teatrali per il Palio teatrale studentesco, *La perla più preziosa* (da L'Otello di Shakespeare) *e Il sorriso di Monna Lisa* (da un omonimo film), allestiti dal gruppo teatrale dell'istituto *I conti che tornano*; un altro esempio è quello del gruppo di lettura *Leggi che ti passa*, che ha seguito un

L'albero di Nadia

laboratorio di lettura espressiva per presentare in eventi pubblici la fiaba *Barbablù* (foto n. 1); lo stesso hanno fatto il gruppo musicale ZanONrock e quello coreutico DanzaeNONsolo, che hanno inserito nel loro repertorio pezzi sul tema che vengono eseguiti nei vari eventi. Tutto ciò con la medesima finalità condivisa tra i partecipanti durante la fase delle scelte dei pezzi da preparare, nelle discussioni preparatorie, nelle prove: veicolare messaggi di consapevolezza e rispetto verso il genere femminile per prevenire ogni forma di violenza nelle relazioni intersoggettive a qualsiasi livello.

Partecipazione attiva. Oltre al gruppo di lavoro di docenti, il motore dell'intero progetto devono essere gli allievi/e. Essi possono partecipare in vari modi alle attività programmate: come classe, se il Consiglio di classe e il docente referente aderiscono al progetto, ma anche in gruppi o come singoli. Mentre per le attività collettive (spettacoli, conferenze, incontri) l'adesione deve essere di classe, per partecipare alle attività del gruppo organizzativo rispettAMI! o ai laboratori di lettura espressiva o ai contest (fotografia, narrazione, poesia, canzone, video, opera artistica ecc.) è prevista anche l'adesione individuale. Le opere vengono presentate al pubblico durante l'evento di maggio e poi esposte, se possibile, nei corridoi della scuola o nel sito che ha una sezione dedicata al progetto rispettAMI![7].

La partecipazione degli allievi/e è sempre stata numerosa, sentita e costante e grazie a loro abbiamo potuto realizzare tutto ciò che è ora visibile all'interno dell'istituto: dall'*Albero di Nadia* (foto n. 2), un ulivo che è stato piantato nel giardino, circondato dai bianchi sassi del Tagliamento, portati dai compagni di classe di Nadia Orlando, all'*Angolo di Nadia* (foto n.3) in biblioteca. Si tratta di uno spazio dedicato all'educazione di genere, arredato in modo intimo e accogliente anche grazie al contributo della famiglia Orlando, sempre presente alle nostre iniziative. Questo spazio è stato utilizzato quest'anno anche per accogliere e avviare alla formazione le classi degli altri istituti che aderiscono a #MaiPiuBarbablù, l'articolazione di rispettAMI! outdoor. Tutte le classi hanno poi elaborato, anche con la didattica a distanza, un loro prodotto che è stato postato sul blog del progetto[8].

I percorsi delle singole scuole avrebbero dovuto essere presentati durante l'evento conclusivo di quest'anno, *Panchine rosse per Nadia* (foto n. 4), ma ciò non è stato possibile a causa dell'annullamento di tutte le attività scolastiche 'in presenza' per l'emergenza sanitaria nazionale. Intanto, visti i tempi, le attività sono state presentate al pubblico durante una videoconferenza a cui ha partecipato anche Lorella Zanardo, esperta del tema e della comunicazione di genere nei media, che segue e implementa il nostro lavoro fin dall'inizio.

FOTO N°4
Panchina rossa
per Nadia

Collaborazioni attivate e conclusioni
Numerose e in aumento le collaborazioni attivate in questo progetto. Oltre alle istituzioni e alle associazioni già citate e a molte altre che ci propongono esperti, consulenti, testimonianze a titolo gratuito (*Le donne resistenti, Se non ora quando, Zero tolerance, La Casa delle donne, ecc.*), dobbiamo citarne alcune che ci accompagnano dall'inizio. In particolare la Biblioteca civica "V. Joppi", diventata quest'anno nostro partner per la parte *outdoor*, e l'azienda Molino Moras, che ha realizzato con la Cooperativa sociale Futura, un *Quaderno dei sentimenti*, che i partecipanti hanno utilizzato nel percorso formativo #MaiPiùBarbablù[9]. Inoltre dobbiamo ricordare il sostegno anche finanziario di SOROPTIMIST[10] Udine, che per due anni ha sostenuto l'attività, permettendoci anche di portare a Roma al Quirinale 30 allievi e allieve all'incontro con il Presidente Sergio Mattarella, che ha conferito al progetto la Medaglia della Presidenza della Repubblica. E i docenti? Hanno deciso fin dall'inizio di devolvere le loro ore di lavoro sul progetto alla causa! Inoltre, hanno ravvisato la necessità di intraprendere un percorso di formazione con psicologi e psicoterapeuti come Massimo Mestroni, Costanza Stoico, ma anche Vera Gheno e altri perché si sentivano del tutto privi di punti di riferimento scientifici e psico-pedagogici su questa emergenza sociale che si sta svolgendo davanti agli occhi di tutti. In una delle tante interviste fatte ai media anche nazionali si legge: "Archiviata in qualche modo la vicenda sul piano giudiziario, rimane intatta la commozione di fronte alla tragedia umana di Nadia e della sua famiglia, con i risvolti personali che non osiamo neppure immaginare. Ma come docenti, anzi, come adulti in genere, non possiamo dichiararci sconfitti, dobbiamo proporre ai ragazzi e alle ragazze che vediamo ogni giorno sui banchi di scuola altri modelli di comportamento e di analisi, alternativi alla prevaricazione, che siano nel segno della consapevolezza dei sentimenti e del rispetto reciproco". E la cronaca quotidiana ce lo conferma.

Alessandra K. Jelen

docente referente del
Progetto RispettAMI!
Istituto tecnico A. Zanon - Udine

NOTE

1. Docente referente: Alessandra K. Jelen; docenti co-referenti: Cristina Benedetti, Gianpaolo Lucca, Rosetta Porracin, Grazia Romeo

2. NdR Il concetto è stato introdotto per primo da Daniel Goleman nel 1997

3. Convenzione sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica, adottata dal Consiglio d'Europa l'11 maggio 2011, ratificata dall'Italia con la Legge 27 giugno 2013, n. 77 e entrata in vigore il 1° agosto 2014

4. Legge 19 luglio 2019, n. 69, https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2019/07/25/19G00076/sg

5. Il Codice Rosso è la Legge 19 luglio 2019, n. 69: Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e altre disposizioni in materia di tutela delle vittime di violenza domestica e di genere

6. Il Codice Rosa è un percorso speciale applicato in Pronto Soccorso per chi subisce violenza, che nel momento in cui viene attivato mobilita un gruppo operativo composto da personale sanitario (medici, infermieri, psicologi) e forze dell'ordine per garantire cura e sostegno alla vittima. Si articola in maniera diversificata su base regionale in quanto afferisce all'ambito sanitario. La prima esperienza in Toscana nel 2010, è stata seguita a macchia di leopardo; oggi si seguono le Linee guida del DPCM del 24 novembre 2017 https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2018/01/30/18A00520/SG Per un confronto tra le legislazioni regionali v. https://unire.unimib.it/osservatorio/legislazione/legislazione-regionale/

7. Sito dell'istituto - Progetto RispettAMI!: https://www.itzanon.edu.it/pagine/rispettami-1

8. Blog del progetto: https://maipiubarbablu.it/rispettami-istituto-a-zanon/

9. Vedere bibliografia

10. Il Soroptimist International d'Italia è un'associazione femminile composta da donne con elevata qualificazione nell'ambito lavorativo che opera, attraverso progetti, per la promozione dei diritti umani, l'avanzamento della condizione femminile e l'accettazione delle diversità: https://soroptimistudine.wordpress.com/chi-siamo/

BIBLIOGRAFIA

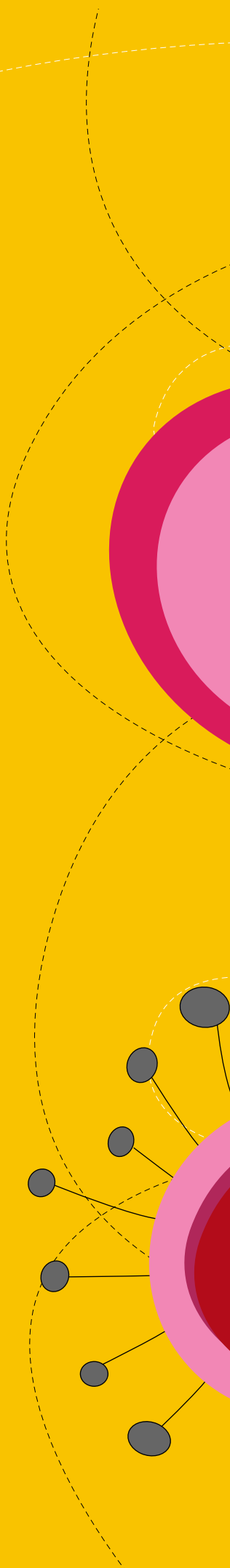
Biemmi I., **Leonelli S.** *Gabbie di genere. Retaggi sessisti e scelte formative* Rosenberg e Sellier, (2016)
Bongiorno G., **Hunziker M.** *Con la scusa dell'amore* Longanesi (2013)
Connel R.W. *Questioni di genere* Il Mulino, (2011)
Dandini S. *Ferite a morte* Rizzoli, (2014)
L. Weiss, **Roberts** e **A.K. Luoie** (a cura di) *DSM- 5 Istruzioni per l'uso* Cortina (2017)
Gheno V. *Potere alle parole* Einaudi (2019)
Gheno V. *Femminili singolari. Il femminismo è nelle parole* Feltrinelli (2019)
Gianini Belotti E. *Dalla parte delle bambine* Feltrinelli (1973)
Goleman D. *Intelligenza emotiva* Rizzoli (1997)
Iacona R. *Se questi sono gli uomini* Chiarelettere (2015)
Lipperini L. *Non è un paese per vecchie* Bompiani (2015)
Lipperini L., **Murgia M.** *L'ho uccisa perché l'amavo. Falso!* Laterza (2013)
Mariani U., **Schiralli R.** *Le emozioni che fanno crescere. Come rendere autonomi e sicuri i nostri figli* Milano, Mondadori (2007)
Murgia M., **Tagliaferri C.** *Morgana* Mondadori (2019)
Zanardo L. *Il corpo delle donne* Feltrinelli (2010)

LINK UTILI

https://storielibere.fm/morgana/
http://www.ilcorpodelledonne.net/

Redazione:
Direzione centrale Lavoro, Formazione, Istruzione e Famiglia
Servizio Ricerca Apprendimento Permanente
e Fondo Sociale Europeo

Progettazione grafica e impaginazione:
Struttura Stabile Creatività e Design

Stampa:
Centro Stampa Regionale

Finito di stampare: agosto 2021